MARGHERITA MARIA ALACOQUE:

Vita scritta da lei stessa

VIVA GESÙ

Comincio questo scritto per obbedienza

È quindi per amore di Voi solo, o mio Dio, che mi sottometto a scrivere, al fine di obbedirvi, domandandovi perdono se ho opposto resistenza ai vostri voleri. Ma poiché solo Voi conoscete la grande ripugnanza che m'ispira, Voi solo potete darmi la forza di superarla, avendo io accolto questa obbedienza come un vostro cenno, come una punizione per l'eccesso di gioia e di zelo che mi ha guidata nel seguire la grande inclinazione da sempre avuta di seppellirmi in un eterno oblio delle creature viventi. D'improvviso, dopo avere ottenuto promesse da chi pensavo avrebbe potuto aiutarmi, e dopo avere distrutto quanto avevo scritto per obbedienza - o, meglio, la parte che me n'era stata lasciata -, ho ricevuto quest'ordine. O mio supremo bene, fate che io non scriva nulla se non per la vostra maggiore gloria e per la mia maggiore vergogna.

2. ***Orrore del peccato e voto di castità***

Oh, mio unico amore, quanto vi sono grata per avermi protetta sin dalla prima gioventù, divenendo signore e padrone del mio cuore, pur sapendo che questo vi avrebbe opposto una strenua resistenza! Non appena ho appreso a conoscermi, Voi avete mostrato alla mia anima la bruttezza del peccato, così imprimendo un tale orrore nel mio cuore, che ogni minima macchia mi causava un tormento insopportabile; e per acquietare la vivacità della mia infanzia bastava che mi dicessero che offendeva Dio. Ciò mi fermava subito e mi faceva desistere da quanto avevo voglia di fare. E senza sapere cosa volessero esattamente dire, mi Sentivo di continuo forzata a pronunciare queste parole: «O mio Dio, vi consacro la mia purezza e vi faccio voto di perpetua castità». E una volta le pronunciai tra le due elevazioni della Santa Messa, che, come al solito, ascoltavo a ginocchia nude nonostante il freddo che poteva fare. Non capivo cos avevo fatto nè cosa voleva dire la parola «voto», tantomeno voto di castità; la mia vera inclinazione era nascondermi in un bosco e me lo impediva solo il timore di potervi incontrare degli uomini.

3. ***Protezione della Santa Vergine***

La Santissima Vergine si è sempre presa gran cura di me, che ricorrevo a lei per ogni mio bisogno, e mi ha salvata dai più gravi pericoli. Non osavo rivolgermi al suo divino figliolo, ma sempre a lei, cui offrivo la mia piccola corona del rosario, inginocchiata per terra o prosternandomi fino a baciare la terra a ogni Ave Maria.

4. ***Morte del padre***

Persi mio padre che ero molto giovane e, poiché ero la sua unica figlia e mia madre, assorbita dalla cura dei suoi figli, che erano cinque, era spesso assente, sono stata educata sino a circa Otto anni e mezzo da domestiche e contadini.

5. ***A pensione presso le Clarisse di Charolles. Prima Comunione***

Mi misero a pensione in una casa religiosa, dove mi fecero comunicare che avevo circa nove anni, e questa comunione colmò di tanta amarezza tutti i piaceri e i divertimenti, che non potevo gustarne alcuno, sebbene mi premurassi di ricercarli. Ma proprio quando mi accingevo a goderne con le mie compagne, sentivo sempre qualcosa che me ne allontanava e mi richiamava in un angolo nascosto, senza darmi tregua finché così non avessi fatto; e poi mi mettevo in preghiera, ma quasi sempre prosternata o con le ginocchia nude o genuflessa, ma sempre senza che mi si vedesse, ed era per me un tormento straordinario che mi trovassero in tale posizione. Avevo molta voglia di fare tutto quanto vedevo fare dalle religiose, le guardavo tutte come delle sante, pensando che, se fossi diventata monaca, sarei divenuta come loro; e da ciò mi nacque un desiderio talmente forte che vivevo solo per quello, sebbene non le trovassi così lontane dalle cose terrene come avrei voluto esserlo io. Non conoscendo altre religiose, pensai che dovevo restare con loro.

6. ***Una lunga malattia. Guarita dalla Santa Vergine***

Ma caddi così terribilmente malata, che rimasi quattro anni senza poter camminare. Le ossa mi bucavano la pelle da ogni parte; per questo motivo restai solo due anni nel convento, senza che si riuscisse a trovare un rimedio ai miei mali, tranne quello di votarmi al-la santa Vergine, promettendole che, se mi avesse guarita, sarei un giorno divenuta una delle sue figlie. Non appena ebbi pronunciato quel voto, ottenni la guarigione insieme alla protezione della Vergine santissima, la quale divenne talmente padrona del mio cuore, che, considerandomi sua, mi governava come se le fossi dedicata, rimproverandomi delle mie colpe e insegnandomi a fare la volontà del mio Dio. Una volta mi accadde che, essendomi seduta a dire il nostro rosario, Lei mi apparve e mi fece un rimprovero che non si è più cancellato dalla mia mente, sebbene all'epoca fossi ancora molto giovane: «Mi meraviglio, figlia mia, che tu mi serva con tale negligenza!». Queste parole lasciarono un'impressione così forte nella mia anima, che mi sono servite per tutta la vita.

7. ***La dissipazione***

Avendo ritrovato la salute, pensai solo ad approfittare del piacere della mia libertà, senza darmi troppa cura di mantenere la promessa. Ma, mio Dio, non pensavo allora a quanto Voi mi avete fatto conoscere e sperimentare in seguito e cioè il vostro sacro Cuore, che mi ha partorita tanto dolorosamente sul Calvario; e la vita che mi avevate dato poteva solo nutrirsi del cibo della Croce, mio delizioso nutrimento. Ed ecco come: non appena cominciai ad assaporare la salute, mi avvicinai alla vanità e all'affetto delle persone, cullandomi all'idea che la tenerezza che mia madre e i miei fratelli avevano per me mi consentiva di godere delle mie piccole gioie e di dedicarmi ai divertimenti ogni volta che lo desideravo. Ma Voi, mio Dio, mi mostraste che mi ero allontanata dal mio interesse, assecondando la mia inclinazione che per natura tendeva al piacere, ma in realtà allontanandomi dai vostri disegni, che si rivelarono molto lontani dai miei.

8. ***Persecuzione domestica***

Intanto mia madre s'era spogliata della sua autorità domestica per cederla ad altri, i quali se ne appropriarono in maniera tale, che lei e io ci ritrovammo nella peggiore servitù;[3] non che voglia biasimare queste persone, né credere che fecero male a farmi soffrire. Il mio Dio non mi permetteva simili pensieri, lasciando-mi solo considerare ogni cosa come uno strumento affinché si compisse la

sua volontà. Entrambe non avevamo alcun potere in casa e non osavamo fare nulla senza permesso. Era una guerra continua, tutto era sotto chiave, al punto che molte volte non avevo di che vestirmi per andare alla santa Messa e dovevo farmi prestare cuffia e abiti. Così comincIai a sentirmi prigioniera e arrivai al punto di non poter fare nulla né uscire senza il consenso di tre persone. Da quel momento mi volsi a cercare ogni piacere e ogni consolazione nel santissimo Sacramento dell'altare. Ma trovandomi a vivere in un villaggio lontano dalla chiesa, potevo recarmici solo col consenso di quelle persone; e accadeva che, quando una consentiva, l'altra non era d'accordo; e spesso, allorché manifestavo il mio dolore con le lacrime, mi rimproveravano che forse avevo dato appuntamento a qualche ragazzo e che soffrivo di non potermici recare per essere accarezzata e baciata, con la scusa della messa o della benedizione del santo Sacramento. Proprio a me che provavo orrore di tutto ciò, che mi sarei fatta fare a pezzi piuttosto che nutrire simili pensieri! Era in quei momenti che non sapevo dove rifugiarmi, a parte qualche recesso del giardino o della stalla o altri luoghi segreti, dove mi era possibile inginocchiarmi per aprire con le lacrime il mio cuore a Dio, grazie all'intercessione della santissima Vergine, mia madre putativa, cui mi affidavo totalmente; restavo così per giornate intere, senza bere nè mangiare. Questo era normale e spesso la gente del villaggio, mossa a compassione, mi regalava verso sera un po' di latte o qualche frutto. Quando dovevo rientrare, ero così timorosa e impaurita, che mi pareva d'essere una povera criminale che avesse appena ricevuto la condanna; sarei stata più felice se fossi andata a mendicare il cibo, piuttosto che vivere in quel modo, anche perché non osavo sedermi a tavola. Infatti, sin dal momento in cui entravo in casa, ricominciava più forte la tiritera perché non mi ero occupata dei servizi domestici né di accudire i bambini di quelle benefattrici della mia anima; e senza che potessi dire una sola parola, mi mettevo al lavoro con i servi. Dopodiché trascorrevo le notti, così come le giornate, a versare lacrime, ai piedi del mio crocifisso, il quale mi mostrò, senza che io comprendessi nulla, che voleva divenire padrone del mio cuore e assimilarmi completamente alla sua vita di sofferenza. Per questo motivo voleva divenire il mio padrone, rendendosi presente alla mia anima per farmi agire come Lui aveva agito fra quei crudeli dolori, che mi mostrava di aver patito per amor mio.

9. *Ecce homo, Amore per la sofferenza*

Da quel momento la mia anima fu da Lui così penetrata, che desiderai che le mie pene non cessassero neppure per un istante. Perché da quel momento Lui era sempre presente, sotto forma di un crocifisso o dell'immagine dell'E*cce Homo* che portava la sua croce; questo mi pervadeva di una tale compassione e di un tale amore per le sofferenze, che tutti i miei dolori mi apparivano leggeri in confronto al desiderio che provavo di patirne per conformarmi al mio Gesù sofferente. E mi dolevo se quelle mani, che talora si levavano per colpirmi, s'arrestavano senza aver scaricato su di me tutta la loro severità. Mi sentivo continuamente forzata a rendere ogni sorta di servizi a questi veri amici della mia anima, che si sarebbe di buon cuore sacrificata per loro, e non avevo piacere maggiore che far loro del bene e dire di loro tutto il bene possibile. Ma non ero io a fare tutto ciò che scrivo e che mio malgrado scriverò, perché era il mio sovrano Maestro, che si era impadronito della mia volontà e non mi permetteva alcuna protesta, sospiro o risentimento contro queste persone. Non mi consentiva neanche di soffrire perché non mi veniva usata compassione, dicendo che compassione non era stata usata nei suoi confronti e che Lui voleva che, qualora non fossi riuscita a impedire che me ne parlassero, dessi loro piena ragione e mi facessi carico di tutti i torti, dicendo, la qual cosa è verità, che i miei peccati meritavano ben di peggio.

10. *Ripugnanza a scrivere la sua vita. Nostro Signore glielo impone e le spiega il perché*

Ho dovuto farmi un'estrema violenza per scrivere questi fatti, che avrei voluto tenere accuratamente nascosti, evitando perfino di conservarne traccia nella mia memoria, così da lasciare ogni cosa in quella del mio buon Maestro, con cui mi sono lamentata per la grande ripugnanza che provo. E Lui si è fatto udire e mi ha detto: «Continua, figlia mia, continua, nonostante tutte le tue ripugnanze. E necessario che la mia volontà si compia». «Ma, Dio Mio, com'è possibile ricordarsi di quanto è avvenuto più di venticinque anni fa ? ». « Non sai forse che io sono l'eterna memoria del mio Padre

celeste, che nulla mai dimentica e nella quale il passato e il futuro sono come il presente? Scrivi pure senza timore seguendo ciò che io ti detterò e ti prometto che ti ungerò della mia grazia, affinché io ne sia glorificato. In primo luogo, voglio questo da te per mostrarti come mi compiaccio di rendere inutili tutte le precauzioni che ti ho lasciato prendere per celare la profusione di grazie con cui mi sono compiaciuto ad arricchire una creatura povera e meschina come te. Non dovrai mai dimenticare tali favori per rendermi continuamente azioni di grazia. In secondo luogo, per insegnarti che non devi mai appropriarti dei miei favori, né essere avara nel distribuirli agli altri, perché io mi sono voluto servire del tuo cuore come di un canale per diffonderli secondo i miei disegni tra le anime, molte delle quali, come in seguito ti mostrerò, saranno così sottratte all'abisso della perdizione. In terzo luogo, è per mostrare che io sono la Verità eterna, che non può mentire, fedele alle sue promesse, e che i favori che ti ho concesso possono affrontare ogni sorta di esame o prova». Dopo queste parole mi sono sentita così fortificata, che, nonostante il grande timore che questo scritto sia letto, mi sono risolta a proseguire a qualunque costo per compiere la volontà del mio Signore.

11. ***Malattia della madre***

La più dura delle mie croci era non poter addolcire i tormenti di mia madre, che mi erano cento volte più difficili da sopportare dei miei, sebbene non le offrissi mai l'occasione di parlarmene, per paura di offendere Dio prendendo gusto a parlare delle nostre pene. Era durante le sue malattie che la mia sofferenza si faceva maggiore, perché lei, interamente affidata alle mie cure e ai miei servizi, soffriva molto; tanto più che ogni cosa era sotto chiave e mi toccava andar a elemosinare persino le uova e le altre cose necessarie a curare i malati. Questo non era un tormento lieve per il mio carattere timido, specie avendo a che fare con i contadini che mi intrattenevano più di quanto avessi voluto. Mia madre ebbe una mortale risipola alla testa, di grossezza, rossore e durezza spaventosi, e si limitarono a farla salassare da un chirurgo di campagna di passaggio, il quale mi disse che a meno di un miracolo non si sarebbe salvata. Senza che nessuno se ne dolesse, né provasse pena tranne me, che potevo solo ritirarmi nel mio consueto rifugio e rivolgermi alla santa Vergine e al mio sovrano Maestro, gli unici ai quali potevo svelare le angosce che mi attanagliavano, senza doverne ricevere scherno, ingiurie o accuse. Mi recai dunque alla messa il giorno della circoncisione dì Nostro Signore, per chiedergli di divenire lui stesso il medico e la cura per la mia povera madre e di mostrarmi quanto dovevo fare. Lui lo fece con tale misericordia che, non appena rientrata, trovai la guancia di mia madre aperta da una piaga grande come un palmo, che emanava un fetore intollerabile, e nessuno voleva avvicinarsi. Non avevo alcuna nozione su come curare le piaghe e non riuscivo a guardarle né a toccarle, prima di allora, e non disponevo di altro unguento che quello della divina provvidenza. Tagliavo tutti i giorni pezzi di carne marcia, ma provavo tale coraggio e fiducia nella bontà del mio Signore, che sentivo sempre presente, che alla fine, contro ogni previsione umana, mia madre guarì in capo a pochi giorni. Durante tutto il tempo della malattia, non mi coricai né dormii quasi per nulla; mangiavo pochissimo e digiunai per giorni interi. Ma il mio divino Maestro mi consolava e mi faceva sentire in perfetta conformità col suo santissimo volere e solo con Lui mi lasciavo andare, dicendogli: «O mio sovrano Maestro, se non lo voleste, tutto ciò non accadrebbe; ma io vi rendo grazie per averlo permesso alfine di rendermi simile a Voi».

I 2. ***Attrazione per la preghiera***

E in tutto ciò mi sentivo profondamente attratta dalla preghiera e mi faceva soffrire molto il fatto di non sapere e non poter apprendere come si doveva pregare, non avendo mai avuto contatti con persone spirituali; non conoscevo altro che la parola «orazione», la quale rapiva il mio cuore. E mi rivolsi al mio sovrano Maestro, che mi spiegò come voleva che io pregassi; e ho pregato così per tutta la mia vita. Mi faceva prosternare umilmente davanti a Lui, per chiedergli perdono di tutte le offese che gli avevo fatto e poi, dopo averlo adorato, potevo offrirgli la mia preghiera, anche se non sapevo come proseguire. In seguito Lui stesso mi appariva nel mistero che voleva che io contemplassi, e prendeva fortemente possesso del mio spirito, tenendo la mia anima e tutte le mie

forze fisse su di sé, al punto che non riuscivo più a distrarmi, perché il mio cuore si consumava nel desiderio di amarlo e questo m ' infondeva un desiderio insaziabile di comunione santa e di sofferenza. Non sapevo come fare. Avevo tempo solo durante la notte e ne approfittavo al massimo, ma, sebbene questa occupazione mi fosse piacevole oltre ogni dire, non la consideravo una preghiera ed ero sempre desiderosa di applicarmi; gli promisi che, se mi avesse insegnato a pregare, avrei passato il maggior tempo possibile pregando. Tuttavia, la sua bontà non mi faceva andare oltre quanto ho appena descritto ed ero disgustata dalle preghiere solo verbali, che non riuscivo a formulare al cospetto del santo Sacramento, di fronte al quale mi sentivo così presa, che non mi stancavo mai di contemplano.

13. *Amore per il santo Sacramento e desiderio della Comunione*

Avrei trascorso giorni e notti senza bere né mangiare, senza sapere cosa stessi facendo, a parte consumarmi alla presenza del santo Sacramento come un cero acceso, al fine di ricambiare il suo amore. Non riuscivo a rimanere in fondo alla chiesa e, per quanto imbarazzo provassi dentro me, mi avvicinavo il più possibile al santissimo Sacramento. Ritenevo felici e invidiavo solo quelle persone che potevano comunicarsi spesso e che erano libere di restare davanti al santissimo Sacramento, sebbene io impiegassi male il tempo che trascorrevo li e credo che non facessi altro che disonorarlo. Cercavo di procurarmi il favore delle persone che ho menzionato prima, al fine di ottenere qualche momento da passare davanti al santo Sacramento. Accadeva che, in punizione dei miei peccati, non riuscivo a dormire la notte di Natale e il curato urlava durante la predica che chi non aveva dormito non doveva comunicarsi e io non osavo farlo.[4] Così quel giorno di gioia era per me un giorno di lacrime, che erano il mio cibo e ogni mio diletto.

14. La *sua colpa più grande*

Ma avevo anche commesso crimini terribili! Una volta a Carnevale, insieme ad altre compagne, mi mascherai per pura vanità e questo è stato causa di lacrime e dolore per tutta la mia vita, come pure l'altro peccato di abbigliarmi, cedendo alla vanità, per compiacere quelle persone che ho prima menzionato e che Dio ha utilizzato come strumenti della giustizia divina, al fine di vendicarsi delle ingiurie che gli ho fatto con i miei peccati. Quelle persone erano virtuose e non credevano di farci del male con tutto ciò che ci hanno fatto, e anch'io ero convinta che non ce ne facessero, perché era il mio Dio che voleva così e io non portavo loro alcun rancore.

15. *Imbarazzo nello scrivere questo racconto*

Ma, ahimè, mio Signore, abbiate pietà della mia debolezza! Sento un dolore profondo e una vergogna nello scrivere queste cose, dopo avervi opposto così a lungo resistenza. Sostenetemi, mio Dio, affinché io non soccomba sotto il rigore dei meritati rimproveri. No, mi rifiuto, col soccorso della vostra grazia, di opporvi mai più resistenza, anche se dovesse costarmila vita, attirare su di me tutto il disprezzo degli uomini, scatenare contro di me tutti i furori dell'inferno per vendicare le resistenze che vi ho opposto Ve ne chiedo perdono, così come vi chiedo la forza di portare a termine quanto desiderate da me, nonostante ogni ripugnanza che il mio amor proprio possa manifestare.

16. *E chiesta in sposa*

A mano a mano che crescevo, le mie croci aumentavano, perché il diavolo sollecitava quelli che il mondo riteneva buoni partiti a cercare di sottrarmi al voto che avevo fatto. E ciò comportava molta gente da vedere, cosa che era per me un piccolo supplizio. Da una parte, i miei parenti facevano pressione su di me, soprattutto mia madre, la quale piangeva continuamente e mi diceva che l'unica speranza di uscire dalla sua miseria era riposta in me, nel conforto di cui avrebbe goduto vivendo con me, non appena mi fossi accasata. Dall'altra parte, Dio perseguitava così vivamente il mio cuore

da non lasciarmi un attimo di tregua; avevo sempre il mio voto dinanzi agli occhi e, se vi avessi mancato, sarei stata punita con spaventosi tormenti. Il demonio si serviva della tenerezza e dell'affetto che provavo per mia madre, mostrandomi senza sosta le lacrime che versava e suggerendomi che, se mi fossi fatta monaca, sarei stata la causa della sua morte per afflizione e ne avrei risposto a Dio, dal momento che lei era interamente affidata alle mie cure e ai miei servizi. Questo mi causava un tormento insopportabile, perché l'amavo teneramente e lei amava me e non potevamo vivere senza vederci. Tuttavia, il desiderio di essere monaca mi perseguitava senza tregua e avevo orrore dell'impurità. Tutto ciò mi faceva soffrire un martirio e non avevo tregua; mi scioglievo in lacrime senza nessuno con cui confidarmi e non riuscivo a prendere una decisione. Infine il tenero affetto che provavo per mia madre cominciò a prendere il sopravvento e pensai che sarebbe stato possibile farmi dispensare perché, quando avevo fatto quel voto, non ero che una bambina e non capivo di cosa si trattava. Inoltre, temevo di vincolare la mia libertà, dicendomi che non avrei potuto fare digiuni o elemosine o discipline a mio piacimento, che la vita religiosa richiedeva a chi l'intraprendeva una santità quale mai sarei riuscita a raggiungere, e che mi sarei dannata.

17. *Il mondo l'attrae. Conflitto interiore*

Così cominciai a frequentare la società e a voler piacere, cercando di divertirmi il più possibile. Solo Voi, mio Dio, siete testimone della forza e della lunghezza di questo terribile conflitto che si combatteva dentro me e durante il quale sarei stata sconfitta mille e mille volte senza l'aiuto straordinario della vostra bontà misericordiosa. Questa aveva disegni ben diversi da quelli che costruivo nel mio cuore, cui Voi faceste comprendere in questa come in mille altre occasioni quanto sarebbe stato difficile opporre resistenza alla potente trafittura del vostro amore, sebbene la mia malizia e la mia infedeltà mi facessero impiegare tutte le forze e le astuzie per resistergli e per spegnere in me ogni suo moto. Ma fu invano. Infatti, nel bel mezzo delle compagnie e dei divertimenti, il vostro amore mi lanciava dardi così ardenti che trafiggevano e consumavano il mio cuore da ogni parte; e la sofferenza che provavo mi lasciava stordita. E ciò non bastava a far desistere un cuore ingrato come il mio, e mi sentivo così legata e avvinta da corde, che ero costretta a seguire colui che mi chiamava in un luogo segreto, dove mi rivolgeva severi rimproveri; era geloso del mio misero cuore, che pativa persecuzioni spaventose. E dopo avergli chiesto perd6no, con la faccia rivolta a terra, mi obbligava a una lunga e rigida disciplina; dopodiché ritornavo come prima alle mie resistenze e alle mie vanità. La sera, quando lasciavo quelle maledette livree di Satana, cioè quei vani paludamenti, strumenti della sua malizia, il mio sovrano Maestro mi appariva, sfigurato come durante la sua flagellazione, e mi rivolgeva straordinari rimproveri: erano le mie vanità che l'avevano ridotto in tale stato e io perdevo un tempo prezioso di cui avrei dovuto rendergli conto nell'ora della mia morte. Mi diceva pure che lo tradivo e lo perseguitavo, dopo che Lui mi aveva dato tali e tante prove del suo amore e del desiderio che aveva di rendermi conforme a sé. Tutto ciò si imprimeva in me con tanta forza e apriva piaghe così dolorose nel mio cuore, che ne piangevo amaramente e mi è molto difficile esprimere tutto quello che soffrivo e che accadeva dentro me.

18. *Penitenze corporali*

Non sapevo cosa fosse la vita spirituale, perché non ne ero stata istruita e non ne avevo sentito parlare; sapevo solo ciò che il mio divino Maestro m'insegnava e mi faceva fare con la sua amorosa violenza. E per punirmi in qualche modo delle ingiurie che gli facevo e per riprendere la somiglianza e la conformità con Lui, alleviando il dolore che mi tormentava, legavo questo miserabile e criminale corpo con corde annodate e le stringevo così forte, che a malapena potevo respirare e mangiare. E tenevo le corde strette così a lungo, che s'immergevano profondamente nella mia carne, che vi ricresceva sopra, e riuscivo a strapparle solo con molta violenza e crudeli dolori; lo stesso facevo con le catenelle che legavo alle braccia e che toglievo portandomi via pezzi di carne. Dormivo sopra un asse o sopra bastoni nodosi, e poi mi battevo con la disciplina, cercando rimedio ai conflitti e ai dolori che sentivo dentro me. Tutto quanto potevo soffrire esteriormente,

sebbene le umiliazioni e le contraddizioni di cui ho parlato prima fossero continue e aumentassero invece di diminuire, mi pareva un sollievo in confronto alle pene che soffrivo dentro me e che mi facevo violenza per sopportare in silenzio e tenere nascoste, come il mio buon Maestro m'insegnava. Nulla traspariva all'esterno, a parte il fatto che mi vedevano impallidire e disseccarmi. Il timore che avevo di offendere il mio Dio mi tormentava più di tutto il resto, perché i miei peccati mi apparivano continui e così grandi, che mi meravigliavo che l'inferno non s'aprisse sotto i miei piedi per inghiottire una tale miserabile peccatrice. Avrei voluto confessarmi tutti i giorni, ma potevo farlo solo di rado. Consideravo santi coloro che indugiava-no a lungo in confessione, pensando che non erano come me, che non sapevo accusarmi dei miei peccati. Ciò mi faceva versare molte lacrime.

19. ***Desiderio della vita religiosa***

Dopo aver passato molti anni tra questi dolori, conflitti e molti altri patimenti, senza altra consolazione che il mio Signore Gesù Cristo, il quale era divenuto mio maestro e governatore, il desiderio della vita religiosa si riaccese così ardentemente nel mio cuore, che mi decisi a farmi monaca a ogni costo. Purtroppo ciò fu possibile solo quattro o cinque anni più tardi[3] e, durante tutto quel tempo, le mie sofferenze e i miei conflitti raddoppiarono, mentre io cercavo di raddoppiare allo stesso modo le penitenze, quando il mio divino Maestro me lo permetteva. Lui fece cambiare molto il mio comportamento, mostrandomi la bellezza delle virtù e sopratutto dei tre vo-ti di povertà, castità e obbedienza, dicendomi che, quando li si pratica, si diventa santi, e lo diceva perché io, pregando, gli chiedevo di farmi diventare santa. E poiché la mia unica lettura erano le *Vite dei Santi,* dicevo aprendole: «Devo trovarne una facile da imitare, affinché io possa comportarmi in quel modo e così diventare santa». Ma quanto mi angosciava era vedere che offendevo molto Dio, mentre pensavo che i santi non l'avevano fatto o, se l'avevano fatto, erano stati sempre in penitenza. Così mi veniva voglia di fare penitenza; il mio divino Maestro m'imprimeva un timore così grande di seguire la mia volontà, che ero convinta che avrebbe gradito solo ciò che avessi fatto per amore e obbedienza. Questo suscitò in me un gran desiderio di amarlo e di agire solo per obbedienza, ma non sapevo come realizzare l'uno né l'altra; pensavo che fosse un delitto dire che l'amavo, perché le mie azioni smentivano le mie parole. Gli chiesi di insegnarmelo e di farmi fare ciò che voleva che facessi per fargli piacere e amarlo e Lui lo fece nel modo che ora dirò.

20. ***Carità verso i poveri e gli infermi***

Lui suscitò in me un amore così tenero per i poveri, che non avrei voluto parlare d'altro, e impresse in me una così tenera compassione per i miseri che, se fosse stato in mio potere, mi sarei privata di tutto; allorché avevo del denaro lo regalavo ai poveri per attrarli presso di me e così insegnar loro il catechismo e a pregare Dio. Ciò faceva si che mi seguissero e, certe volte, ne avevo così tanti, che non sapevo dove metterli d'inverno, a parte uno stanzone da cui qualche volta venivamo scacciati. Ero molto mortificata perché non volevo che si vedesse quanto facevo; la gente pensava che davo ai poveri tutte le cose di cui riuscivo a impossessarmi, ma non avrei potuto farlo per timore di rubare e donavo solo ciò che era mio e mai senza il rispetto dell'obbedienza. Questo mi costringeva a fare moine a mia madre, affinché mi consentisse di donare ciò che avevo; poiché lei mi amava molto, consentiva facilmente. Se me lo rifiutava, restavo tranquilla e, dopo un po' di tempo, ritornavo alla carica, perché non potevo fare nulla senza consenso, non solo di mia madre, essendo pure soggetta a quelli con cui vivevo, cosa che era un continuo supplizio. Ma pensavo che dovevo sottomettermi a tutti quelli che più mi ripugnavano e obbedire loro per vedere se potevo diventare monaca. Tutti questi permessi da chiedere mi attirarono rifiuti e mi resero così prigioniera, che, per via della grande autorità che veniva esercitata su di me, non poteva esserci una monaca più sottomessa. Ma il desiderio ardente che provavo di amare Dio mi faceva superare tutte le difficoltà e mi rendeva attenta a fare tutto quanto più contrastava con le mie inclinazioni e per cui provavo più ripugnanza. Mi sentivo talmente spinta ad agire in tal modo, che confessavo come un peccato il non averlo fatto. Mi disgustava vedere piaghe e mi misi a curarle e a baciarle, pur non sapendo come fare. Ma il mio

divino Maestro sapeva supplire così bene a tutte le mie deficienze, che le piaghe guarivano prestissimo senz'altro unguento che quello della Provvidenza e, sebbene fossero molto pericolose, io avevo più fiducia nella sua bontà che nei rimedi umani.

21. ***Rimproveri di Nostro Signore che comincia a svelarle i suoi disegni***

Ero per natura portata all'amore per i piaceri e il divertimento. Non riuscivo più a gustarne alcuno, ancorché cercassi di fare il possibile per procurarmene; ma la figura dolorosa che allora mi appariva ossia quella del mio Salvatore appena flagellato, m impediva di goderne perché mi rivolgeva questo rimprovero che mi trafiggeva il cuore: 'Vorresti godere di questo piacere? E io che non ho mai goduto di alcun piacere e mi sono dato a ogni sorta di amarezza per tuo amore e per conquistare il tuo cuore! E nonostante ciò tu vorresti ancora contendermelo! ». Tutto questo m'impressionava moltissimo, ma in buona fede devo confessare che non capivo nulla di tutto ciò, avevo uno spirito rozzo e poco spirituale e facevo del bene solo perché Lui mi ci costringeva con tale forza, che non riuscivo a resistere. E questo il motivo per cui sono così confusa dinanzi a quanto scrivo, mentre preferirei rendere noto fino a che punto sono degna del più severo castigo eterno, a causa delle mie continue resistenze a Dio e delle opposizioni alle sue grazie. Vorrei anche far vedere la grandezza della sua misericordia, perché pareva che avesse deciso di perseguitarmi e di contrapporre di continuo la sua bontà alla mia malizia e il suo amore alle mie ingratitudini. Le mie ingratitudini sono state per tutta la mia vita causa del più acuto dolore; non ero capace di riconoscere il mio sovrano liberatore, che ha cominciato a prendersi così amorevolmente cura di me fin dalla culla e ha sempre continuato a farlo. Una volta in cui ero in un abisso di stupore, perché vedevo che i miei tanti difetti e le mie tante infedeltà non riuscivano a respingerlo, Lui così mi rispose: «Voglio fare di te una fusione del mio amore e della mia misericordia». In un'altra occasione mi disse: « Ti ho scelta come sposa e, quando tu hai fatto voto di castità, ci siamo promessi fedeltà. Sono stato io a indurti a farlo, prima ancora che il mondo avesse parte nel tuo cuore, perché lo volevo completamente puro, senza macchia di affetti terreni, e per conservarmelo così, ho tolto ogni malizia dalla tua volontà, di modo che non potesse corromperlo».

22. ***Affidata alle cure delle Santa Vergine***

« E poi ti ho affidata alle cure della mia santa Madre, affinché ti plasmasse secondo i miei disegni». Lei è sempre stata per me una buona madre e non ha mai rifiutato il suo aiuto per tutte le mie pene e i miei bisogni, e con tale fiducia che mi pareva di non aver nulla da temere sotto la sua materna protezione. Io le avevo fatto voto di digiunare ogni sabato e di dire l'ufficio della sua Immacolata Concezione non appena avessi imparato a leggere, e di fare sette genuflessioni tutti i giorni della mia vita recitando sette Ave Maria, per onorare i suoi sette dolori. Mi ero consacrata a lei per essere sempre sua schiava, chiedendole di non rifiutarmi che così fosse. Le parlavo con semplicità, al pari di un bambino, come alla mia buona Madre, per la quale sin d'allora provavo un amore tenerissimo.

23. ***Rischia di lasciarsi vincere dall'amore per i suoi e dalle menzogne del demonio***

Lei mi rimproverò severamente quando mi vide pronta a soccombere al terribile conflitto che sentivo in me. Perché, non potendo più resistere alle persecuzioni dei miei e alle lacrime di una madre che amavo così teneramente e che mi diceva che una figlia deve sposarsi a vent'anni, cominciavo a cedere. Satana mi ripeteva in continuazione: « Povera miserabile, cosa credi di fare diventando monaca? Farai ridere tutti, perché non sarai capace di perseverare. E che vergogna lasciare l'abito da monaca e il convento! Dove potrai andare a nasconderti ?». Mi scioglievo in lacrime perché avevo un terribile orrore degli uomini e non sapevo che decisione prendere, ma il mio divino Maestro, che aveva sempre presente il mio voto, ebbe infine pietà di me.

24. ***Nostro Signore le restituisce le pace***

Una volta, che se non erro fu dopo la comunione, Lui volle farmi vedere che era il più bello, il più ricco, il più potente, il più perfetto e il più consono di tutti gli amanti, e si stupiva che, essendogli stata promessa da molti anni, volevo rompere con Lui e prendermene un altro: «Oh! Sappi che, se mi fai questo sgarbo, ti abbandonerò per sempre. Ma se mi resti fedele, non ti abbandonerò mai e sarò l'arma vincente contro tutti i tuoi nemici. Scuso la tua ignoranza, perché tu ancora non mi conosci, ma, se mi resti fedele e mi segui, t'insegnerò a conoscermi e mi manifesterò a te». Dicendomi questo, infuse una grande calma dentro me e la mia anima si trovò pervasa da una pace così grande, che mi decisi a morire piuttosto che sostituirlo. Mi pareva allora che i miei legami si fossero spezzati, che non avessi più nulla da temere, pensando che, seppure la vita religiosa fosse stata un purgatorio, mi sarebbe stato dolce purificare così il resto della mia vita, invece che vedermi precipitare verso l'inferno che tante volte avevo meritato per i miei gravi peccati e per le mie resistenze.

25. ***Sarà monaca nonostante tutto***

Essendomi dunque decisa a farmi monaca, quel divino Sposo della mia anima, per paura che gli sfuggissi ancora, mi chiese di permettergli di impadronirsi e rendersi arbitro della mia libertà, visto che io ero debole. Acconsentii senza difficoltà e da allora in poi s'impadronì talmente della mia libertà, che non ne ho più usufruito per il resto della mia vita. S'insinuò in quel momento così a fondo nel mio cuore, che rinnovai il mio voto, cominciando a capirlo. Gli dissi che, mi fosse pure costato mille vite, non sarei mai stata altro che monaca e lo dichiarai a chiare lettere, pregando che fossero congedati i miei partiti, per quanto vantaggiosi me li presentassero. Mia madre, vedendo ciò, non piangeva più in mia presenza, ma lo faceva continuamente con tutti quelli che gliene parlavano. Costoro non mancavano di venirmi a dire che, se l'avessi abbandonata, sarei stata la causa della sua morte e ne avrei risposto di fronte a Dio, perché lei non aveva nessuno che l'assistesse. Mi dicevano pure che potevo farmi monaca dopo la sua morte. Un fratello che mi amava molto fece ogni sforzo per distogliermi dal mio progetto, offrendomi parte dei suoi beni affinché mi potessi collocare meglio nel mondo. Ma il mio cuore era diventato duro come roccia di fronte a queste cose, anche se poi mi toccò restare ancora per tre anni nel mondo, in mezzo a tutti questi conflitti.

26. ***Vogliono attrarla verso le Orsoline di Maçon***

Mi misero presso uno dei miei zii che aveva una figlia monaca, la quale, sapendo che anch'io volevo diventarlo, fece di tutto per avermi con lei. Ma io non sentivo alcuna inclinazione per le Orsoline e le dicevo: «Vedi, se entro nel vostro convento, sarà solo per amor tuo e invece io voglio andare in un convento dove non ci siano parenti né conoscenti, al fine di essere monaca per il solo amore di Dio». Ma poiché non sapevo quale convento sarebbe stato, né quale regola avrei seguito, visto che non ne conosce-vo, pensai di poter cedere alle sue insistenze; tanto più che amavo quella cugina, che si serviva dell'autorità di mio zio, cui non potevo opporre resistenza, dal momento che era il mio tutore. Mi diceva che mi amava come una figlia e che, per questo motivo, voleva tenermi vicina a lui, e non consentì a mio fratello di riprendermi, dicendo che intendeva essere lui ad avere podestà sulla mia persona. Mio fratello, che non aveva ancora accettato che io diventassi monaca, si arrabbiò moltissimo con me, pensando che fossi consenziente e che volessi gettarmi nelle braccia di sant'Orsola nonostante lui e senza il consenso dei miei parenti. Ma ne ero ben lontana; più insistevano per farmi entrare in quel convento e più la cosa mi disgustava. Una voce segreta mi diceva: «Non ti voglio là, ma a Santa Maria»

27. ***La distolgono dalla Visitazione***

Non mi permettevano di visitare le monache di Santa Maria, nonostante vi avessi molte parenti, e me ne dicevano cose che avrebbero allontanato anche caratteri molto determinati. Ma più tentavano di distogliermi e più le amavo e sentivo crescere in me il desiderio di entrare in quel convento a causa del dolce nome di Santa Maria, che mi faceva capire che li c'era quanto cercavo. Una volta, guardando un quadro del santissimo Francesco di Sales, mi parve che mi volgesse uno sguardo paternamente amoroso, chiamandomi figlia, e così cominciai a considerarlo mio padre. Non osavo riferire nulla di tutto ciò e non sapevo come liberarmi di mia cugina e di tutta la sua comunità, che mi dimostrava un affetto tale, che non sapevo come sottrarmi.

28. ***Richiamata improvvisamente in famiglia***

Proprio quando si stava per aprire la porta del convento, ricevetti la notizia che mio fratello era gravemente malato e mia madre allo stremo. Questo mi costrinse a partire subito per recarmi da lei, senza che fosse possibile impedirmelo, sebbene fossi malata anch'io più di rimpianto che altro, vedendomi forzata a entrare in un convento dove credevo che Dio non mi chiamava. Viaggiai tutta la notte per dieci leghe; non appena arrivata, ripresi la mia dura croce su cui ora non indugerò, avendone già parlato diffusamente. Basti dire che le mie sofferenze raddoppiarono. Mi facevano vedere che mia madre non poteva vivere senza di me, poiché il poco tempo in cui ero rimasta lontana era la causa del suo male, e che avrei risposto a Dio della sua morte. Così mi dicevano certi ecclesiastici e ciò mi causava molto dolore, per via del tenero affetto che provavo per lei e di cui il demonio si serviva per farmi credere che tutto ciò sarebbe stato la causa della mia dannazione eterna.

29. ***L'immagine sofferente***

D'altra parte, il mio divino Maestro insisteva moltissimo perché abbandonassi tutto e lo seguissi, e non mi dava tregua. M'infondeva un gran desiderio di conformarmi alla sua vita sofferente, a tal punto che le mie attuali sofferenze mi parevano nulla, cosa che mi faceva raddoppiare le penitenze. Qualche volta, gettandomi ai piedi del crocifisso, gli dicevo: «Mio caro Salvatore, come sarei felice se imprimeste in me la vostra immagine sofferente!». E Lui mi rispondeva: «E ciò che voglio, purché tu non mi opponga resistenza e vi contribuisca ». Per donargli qualche goccia del mio sangue, mi legavo le dita e vi piantavo degli aghi; in quaresima ogni giorno usavo la disciplina il più possibile per onorare i colpi di frusta della sua flagellazione. Ma per quanto a lungo mi battessi con la disciplina, non avevo abbastanza sangue da offrire al mio buon Maestro in cambio di quello che Lui aveva versato per mio amore. Poiché era sulla schiena che mi battevo, ci mettevo sempre un po' di tempo. Nei tre giorni di Carnevale avrei voluto farmi a pezzi, per riparare agli oltraggi che i peccatori facevano alla sua divina Maestà. Digiunavo più che potevo, vivendo di pane e acqua, e davo ai poveri quello che ricevevo per nutrirmi.

30. ***Ardore per la santa Comunione***

La mia maggiore gioia nell'allontanarmi dal mondo era pensare che avrei potuto comunicarmi spesso, mentre allora potevo farlo raramente, e mi sarei ritenuta la creatura più felice se solo avessi potuto farlo spesso e passare notti intere, da sola, davanti al santo Sacramento. Li mi sentivo così sicura che, pur essendo estremamente paurosa, me ne scordavo non appena mettevo piede nel luogo delle mie delizie più dolci. E la vigilia della comunione, per la grandezza del gesto che stavo per compiere, cadevo in un silenzio talmente profondo che non riuscivo a parlare se non facendomi violenza. E dopo che mi ero comunicata, non avrei voluto bere, mangiare, vedere né parlare, tanto erano grandi la pace e la consolazione che sentivo. Finché mi era possibile mi nascondevo, per apprendere ad amare il mio sovrano Bene, che m'invitava a ricambiare il suo amore. Credevo che non avrei potuto amarlo, qualunque cosa facessi, se prima non avessi imparato l'orazione. Tutto

quanto sapevo era lui ad avermelo insegnato e consisteva nell'abbandonarmi a tutte le sue sante emozioni quando potevo rinchiudermi con Lui in qualche luogo discosto. Ma mi lasciavano assai poco tempo libero, perché dovevo lavorare tutto il giorno con i domestici e, la sera, si scopriva che non avevo fatto nulla che potesse contentare le persone presso cui mi trovavo. Mi urlavano contro in tal modo che non avevo coraggio di mangiare, e mi ritiravo dove potevo godermi qualche attimo di pace, di cui avevo un gran desiderio. Mi lamentavo di continuo col mio divino Maestro, perché temevo di non poterlo compiacere in tutto ciò che facevo, tanto più che c'era una buona dose di volontà che trasformava in scelte le mie mortificazioni, mentre consideravo di valore solo quanto veniva fatto per obbedienza. «Ahimè, mio Signore», gli dicevo, «datemi qualcuno che mi conduca a Voi». «Non ti basto io?» mi rispose. «Cosa temi? Un figlio amato quanto io amo te, potrebbe mai perire tra le braccia di un Padre onnipotente?».

31. ***Confessione a un francescano durante il giubileo***

Non sapevo cosa voleva dire aver una guida; tuttavia, avevo un gran desiderio di obbedire e la sua bontà permise che, durante un giubileo,[7] venisse a casa un francescano, che vi rimase a dormire, così permettendoci di fare le nostre confessioni generali. Era da più di quindici giorni che scrivevo la mia, perché, nonostante mi confessassi non appena ne avevo l'occasione, mi pareva sempre troppo poco, a causa dei miei gravi peccati che mi producevano un dolore così grande, che non solo ne versavo molte lacrime, ma avrei pure voluto con tutto il mio cuore, nell'eccesso del dolore, rivelarli a tutti. I miei più grandi gemiti derivavano dal fatto che ero così cieca, da non riuscire a riconoscerli né a raccontarli tanto erano enormi. Per questo scrissi tutto ciò che riuscii a trovare nei libri che trattano della confessione, e mi accadde di scrivere cose che avevo addirittura orrore di pronunciare. Ma mi dicevo: « Forse l'ho commesso e lo ignoro o non me ne ricordo, ma è giusto che provi la vergogna di dirlo per soddisfare la giustizia divina». E pur vero che, se avessi commesso la maggior parte delle cose di cui mi accusavo, sarei stata inconsolabile e lo sarei stata a maggior ragione per queste confessioni, se il mio divino Maestro non mi avesse assicurato che avrebbe perdonato tutto a una volontà priva di malizia. Feci dunque questa confessione e il padre mi fece saltare molti fogli senza consentirmi di leggerli. Lo pregai di lasciar soddisfare la mia coscienza, perché ero una peccatrice più grande di quanto lui pensasse. Questa confessione mi lasciò una grande pace. Gli raccontai qualcosa del modo in cui vivevo e lui mi diede molti buoni consigli. Non osavo, però, dirgli tutto, perché credevo fosse una grande vanità, cosa che temevo molto essendovi assai portato il mio carattere. Pensavo che facevo ogni cosa per quell'unico motivo, non sapendo affatto discernere il sentimento dall 'acquiescenza. Questo mi faceva soffrire molto, perché temevo il peccato in quanto allontanava Dio dalla mia anima. Jl buon francescano mi promise certi strumenti di penitenza e gli raccontai che mio fratello mi costringeva a rimanere nel mondo, anche se da quattro o cinque anni desideravo farmi monaca. Lui ebbe gran scrupolo di accertarsene e mi domandò se avessi sempre avuto quel progetto e, avendogli io detto che sarei morta

piuttosto che cambiare, mi promise di far si che venissi soddisfatta.

32. ***Interventi per metterla presso le Orsoline***

Così, quel francescano andò a negoziare la mia dote presso quella cugina che non cessava di starmi dietro. Mia madre e i miei parenti volevano che entrassi in quel convento e io non sapevo più come difendermi. Ma mentre lui ci andava, mi rivolsi alla santissima Vergine, mia buona maestra, con l'intercessione di san Giacinto, cui rivolsi molte preghiere e feci dire molte messe in onore della mia santa Madre, la quale mi disse amorevolmente consolandomi. «Non temere nulla, tu sarai la mia vera figlia e sarò sempre la tua buona Madre». Queste parole mi calmarono e non mi lasciarono alcun dubbio sul fatto che ogni cosa si sarebbe aggiustata, nonostante tutte le opposizioni. Mio fratello, di ritorno dal convento, mi disse: «Vogliono quattromila lire. Spetta a te disporre del tuo patrimonio come piu ti aggrada, perché non è ancora stato fissato nulla».

33. Andrà alla Visitazione. Paray l'attrae subito

Io gli risposi risolutamente: « Non se ne farà mai nulla. Voglio andare dalle monache di Santa Maria, in un convento lontano, dove non ci siano parenti né conoscenti; voglio essere monaca solo per amore di Dio. Voglio lasciare il mondo completamente e andare a nascondermi in un luogo lontano, per dimenticarlo ed esserne dimenticata e non vederlo mai più». Mi vennero proposti molti conventi tra cui scegliere, ma, non appena mi nominarono Paray, il mio cuore si riempì di gioia e vi acconsentì subito. Tuttavia, dovetti recarmi ancora a trovare quelle monache che mi avevano ospitata quando avevo Otto anni e ciò mi costò una battaglia difficile da sostenere. Quelle monache mi accolsero dicendo che ero figlia loro e domandandomi come mai volevo abbandonarle, visto che mi amavano così teneramente. Mi dissero che non volevano vedermi a Santa Maria, sapendo bene che li non sarei riuscita a resistere. Risposi che volevo provare e mi fecero promettere che sarei ritornata da loro qualora avessi cambiato idea. Sapevano bene, così dicevano, che mai avrei potuto abituarmi. E, nonostante tutto quanto potevano dir-mi, il mio cuore restava insensibile e si confermava nella sua decisione, ripetendo sempre: «Bisogna morire o vincere».

34. L'amata Paray. «È qui che ti voglio»

Tralascio tutti gli altri conflitti che ho dovuto sostenere, per mettermi a parlare del luogo della mia felicità, l'amata Paray, dove, non appena entrai in parlatorio, mi furono interiormente dette queste parole: « E qui che ti voglio». Dopodiché dissi a mio fratello che bisognava mettersi d'accordo, visto che non sarei andata in un altro posto. Ciò lo sorprese alquanto, avendomi condotta li solo per farmi conoscere le monache di Santa Maria e senza che io avessi precedentemente mostrato desiderio di voler diventare una di loro. Ma, adesso, non volli venir via finché ogni cosa non fu definita. In seguito mi parve di aver preso una nuova strada, tanto intensamente mi sentivo felice e in pace. A rendermi così felice era il fatto che chi non sapeva quanto stava accadendo, diceva: « Guardala, ha proprio i modi di una monaca». In effetti, mi vestito con più vanità di quanto avessi mai fatto e del pari mi divertivo, per la gran gioia che sentivo di appartenere tutta al mio sovrano Bene, il quale, mentre scrivo, mi rivolge spesso questo amorevole rimprovero: « Guarda, figlia mia, non potrai mai trovare un padre così amoroso col suo unico figlio, che si sia preso tanta cura di lui e cui abbia dato tante e così tenere testimonianze d'amore come quelle che io ti ho dato e che ti darò del mio amore, che ha usato tanta pazienza e cura nel coltivarti e nell'adattarti a modo mio fin dalla più tenera età, aspettandoti dolcemente, senza mai rifiutarmi, nonostante tutte le tue resistenze. Ricordati che, se mai tu dimenticassi la riconoscenza nei miei confronti e non mi attribuissi la gloria di ogni cosa, questo sarebbe il mezzo per far inaridire questa fonte inesauribile di ogni bene».

35. Dice addio al mondo ed entra in convento

Quando finalmente giunse il giorno di dire addio al mondo,[9] sentii nel mio cuore una gioia e una fermezza mai provate prima e il mio cuore era come insensibile sia all'affetto sia al dolore che mi venivano testimoniati, soprattutto da mia madre. Non versai neanche una lacrima lasciandoli, perché mi sembrava di essere una schiava che viene liberata dalla sua prigione e dalle sue catene, per entrare nella casa del suo Sposo, prenderne possesso e godere in tutta libertà della sua presenza, dei suoi beni e del suo amore. Era questo che Lui diceva al mio cuore, che era fuori di sé. Non sapevo dare altra spiegazione alla mia vocazione per l'ordine di Santa Maria, se non quella che volevo essere figlia della santa Vergine. Confesso che nel momento in cui entrai, era un sabato, tutti i dolori che avevo patito e molti altri mi assalirono così violentemente, che mi pareva che, entrando in convento, il mio spirito si separasse dal mio corpo. Ma subito mi fu mostrato che il Signore aveva rotto il sacco della mia prigionia e che mi rivestiva del suo manto di letizia. 10 La gioia mi domina-va a tal punto, che gridavo: «E qui che Dio mi vuole». Sentii subito scolpito nel mio spirito che questa casa di Dio era un luogo santo, che tutte quelle che l'abitavano dovevano essere sante e che questo nome di Santa Maria significava che dovevo rimanere li a qualunque prezzo, abbandonandomi e rinunciando a tutto, senza riserve o restrizioni. A raddolcirmi tutto quanto mi

sembrava più amaro in questo inizio, era il fatto che per alcuni giorni fui svegliata al mattino da parole che udivo perfettamente, anche se non le capivo: *Dilexisti iustitiam* col resto del versetto;[11] e altre volte: *Audifilia et vide,'*[2] eccetera. E ancora: «Hai riconosciuto il tuo sentiero e la tua strada, o mia Gerusalemme, casa d'Israele! E il Signore ti guiderà lungo tutte le strade e non ti abbandonerà mai». Dicevo tutto questo alla mia buona maestra senza capirlo. Guardavo lei e la superiora come se fossero state il mio Gesù Cristo in terra.

36. ***La tela in attesa del pittore***

Poiché non avevo mai avuto una guida né una direzione e ignoravo cosa fosse, ero più che mai disposta ad assoggettarmi al fine di poter obbedire. Mi sembrava un oracolo tutto quanto mi veniva detto e pensavo che non avrei più avuto nulla da temere, ora che facevo ogni cosa per obbedienza. Quando pregai la maestra delle novizie di insegnarmi l'orazione, di cui la mia anima era molto desiderosa, lei si rifiutò di credere che, essendo entrata in religione all'età di ventitré anni, non sapessi ancora farla. Dopo che glielo ebbi assicurato, mi disse per la prima volta: «Va' a metterti di fronte al Signore come una tela in attesa del pittore». Avrei voluto che mi spiegasse cosa intendeva dire, perché non capivo, anche se non osavo dirglielo, ma mi fu detto: «Vieni, te lo insegnerò io». E non appena fui in preghiera, il mio sovrano Maestro mi mostrò che la mia anima era una tela in attesa, sulla quale Lui voleva dipingere tutti i tratti della sua vita dolorosa, spesa interamente nell'amore e nella privazione, nella separazione, nel silenzio e nel sacrificio, nella sua consumazione. Vi avrebbe dipinto tutto questo, dopo averla pulita di tutte le macchie che vi restavano, sia dell'attrazione per le cose terrene sia dell'amore per me stessa e per gli uomini, cui il mio carattere tendeva ancora molto.

37. Troppo ardore per la penitenza. E ricondotta all'obbedienza da san Francesco di Sales

In quel momento Lui mi spogliò di tutto e, dopo aver vuotato il mio cuore e messo la mia anima a nudo, accese un desiderio così ardente di amare e soffrire, che non mi dava mai tregua. M'inseguiva così da vicino, che trovavo pace solo pensando a come poterlo amare crocifiggendomi; la sua bontà èsempre stata così grande nei miei confronti, che mi ha sempre fornito i mezzi per farlo. Sebbene non nascondessi nulla alla mia maestra, avevo tuttavia il progetto di intensificare oltre le sue intenzioni il permesso di fare penitenza. Mi accingevo ad attuare il mio progetto, ma il mio santo Fondatore[13] non mi permise di proseguire e mi riprese così fortemente, che mai più ebbi il coraggio di riprovare. Le sue parole sono rimaste incise per sempre nel mio cuore: «Ma come puoi pensare, figlia mia, di far piacere a Dio, superando i limiti dell'obbedienza? Questa, e non l'austerità, è il pilastro principale e il fondamento della congregazione».

38. ***Vestizione***

Avevo superato la mia prova con un gran desiderio di vedermi interamente consacrata a Dio, il quale mi fece la misericordia di badare continuamente a me, per farmi ottenere questa felicità. Rivestita dunque del nostro santo abito,'[4] il mio divino Maestro mi fece vedere che era il tempo del nostro fidanzamento e che questo gli conferiva un nuovo potere su di me, dal momento che m'impegnavo ad amarlo esclusivamente.

Poi mi fece capire che, come tutti gli amanti più appassionati, mi avrebbe fatto gustare durante questo periodo quanto c'era di più dolce nella soavità delle carezze del suo amore. Queste furono in effetti così eccessive, che spesso mi lasciavano fuori di me e mi rendevano incapace di agire. Mi ritrovavo, allora, in un abisso di confusione così profondo, che non osavo farmi vedere. Ne venivo rimproverata e mi si faceva intendere che non era questo lo spirito delle figlie di Santa Maria, la quale non vuole nulla di straordinario, e che, se non abbandonavo tutto ciò, non mi avrebbero accettata.

39. Cercano di farle seguire il sentiero comune

Tutto questo mi causò una gran desolazione e feci ogni sforzo, senza mai risparmiarmi, pur di allontanarmi da quel sentiero, anche se tutti i miei sforzi si rivelarono inutili. La nostra buona maestra vi si adoperava pure lei, senza che io lo notassi. Mi vedeva molto desiderosa di fare l'orazione e di imparare a farla, ma io non ci riuscivo secondo le regole che mi venivano date, perché mi rifacevo sempre alla regola datami dal mio divino Maestro, nonostante tutti gli sforzi per dimenticarmene e allontanarmi da Lui. Allora, la maestra mi affidò come ausiliaria a una ufficiale. Questa mi faceva lavorare durante l'orazione e, quando andavo a chiedere alla mia maestra di poter riprendere a pregare, mi rimproverava aspramente, dicendomi di farlo mentre lavoravo, fra un esercizio e l'altro del noviziato. Così io facevo, senza che ciò potesse distrarmi dalla dolce gioia e consolazione della mia anima; anzi, la sentivo aumentare sempre di più. Mi venne ordinato di andar ad ascoltare i punti dell'orazione al mattino, dopodiché dovevo spazzare là dove mi veniva indicato, fino all'ora di Prima, quando dovevo render conto della mia orazione o, piuttosto, di quella che il mio sovrano Maestro faceva in me e per me, perché non avevo altra possibilità in tutto ciò se non di obbedire. Ne provavo un piacere estremo, nonostante tutte le pene che il mio corpo, così facendo, pativa. E in seguito cantavo: « Più contraddicono il mio amore e più quest'unico bene m'infiamma. Mi tormentino pure notte e giorno, ma non me lo si può toglier dal cuore. Più sentirò dolore e più mi unirà al suo Cuore».

40. *Avidità di umiliazioni e mortificazioni*

Sentivo una fame insaziabile di umiliazioni e mortificazioni, anche se per natura mi ripugnavano vivamente. Il mio divino Maestro m'incitava senza sosta a chiederne e io finivo per trovarne alcune assai particolari. Infatti, sebbene mi rifiutassero quelle che cercavo, ritenendomi indegna di farle, me ne assegnavano altre che non mi sarei aspettata e che erano così contrarie alle mie inclinazioni, che ero costretta a dire al mio buon Maestro, nello sforzo violento che dovevo fare: «Ahimè! Soccorretemi, vi-sto che ne siete la causa». E Lui lo faceva, dicendomi: « Devi ammettere che non puoi fare nulla senza di me, ma non ti farò mancare il mio aiuto, purché il tuo nulla e la tua debolezza sprofondino davanti alla mia forza».

41. *Lotta eroica contro una ripugnanza naturale*

Racconterò solo una di queste occasioni di mortificazione superiori alle mie forze, attraverso cui mi fece provare davvero l'efficacia delle sue promesse. Si tratta di una cosa per la quale tutta la nostra famiglia provava una grande avversione naturale, al punto che mio fratello aveva ottenuto, nel contratto che regolava la mia entrata in convento, che non sarei mai stata costretta su questo punto. La cosa era stata concessa, essendo di per sé insignificante, ma dovetti adattarmi a farla, perché su ciò fui attaccata con tale veemenza, che non sapevo più cosa fare. Mi pareva mille volte più facile sacrificare la mia vita e, se non avessi amato la mia vocazione più della mia vita, l'avrei sacrificata piuttosto che costringermi a fare ciò che volevano farmi fare. Invano opponevo resistenza, perché il mio Sovrano voleva questo sacrificio, da cui dipendevano tanti altri. Rimasi tre giorni a combattere con tanta violenza, che facevo compassione, soprattutto alla mia maestra, davanti alla quale mi sentivo in dovere di fare quanto lei chiedeva, ma il coraggio mi mancava e morivo di dolore perché non riuscivo a piegare il mio carattere, e le dicevo: « Mi tolga la vita piuttosto che farmi venir meno al voto di obbedienza!». E lei: «Vattene», mi disse, «non sei degna di praticarla e ora ti proibisco di fare ciò che ti avevo ordinato». Questo mi parve troppo. Dissi subito: «Bisogna morire o vincere». Andai davanti al santissimo Sacramento, mio solito rifugio, dove rimasi per tre o quattro ore a piangere e a gemere, nella speranza di trovare la forza di vincermi: «Ahimè! Mio Dio, mi avete dunque abbandonata? Come, c'è ancora qualcosa nel mio sacrificio che deve essere consumato fino al completo olocausto?». Ma il mio Signore voleva spingere all'estremo la fedeltà del mio amore verso di Lui, come mi ha mostrato in seguito, e godeva nel vedere la sua indegna schiava esitare fra l'amore divino e le ripugnanze naturali. E alla fine fu Lui a vincere, perché, senza altra consolazione

né armi che queste parole: «L'amore non deve avere riserve», andai a gettarmi alle ginocchia della mia maestra, chiedendole la misericordia di consentirmi di fare ciò che aveva voluto che facessi. Lo feci, sebbene mai abbia provato tanta ripugnanza. E una ripugnanza che ho provato ogni volta che mi è toccato rifarlo, ma non ho mai smesso di continuare a farlo per quasi otto anni.

42. *Questo sacrificio le procura un nuovo torrente di grazie*

Fu dopo questo primo sacrificio che tutte le grazie e i favori del mio Sovrano raddoppiarono e inondarono la mia anima, a tal punto che ero come costretta a dire spesso: « Interrompete, o mio Dio, questo torrente che mi travolge, oppure aumentate la mia capacità di riceverlo!». E qui tralascio tutte quelle predilezioni e profusioni del suo puro amore, così grandi che non saprei come esprimerle.

43. Si nutrono timori sulla sua vocazione. Nostro Signore si offre come suo garante

Questo mi provocò altri attacchi, mentre stavo per fare la mia professione di fede. Mi dicevano che si vedeva bene che non ero adatta a vivere secondo lo spirito della Visitazione, che teme questi sentieri soggetti all'inganno e all'illusione. Lo riferì subito al mio Signore, lamentandomene: «Ahimè! Mio Signore, sarà dunque a causa vostra che sarò respinta?». A ciò mi fu risposto: «Di' alla tua superiora che non ha nulla da temere accettandoti, che io rispondo per te e che, se mi crede solvente, sarò io la tua cauzione». Avendole riferito ciò, lei mi ordinò di chiedergli, per essere sicura, che mi rendesse utile alla santa religione con la pratica corretta di ogni osservanza. A questo, la sua amorevole bontà mi rispose: «Bene! Figlia mia, te lo concedo e ti renderò più utile alla religione di quanto lei può pensare,ma in un modo che solo io conosco. D'ora innanzi adatterò le mie grazie allo spirito della tua regola, alla volontà delle tue superiore e alla tua debolezza, sino a farti considerare sospetto tutto quanto ti allontanerà dalla pratica corretta della tua regola, che mi pare tu preferisca a tutto il resto. Inoltre, sarò lieto se preferirai la volontà delle tue superiore alla mia, quando t'impediranno di fare quel che io ti avrò ordinato. Lascia che facciano quel che vogliono di te. Io saprò trovare il modo di realizzare i miei disegni, anche con mezzi che ti sembrano opposti e contrari. E mi riservo solo la direzione del tuo intimo e,in particolare, del tuo cuore, che io non cederò mai ad altri avendovi fissato la sede del mio amore». La nostra madre superiora e la nostra maestra rimasero contente di tutto questo e gli effetti si manifestarono con tale evidenza, che non poterono più dubitare che quelle parole provenissero dalla Verità. Infatti, non sentivo alcun turbamento in me e mi dedicai interamente a obbedire, qualunque pena dovessi patire per farlo. La stima e il compiacimento erano per me un supplizio insopportabile e li consideravo un giusto castigo per i miei peccati, che mi parevano così grandi, che tutti i tormenti immaginabili mi sarebbero stati dolci da soffrire pur di espiarli e soddisfare la giustizia divina.

44. Prende i voti

Essendo dunque pervenuta al bene tanto desiderato della sacra professione, quel giorno il mio divino Maestro volle ricevermi in sposa in un modo che mi sento incapace di esprimere.[18] Dirò solo che mi preparò e mi trattò come una sposa del Tabor. La cosa era per me più dura della morte, perché non mi vedevo affatto conforme al mio sposo, che immaginavo tutto sfigurato e straziato sul Calvario. Ma mi fu detto: «Lasciami fare ogni cosa a suo tempo, perché voglio che tu sia ora il gingillo del mio amore, che vuole giocare con te a suo piacimento, come fanno i bambini con i giocattoli. E necessario che ti abbandoni, cieca e senza resistenza, lasciandomi divertire a tue spese, e tu non ci perderai». Mi promise di non lasciarmi più, dicendomi: « Sii sempre pronta a ricevermi, perché ormai voglio abitare in te per poter conversare e intrattenermi con te».

45. Gratiftcata dalla misteriosa presenza del suo divino Maestro

D'allora innanzi mi gratificò con la sua presenza divina, in un modo che mai prima avevo sperimentato; mai prima avevo ricevuto una grazia così grande, che in seguito ha sempre manifestato i suoi effetti su di me. Lo vedevo, lo sentivo vicino a me, lo sentivo molto meglio che se fosse stato tramite i sensi del corpo, i quali mi avrebbero potuto distrarre e allontanare. Invece, a tutto ciò non potevo frapporre barriere, non essendovi alcuna mia partecipazione. Questo determinò in me un forte annientamento e mi sentii subito come caduta e annichilita nell'abisso del mio nulla, da cui non sono più uscita, per rispetto e omaggio a questa infinita grandezza, al cospetto della quale avrei voluto stare sempre con la faccia rivolta verso la terra o in ginocchio. Così ho poi fatto, nella misura in cui il lavoro e la mia debolezza me l'hanno consentito. Perché non mi concedeva requie se non ero in una posizione rispettosa, e io osavo sedermi solo quando ero in presenza di qualcuno, a causa della mia indegnità di cui mi ha sempre mostrato la grandezza, al punto che non osavo comparire in pubblico se non con grande turbamento. Desideravo che si conservasse ricordo di me solo per disprezzarmi, umiliarmi e ingiuriarmi, perché null'altro mi è dovuto. Questo unico amore della mia anima traeva molto piacere dal fatto che venissi trattata così e, malgrado la sensibilità del mio carattere orgoglioso, non mi concedeva altra soddisfazione, allorché ero con altri, che quella di mettermi in condizione di essere contraddetta, umiliata, disprezzata, e voleva che tutto questo fosse il mio cibo delizioso, che mai mi ha fatto mancare e che per Lui non era mai abbastanza. Anzi, faceva Lui stesso ciò che altre creature o io per prima mancavamo di fare. Ma, mio Dio, più intensamente sentivo il gusto di questo cibo quando eravate Voi a intervenire, e sarebbe troppo lungo da raccontare.

46. Le due santità dell'amore e della giustizia

Mi onorava con i suoi incontri talvolta come un amico, talaltra come lo sposo più appassionato o come un padre tutto preso d'amore per il suo unico figlio e in mille altri modi, di cui non racconterò gli effetti che producevano in me. Dirò solo che mi mostrò in Lui le due santità: una di amore e l'altra di giustizia, entrambe altissime, che sarebbero state esercitate continuamente su di me. La prima mi avrebbe fatto soffrire una specie di purgatorio molto doloroso, per confortare le anime sante che vi erano prigioniere e alle quali Lui avrebbe permesso di rivolgersi a me. E quanto alla sua santità di giustizia, così terribile e spaventosa per i peccatori, mi avrebbe fatto sentire il peso del suo giusto rigore, facendomi soffrire per i peccati e « in particolare per le anime che mi sono consacrate, per le quali ti farò vedere e sentire in seguito cosa dovrai patire per amore mio».

47. Si sforza di ritrarsi dal percorso straordinario e se ne lamenta con Nostro Signore

Dio mio, Voi che conoscete la mia ignoranza e la mia incapacità nell'esprimere tutto quanto è accaduto tra la vostra sovrana Maestà e la vostra infima e indegna schiava, per l'effetto sempre operante del vostro amore e della vostra grazia, datemi il modo di poter dire qualche piccola cosa di ciò che è più intellegibile e sensibile, affinché io possa mostrare fino a quale eccesso di liberalità è giunto il vostro amore nei confronti di un oggetto così miserabile e indegno. Non nascondevo nulla alla mia superiora e alla maestra, sebbene spesso non comprendessi io stessa ciò che dicevo loro; e poiché loro mi fecero capire che questi percorsi straordinari non erano consoni alle figlie di Santa Maria, provai un forte dolore e, di conseguenza, non c'è sforzo che non abbia fatto per ritrarmi da quel percorso. Ma invano, perché quello Spirito aveva già preso un tale possesso del mio spirito, che non potevo più disporne, come di ogni altra mia potenza interiore, che sentivo tutta assorbita in Lui. Facevo ogni sforzo per applicarmi a seguire il metodo d'orazione che mi veniva insegnato con le altre pratiche, ma nel mio spirito non rimaneva nulla. Potevo anche leggere i miei punti d'orazione: tutto svaniva e riuscivo ad apprendere e a ricordare solo ciò che il mio divino Maestro m'insegnava, cosa che mi ha fatto soffrire molto. Perché le mie superiore facevano di tutto per distruggere le sue azioni in me e mi ordinavano di fare altrettanto. Combattevo contro di Lui per quanto potevo, seguendo esattamente tutto ciò che l'obbedienza mi ordinava per allontanarmi dalla

sua potenza, che rendeva la mia inutile. Mi lamentavo con Lui: «Cosa! » gli dicevo. «O mio sovrano Maestro! Perché non mi lasciate sul sentiero comune delle figlie di Santa Maria? Mi avete condotta nella vostra santa casa al fine di perdermi? Concedete quelle grazie straordinarie ad anime scelte, che vi corrisponderanno meglio e vi glorificheranno più di me, che, invece, vi oppongo solo resistenza. Io non desidero altro che il vostro amore e la vostra croce e questo mi basta per essere una buona monaca, che è tutto quanto desidero». Mi fu risposto: « Combattiamo, figlia mia, ne sono contento, e vedremo chi vincerà, il Creatore o la sua creatura, la forza o la debolezza, l'onnipotente o l'impotente. Ma chi vincerà, sarà vincitore per sempre». Questo mi gettò in un'estrema confusione, durante la quale Lui mi disse: « Sappi che non mi sento affatto offeso da tutti questi conflitti e dinieghi che mi opponi in nome dell'obbedienza, per la quale io ho dato la mia vita. Ma voglio insegnarti che sono il padrone assoluto dei miei doni e delle mie creature, e che nulla potrà impedirmi di portare a compimento i miei disegni. Ecco perché voglio non solo che tu faccia ciò che le tue superiore ti diranno, ma pure che tu non faccia nulla di ciò che ti ordino senza il loro consenso. Io amo l'obbedienza e, senza di questa, non mi si può piacere». Questo piacque alla mia superiora, che mi disse di abbandonarmi alla sua potenza, cosa che feci sentendo subito grande gioia e pace nella mia anima, la quale pativa una crudele tirannia.

48. *Nostro Signore le chiede un nuovo abbandono di se stessa*

Lui mi chiese, dopo la santa comunione, di rinnovargli il sacrificio della mia libertà e di tutto il mio essere, cosa che feci con tutto il cuore. «A patto», gli dissi, «o mio sovrano Maestro, che Voi non facciate mai apparire in me nulla di straordinario, tranne ciò che più possa causarmi umiliazione e abiezione di fronte agli uomini e distruggermi nella loro stima. Ahimè, mio Dio, sento la mia debolezza e temo di tradirvi e di non sapere far si che i vostri doni siano al sicuro con me». «Non temere nulla, figlia mia», mi disse, «vi metterò ordine io e ne sarò il guardiano, rendendoti incapace di oppormi resistenza». «Come! Mio Dio, mi lascerete vivere senza più soffrire?». Mi fu subito mostrata una grande croce, di cui non potevo vedere la fine, ed era tutta coperta di fiori.

49. I fiori e le spine della croce. Tre desideri imperiosi

«Ecco il letto delle mie caste spose, dove ti farò consumare le delizie del mio puro amore. A poco a poco questi fiori cadranno e ti rimarranno solo le spine, ora nascoste per via della tua debolezza. Queste ti faranno sentire così acutamente le loro trafitture, che avrai bisogno di tutta la forza del mio amore per sopportarne il dolore». Queste parole mi rallegrarono molto, perché pensavo che non avrei mai avuto abbastanza dolori, umiliazioni e disprezzo capaci di soddisfare l'ardente sete che ne avevo, e che non avrei potuto provare una sofferenza peggiore di quella che provavo perché non soffrivo a sufficienza, dal momento che il suo amore non mi lasciava requie né di giorno né di notte. Queste dolcezze mi affliggevano. Volevo la croce tutta pura e avrei voluto vedere il mio corpo sempre provato dalle austerità o dalle fatiche, cui mi applicavo per quanto le mie forze potevano sopportare. Infatti, non mi era possibile vivere un solo momento senza sofferenza e più soffrivo e più accontentavo questa santità d'amore che aveva acceso tre desideri nel mio cuore, i quali mi tormentavano senza tregua: il primo era di soffrire, il secondo di amarlo e comunicarmi e il terzo di morire per unirmi a lui.

50. *Si occupa dell'asina e dell'asinello durante il ritiro della sua professione e riceve la grazia di un amore ardente per la croce*

Da quando il mio sovrano Maestro mi accompagnava ovunque, non mi preoccupavo più del tempo né del luogo. Ero indifferente a ogni disposizione che veniva presa nei miei confronti, perché ero sicurissima che, essendosi Lui concesso a me senza che l'avessi meritato, ma solo per la sua pura bontà, non avrebbero potuto togliermelo. Lo sperimentai durante il ritiro della mia professione, quando mi mandarono nell'orto a badare a un'asina e al suo asinello. L'asina mi dava non poco lavoro, perché non mi era permesso di legarla e volevano che la tenessi nell'angolo che mi era stato

indicato, per paura che facesse danni, di modo che ero sempre li a correre. Non avevo tregua sino all'Angelus della sera, quando andavo a cena; poi durante una parte del Mattutino ritornavo nella stalla per farli mangiare. Ero contenta di questa occupazione e non mi avrebbe dato fastidio neppure se fosse durata tutta la vita. Il mio Sovrano mi teneva una compagnia così fedele, che tutte quelle corse che dovevo fare non mi allontanavano da Lui. Fu li che ricevetti grazie così grandi, che mai ne avevo sperate di simili, soprattutto quella che mi fece conoscere sul mistero della sua santa morte e passione. E un abisso impossibile da descrivere e la lunghezza dell'eventuale racconto me lo fa evitare, ma mi ha ispirato un tale amore per la Croce, che non posso vivere un solo momento senza soffrire: soffrire in silenzio, senza consolazione, sollievo o compassione, e morire con quel Sovrano della mia anima, schiacciata sotto la croce di ogni sorta di obbrobri, umiliazioni, dimenticanze e disprezzo. Queste cose sono durate per tutta la mia vita, la quale, grazie alla sua misericordia, è interamente trascorsa in questi esercizi, che sono quelli dell'amore puro. Lui ha sempre badato a fornirmi in abbondanza questo nutrimento, che gli è tanto gradito, senza mai dire basta.

51. Esigenze della santità di Dio

Il mio divino Maestro m'impartì una volta questa lezione: «Sappi», mi disse in merito a una colpa che avevo commesso, «che sono un Maestro santo che insegna la santità. Sono puro e non posso sopportare la minima macchia. Per questo bisogna che tu agisca in mia presenza con semplicità di cuore e con intenzione retta e pura. Perché non tollero il minimo inganno e ti farò conoscere che l'eccesso del mio amore mi ha indotto a rendermi tuo Maestro, affinché tu ti modelli a modo mio e secondo i miei disegni. Io non posso sopportare le anime tiepide e pigre e, se sono dolce nel sopportare le tue debolezze, non sarò per questo meno severo e puntuale nel correggere e punire le tue infedeltà». E questo è quanto mi ha dimostrato per tutta la vita. Posso dire che non mi lasciava passare la minima colpa, dovuta a poca volontà o a negligenza, senza che mi punisse e mi rimproverasse, ancorché sempre nella sua misericordia e infinita bontà. Devo confessare che nulla mi era più doloroso e terribile che vederlo anche solo un po' arrabbiato con me. Tutti gli altri dolori, castighi e mortificazioni non erano nulla al confronto. Così chiedevo prontamente la penitenza per le mie colpe e Lui si accontentava di quelle che l'obbedienza mi imponeva.

52. *Lui respinge le opere della volontà*

Ciò che Lui biasimava con più severità era la mancanza di rispetto e di attenzione verso il santissimo Sacramento, soprattutto nel momento dell'ufficio e dell'orazione, le mancanze di rettitudine e purezza nelle intenzioni, e la curiosità vana. Sebbene i suoi occhi puri e chiaroveggenti scoprano anche le minime mancanze di carità e umiltà per biasimarle severamente, nulla è paragonabile alla mancata obbedienza, nei confronti sia dei superiori sia delle regole. La minima risposta che manifesti ripugnanza per i superiori gli è intollerabile in un anima religiosa. «T'inganni», mi diceva, «se pensi di potermi piacere con questo genere di azioni e mortificazioni scelte dalla tua volontà, fatte più per piegare che per assecondare la volontà dei tuoi superiori. Sappi che respingo tutto ciò come il frutto corrotto dalla volontà individuale, di cui ho orrore in un'anima religiosa. Preferirei che godesse di tutti gli agi per obbedienza, piuttosto che si sfiancasse a forza di penitenze e digiuni voluti dalla sua volontà». Quando mi capita di fare questo tipo di penitenze e di mortificazioni per mia scelta e senza ordine suo o della superiora, non mi consente nemmeno di offrirgliele e mi corregge imponendomi una penitenza come per le mie altre colpe. Ognuna di queste trova la sua particolare pena nel purgatorio, lì dove mi purifica per rendermi meno indegna della sua divina presenza, comunicazione e intervento, perché Lui faceva tutto in me. E una volta, finita *un'Ave maris stella* di disciplina, che mi era stata assegnata, mi disse: «Ecco la mia parte». E poiché io continuavo, aggiunse: «Ecco, ora è quella del demonio». A tali parole smisi immediatamente. Un'altra volta, in cui facevo la disciplina per le sante anime del purgatorio e volevo farne più di quanto me ne avessero consentito, le anime mi circondarono, lamentandosi per come le battevo. Tutto ciò mi convinse a morire piuttosto che superare di tanto o di poco i limiti dell'obbedienza. In seguito, Lui mi assegnava una penitenza, ma io non ci trovavo nulla di difficile,

perché a quel tempo le mie pene e le mie sofferenze erano immerse nella dolcezza del suo amore. Spesso gli chiedevo di allontanarlo da me, per lasciarmi gustare con piacere le amarezze delle sue angosce, dei suoi abbandoni, delle sue agonie, dei suoi obbrobri e degli altri suoi tormenti. Ma Lui mi rispondeva che dovevo sottopormi indifferentemente a tutte le sue diverse disposizioni e non mettermi a imporre regole a Lui. « Ti farò capire in seguito che sono un direttore saggio e sapiente, il quale sa guidare le anime senza pericolo, quando queste si abbandonano a me dimenticando se stesse».

53. Si riposa sul petto di Nostro Signore, che per la prima volta le mostra il suo cuore infiammando quello di lei

Una volta, davanti al santo Sacramento, con un po di tempo a disposizione, perché le mie incombenze me ne lasciavano assai poco, mi ritrovai tutta investita da questa presenza divina, così forte che mi dimenticai di me stessa e del luogo dov'ero. Allora mi abbandonai a questo divino Spirito, consegnando il mio cuore alla forza del suo amore. Lui mi fece riposare a lungo sul suo petto divino e li mi fece scoprire le meraviglie del suo amore e i segreti inesplicabili del suo sacro Cuore, che mi aveva sempre tenuto nascosti. Quando me lo aprì per la prima volta, fu in modo così forte e toccante, che non mi lasciò ombra di dubbio, considerati gli effetti che questa grazia produsse in me, al punto che temo sempre di sbagliarmi in tutto quanto dico che è accaduto in me. Ecco come mi pare che la cosa si sia svolta.Lui mi disse: « Il mio Cuore divino arde così tanto d'amore per gli uomini e per te in particolare, che, non potendo contenere in se stesso le fiamme della sua carità ardente, deve diffonderle per mezzo tuo e manifestarsi agli uomini per arricchirli dei suoi preziosi tesori. Io te li rivelo, affinché tu sappia che contengono le grazie santificanti e salvifiche necessarie per allontanare gli uomini dall'abisso della perdizione. Ti ho scelta, sebbene tu sia un abisso d'indegnità e ignoranza, per il compimento di questo grande disegno, in modo che tutto sia fatto da me». In seguito, mi chiese il mio cuore, che gli supplicai di prendere, cosa che fece e lo mise nel suo adorabile Cuore, dove me lo fece vedere simile a un piccolo atomo che si consumava in quella fornace incandescente. Ritiratolo di lì come una fiamma ardente in forma di cuore, lo rimise nel posto da cui l'aveva preso, dicendomi: «Ecco, mia amata, un prezioso pegno del mio amore, che chiude nel tuo costato una piccola scintilla delle sue più vive fiamme, affinché ti serva da cuore e ti consumi fino all'estremo momento. Il suo ardore non si spegnerà e potrà trovare un po' di refrigerio solo nel salasso. Io lo segnerò talmente col sangue della mia Croce, che ti porterà più umiliazioni e sofferenze che sollievo. Ecco perché voglio che tu chieda con semplicità questo rimedio, sia per praticare quel che ti è stato ordinato, sia per darti la consolazione di versare il tuo sangue sulla croce delle umiliazioni».

54. Come segno ha sempre un dolore al fianco e diviene discepola del sacro Cuore

« Come segno che la grande grazia che ti ho fatto non è un'immaginazione, ma il fondamento di tutte quelle che ti concederò, sappi che, pur avendo io chiuso la ferita nel tuo costato, il dolore ti rimarrà per sempre e, se finora hai avuto solo il nome di mia schiava, adesso ti conferisco quello di amata discepola del mio sacro Cuore». Dopo una grazia così grande e che si protrasse per un lungo periodo, durante il quale non sapevo se mi trovavo in cielo o sulla terra, rimasi molti giorni come infiammata e inebriata. Ero talmente fuori di me, che non riuscivo a dire una parola se non facendomi violenza, e mi toccava farmene una così grande per distrarmi e mangiare, che mi ritrovavo allo stremo delle forze nel tentativo di sopportare il mio dolore e me ne sentivo molto umiliata. Non riuscivo a dormire, perché quella ferita, il cui dolore mi è così prezioso, mi causa[20] ardori così violenti, che mi consuma e mi fa bruciare viva. Sentivo una così grande pienezza di Dio, che non sapevo esprimerla alla mia superiora come avrei desiderato fare, nonostante la pena e l'imbarazzo che queste grazie mi causavano nel raccontarle, per via della mia grande indegnità, che mi avrebbe piuttosto spinta mille volte a scegliere di raccontare i miei peccati a tutti. Questo mi sarebbe stato di grande consolazione, se mi fosse stato consentito farlo e leggere ad alta voce la mia confessione

generale in refettorio, per mostrare il fondo di corruzione che era in me, e per evitare che attribuissero valore alle grazie che ricevevo.

55. Nei primi venerdì del mese, il sacro Cuore le appare come un sole sfolgorante, come una fornace ardente

Quanto ho riferito sul dolore al costato, si rinnovava nei primi venerdì del mese nel seguente modo: il sacro Cuore mi appariva come un sole sfolgorante di luce vivissima, i cui raggi ardenti colpivano il mio cuore. Me lo sentivo ben presto infiammato da un fuoco tale, che mi pareva di ridurmi in cenere, ed era soprattutto in quel momento che il mio divino Maestro mi spiegava ciò che voleva da me e mi rivelava i segreti di quell'amabile Cuore. Una volta, fra le altre, in cui il santo Sacramento era esposto, dopo essermi assorta in me stessa con uno straordinario raccoglimento di tutti i sensi e di tutte le facoltà, Gesù Cristo, il mio dolce Maestro, si presentò a me, sfolgorante di gloria con le sue cinque piaghe, scintillanti come cinque soli. Da questa sacra umanità uscivano ovunque fiamme, ma soprattutto dal suo adorabile petto, che pareva una fornace, e apertasi la fornace, mi veniva svelato il suo amoroso e amabile Cuore, che era la sorgente viva di quelle fiamme. Fu allora che mi rivelò le meraviglie inesplicabili del suo puro amore e fino a quale eccesso aveva spinto il suo amore per gli uomini, dai quali riceveva solo ingratitudine e indifferenza. «Ciò mi ferisce più di tutto quanto ho sofferto durante la mia passione», mi disse. «Se mi contraccambiassero con un po' d'amore, stimerei poco quanto ho fatto per loro, e vorrei, se fosse possibile, fare ancora di più. Invece, non hanno che freddezza e rigetto per tutte le mie premure che mirano a far loro del bene».

56. Dovrà supplire all'ingratitudine degli uomini

«Ma, almeno tu, dammi il piacere di supplire alle loro ingratitudini nella misura in cui ne sei in grado». Confessando la mia incapacità, mi rispose: « Tieni, ecco quanto ti serve per supplire a ciò che ti manca». E contemporaneamente il suo Cuore divino si apri e ne usci una fiamma così ardente, che credetti mi dovesse consumare. Ne fui interamente penetrata e non riuscivo più a sopportarla, al punto che gli chiesi di avere pietà della mia debolezza. «Sarò la tua forza», mi disse. «Non temere nulla, ma presta attenzione alla mia voce e a ciò che ti chiedo, affinché tu ti disponga al compimento dei miei disegni».

57. Si comunicherà il più spesso possibile e in particolare i primi venerdì. Farà l'Ora Santa

«Innanzitutto, mi riceverai attraverso il santo Sacramento tutte le volte che l'obbedienza te lo vorrà permettere, nonostante ogni umiliazione e mortificazione che te ne potrà derivare e che dovrai ricevere come pegni del mio amore. Inoltre, ti dovrai comunicare tutti i primi venerdì del mese e, tutte le notti tra il giovedì e il venerdì, ti renderò partecipe di quella tristezza mortale che ho voluto provare nel giardino degli Ulivi. Quella tristezza ti porterà, senza che tu possa capirlo, a una specie di agonia più dura da sopportare che non la morte. E per accompagnarmi nell'umile preghiera che allora, in mezzo a tutte le angosce, rivolsi al Padre mio, ti leverai tra le undici e la mezzanotte e ti prosternerai per un ora con me, con la faccia a terra, sia per placare la collera divina, chiedendo misericordia in nome di tutti i peccatori, sia per addolcire in qualche modo l'amarezza che provavo in seguito all'abbandono dei miei apostoli e che mi costrinse a rimproverarli perché non erano stati capaci di vegliare un'ora insieme a me. In quell'ora, tu farai quello che t'insegnerò. Ma ascolta, figlia mia, non credere con leggerezza a ogni spirito e non fidarti, perché Satana muore dalla voglia di infamarti. Quindi, non fare nulla senza l'approvazione di chi ti guida, in modo che, avendo dalla tua parte l'autorità dell'obbedienza, lui non ti possa ingannare. Infatti, non ha alcun potere su coloro che obbediscono».

58. ***La superiora la mortifica e le rifiuta ogni cosa. L'assale una forte febbre***

Durante tutto questo tempo non avevo coscienza di me, né sapevo dove mi trovavo. Quando mi portarono via, vedendo che non riuscivo a rispondere e neanche a reggermi, se non con grande fatica, mi condussero dalla nostra Madre. Io mi gettai ai suoi piedi, ma lei, vedendomi fuori di me, tutta febbricitante e tremante, mi mortificò e mi umiliò con tutte le sue forze, cosa che mi fece un piacere incredibile e mi rese felice. Mi sentivo talmente colpevole e confusa, che qualunque trattamento severo mi fosse stato riservato, mi sarebbe parso troppo dolce. Dopo che le ebbi detto, con grande imbarazzo, cos'era accaduto, Lei mi umiliò ancora di più e non mi permise di fare, per questa volta, ciò che io credevo che Nostro Signore mi chiedeva di fare, considerando con disprezzo tutto quanto le avevo detto. Questo mi consolò molto e mi ritirai in grande pace. Il fuoco che mi divorava mi causò ben presto una forte e continua febbre, ma mi piaceva molto soffrirne e ne parlai solo quando mi mancarono le forze. Il dottore si accorse che da molto tempo ne ero affetta e ne soffrii ancora a lungo, per oltre sessanta accessi. Mai ho provato tanta consolazione; tutto il mio corpo soffriva atroci dolori e questo alleviava un po' la sete ardente che avevo di soffrire. Quel fuoco divorante, infatti, si nutriva e si saziava solo del legno della croce, di ogni tipo di sofferenze, disprezzo, umiliazioni e dolori, anche se io non provavo dolore che potesse uguagliare quello di non soffrire abbastanza. Pareva che ne sarei morta.

59. Le appaiono le tre persone della Santa Trinità

Invece, Nostro Signore continuava a tributarmi le sue grazie e ricevetti, in un momento durante il quale avevo perso i sensi, quella incomparabile per cui si presentarono a me le tre persone della Santa Trinità, che riempirono di grande consolazione la mia anima. Non sono in grado di spiegare quel che mi accadde; posso solo dire che mi parve che il Padre eterno, mostrandomi una grandissima croce irta di spine, insieme a tutti gli altri strumenti della passione, mi disse: «Tieni, figlia mia, ti faccio lo stesso dono che ho fatto al mio amato Figlio». « E io», mi disse il mio signore Gesù Cristo, « ti ci crocifiggerò come io sono stato crocifisso e ti terrò compagnia». La terza di quelle adorabili persone mi disse che lui era solo amore e che mi avrebbe consumata purificandomi. IL mio animo rimase in una pace e in una gioia inconcepibili e l'impressione che mi fecero quelle divine Persone non si è cancellata mai più. Mi apparvero sotto forma di tre giovani vestiti di bianco risplendenti di luce, tutti della stessa età, grandezza e bellezza. Allora non capii, come ho capito in seguito, le grandi sofferenze che tutto ciò comportava.

60. ***La obbligano a chiedere la salute come prova delle rivelazioni***

Poiché mi fu chiesto di chiedere la salute a Nostro Signore, lo feci, anche se temevo di essere esaudita. Ma mi venne detto che, grazie al ristabilirsi della mia salute, si sarebbe capito se tutto ciò che mi accadeva pro-veniva dallo Spirito di Dio. Dopodiché mi sarebbe stato permesso di fare quanto Lui mi aveva comandato, riguardo sia alla comunione dei primi venerdì sia alla veglia di un'ora che voleva da me durante la notte fra il giovedì e il venerdì. Avendo riferito per obbedienza tutto ciò a Nostro Signore, riacquistai subito la salute. Infatti, la santissima Vergine, mia buona Madre, avendomi gratificata con la sua presenza, mi fece grandi carezze e mi disse dopo un lungo incontro: «RI-prendi coraggio, cara figlia mia, con la salute che ti porto da parte del mio divino Figlio, perché hai ancora un lungo e doloroso cammino da percorrere, sempre sotto il peso della croce, trafitta dai chiodi e dalle spine e lacerata dai colpi di frusta. Ma non temere, non ti abbandonerò e ti prometto la mia protezione». E una promessa che ha poi avuto modo di farmi sentire quando più mi è stato necessario. Il mio sovrano Signore continuava sempre a gratificarmi con la sua presenza attuale e sensibile, come ho già detto, avendomi promesso che sarebbe stato così per sempre. In effetti non me ne privava, nonostante tutte le colpe che potevo commettere.

61. La *santità di Dio non sopporta macchia aleuna*

Poiché la sua santità non sopporta alcuna macchia, Lui mi mostra anche la più piccola imperfezione e non la tollera quando è frutto della pur minima volontà o negligenza. Essendo io tanto imperfetta e miserabile da commettere molte colpe, seppure involontarie, confesso che per me è un insopportabile tormento apparire al cospetto di questa Santità, dopo che mi sono lasciata andare a qualche infedeltà, e non c'è supplizio cui non mi sacrificherei, piuttosto che sopportare la presenza di questo Dio santo allorché la mia anima è macchiata da una colpa. Sarebbe per me mille volte più dolce gettarmi in una fornace ardente.

62. *Nostro Signore le mostra un quadro di tutte le sue miserie*

Una volta che mi ero lasciata andare a un moto di vanità parlando di me stessa, mio Dio, quante lacrime e quanti gemiti mi causò questa mancanza! Nel momento in cui restammo soli, Lui mi rimproverò in questo modo con un viso severo: « Cos'hai tu, polvere e cenere, da poterti glorificare, visto che non hai nulla di tuo se non il nulla e la miseria, che mai devi perdere di vista, così come mai devi uscire dall'abisso del tuo nulla? E per fare in modo che la grandezza dei miei doni non ti faccia dimenticare chi sei, voglio mettertene davanti agli occhi il quadro». E subito mi mostrò questo quadro orrendo, dove c'era una sintesi di ciò che io sono. Questo mi sorprese tanto e mi suscitò tanto disgusto di me stessa, che, se lui non mi avesse sorretta, sarei svenuta dal dolore. Non riuscivo a capire l'eccesso di una così grande bontà e misericordia, che non mi aveva ancora fatta sprofondare nell'inferno e riusciva a sopportarmi, mentre io non nuscivo a sopportare me stessa. Ed era questo il supplizio mediante il quale Lui puniva in me i minimi moti di vana compiacenza, così costringendomi talvolta a dirgli: «O mio Dio! Ahimè! Fatemi morire oppure celatemi questo quadro, perchè non posso vivere vedendolo». Infatti, mi causava dolori insopportabill di odio e vendetta contro me stessa e, poiché l'obbedienza non mi permetteva di compiere su di me i rigori che questa visione mi suggeriva, non posso esprimere quanto soffrivo. Sapendo che quel Sovrano della mia anima gradiva tutto ciò che l'obbedienza mi ordinava e traeva un particolare piacere dal vedermi umiliata, questo mi rendeva così ligia nell'accusarmi dei miei peccati al fine di riceverne penitenze, che, per quanto dure fossero, mi parevano un dolce refrigerio in confronto a quella che m'infliggeva Lui, che vedeva difetti anche in ciò che pareva più puro e perfetto. E quanto mi fece provare un giorno di Ognissanti, in cui mi fu detto in modo intelligibile: «Nulla di sozzo nell'innocenza, I Nulla si perde nella Potenza, Nulla accade in quel beato soggiorno, Tutto si consuma nell'amare». Le spiegazioni date in merito a queste parole, per molto tempo mi hanno tenuta impegnata. « Nulla di sozzo nell'innocenza», cioè non dovevo avere alcuna macchia nella mia anima né nel mio cuore. « Nulla si perde nella Potenza», cioè dovevo dare tutto e abbandonare tutto a Lui, che era la potenza stessa; perché a dargli tutto non si perde nulla. Quanto agli altri due versi, si riferivano al paradiso, li dove nulla accade, perché tutto è eterno e ci si consuma nell'amore. E poiché in quello stesso istante mi fu mostrato un piccolo assaggio di questa gloria, Dio mio, in quale trasporto di gioia e desiderio tutto ciò mi trascinò! Ero in ritiro e passai tutto il giorno immersa in questi piaceri inesplicabili, di cui mi pareva che non si potesse fare altro che andare subito a goderne. Ma le altre parole mi fecero capire che ero ben lontana dal vero. Eccole: « Invano il tuo cuore sospira, Per entrarvi come credi. I Bisogna solo aspirarvi, Attraverso il cammino della croce». Dopodiché mi fu mostrato tutto quanto dovevo soffrire nella mia vita e tutto il mio corpo fu scosso da un tremito, sebbene allora non lo capissi a causa di quel quadro, come l'ho poi capito per gli effetti che me ne sono derivati.

63. Dio chiede umiltà e sincerità nella confessione

Mentre mi preparavo a fare la mia confessione annuale, cercando con grande scrupolo tutti i miei peccati, il divino Maestro mi disse: «Perché ti tormenti? Fa' ciò che è in tuo potere, supplirò io a quanto mancherà. In questo sacramento chiedo solo che un cuore contrito e umiliato, mosso da una

volontà sincera di non dispiacermi mai più, si accusi senza mascheramenti. In tal caso, io perdono subito e ne consegue una perfetta emendazione».

64. Teme che lo spirito che la guida non sia lo spirito di Dio

Questo Spirito sovrano, che operava e agiva in me indipendentemente da me stessa, aveva preso possesso assoluto del mio essere spirituale e anche corporale, al punto che potevo avere nel mio cuore moti di gioia e di tristezza solo se così Lui voleva e occuparmi unicamente delle incombenze che Lui mi suggeriva. Ciò mi ha sempre tenuta in un oscuro timore di essere ingannata, nonostante tutte le assicurazioni che ho potuto ricevere del contrario, sia da Lui sia da chi mi guidava, cioè dai miei superiori. Mi erano stati assegnati direttori solo affinché esaminassero come agiva in me, con loro piena libertà di approvare o disapprovare. Il mio dolore era che, invece di liberarmi dell'inganno in cui credevo davvero di essere caduta, costoro mi ci spingevano ancora di più, sia i miei confessori sia gli altri, dicendomi di abbandonarmi alla potenza di quello spirito e di lasciarmi guidare senza riserve. Anche se si fosse fatto di me un giocattolo nelle mani del demonio, come pensavo, dovevo continuar a seguire i suoi impulsi.

65. L 'abito dell'innocenza

Feci dunque la mia confessione annuale, dopo la quale mi parve di vedermi e sentirmi al contempo spogliata e rivestita di un abito bianco, mentre mi venivano rivolte queste parole: « Ecco l'abito dell'innocenza di cui rivesto la tua anima, in modo che tu viva solo la vita di un Uomo-Dio, cioè in modo che tu viva come se tu non vivessi più, ma mi lasciassi vivere in te. Io sono la tua via e tu non vivrai più se non in me e per me, e voglio che tu agisca come se non agissi, ma mi lasciassi agire e operare in te e per te, rimettendo a me la cura di ogni cosa. Non devi più avere volontà, se non per non averne, lasciandomi volere per te in tutto e per tutto».

66. «Voglio solo te»

Una volta, quest'unico amore dell'anima mia mi apparve recando in una mano il quadro della vita più felice che si possa immaginare per un anima religiosa, tutta immersa nella pace, nelle consolazioni interiori ed esteriori, di una perfetta santità, unita al plauso e alla stima degli uomini e con altre cose grate alla natura. Nell'altra mano recava un altro quadro di una vita completamente povera e abietta, sempre crocifissa da ogni sorta di umiliazioni, disprezzo e contrasti, sempre sofferente nel corpo e nello spirito. Mostrandomi questi due quadri, mi disse: « Scegli, figlia mia, quello che ti piace di più. Ti concederò le stesse grazie sia che tu scelga l'uno sia che tu scelga l'altro». Gettatami ai suoi piedi per adorarlo, gli dissi: «O mio Signore, voglio solo Voi e la scelta che Voi farete per me». E dopo che mi ebbe fatto molte pressioni affinché mi decidessi, aggiunsi: «Voi mi siete sufficiente, o mio Dio! Fate di me ciò che più potrà glorificarvi, senza tenere conto dei miei interessi né delle mie soddisfazioni. Siate contento Voi e questo mi basterà». Allora mi disse che, come Maddalena, io avevo scelto la parte migliore, che non mi sarebbe più stata tolta, perché sarebbe stata la mia eredità per sempre. E presentandomi il quadro della crocifissione, disse: «Ecco quello che ho scelto per te e quello che più mi è gradito, sia per il compimento dei miei disegni, sia per renderti conforme a me. L'altra è una vita di godimento e non di merito; è la vita eterna». Accettai dunque questo quadro di morte e crocifissione, baciando la mano di colui che me lo presentava. Sebbene la mia natura fremesse, lo abbracciai con tutto l'affetto di cui il mio cuore era capace, stringendomelo al petto, e lo sentii così fortemente impresso in me, che mi pareva di essere un composto di tutto quanto vi avevo visto raffigurato.

67. È Dio che illumina la superiora sul modo di guidarla

Mi trovai talmente cambiata nelle disposizioni, che non mi riconoscevo più. Lasciai giudice di tutto la mia superiora, con cui non potevo nascondere nulla né omettere nulla di tutto quello che mi

ordinava, purché provenisse direttamente da lei. Lo spirito che mi possedeva mi faceva provare una terrificante ripugnanza quando lei mi ordinava qualcosa o mi voleva guidare seguendo i consigli altrui. Questo accadeva perché Lui mi aveva promesso di darle sempre i lumi necessari affinché mi guidasse secondo i suoi disegni.

68. *Satana ottiene il permesso di tentarla*

Le grazie più grandi che ricevevo dalla sua bontà, mi venivano durante la santa Comunione e nella notte, in particolare quella tra il giovedì e il venerdì, quando si producevano favori inesplicabili. Una volta Lui mi avvertì che Satana aveva chiesto di mettermi alla prova nel crogiolo delle contraddizioni e delle umiliazioni, delle tentazioni e degli abbandoni, come l'oro nella fornace. Lui gli aveva tutto permesso, tranne l'impurità, non volendo che mi fosse data alcuna pena a questo proposito, perché la odiava con tale forza, che non aveva voluto permettergli di attaccarmi neppure minimamente con quella. Dovevo, invece, restare in guardia per tutte le altre tentazioni, soprattutto quelle dell'orgoglio, della disperazione e della gola, di cui avevo più orrore che della morte. Mi assicurò che non dovevo temere nulla, perché Lui sarebbe stato come un forte inespugnabile dentro me e avrebbe combattuto per me, divenendo il premio delle mie vittorie e circondandomi con la sua potenza affinché non soccombessi. Ma bisognava che vegliassi continuamente su tutto ciò che proveniva dall'esterno, mentre lui si prendeva cura dell'interno. Non tardai molto ad avvertire le minacce del mio persecutore. Si presentò sotto forma di un moro spaventoso, con gli occhi scintillanti come due carboni, e mi disse, digrignando i denti: «Che tu sia maledetta, ti agguanterò e, se solo potrò per un unica volta tenerti in mio potere, ti farò provare quello di cui sono capace e ti farò male ovunque». Sebbene mi facesse altre minacce, non m'intimoriva affatto, bensì mi sentivo fortificata dentro me. Mi pareva che non avrei temuto neanche tutte le furie dell'inferno, per la grande forza che sentivo in me, insieme alla virtù di un piccolo crocifisso cui il mio sovrano Liberatore aveva dato la forza di allontanare tutti quei furori infernali. Lo portavo sempre sul cuore, notte e giorno, e ne traevo grande sostegno.

69. In balia delle persecuzioni. E sorretta dal suo angelo custode, che la rimprovera quando necessario

Fui mandata a lavorare in infermeria, dove solo Dio sa ciò che ho dovuto soffrire, sia a causa del mio carattere sensibile, sia a causa degli uomini e del demonio, che spesso mi faceva cadere e rompere tutto quanto avevo in mano. Dopodiché mi prendeva in giro, ridendomi talvolta in faccia: « Sciattona! Non combinerai mai niente di buono». Questo faceva sprofondare il mio spirito in una tristezza e in una prostrazione così profonde, che non sapevo cosa fare, perché spesso mi toglieva la possibllità di parlarne con la nostra superiora, sapendo che l'obbedienza distruggeva tutte le sue forze. Una volta, mi spinse dall'alto di una scala mentre reggevo un braciere pieno di fuoco, e mi ritrovai a terra, senza che il fuoco si fosse spento e senza che mi fossi fatta alcun male, anche se chi mi vide cadere pensò che mi fossi rotta le gambe. Ma io sentivo il mio fedele angelo custode che mi sosteneva e avevo spesso la felicità di godere della sua presenza e di essere rimproverata e corretta da lui. Una volta, essendomi voluta immischiare a parlar del matrimonio d'una parente, mi mostrò che questo era indegno di un'anima religiosa e mi rimproverò severamente. Disse che, se mi fossi di nuovo immischiata in quel genere di faccende, mi avrebbe nascosto il suo volto. Non poteva sopportare la benché minima immodestia o mancanza di rispetto alla presenza del mio sovrano Maestro, davanti al quale lo vedevo prosternato a terra, e voleva che facessi lo stesso. E io lo facevo il più spesso possibile e non trovavo posizione più dolce a causa delle mie continue sofferenze nel corpo e nello spirito, perché era la più conforme al mio nulla, che mai perdevo di vista. Anzi, me ne sentivo sempre immersa, che fossi nella sofferenza o nella gioia, li dove non riuscivo più a provare alcun piacere.

70. ***Il pane di salvezza delle sofferenze***

Questa santità d'amore mi spingeva così forte a soffrire per ricambiarlo, che avevo requie solo sentendo il mio corpo schiacciato dalle sofferenze, il mio spirito immerso in ogni sorta di derelizioni e tutto il mio essere sprofondato nelle umiliazioni, nel disprezzo e nei contrasti, che non mi mancavano mai, grazie a Dio, il quale non me ne lasciava priva un solo momento, sia dentro sia fuori di me. Allorché questo pane di salvezza scarseggiava, ne dovevo cercare dell'altro nella mortificazione; il mio carattere sensibile e orgoglioso me ne forniva molte occasioni. Lui voleva che non mi lasciassi sfuggire alcuna opportunità e, quando mi accadeva di farlo, a causa della grande violenza che dovevo farmi per superare le mie ripugnanze, me lo faceva pagare il doppio. Quando voleva qualcosa da me, insisteva talmente, che mi era impossibile resistere, e il fatto di averlo voluto fare spesso, mi ha portata a soffrire molto. Lui esigeva tutto ciò che era più in contrasto col mio carattere e contrario alle mie inclinazioni, e voleva che camminassi incessantemente nella direzione a loro contraria.

71. ***Trionfa sulle sue ripugnanze naturali con atti di eroismo***

Ero talmente schifiltosa, che la minima sporcizia mi sconvolgeva lo stomaco. Lui mi rimproverò tanto su questo punto, che una volta, volendo pulire il vomito d'una malata, non riuscii a impedirmi di farlo con la lingua e di mangiarlo, dicendogli: «Se avessi mille corpi, mille amori, mille vite, io li immolerei per esservi schiava». E allora trovai in quell'azione tali delizie, che avrei voluto trovarne di simili ogni giorno, per imparare a vincermi, senza altro testimone che Dio. Ma la sua bontà, cui solo ero in debito di avermi dato la forza per dominarmi, non mancò di rendermi palese il piacere che quel gesto gli aveva procurato. Infatti, la notte successiva, se non mi sbaglio, mi tenne quasi due o tre ore con la bocca incollata sulla piaga del suo sacro Cuore, e mi sarebbe difficile esprimere ciò che provavo allora e gli effetti che questa grazia produsse nella mia anima e nel mio cuore. Questo basta a spiegare le grandi bontà e misericordie riversate dal mio Dio su una creatura così miserabile. Tuttavia, Lui non voleva affatto attenuare la mia sensibilità né le mie grandi ripugnanze, sia per onorare quelle che Lui aveva voluto patire nel giardino degli Ulivi, sia per fornirmi strumenti di vittorie e umiliazioni. Ma, ahimè, io non sono sempre fedele e spesso cado! Era una cosa cui pareva prendere gusto, sia per confondere il mio orgoglio, sia per rafforzarmi nella diffidenza verso me stessa, mostrandomi che senza di Lui potevo solo far male e avere continue cadute senza potermi risollevare. Allora quel sovrano Bene della mia anima veniva in mio soccorso e, come un buon padre, mi tendeva le braccia del suo amore, dicendomi: « Sai bene che non puoi nulla senza di me». Questo mi faceva sciogliere di riconoscenza per la sua amorevole bontà e mi mettevo a piangere, vedendo che non si vendicava dei miei peccati e delle mie continue infedeltà, ma m'inondava di eccessi d'amore con cui sembrava combattere le mie ingratitudini. Talvolta me le metteva sotto gli occhi, insieme alla moltitudine delle sue grazie, e mi ritrovavo nell'impossibilità di parlargli se non con le lacrime agli occhi, soffrendo più di quanto riesco a riferire. Così quel divino Amore si divertiva con la sua indegna schiava. E una volta in cui ero stata colta da nausea mentre accudivo una malata che aveva la dissenteria, mi rimproverò così aspramente, che, per riparare a questa colpa, mi vidi costretta, mentre andavo a buttare via ciò che quella aveva fatto, a bagnarvi a lungo la lingua dentro e a riempirmene la bocca. Avrei ingoiato tutto se Lui non mi avesse ricordato l'obbe-dienza, che non mi permetteva di mangiare nulla senza permesso. Dopodiché mi disse: « Sei davvero pazza a fare queste cose!». Io gli risposi: «O mio Signore, lo faccio per farvi piacere e conquistare il vostro cuore divino, che spero non mi rifiuterete. Ma Voi, mio Signore, cosa non avete fatto per conquistare il cuore degli uomini e, nonostante ciò, loro ve lo rifiutano e molto spesso vi cacciano via». «E vero, figlia mia, che il mio amore mi ha fatto sacrifica-re tutto per loro, senza esserne ricambiato. Ma io voglio che tu supplisca, per i meriti del mio sacro Cuore, alla loro ingratitudine».

72. ***Nostro Signore esige da lei un pesante sacrificio per la sua comunità***

« Io voglio donarti il mio Cuore. Ma prima bisogna che tu diventi la sua vittima immolata, di modo che, con la sua intercessione, tu allontani i castighi che la giustizia divina del Padre mio armato di collera vuole, nel suo giusto sdegno, infliggere a una comunità religiosa, per riprenderla e correggerla». Al contempo me la mostrava con quei difetti che l'avevano irritato e con tutto quel che avrei dovuto soffrire per acquietare la sua giusta collera. Questa vista mi fece fremere tutta e non ebbi il coraggio di sacrificarmi. Dissi che non era a causa mia e che non potevo farlo senza il consenso dell'obbedienza. Ma il timore che me lo imponessero mi fece trascurare di chiederlo e Lui mi perseguitava senza sosta e non mi conce deva tregua. Mi scioglievo in lacrime, vedendomi infine costretta a dirlo alla superiora, la quale, vedendo la mia pena, mi disse di offrirmi per tutto quanto Lui desiderava da me, senza riserve. Ma, mio Dio, fu allora che la mia pena raddoppiò, perché non avevo proprio il coraggio di dire si e continuavo a opporre resistenza.

73. ***Poiché all'inizio aveva opposto resistenza, il sacrificio le viene imposto in condizioni più dolorose***

La vigilia della Presentazione, questa divina Giustizia mi apparve armata in modo così terribile, che ero fuori di me e, non potendo più opporre resistenza, mi fu detto come a san Paolo: «E duro recalcitrare contro gli strali della mia giustizia! Poiché mi hai opposto tante resistenze pur di evitare le umiliazioni che dovrai soffrire per questo sacrificio, te le raddoppierò. Infatti, ti chiedevo solo un sacrificio segreto; ora lo voglio pubblico e, al contempo, estraneo a ogni ragionamento umano e unito a circostanze così umilianti, che ti saranno motivo d'imbarazzo per il resto della tua vita, sia dentro te sia di fronte agli uomini. Così imparerai cosa vuol dire opporre resistenza a Dio». Lo capii bene, ahimè, perché mai mi sono trovata in tale stato; ecco alcune piccole cose, ma non tutto. Dopo l'orazione della sera non mi fu possibile uscire insieme alle altre e rimasi nel coro fino all'ultimo momento della cena, piangendo e gemendo di continuo. Andai poi a fare la piccola refezione perché, essendo la vigilia della Presentazione, era giorno di digiuno. Dopo essermi trascinata a viva forza nella sala della comunità, mi trovai così fortemente sospinta a fare questo sacrificio ad alta voce, nel modo in cui Dio aveva detto di volerlo da me, che fui costretta a uscire per recarmi a chiedere il permesso alla superiora, che allora era malata. Confesso che ero talmente fuori di me, che mi pareva di essere con piedi e mani legati, priva di ogni libertà sia dentro sia fuori, a parte le lacrime che versavo in abbondanza, pensando che erano la sola espressione di quanto soffrivo. Mi vedevo come la peggiore criminale della terra, trascinata in catene al luogo del mio supplizio. Vedevo pure questa santità di Dio, armata degli strali della sua giusta collera, pronta a scagliarli per gettarmi nell'abisso, così mi pareva, di quelle fauci spalancate dell'inferno, che vedevo aperte e pronte a inghiottirmi. Mi sentivo bruciare da un fuoco divorante, che mi penetrava fino al midollo, e tutto il mio corpo era in preda a un grande tremito. Non riuscivo a dire altro che: «Mio Dio, abbiate pietà di me, in virtù della grandezza della vostra misericordia». E per tutto il resto del tempo, gemevo sotto il peso del mio dolore, senza poter trovare la forza di raggiungere la superiora, dalla quale arrivai verso le Otto, quando una sorella che mi aveva trovata mi condusse da lei. La superiora fu molto sorpresa al vedermi in quello stato, che non riuscivo neanche a esprimere, pur credendo che lo si capisse vedendomi, sebbene non fosse vero. La superiora, la quale sapeva che solo l'obbedienza avrebbe avuto potere su quello spirito che mi teneva in tale stato, mi ordinò di raccontarle la mia pena. Le raccontai del sacrificio di tutto il mio essere che Dio voleva gli facessi, davanti a tutta la comunità, e il motivo per cui me lo chiedeva. Non riferirò quel motivo, per timore di ferire la santa carità e, al contempo, il Cuore di Gesù Cristo, da cui questa cara virtù nasce. E il motivo per cui non vuole che la s'intacchi neanche un po', qualunque pretesto venga a tal fine addotto.

74. *La notte d'agonia*

Infine, avendo fatto e detto ciò che il mio divino Sovrano voleva da me, in casa se ne parlò e vennero espressi diversi pareri. Lascio tutte queste circostanze alla misericordia del mio Dio. Ma credo di poter assicurare che mai avevo sofferto tanto; neanche se avessi messo insieme tutte le sofferenze fino ad allora patite e tutte quelle che ho patito poi e tutte insieme mi fossero durate fino alla morte, non sarebbe paragonabile a ciò che dovetti sopportare quella notte, con cui Nostro Signore volle gratificare la sua indegna schiava, per rendere onore alla notte dolorosa della sua passione, sebbene la mia ne fosse solo un piccolo assaggio. Venivo trascinata da una parte all'altra, in condizioni di terribile smarrimento. Quella notte, quindi, trascorse fra i tormenti che Dio mi mandava e senza riposo, fin quasi all'ora della santa messa, quando mi pare di avere udito queste parole: «Finalmente la pace è fatta e la mia santità di giustizia è soddisfatta dal tuo sacrificio in omaggio a quello che io feci al momento della mia Jncarnazione nel seno di mia Madre. Il merito di questo mistero ho voluto unirlo e rinnovarlo con quello che tu mi hai fatto, applicandolo in favore della carità, come ti ho già spiegato. Perciò non devi pretendere più nulla per quello che potrai fare e soffrire, né al fine di accrescere i tuoi meriti, né al fine di soddisfare penitenze o per altri motivi, avendo tutto sacrificato e messo a mia disposizione a vantaggio della carità. Quindi, a mia imitazione, agirai e soffrirai in silenzio, senza altro interesse che la gloria di Dio, la quale si compirà quando il regno del mio sacro Cuore sarà edificato in quello degli uomini, cui voglio manifestarlo per mezzo tuo».

75. Continua a soffrire per placare la giustizia di Dio

Il mio Sovrano mi diede questi santi insegnamenti dopo che l'avevo ricevuto durante la comunione, ma non mi tolse dal mio stato di dolore, nel quale sentivo una pace inalterabile, grazie all'accettazione di tutto ciò che soffrivo e mi veniva mostrato che avrei sofferto sino al giorno del Giudizio, se questa era la volontà del mio Dio. Lui non mi fece più apparire agli occhi degli altri se non come oggetto di contraddizione, come una fogna di rifiuti, disprezzo e umiliazioni, che vedevo con piacere piovermi addosso da ogni parte, senza ricevere consolazione né dal cielo né dalla terra. Pareva che tutto cospirasse per annientarmi. Venivo continuamente interrogata e le poche risposte che mi venivano cavate a forza, servivano solo come strumenti per accrescere il mio supplizio. Non potevo mangiare, né parlare, né dormire, e ogni mio riposo e ogni mia incombenza era rimanere prosternata davanti al mio Dio, la cui sovrana grandezza mi teneva annientata nell'abisso più profondo del mio nulla, sempre piangendo e gemendo per chiedergli misericordia e allontanare gli strali della sua giusta collera. L'incarico che avevo allora, tenendo continuamente occupati il mio corpo e il mio spirito, mi causava un tormento insopportabile; tanto più che, nonostante tutte le mie pene, il mio sovrano Maestro non mi consentiva la benché minima omissione, né voleva farmi dispensare dai miei doveri. Lo stesso era anche per tutti gli altri doveri e l'osservanza delle regole, verso cui sentivo che la forza della sua potenza sovrana mi trascinava come una criminale al luogo di un nuovo supplizio. Ne trovavo ovunque ed ero così inghiottita e immersa nella mia sofferenza, che non avevo più spirito né vita, tranne che per vedere quanto di doloroso mi accadeva. Tutto ciò non mi causava il minimo moto d'inquietudine e tristezza, anche se in mezzo a tutti questi tormenti ero sempre portata verso ciò che era più contrario alla mia natura immortificata e opposto alle mie inclinazioni.

76. I1 refettorio come luogo di punizione

Si accorsero che non mangiavo e ricevetti molti rimproveri dalla superiora e dal confessore, che mi ordinarono di mangiare tutto quanto mi veniva presentato a tavola. Quest'obbedienza era al disopra della mie forze, ma Colui che, nel bisogno, mai faceva mancare il suo aiuto, mi diede anche in quell'occasione la forza di sottomettermi senza repliche e scuse. Dopo che avevo mangiato, però, dovevo vomitare quanto avevo ingerito e, protraendosi a lungo tale situazione, finii per avere sempre mal di stomaco. I dolori erano terribili, al punto che non riuscivo a trattenere quel poco che

avevo ingerito. Decisero allora di modificare l'obbedienza e mi permisero di mangiare secondo le mie possibilità. Devo confessare che, da quel momento in poi, il cibo è sempre stato per me un supplizio e andavo al refettorio come a un luogo di punizione, cui mi aveva condannata il peccato. Per quanti sforzi facessi nel prendere con indifferenza il cibo che mi veniva presentato, non riuscivo a fare a meno di scegliere quello più comune, essendo il più conforme alla mia povertà e al mio nulla, come pane e acqua, che per me bastavano. Il resto era di troppo.

77. Temono che sia posseduta dal demonio

Tornando al mio stato di sofferenza, che si protraeva, anzi aumentava sempre più, a causa di altre penose umiliazioni, in casa iniziarono a credere che fossi posseduta dal demonio. Mi aspergevano con acqua benedetta, facendo segni di croce e altre preghiere per scacciare lo spirito maligno, ma Colui dal quale mi sentivo posseduta davvero non intendeva affatto andarsene e anzi mi stringeva più forte a sé, dicendo: «Amo l'acqua benedetta e amo così teneramente la croce, che non riesco a fare a meno di stringermi a coloro che la portano con me e per amore mio». Queste parole riaccesero in me il desiderio di soffrire così tanto, che quanto stavo soffrendo mi sembrò di colpo una goccia d'acqua, buona più per accrescere che per acquietare la mia insaziabile sete di sofferenza. Mi pare di poter dire che in quel momento non c'era alcuna parte del mio spirito né del mio corpo che non soffrisse il suo particolare dolore, mentre da nessuna parte ricevevo compassione o conforto. Il demonio mi batteva con furia e avrei avuto mille volte la peggio, se dalla mia parte non ci fosse stata una straordinaria potenza che mi sorreggeva e combatteva per me. La superiora, non sapendo cosa fare, mi ordinò di fare la santa comunione e di chiedere a Nostro Signore, per obbedienza, che mi restituisse il mio precedente stato di salute. Presentandomi, dunque, a Lui come sua vittima d'immolazione, mi disse: «Sì, figlia mia, vengo da te come sommo sacerdote per darti nuova forza, in modo che tu possa dedicarti a nuovi sacrifici». Infatti, così accadde e mi ritrovai così cambiata, che mi pareva di essere una schiava rimessa in libertà. Ma questo non durò a lungo perché ricominciarono a dirmi che l'artefice di tutto quello che mi accadeva era il demonio e che, se non mi fossi guardata dai suoi inganni, mi avrebbe condotta alla perdizione.

78. *«Cos 'hai da temere?»*

Questo fu un terribile colpo per me, che avevo sempre dubitato e temuto d'ingannarmi e d'ingannare, seppure involontariamente, gli altri. Piangevo di continuo e non riuscivo in alcun modo a sottrarmi alla potenza di quello spirito sovrumano che agiva in me; per quanti sforzi facessi, non riuscivo ad allontanarlo o a impedire che agisse in me. Si era talmente impadronito delle mie facoltà spirituali, che mi pareva di ritrovarmi in un abisso, dove più tentavo di uscire e più mi sentivo sprofondare. Usavo a tal fine tutti i mezzi che mi venivano consigliati, ma invano. Talvolta combattevo così tanto, che ne restavo esausta, ma il mio Sovrano si divertiva di ciò e mi rassicurava talmente, che dissipava subito tutti i miei timori, dicendomi: « Cos'hai da temere fra le braccia dell'Onnipotente? Potrebbe mai lasciarti perire abbandonandoti ai tuoi nemici, dopo che sono divenuto tuo padre, tuo maestro e tua guida fin dalla tua più tenera età? Ti ho dato prove continue dell'amorosa tenerezza del mio Cuore divino, li dove ho fissato la tua dimora attuale ed eterna. Per maggiore sicurezza, dimmi quale prova vuoi più forte del mio amore e te la fornirò. Ma perché combatti contro di me, che sono il tuo solo, vero e unico amico?». Questi rimproveri per la mia diffidenza mi causarono un così grande rimorso e imbarazzo, che mi proposi d'allora innanzi di non contribuire affatto alle prove cui avrebbero sottoposto lo spirito che mi guidava, limitandomi ad accettare umilmente e di buon cuore tutto quanto volevano che facessi.

79. Nuova espressione della sua ripugnanza a scrivere la sua vita

O mio Signore e mio Dio, Voi solo conoscete la pena che soffro facendo questo atto di obbedienza, e la violenza che devo farmi per superare la ripugnanza e l'imbarazzo che provo scrivendo questo racconto. Concedetemi la grazia di morire, piuttosto che inserire qualcosa che non provenga dalla

verità del vostro Spirito e che a Voi non dia gloria e a me vergogna. E per misericordia, mio sovrano Bene, vi supplico che non sia mai visto da nessuno, a parte colui che volete che lo esamini, in modo che questo scritto non m'impedisca di rimanere sepolta in un eterno disprezzo e oblio delle creature. O mio Dio, concedete questa consolazione alla vostra schiava povera e meschina! Ed ecco che la mia richiesta ha ricevuto questa risposta: «Lascia che tutto accada secondo i miei voleri e lasciami portare a compimento i miei disegni, senza mai immischiarti, perché mi occuperò io di tutto». Proseguirò dunque per obbedienza, o mio Dio, senza altra pretesa che quella di accontentarvi con questa specie di martirio che soffro nello stendere questo scritto, di cui ogni parola mi pare un sacrificio. Possiate esserne eternamente glorificato! Ecco come mi ha espresso la sua volontà in merito a questo scritto. Poiché mi sono sempre sentita portata ad amare il mio sovrano Signore per il suo stesso amore, non volendo né desiderando altri che Lui solo, non mi sono mai attaccata ai suoi doni, per quanto grandi fossero, e li ho accettati solo perché venivano da Lui. Vi riflettevo il meno possibile, cercando di dimenticare tutto per non ricordare che Lui, al di là del quale tutto il resto non è nulla per me. E quando si è reso necessario compiere quest'obbedienza, credevo che mi fosse impossibile poter parlare di cose accadute tanto tempo fa, ma Lui mi ha dimostrato il contrario. Infatti, per facilitarmi l'impresa, mi fa riprovare in ogni punto lo stesso stato d'animo di cui parlo. Questo mi convince che Lui lo vuole.

8o. ***Nostro Signore le manda il reverendo padre La Colombière***

In mezzo a tutte le pene e a tutti i timori che soffrivo, avevo sempre il cuore in una pace inalterabile. Mi fecero parlare con persone esperte in dottrina, le quali, invece di rassicurarmi sul mio percorso, accrebbero ancora di più le mie pene, finché Nostro Signore inviò qui padre La Colombière. Gli avevo già parlato all'inizio, quando il mio sovrano Maestro mi aveva promesso, poco dopo essermi consacrata a Lui, che mi avrebbe mandato un suo servo, al quale voleva che riferissi, secondo l'intelligenza che mi avrebbe concesso, tutti i tesori e i segreti del suo sacro Cuore che mi aveva confidato. Mi aveva detto che me l'avrebbe inviato per rafforzarmi nella sua via e per dividere con questi le grandi grazie del suo sacro Cuore, che avrebbe abbondantemente sparso durante i nostri incontri. Allorché quel sant'uomo era giunto, mentre parlava alla comunità, avevo udito interiormente queste parole: «Ecco colui che ti invio». Me n'ero resa conto subito, durante la prima confessione delle Quattro Tempora, perché, senza che ci fossimo mai visti né parlati prima, si era intrattenuto molto a lungo con me e mi aveva parlato come se avesse capito cosa mi succedeva. Ma quella volta non avevo voluto aprirgli il mio cuore e, avendo lui visto che volevo ritirarmi per paura d'infastidire la comunità, mi aveva chiesto se mi sarebbe stato gradito che venisse a trovarmi un'altra volta per potermi parlare. Il mio carattere timido, che temeva tutti questi contatti, mi aveva indotta a rispondergli che, non stando a me decidere, avrei fatto tutto quanto l'obbedienza mi avrebbe ordinato. Mi ero ritirata dopo un colloquio di circa un'ora e mezza. Di lì a poco, era ritornato e, sebbene sapessi che la volontà di Dio era che gli parlassi, non avevo smesso di provare una spaventosa ripugnanza nel parlargli ed era stata la prima cosa che gli avevo detto. Aveva risposto che era felice di avermi dato occasione di offrire un sacrificio a Dio. Allora, senza pena né sforzo, gli avevo aperto il mio cuore e gli avevo mostrato il fondo della mia anima, sia nel bene sia nel male.

81. ***Il reverendo padre la rassicura insegnandole a stimare i doni di Dio***

Mi diede grandi consolazioni e mi assicurò che non c'era nulla da temere nel comportamento di questo spirito, tanto più che non mi allontanava dall'obbedienza. Mi disse pure che dovevo seguire i suoi moti abbandonandogli tutto il mio essere, per così sacrificarmi e immolarmi a suo piacimento. Ammirando la grande bontà del nostro Dio, che non aveva desistito dinanzi a tanta resistenza, m'insegnò a stimare i doni di Dio e a ricevere con rispetto e umiltà le frequenti comunicazioni e gli incontri con cui mi gratificava, per i quali avrei dovuto rendere continuamente grazie di fronte a una bontà così grande. Gli feci intendere che quel Sovrano della mia anima mi stava sempre così vicino, in ogni tempo e luogo, che non riuscivo a pregare oralmente, sebbene mi facessi grandi violenze, e

che restavo talvolta a bocca aperta senza poter pronunciare una sola parola, soprattutto quando si diceva il rosario. Lui allora mi disse che non dovevo farlo più e che mi sarei dovuta accontentare di quel che era obbligatorio, aggiungendovi il rosario allorché mi fosse stato possibile. Avendogli raccontato qualcosa delle carezze più particolari e delle unioni d'amore che ricevevo dall'Amato dell'anima mia, e che qui non descriverò, mi disse che era un buon motivo perché mi umiliassi e perché lui ammirasse la grande misericordia di Dio nei miei confronti. Quella bontà infinita non voleva che ricevessi alcuna consolazione, senza che mi costasse molte umiliazioni, e questo colloquio me ne attirò in gran numero, ma anche il reverendo padre ebbe molto da soffrire a causa mia. Dicevano che volevo raggirarlo con le mie illusioni e ingannarlo come gli altri, ma non se ne addolorò e proseguì a prestarmi il suo soccorso per quel poco che rimase in questa città e anche in seguito. Cento volte mi sono stupita che non mi abbandonasse come gli altri, perché il modo in cui lo trattavo avrebbe respinto chiunque altro, sebbene lui non risparmiasse nulla che potesse umiliarmi e mortificarmi, cosa che mi faceva molto piacere.

82. *Il puro amore unisce questi tre cuori per sempre*

Una volta che venne a dire la messa nella nostra chiesa, Nostro Signore fece a lui e anche a me una grandissima grazia. Infatti, quando mi avvicinai per riceverlo nella santa comunione, mi mostrò il suo sacro Cuore come un'ardente fornace e due altri cuori che vi si univano e vi affondavano. E mi disse: « E così che il mio puro amore unisce questi tre cuori per sempre». Dopodiché mi fece capire che questa unione era tutta per la gloria del suo sacro Cuore, di cui voleva che rivelassi i tesori, in modo che il reverendo padre ne facesse conoscere e ne divulgasse il vantaggio e l'utilità. Per questo Lui voleva che noi due fossimo come fratello e sorella, dividendoci in misura eguale i beni spirituali. Quando gli mostrai la mia mi-seria in quel campo e la disparità che c'era tra un uomo di così grande virtù e una povera meschina peccatrice quale io ero, mi disse: «Le ricchezze infinite del mio cuore suppliranno e uguaglieranno tutto. Dighielo semplicemente e senza timore». È quanto feci al nostro primo incontro e il modo umile e riconoscente con cui il reverendo padre accolse il messaggio, insieme a molte altre cose che gli dissi da parte del mio sovrano Maestro e che lo riguardavano, mi toccò molto e mi recò più beneficio di tutte le prediche che avessi potuto ascoltare. Gli dissi pure che Nostro Signore mi concedeva le sue grazie al solo scopo di esserne glorificato in tutte le anime alle quali io le avrei distribuite, nel modo che Lui mi avrebbe fatto sapere di gradire, per parola o per iscritto. Non dovevo, quindi, preoccuparmi di quello che avrei detto o scritto, perché vi avrebbe diffuso l'unzione della sua grazia, così producendo l'effetto che pretendeva in quelli che avrebbero accolto bene il mio messaggio. Tuttavia, io soffrivo molto perché mi ripugnava scrivere e consegnare certi fogli a persone da cui mi venivano tante umiliazioni. Il reverendo padre mi ordinò che, qualunque pena e umiliazione avessi da soffrire, non dovevo mai desistere dal seguire i santi moti di quello spirito, riferendo semplicemente ciò che m'ispirava o, se avessi scritto, consegnando i fogli alla mia superiora, per farne ciò che lei avrebbe ordinato. E questo era quanto facevo.

83. *Padre La Colombière le ordina di scrivere ciò che accade in lei*

Il reverendo padre mi ordinò anche di scrivere ciò che accadeva in me, cosa per la quale sentivo una ripugnanza mortale. Ma, poiché scrivevo solo per obbedire, subito dopo bruciavo quanto avevo scritto, credendo di avere sufficientemente soddisfatto l'obbedienza. Ne soffrivo molto e mi fecero venire scrupoli e mi proibirono di continuare ad agire così.

84. *Testamento redatto da madre Greyfié. Nostro Signore la ricambia con una donazione che lei scrive col suo sangue e firma sul suo cuore a lettere di sangue*

Una volta, il mio sovrano Sacrificatore mi chiese di fare a suo favore un testamento scritto o una donazione integrale e senza riserve, come già gli avevo fatto a voce, di tutto ciò che avrei potuto fare e soffrire e di tutte le preghiere e i beni spirituali che fossero stati fatti per me, sia durante la

mia vita sia dopo la mia morte.[28] Mi fece chiedere alla mia superiora se voleva intervenire in qualità di notaio per quell'atto, dicendomi che Lui l'avrebbe ben ricompensata e che, se lei avesse rifiutato, dovevo rivolgermi al suo servo, il reverendo padre La Colombière. La mia superiora accettò di farlo e io lo presentai all'unico Amore dell'anima mia, che me ne testimoniò un grande piacere e mi disse che ne avrebbe disposto secondo i suoi disegni, a favore di chi avesse scelto. Ma poiché il suo amore mi aveva spogliata di tutto e non voleva che possedessi altre ricchezze che quelle del suo sacro Cuore, me ne fece in quello stesso momento una donazione, ordinandomi di scriverla col mio sangue, sotto dettatura. Poi la firmai sul mio cuore con un temperino, incidendo il suo sacro nome di Gesù. Dopodiché mi disse che si sarebbe preso cura di ricompensare al centuplo tutto il bene che mi venisse fatto, come se fosse stato fatto a Lui, perché io non avevo più nulla da pretendere. Come ricompensa a chi aveva redatto il testamento in suo favore, voleva dare la stessa che aveva dato a santa Chiara da Montefalco, e che per questo avrebbe aggiunto alle azioni della mia superiora i meriti infiniti delle sue. Inoltre, con l'amore del suo sacro Cuore le avrebbe fatto meritare la stessa corona. Questo mi diede una grande consolazione, perché l'amavo molto dal momento che nutriva abbondantemente la mia anima col pane delizioso della mortificazione e dell'umiliazione, così gradito al mio sovrano Maestro, avrei voluto che tutti potessero procurarsene. Il mio Dio mi faceva anche questa grazia di non farmi mai mancare quel cibo e la mia vita trascorreva sempre in mezzo alle sofferenze del corpo, sia per le mie continue infermità sia per altri motivi. Il mio spirito soffriva di derelizioni e scoramenti e perché vedeva offendere Dio, il quale con la sua bontà mi sosteneva sempre, sia fra le persecuzioni, i contrasti e le umiliazioni che mi venivano dagli uomini, sia fra le tentazioni del demonio, che mi ha molto tormentata e perseguitata. Ma non sono da sottovalutare neppure le lotte con me stessa, perché sono stata il più crudele nemico da combattere e il più difficile da vincere.

85. *Tutto diviene umiliazione, senza che possa cercare conforto se non in Nostro Signore*

Mentre accadevano tutte queste cose, non cessavano di gravarmi d'incombenze e faccende esteriori finché riuscivo a sopportarne. Oltre alle pene che già pativo, se ne aggiungeva un'altra, perché credevo che tutte le creature avessero orrore di me e non riuscissero a sopportarmi, visto che neppure io riuscivo a sopportare me stessa. Tutto questo mi procurava una pena continua nel conversare col prossimo e non avevo altro soccorso né rimedio che l'amore per la mia abiezione, in cui sprofondavo sempre più e non senza motivo, perché tutto si trasformava in umiliazione, anche le minime azioni, e mi guardavano come una visionaria, con la testa piena d'illusioni e fantasticherie. E intanto non mi era permesso ricercare il minimo sollievo o conforto alle mie pene, perché il mio divino Maestro me 10 proibiva. Infatti, voleva che soffrissi tutto in silenzio e mi aveva dato questo motto: «Voglio soffrire senza lamenti Perché il mio puro amore Mi vieta ogni timore». Voleva che mi aspettassi tutto da Lui e, se accadeva che volevo procurarmi qualche conforto, mi faceva trovare solo desolazione e ulteriori tormenti. Questa l'ho sempre considerata una delle grazie più grandi che Dio mi abbia fatto, insieme a quella di non liberarmi mai del prezioso tesoro della Croce, nonostante il cattivo uso che ne ho sempre fatto e che mi rendeva indegna di tanto bene. Per Lui mi sarei voluta sciogliere d'amore, di gratitudine e di ringraziamenti nei confronti del mio Liberatore. Era con questi sentimenti e in mezzo alle delizie della Croce che dicevo: « Cosa darò al Signore in cambio del grande bene che mi ha fatto? O mio Dio, quant'è grande la vostra bontà nei miei con-fronti! Volete farmi mangiare seduta alla tavola dei santi le stesse carni con cui li avete nutriti, me, che sono solo una miserabile peccatrice, indegna del delizioso cibo dei vostri cari e più fedeli amici».

86. *«Senza il santo Sacramento e la Croce non potrei vivere». Una copia perfetta di Gesù crocifisso*

« Inoltre Voi sapete che, senza il santo Sacramento e la Croce, non potrei vivere né sopportare il protrarsi del mio esilio in questa valle di lacrime, dove non ho mai desiderato che le mie sofferenze diminuissero». Infatti, più il mio corpo ne era sfiancato e più il mio spirito provava gioia e riusciva

a unirsi al mio Gesù sofferente, non avendo desiderio più intenso che divenire un'autentica e perfetta copia e rappresentazione del mio Gesù crocifisso. Mi rallegravo quando la sua sovrana bontà impiegava una moltitudine di operai per lavorare secondo i suoi ordini al compimento di quest'opera. E quel Sovrano non si allontanava dalla sua indegna vittima, di cui conosceva bene la debolezza e l'impotenza nel fare qualcosa di buono, e talvolta mi diceva: «Ti faccio l'onore, figlia cara, di servirmi di strumenti così nobili per crocifiggerti. Il mio Padre eterno mi mise nelle mani crudeli di boia senza pietà, che mi avrebbero crocifisso, e a tal fine io mi servo per ciò che ti concerne di persone che mi sono devote e consacrate. A costoro ti ho consegnata e, affinché si salvino, voglio che tu mi offra tutto ciò che ti faranno soffrire». Io lo facevo con tutto il cuore, offrendomi sempre di portare il peso del castigo per le offese fatte a Dio a causa mia, sebbene, a dire il vero, non credessi che si poteva commettere alcuna ingiustizia facendomi soffrire, dal momento che non era possibile farmi soffrire quanto meritavo. Confesso che mi rende così felice parlare della gioia della sofferenza che scriverei volumi interi senza poter esaurire mio desiderio, e che il mio amor proprio trova grande soddisfazione in questo genere di discorsi.

87. *Trascorre cinquanta giorni senza bere in onore della sete di Nostro Signore sulla croce*

Una volta, il mio Sovrano mi fece capire che voleva che mi ritirassi in solitudine, non in quella del deserto come aveva fatto Lui, ma in quella del suo sacro Cuore, dove voleva onorarmi con i suoi più familiari incontri, come un amante fa con la sua amata. Li mi avrebbe dato nuovi insegnamenti sulle sue volontà e mi avrebbe dato anche nuove forze per portarle a compimento, perché avrei dovuto combattere fino alla morte e sostenere ancora attacchi di molti e potenti nemici. Per questo mi chiedeva che, per onorare il suo digiuno nel deserto, trascorressi cinquanta giorni a pane e acqua. L'obbedienza non me lo volle permettere, per timore di farmi apparire stravagante, e Lui mi fece capire che gli sarebbe stato comunque gradito che trascorressi cinquanta giorni senza bere, in onore della sete ardente che aveva sempre sopportato per la salvezza dei peccatori e quella che il suo sacro Cuore aveva sempre patito sull'albero della Croce. Mi venne permessa questa penitenza, che mi parve più dura dell'altra, considerata la grande arsura da cui ero sempre tormentata, che mi costringeva a bere spesso grandi tazze d'acqua per dissetarmi.

88. *E tormentata dalla disperazione, dall'orgoglio e dalla gola*

Soffrivo in quel periodo per le dure lotte contro il demonio, che mi tentava soprattutto sul fronte della disperazione, mostrandomi che una creatura cattiva come me non poteva pretendere un posto in paradiso, perché già qui in terra non ne avevo nell'amore del mio Dio, di cui sarei quindi stata privata per l'eternità. Questo mi faceva versare torrenti di lacrime. Altre volte mi tentava con la vanagloria e poi con quell'abominevole peccato della gola. Mi faceva sentire una fame spaventosa e poi mi mostrava tutto quanto è più idoneo a soddisfare il palato. E questo accadeva durante i miei esercizi, il che era per me un tormento indicibile. Questa fame mi durava finché entravo in refettorio, del quale provavo subito un tale disgusto, che dovevo farmi grande violenza per mangiare un po'. Non appena mi alzavo da tavola, la fame ricominciava più violenta di prima. La mia superiora, cui non nascondevo nulla di quanto accadeva in me, per via della grande paura che ho sempre avuto di essere ingannata, mi ordinò di an-darle a chiedere da mangiare quando ero attanagliata dai morsi della fame. Lo facevo con grandi sforzi, a causa del grande imbarazzo che provavo. E la superiora, invece di mandarmi a mangiare, mi mortificava e mi umiliava molto, dicendomi che dovevo tenermi la fame per saziarla quando le altre andavano al refettorio. Poi mi ritrovavo in pace con la mia sofferenza. Una volta, non mi lasciarono terminare la penitenza della sete e, dopo che ebbi obbedito, mi consentirono di ricominciare. Trascorsi così cinquanta giorni senza bere, come facevo ogni venerdì. Ero del pari contenta sia che mi accordassero sia che mi rifiutassero ciò che chiedevo; mi bastava obbedire.

89. Particolare tentazione un giorno in cui occupa il posto del re davanti al santo Sacramento

Il mio persecutore non cessava di tentarmi con ogni mezzo, ma non con l'impurità, perché il mio divino Maestro gliel'aveva proibito, anche se una volta mi fece soffrire pene spaventose, che ora dirò. Fu una volta in cui la mia superiora mi disse: «Va' a occupare il posto del re davanti al santo Sacramento». Ci andai e mi sentii così fortemente aggredita da abominevoli tentazioni d'impurità, che mi pareva di essere già all'inferno. Sopportai questa pena per molte ore e durò finché la superiora non mi liberò da quell'obbedienza, dicendomi di non occupare più il posto del re davanti al santo Sacramento, bensì quello di una buona religiosa della Visitazione. Immediatamente le mie pene cessarono. Mi ritrovai immersa in un diluvio di consolazioni, durante il quale il mio Sovrano m'insegnò quel che voleva da me.

90. *Trova ovunque te amarezze del Calvario*

Voleva pure che fossi un continuo atto di sacrificio e, a tal fine, avrebbe accresciuto la mia sensibilità e le mie ripugnanze, in modo che non facessi nulla senza dolore e senza fare violenza a me stessa, per così darmi motivo di vittoria anche nelle cose minori e poco importanti. Posso assicurare che d'allora innanzi ho provato tutte queste cose. Inoltre, Lui voleva che assaporassi dolcezze solo nelle pene del Calvario e mi avrebbe fatto trovare un martirio di sofferenza in tutto ciò che potevano procurare la gioia, il piacere e la felicità terrena degli altri. Questo me l'ha fatto provare in maniera intensa, perché tutto quanto si chiama piacere è divenuto per me un supplizio. Infatti, anche durante i piccoli svaghi che ogni tanto ci concediamo, soffrivo più che se mi fossi ritrovata negli ardori d'una febbre violentissima, ma Lui voleva che me ne concedessi come chiunque altra. Questo mi spingeva a dirgli: «Mio sovrano Bene, quanto mi costa caro questo piacere!». Il refettorio e il letto erano per me tali luoghi di pena, che solo ad avvicinarmi gemevo e versavo lacrime. Il lavoro esterno e il parlatorio mi erano insopportabili e non ricordo di esserci mai andata senza una ripugnanza che riuscivo a superare solo facendomi una grande violenza. M'inginocchiavo per chiedere a Dio la forza di vincermi. Anche lo scrivere era un martirio, non solo perché scrivevo in ginocchio, ma anche per il dolore che me ne veniva. La stima, le lodi e i plausi mi facevano soffrire più di quanto tutte le umiliazioni, il disprezzo e le abiezioni avrebbero fatto soffrire le persone più vane e ambiziose di onori. In quelle circostanze finivo per dire: «O mio Dio, scatenate tutte le furie dell'inferno contro di me, piuttosto che le lingue degli uomini, piene di vane lodi, di adulazione e di plausi. Preferisco che si riversino su di me tutte le umiliazioni, i dolori, i contrasti e le vergogne».

91. *Nostro Signore vuole che accolga tutto come se provenisse da Lui e che si occupi solo di Lui*

Quanto alla sofferenza, Lui me ne dava una sete insaziabile, anche se in certe occasioni me ne faceva provare di molto forti, al punto che talvolta non potevo impedirmi di darlo a vedere. Questo mi era insopportabile, perché mi sentivo poco umile e mortificata quando non riuscivo a soffrire senza che trasparisse all'esterno. Tutta la mia consolazione era nel ricorrere all'amore che avevo per la mia abiezione e che mi faceva rendere grazie al mio Sovrano, dal momento che mi faceva apparire qual ero, così annientandomi nella stima degli altri. Inoltre, voleva che accogliessi ogni cosa come se venisse da Lui, senza procurarmi nulla da sola, e che abbandonassi tutto a Lui, senza disporre di nulla. Dovevo rendergli grazie delle sofferenze come dei piaceri e, nelle occasioni più dolorose e umilianti, pensare che me lo meritavo, così come offrire il dolore che pativo per le persone che me lo infliggevano. E, ancora, dovevo parlare di Lui sempre con grande rispetto, e del prossimo con stima e pietà, ma mai di me stessa, se non brevemente e con disprezzo, tranne quando, per la sua gloria, mi avrebbe chiesto di fare altrimenti. Del pari, dovevo attribuire sempre tutto il bene e tutta la gloria alla sua sovrana Grandezza, e a me tutto il male. Non dovevo cercare alcuna consolazione al di fuori di Lui e, quando me ne avesse data, dovevo sacrificargliela rinunciandovi. Infine, dovevo non tenere a nulla, essere vuota e spogliata di tutto, non amare altri che Lui, in Lui e per amore di Lui, non contemplare che Lui in ogni cosa e gli interessi della sua gloria in un perfetto

oblio di me stessa. E sebbene dovessi compiere ogni mia azione per Lui, voleva che in ognuna ci fosse direttamente qualcosa per il suo divino Cu~ re. Per esempio, durante la ricreazione bisognava che gli dessi la sua ricreazione, fatta di dolori, di mortificazioni e tutto quanto avrebbe procurato di non farmi mancare e che, per questo motivo, dovevo ricevere con piacere. Allo stesso modo in refettorio voleva che lo invitassi a pranzo sacrificandogli quel che più mi piaceva, e così voleva facessi per tutti gli altri miei atti. Inoltre, mi proibiva di giudicare, accusare e condannare altri che me stessa. Mi diede ancora molti precetti e, poiché la loro quantità mi stupiva, mi disse che non dovevo temere nulla, perché Lui era un buon Maestro, tanto potente da farmi mettere in pratica ciò che m'insegnava, e tanto sapiente da saper bene insegnare e guidare. Posso assicurare che, nonostante le mie ripugnanze naturali, mi faceva fare quello che voleva.

92. *La grande rivelazione del culto del sacro Cuore*

Una volta, in un giorno dell'ottava, mentre ero davanti al santo Sacramento, ricevetti dal mio Dio grazie straordinarie del suo amore e mi sentii toccata dal desiderio di ricambiarlo in qualche modo e di rendergli amore per amore. Lui mi disse: « Non puoi darmi amore più grande che fare quanto già tante volte ti ho chiesto». Allora, rivelandomi il suo Cuore divino, aggiunse: «Ecco questo Cuore che ha tanto amato gli uomini, che non si è mai risparmiato, fino a spossarsi e a consumarsi al fine di testimoniar loro il suo amore. Per riconoscenza ricevo dalla maggior parte degli uomini solo ingratitudini, irriverenze e sacrilegi, insieme alla freddezza e al disprezzo che mi usano in questo sacramento d'amore. Ma ciò che mi è ancora più doloroso è che, a trattarmi così, siano cuori che mi sono consacrati. Perciò ti chiedo che il primo venerdì dopo l'ottava del santo Sacramento sia dedicato a una festa particolare per onorare il mio Cuore. In quel giorno ti comunicherai e gli tributerai un'ammenda d'onore, per riparare le indegnità che ha ricevuto durante il periodo in cui è stato esposto sugli altari. Ti prometto pure che il mio Cuore si dilaterà e spargerà in abbondanza gli influssi del suo divino amore su quelli che gli tributeranno quest'onore e faranno si che gli venga tributato».

93. Deve rivolgersi a padre La Colombière per realizzare quel progetto

Avendogli risposto che non sapevo come fare quanto da molto tempo desiderava che facessi, mi disse di rivolgermi al servo che mi aveva inviato per realizzare questo progetto. Lo feci e quegli mi ordinò di mettere per iscritto ciò che gli avevo detto a proposito del sacro Cuore di Gesù Cristo e di molte altre cose che riguardavano la gloria di Dio. E il Signore mi fece trovare molta consolazione in quel sant'uomo, sia perché m'insegnò a conformarmi ai disegni divini, sia perché mi rassicurò in merito al grande timore di essermi ingannata, che mi faceva gemere senza tregua. Quando il Signore lo portò via da questa città per impiegarlo nella conversione degli infedeli, ne accettai il dolore con totale sottomissione alla volontà di Dio, che, in quel poco tempo che era rimasto qui, me l'aveva reso così utile. E quando ci pensai, mi fece subito questo rimprovero: «Come! Non ti basto io, che sono il tuo principio e la tua fine?». Non ebbi bisogno d'altro per abbandonarmi tutta a Lui, perché ero sicura che avrebbe badato a farmi avere tutto ciò di cui avessi avuto bisogno.

94. La festa di santa Margherita

Non trovavo ancora alcun mezzo per far sbocciare la devozione al sacro Cuore, che per me era come l'aria che respiravo; ed ecco la prima occasione che la sua bontà mi forni. Santa Margherita cadeva di venerdì e io pregai le novizie, di cui mi occupavo in quel periodo, che tutti i piccoli omaggi che avevano in mente di farmi in occasione della mia festa, li facessero al sacro Cuore di Nostro Signore Gesù Cristo. Lo fecero assai volentieri, preparando un piccolo altare, sul quale posero una piccola immagine di carta disegnata a penna cui tributammo tutti gli omaggi che quel Cuore divino ci suggeri. Questo attirò su di me e anche su di loro molte reprimende, contrasti e mortificazioni e fui accusata di voler introdurre una nuova devozione.

95. La piccola festa del noviziato suscita contrasti

Tutte queste sofferenze mi erano di grande conforto e non temevo nuiia, tranne che quel Cuore divino venisse disonorato. Per questo, tutto quello che in merito sentii dire era come una spada che mi trafiggeva il cuore. Infatti, mi fu impedito di mettere in mostra ogni immagine di quel sacro Cuore e tutto ciò che mi permisero fu rendergli qualche onore segreto. Non sapevo a chi rivolgermi nella mia afflizione, tranne che a Lui, il quale sorreggeva sempre il mio coraggio e mi diceva di continuo: « Non temere, regnerò malgrado i miei nemici e chiunque cercherà di opporsi». Questo mi consolava molto, perché non desideravo altro che vederlo regnare. Affidai, quindi, a Lui la cura di difendere la sua causa, mentre io avrei sofferto in silenzio.

96. Persecuzioni in occasione del rinvio della pretendente di Chamron

Si levarono contro di me tante altre persecuzioni, che mi pareva che tutto l'inferno si fosse scatenato contro di me e che tutto cospirasse per annientarmi. Tuttavia, confesso che mai ho goduto di una pace maggiore dentro me, né mai avevo provato tanta gioia, come quando minacciarono di mandarmi in prigione e di farmi comparire davanti a un principe della terra, a imitazione del mio buon Maestro, come oggetto di scherno e come una visionaria che s'intestardiva nelle sue vane illusioni. Non racconto questo per far credere che ho sofferto molto, ma piuttosto per rivelare le grandi misericordie del mio Dio nei miei confronti. Io non stimavo né amavo nulla quanto la parte della sua Croce che Lui mi dava, e che per me era un cibo così delizioso, che mai mi veniva a noia.

97. Il suo ardente desiderio per la comunione le vale un'incomparabile parola di Nostro Signore che la inebria d'amore e di riconoscenza

Se fossi stata libera di comunicarmi spesso, avrei avuto il cuore pieno di gioia. Una volta che lo desideravo ardentemente, il mio divino Maestro si presentò a me mentre ero incaricata di spazzare, e mi disse: « Figlia mia, ho udito i tuoi gemiti e i desideri del tuo cuore mi piacciono tanto, che, se non avessi istituito il mio divino sacramento d'amore, lo istituirei per amore tuo, per così avere il piacere di abitare nella tua anima e riposarmi amorosamente nel tuo cuore». Fui penetrata da un ardore tanto intenso, che sentivo la mia anima piena di trasporto, al punto da non potermi esprimere che con queste parole: «O Amore! O eccesso d'amore di un Dio verso una creatura così miserabile!». E per tutta la vita questo è stato un pungolo per spingermi alla riconoscenza nei confronti di quel puro amore.

98. Dà sollievo all'anima sofferente di un benedettino

Un'altra volta, mentre ero davanti al santo Sacramento nel giorno della sua festa, d'improvviso mi si presentò davanti una persona tutta avvolta da un fuoco, i cui ardori mi penetrarono così forte, che mi parve di bruciare insieme a questo. l'e sue condizioni pietose mi fecero capire che si trovava in purgatorio e versai molte lacrime per lei. Mi disse che era un benedettino che una volta aveva ricevuto la mia confessione e mi aveva ordinato di fare la santa comunione,in virtù della quale Dio gli aveva permesso di rivolgersi a me per trovare sollievo alle sue pene. Mi chiese di offrirgli tutto ciò che avessi potuto fare e soffrire per tre mesi e io gliel'accordai subito, dopo avere ottenuto il permesso dalla mia superiora. Lui mi disse ancora che il motivo delle sue così grandi sofferenze era aver preferito il suo interesse alla gloria di Dio, attaccandosi troppo alla propria reputazione. Il secondo motivo era la mancanza di carità nei confronti dei suoi fratelli; e il terzo l'eccessivo affetto naturale che aveva nutrito per le creature durante gli incontri spirituali, cosa che a Dio dispiaceva molto. Mi sarebbe assai difficile esprimere quanto dovetti soffrire in quei tre mesi. Lui non mi allontanava mai e dalla sua parte era come se bruciassi anch'io, con dolori così vivi da gemere e piangere quasi continuamente. La mia superiora, mossa da compassione, mi ordinava buone penitenze, soprattutto discipline, perché le pene e le sofferenze esteriori, che mi venivano permesse per carità, davano molto sollievo alle altre, che quella Santità d'Amore imprimeva in me come un

piccolo assaggio di quelle che faceva patire a quelle povere anime. In capo a tre mesi, vidi il benedettino in tutt'altro modo, perché, ricolmo di gioia e di gloria, andava a godersi la felicità eterna. Ringraziandomi, mi disse che mi avrebbe protetta davanti a Dio. In quei tre mesi, mi ero ammalata, ma poiché la mia sofferenza cessò insieme alla sua, guarii presto.

99. Nostro Signore le fa patire le pene di un anima minacciata dal castigo

Il mio Sovrano mi aveva fatto sapere che, quando avesse deciso di abbandonare a se stessa qualche anima per cui voleva che soffrissi, mi avrebbe fatto provare lo stato di un'anima riprovata e la desolazione in cui si trova nel momento della morte. Non ho mai provato nulla di così terribile e non saprei come raccontarlo. Una volta, mentre lavoravo da sola, mi apparve una monaca, all'epoca ancora viva, e mi venne detto in modo intelligibile: «Ecco questa religiosa solo di nome, che sono pronto a scacciare dal mio cuore e ad abbandonare a se stessa». Al contempo fui presa da un tale terrore, che, essendomi prosternata con la faccia a terra, così rimasi a lungo, incapace di rialzarmi. Allora, promisi alla Giustizia divina che avrei sofferto tutto ciò che avesse voluto, purché non l'abbandonasse. Ed essendosi la sua giusta collera rivolta verso di me, mi parve di trovarmi in una spaventosa angoscia e nella desolazione; mi sentivo un peso enorme sulla schiena. Se alzavo gli occhi, vedevo un Dio adirato con me e armato di verghe e frusta, pronto a colpirmi; inoltre, mi pareva di vedere l'inferno aperto per inghiottirmi. Io mi sentivo dentro come in rivolta e in confusione, perché il mio nemico mi assediava da ogni lato con violente tentazioni, soprattutto di disperazione, e fuggivo ovunque il mio persecutore, senza riuscire a sottrarmi al suo sguardo. Non c'è tormento cui non mi sarei abbandonata pur di sfuggirgli. Mi vergognavo moltissimo, perché pensavo che le mie pene fossero note a tutti. Non potevo neanche pregare né esprimere le mie pene, se non con le lacrime, limitandomi a dire: «Ah! Com'è terribile cadere nelle mani di un Dio vivente». Altre volte, gettandomi di faccia a terra, dicevo: «Colpite, mio Dio, tagliate, bruciate e consumate tutto ciò che non vi piace e non risparmiate il mio corpo né la mia vita, né la mia carne, né il mio sangue, purché salviate per l'eternità quest'anima». Confesso che non avrei potuto reggere a lungo uno stato così doloroso, se la sua amorosa misericordia non mi avesse sorretta sotto i rigori della sua giustizia. Fu così che mi ammalai e faticavo a riprendermi.

100. *Si offre di portare il peso della collera di Dio per le anime colpevoli*

Lui mi ha spesso fatto provare queste situazioni dolorose, in mezzo alle quali, una volta che mi aveva mostrato i castighi con cui voleva punire certe anime, mi gettai ai suoi sacri piedi, dicendo: «O mio Salvatore, sfogate su di me tutta la vostra collera, cancellatemi dal libro della vita, piuttosto che perdere quelle anime che vi sono costate così care». Mi rispose: «Non ti amano e non cesseranno di affliggerti». «Non importa, mio Dio! Purché vi ami-no, non smetterò di pregarvi di perdonarle ». «Lasciami fare; non le sopporto più». E, abbracciandolo più forte, aggiunsi: «No, mio Signore, non vi lascerò finché non le avrete perdonate». E Lui mi diceva: «Lo farò, se tu accetterai di rispondere in loro vece». «Si mio Dio, ma vi pagherò con i vostri stessi beni, che sono i tesori del vostro sacro Cuore». E di questo si accontentò.

101. *Il concerto dei Serafini, i suoi «soci divini»*

Una volta, mentre lavoravo con le altre alla canapa, mi ritirai in un piccolo cortile vicino al santo Sacramento, dove facendo il mio lavoro in ginocchio mi sentii subito cadere in un grande raccoglimento, sia esteriore sia interiore, e al contempo mi apparve l'amabile Cuore del mio Gesù, più risplendente del sole. Era in mezzo alle fiamme del suo puro amore, circondato da Serafini che cantavano una dolcissima melodia: « L'amore trionfa, l'amore gode, L'amore del sacro Cuore dà gioia». E quando quegli spiriti beati m'invitarono a unirmi a loro nelle lodi di quel Cuore divino, non osavo farlo. Mi rimproverarono e mi dissero che erano venuti allo scopo «di associarsi a me per rendergli perenne omaggio d'amore, adorazione e lode, e che per questo avrebbero preso il mio posto davanti al santo Sacramento. Così io avrei potuto amarlo senza interruzioni, grazie alla loro

intercessione, e che pure loro avrebbero partecipato al mio amore, soffrendo nella mia persona come io avrei goduto nella loro». E intanto scrissero questa nostra associazione nel sacro Cuore a lettere d'oro e con i caratteri ineffabili dell'amore. Questo durò circa due o tre ore, ma ne ho risentito effetti per tutta la vita, sia per il soccorso che ne ho ricevuto, sia per le soavità che questo aveva prodotto e produceva in me, al punto che ne rimasi come sommersa e smarrita. Nelle mie preghiere, li chiamavo solo miei soci divini. Questa grazia mi diede un tale desiderio di purezza d'intenzioni e una tale idea di quanta ce ne vuole per conversare con Dio, che tutto il resto al confronto mi pareva impuro.

102. *Ottiene con un doloroso sacrificio la grazia per la giovane monaca di Senecé*

Un'altra volta, una delle nostre sorelle cadde in un sonno letargico,[34] senza speranza che le si potessero impartire gli ultimi sacramenti. La comunità ne era molto addolorata, soprattutto la madre superiora, che mi ordinò di promettere a Nostro Signore tutto quanto avesse voluto pur di ottenere la grazia. Non ebbi neanche il tempo di eseguire quest'ordine, che già il Sovrano della mia anima mi promise che quella monaca non sarebbe morta senza ricevere le grazie che giustamente desideravamo ricevesse, a patto che gli promettessi tre cose che voleva assolutamente da me: la prima era che mai rifiutassi alcun incarico nella vita religiosa; la seconda, che mai rifiutassi di recarmi in parlatorio; e la terza, che mai rifiutassi di scrivere. A questa richiesta confesso che tutto il mio essere fremette per la grande ripugnanza e avversione che provavo. E risposi: « O mio Signore, Voi mi prendete per il mio lato debole, ma chiederò il permesso». La superiora me lo accordò subito, nonostante la grande pena che me ne sarebbe venuta, e mi fece fare una promessa in forma di voto, affinché non potessi più sciogliermene. Ma, ahimè, quante infedeltà ho commesso, perché non mi fu tolta la ripugnanza che provavo e che è durata tutta la mia vita, ma quella monaca ricevette i sacramenti.

103. Il santo Nome di Gesù Cristo sul suo cuore

Per mostrare fin dove si spingeva la mia infedeltà in mezzo a questi grandi favori, dirò che una volta, sentendo in me un gran desiderio di andare in ritiro e di prepararmi con qualche giorno d'anticipo, volli per la seconda volta incidere il santo nome di Gesù sul mio cuore. Ma mi si formarono delle piaghe. Lo dissi alla mia superiora alla vigilia del giorno in cui dovevo ritirarmi in solitudine, e lei mi rispose che bisognava metterci qualche medicamento, per evitare che me ne venisse qualche pericolosa infezione. Allora me ne lamentai con Nostro Signore: «O mio unico amore, sopporterete che altri vedano il male che mi sono fatta per amore vostro? Non siete così potente da guarirmi, Voi che siete il sovrano rimedio a ogni male?». Infine, toccato dalla pena che provavo all'idea di rendere nota la cosa, Lui mi promise che l'indomani sarei guarita; e così accadde. Non avendolo potuto dire alla superiora perché non ero riuscita a incontrarla, lei m'inviò un biglietto in cui mi diceva di mostrare il mio male alla monaca che lo recava, la quale vi avrebbe posto rimedio. Poiché ero guarita, credetti di essere dispensata dall'obbedire, almeno finché non l'avessi detto alla superiora. A tal fine andai a trovarla e le dissi che non avevo fatto quanto mi era stato indicato nel messaggio, dal momento che ero guarita. Mio Dio, come fui trattata severamente per quel ritardo nell'obbedire, sia dalla superiora sia dal mio sovrano Maestro! Questi mi relegò sotto i suoi sacri piedi e vi rimasi circa cinque giorni, senza fare altro che piangere sulla mia disobbedienza, chiedendogli perdono con continue penitenze. Quanto alla mia superiora, mi maltrattò senza pietà e, seguendo ciò che Nostro Signore le ispirava, mi proibì la santa comunione, che era il suplizio più duro che potessi soffrire nella vita, e avrei mille volte preferito essere condannata a morte. Inoltre, mi fece mostrare la mia ferita alla monaca, che, trovandola guarita, non fece nulla. E tutto questo mi causò una grande vergogna. Ma tutto questo era ancora nulla, perché non c era tormento che non volessi soffrire per il dolore di aver dispiaciuto al mio Sovrano. Questi, dopo avermi mostrato quanto gli era sgradita la benché minima mancanza d'obbedienza in un'anima religiosa, e dopo avermene fatto provare la pena, venne infine Lui stesso ad asciugare le mie lacrime e a ridare vita alla mia anima negli ultimi giorni del ritiro. Ma il dolore non cessò,

nonostante tutte le dolcezze e le carezze che mi fece, e mi bastava pensare che gli avevo causato dispiacere per sciogliermi in lacrime. Infatti, mi fece capire talmente bene cos'è l'obbedienza in un'anima religiosa, che confesso che sino allora non l'avevo capito, ma è troppo lungo da spiegare. Mi disse che, per punire il mio errore, quel nome sacro, che avevo inciso in memoria di quanto Lui aveva sofferto assumendo il sacro nome di Gesù, non solo si sarebbe cancellato, ma la stessa sorte avrebbero subito anche i precedenti, che erano ancora ben visibili. Posso dire che il mio fu un autentico ritiro di dolore.

104. ***Madre Greyfié le fa chiedere cinque mesi di salute come prova che è davvero lo Spirito di Dio a guidarla***

Poiché le mie infermità erano così continue, che non mi abbandonavano mai per più di quattro giorni di seguito, una volta che ero molto malata e quasi non riuscivo a parlare, la superiora venne a trovarmi al mattino e mi consegnò un bigliettino, dicendomi di fare ciò che vi era scritto. Voleva assicurarsi che tutto quanto avveniva in me provenisse dallo Spirito di Dio. Se era così, Lui avrebbe dovuto concedermi piena salute per cinque mesi, senza che avessi bisogno di alcun sollievo durante tutto quel periodo. Se invece era lo spirito del demonio o della natura, sarei rimasta in quelle stesse condizioni. E impossibile dire quanto quel biglietto mi fece soffrire, tanto più che il suo contenuto mi era stato reso noto prima che lo leggessi. Mi fece uscire dall'infermeria con parole che Nostro Signore le ispirava affinché fossero più dolorose e mortificanti per il mio carattere. Presentai dunque quel biglietto al mio Sovrano, il quale non ne ignorava il contenuto, e Lui mi rispose: «Ti prometto, figlia mia, che, per provare che è lo spirito buono a guidarti, avrei accordato tanti anni di salute quanti sono i mesi che la tua superiora chiede e anche ogni altra assicurazione avesse voluto chiedermi». E all'elevazione del santo Sacramento, sentii in modo chiaro che tutte le mie infermità mi venivano tolte, come un vestito da cui venissi spogliata e che venisse riposto. Mi ritrovai con la stessa forza e la stessa salute di una persona molto robusta, che non è stata malata da molto tempo, e trascorsi in queste condizioni il tempo richiesto, trascorso il quale mi ritrovai come prima.

105. ***Madre Greyfié la fa uscire dall'infermeria nonostante la febbre, per mandarla in ritiro. Nostro Signore la guarisce***

Una volta che avevo la febbre, la superiora mi fece uscire dall'infermeria per mandarmi in ritiro, visto che era il mio turno, e mi disse: «Vai, ti lascio alle cure di Nostro Signore Gesù Cristo. Che ti diriga, ti governi e ti guarisca secondo la sua volontà». Ora, sebbene ciò mi sorprendesse un po' dal mo-. mento che tremavo di febbre, me ne andai comunque contenta di obbedire, sia per ritrovarmi abbandonata alle cure del mio buon Maestro, sia per avere occasione di soffrire per amor suo. Infatti, mi era indifferente come mi avrebbe fatto passare il ritiro, nella sofferenza o nella gioia. «Mi va bene tutto, purché ne sia contento e io possa amarlo», dicevo. Ma non appena mi fui appartata con Lui, si presentò a me, che ero coricata per terra, tutta intirizzita per il freddo e il dolore, e mi fece alzare prodigandomi mille carezze e dicendomi: « Finalmente sei tutta per me e affidata alle mie cure. Voglio restituirti in salute a chi ti ha consegnata malata nelle mie mani». E mi restituì una salute così perfetta, che non pareva proprio che fossi stata malata. Di ciò si stupirono molto e in particolare la mia superiora, la quale sapeva ciò che era successo.

1o6. ***In ritiro assapora deliziose gioie ed esercita su se stessa i rigori più duri. Nostro Signore la ferma nei suoi eccessi di penitenza***

Non ho mai fatto un ritiro così pieno di gioia e delizie, credendomi in paradiso per via dei continui favori, delle carezze e delle intimità col mio Signore Gesù Cristo, con la sua santissima Madre, col mio santo Angelo custode e col mio beato padre san Francesco di Sales. Non descriverò qui in dettaglio le grazie particolari che ricevetti, perché sarebbe troppo lungo. Dirò solo che il mio amabile Direttore, per consolarmi del dolore che mi aveva causato con la cancellazione del suo nome sacro e adorabile dal mio cuore, dopo che l'avevo inciso con tanto dolore, volle Lui stesso

stamparmelo dentro e scriverlo fuori, col sigillo e il bulino infuocato del suo puro amore. Così mi diede mille volte più gioia e conforto che l'altra volta, quando mi aveva provocato dolore e afflizione. Dal momento che mi mancava solo la Croce, senza la quale non potevo vivere né assaporare alcun piacere celeste o divino, perché tutte le mie delizie consistevano nel vedermi conforme al mio Gesù sofferente, non pensai ad altro che a riversare sul mio corpo tutti i rigori permessi dalla libertà in cui mi ritrovavo. E, in effetti, me ne procurai molti, sia con penitenze sia col vitto e col dormire, essendomi preparata un letto di cocci su cui mi concavo con estremo piacere, sebbene la mia natura si ribellasse. Ma era invano, perchè non le davo retta. Volevo fare una certa penitenza, di cui avevo grande voglia per via del suo rigore, e pensavo di poter così vendicare su di me le ingiurie che Nostro Signore riceve nel santissimo Sacramento, sia da me, miserabile peccatrice, sia da tutti quelli che lo disonorano. Ma il mio sovrano Maestro, quando stavo per compiere il mio progetto, mi proibì di continuare, dicendomi che voleva restituirmi in buona salute alla superiora, la quale mi aveva affidata alle sue cure. Lui avrebbe gradito il sacrificio del mio desiderio piuttosto che il suo compimento, perché, essendo spirito, voleva anche sacrifici dello spirito. Mi sottomisi contenta.

107. ***Le posa sulla testa una corona di spine***

Una volta che mi recavo alla santa comunione, l'ostia santa mi parve risplendente come un sole, di cui non riuscivo a sostenere il bagliore.[37] Li in mezzo, Nostro Signore teneva una corona di spine, che mi posò sulla testa dicendomi: « Ricevi, figlia mia, questa corona in segno di quella che ti sarà presto data per renderti conforme a me». Allora non compresi quel che voleva dire, ma ben presto lo capii dagli effetti che ne seguirono: due terribili colpi che ricevetti sulla testa, di modo che da allora mi sembra di averla tutta circondata da spine di dolore acuminatissime, le cui trafitture finiranno con la mia vita. Di questo rendo grazie infinite a Dio, che dispensa favori così grandi alla sua meschina vittima. Ma, ahimè, come dico spesso, le vittime devono essere innocenti e io sono solo una criminale. Confesso che mi sento più in debito col mio Sovrano per questa preziosa corona, che se mi avesse fatto dono di tutti i diademi dei più grandi monarchi della terra. Tanto più che nessuno me la può togliere e che mi costringe spesso a vegliare pensando all'unico oggetto del mio amore, perché non posso appoggiare la testa sul capezzale, a imitazione del mio buon Maestro, che non poteva appoggiare la sua testa adorabile sul letto della Croce. Mi faceva provare gioie e consolazioni inconcepibili il fatto di vedere in me qualche rassomiglianza con Lui. Era con questo dolore che voleva domandassi a Dio suo Padre, in virtù della sua corona di spine cui aggiungevo la mia, la conversione dei peccatori e l'umiltà per quelle teste orgoglio-se, la cui vanagloria gli è così sgradita e ingiuriosa.

108. ***Porta la Croce con Nostro Signore e accetta di essere crociftssa da un 'acuta malattia***

Un'altra volta, in periodo di Carnevale, cioè circa cinque settimane prima del mercoledì delle ceneri, si presentò a me dopo la santa comunione in forma di un *Ecce Homo,* gravato della sua Croce, tutto coperto di piaghe e lividi. Il suo sangue adorabile colava da ogni parte e Lui diceva con voce dolorosamente triste: «Non ci sarà nessuno che abbia pietà di me e che voglia compatirmi e prendere parte al mio dolore nel pietoso stato in cui mi riducono i peccatori, soprattutto in questo periodo». Io mi presentai a Lui, prosternandomi ai suoi sacri piedi con lacrime e gemiti, e mi caricai sulle spalle quella pesante croce, tutta irta di chiodi. E sentendo-mi schiacciata da quel peso, cominciai a capire meglio la gravità e la malizia del peccato, detestandola tanto nel mio cuore, che avrei preferito mille volte precipitare nell'inferno, piuttosto che commetterne uno volontariamente. « O maledetto peccato», dicevo, «come sei detestabile, tu che ingiuri il mio sovrano Bene!». Ma il mio Signore mi mostrò che non era sufficiente portare la Croce, perché bisognava che vi fossi appesa con Lui e che gli tenessi fedele compagnia partecipando ai suoi dolori, al disprezzo, agli obbrobri e a tutte le altre indegnità che soffriva. Mi abbandonai subito a tutto quanto Lui desiderava fare in me e di me, lasciandomi appendere secondo il suo desiderio, con un tormento che mi fece presto sentire le punte acute dei chiodi di cui quella croce era cosparsa. Erano vivissimi dolori che

suscitavano, invece che compassione, solo disprezzo e umiliazioni e molte altre cose penose per la natura umana. Ma, ahimè, cosa mai potrò io soffrire, che possa uguagliare la grandezza dei miei crimini? Questi mi fanno sprofondare continuamente in un abisso di vergogna, da quando il mio Dio mi ha fatto vedere l'orribile immagine di un'anima in peccato mortale e la gravità del peccato che, ferendo una bontà infinitamente amabile, gli è estremamente ingiuriosa. Questa vista mi fa soffrire più di tutte le altre pene e vorrei con tutto il cuore aver cominciato a soffrire tutte le pene che l'espiazione dei miei peccati richiede, pur di prevenirli e impedirmi di commetterli, piuttosto che essere così miserabile da averli commessi. Anche se sono sicura che il mio Dio, nella sua infinita misericordia, me li perdonerebbe senza darmi quelle pene.

109. ***Le sue sofferenze durante il Carnevale***

Questo stato di sofferenza, di cui ho appena parlato, mi durava normalmente per tutto il periodo di Carnevale fino al mercoledì delle ceneri, e ne ero ridotta allo stremo, senza poter trovare conforto o sollievo che non aumentasse ulteriormente le mie sofferenze. Poi, d'improvviso, trovavo abbastanza forza e vigore per il digiuno quaresimale, cosa che il mio Sovrano mi ha sempre concesso la misericordia di fare, sebbene talvolta mi ritrovassi oppressa da tanti dolori, che spesso, cominciando un esercizio, mi pareva che non sarei riuscita a portarlo a termine. E invece ne cominciavo un altro con lo stesso dolore, dicendo: «O mio Dio, fatemi la grazia di riuscire ad andare sino in fondo!». Così rendevo grazie al mio Sovrano, perché scandiva i miei momenti con l'orologio delle sue sofferenze, per far rintoccare tutte le ore con la ruota dei suoi dolori.

110. ***Nostro Signore talvolta le dispensava gioie invece dei dolori che aveva chiesto***

Quando voleva gratificarmi con una nuova Croce, Lui mi preparava con tale abbondanza e piaceri spirituali, che mi sarebbe stato impossibile sopportarli se si fossero protratti, e allora dicevo: « O mio unico Amore, vi sacrifico tutti questi piaceri! Conservateli per quelle anime sante che vi glorificheranno più di me. Io desidero Voi solo, nudo sulla Croce, li dove voglio amare solo Voi per amor vostro. Toglietemi dunque tutto il resto, di modo che vi ami senza mescolare altri interessi o piaceri». Talvolta, in questo periodo, si divertiva a contraria-re i miei disegni, come un direttore saggio ed esperto, facendomi godere quando avrei voluto soffrire. Confesso che entrambe le cose provenivano da Lui e che tutti i beni che mi ha fatto sono frutto della sua pura misericordia. Infatti, mai una creatura gli ha opposto resistenza quanto me, per via della mia infedeltà e del grande timore che avevo di essere ingannata. E cento volte mi sono stupita che non mi abbia annientata o che non mi abbia fatta sprofondare a causa delle mie molteplici resistenze.

111. ***La divina Presenza era severa quando aveva fatto qualeosa di sgradito a Nostro Signore***

Ma per quanto grandi siano le mie colpe, quest'unico Bene della mia anima non mi priva mai della sua divina presenza, così come mi ha promesso. Ma, quando gli arreco dispiaceri, me la rende così terribile, che non c'è tormento che mi parrebbe più dolce e cui non mi sacrificherei mille volte, piuttosto che sopportare questa divina presenza e comparire al cospetto della santità di Dio con l'anima macchiata da qualche peccato. In quei momenti, avrei preferito nascondermi e allontanarmi se avessi potuto, ma ogni mio sforzo era inutile, perché ovunque trovavo ciò che stavo rifuggendo, con tormenti così spaventosi che mi pareva di essere in purgatorio. Tutto in me soffriva, senza conforti né desiderio di trovarne, e talvolta mi ritrovavo a dire nella mia dolorosa amarezza: «Oh, che cosa terribile è cadere nelle mani del Dio vivente! ». Ed ecco come purifica le mie colpe, quando non sono abbastanza pronta e fedele da punirmi da sola. Mai ricevo grazie particolari dalla sua bontà che non siano precedute da tormenti di questo genere. E dopo averle ricevute, mi sento sprofondare in un purgatorio di umiliazione e confusione, dove soffro più di quanto riesca a esprimere. Ma conservo sempre una pace inalterabile, con la sensazione che nulla può turbare il mio cuore, sebbene la parte inferiore sia spesso agitata dalle mie passioni e dal mio nemico. Questi, infatti, prodiga tutti i suoi sforzi, perché non c'è nulla in cui sia più potente e sa bene che il suo

grosso guadagno lo trova in un'anima turbata e inquieta. Il demonio sa come farne il suo giocattolo e renderla incapace di ogni bene.

MESE DEL SACRO CUORE
Dagli scritti di
S. MARGHERITA M. ALACOQUE

IMPRIMI POTEST

P. JOSEPHUS FILOGRASSI S. J

Preap. Prov. Rom.

Romae, die 2 ottob. 1927

IMPRIMATUR

+ANTONIUS M. JANNOTTA

Episcopus Sorae, Aquini et Pontiscurvi

Sorae, 20 oct. 1927

GIORNO PRECEDENTE (AL 1° GIUGNO)

I. La Santa riceve da Gesù Cristo l'incarico d'insegnarci ad amare l'adorabile suo Cuore.

- Nostro Signore fece un giorno a lei udire queste parole: « Io voglio che tu mi serva di strumento per attirare i cuori all'amor mio. - Non posso intendere, o mio Dio, come si possa ciò fare, ella rispose. Ed egli: Per la mia onnipotenza, la quale ha fatto il tutto dal nulla. Non dimenticarti, mai del tuo niente, e come tu sei la vittima del mio Cuore e devi essere però sempre disposta ad immolarti per la vitrità. Laonde il mio amore non rimarrà oziosa in te, ma sempre faratti operare o patire; senza pretensione di ascriverne la minima parte a tuo conto; di quel modo che il lavoro punto non appartiene allo Strumento onde l'artefice si servì per compierlo. Ma in cambio tu possederai, secondo ti ho già promesso, i tesori del mio Cuore, con facoltà di usarne a tuo grado in favore delle anime ben disposte. Tu non devi punto appropriarti queste grazie, nè con riserva, distribuirle agli altri; poichè a me piacque servirmi del tuo cuore, come di canale per diffonderle giusta i miei disegni nelle anime, molte delle quali saranno per tal maniera ritratte dall' abisso di perdizione, conte io ti farò vedere in appresso ».

Delle quali grazie risovvenendosi la Beata, scriveva: « Quando il Signore mi impegnò in modo speciale all'amore del suo sacro Cuore, mi mostrò insieme quanto avrei da soffrire per questo amore, e come le grazie apparecchiatemi non erano tanto per me, quanto per coloro ch'egli a me menerebbe, ai quali io dovrei semplicemente rispondere ciò ch'egli mi porrebbe in mente; mentre egli vi applicherebbe l'unzione della sua grazia, con che attirar molti cuori all'amor suo ».

II. Mirabile contrasto fra Gesù e la sua, Sposa.

- Ci volle l'autorità divina per indurre la Beata ad accettare il sublime ufficio impostole. « Ohimè, Dio mio, esclamava ella, io sento la mia fiacchezza, temo di tradirvi e di veder troppo male in sicuro i vostri doni presso di me. Oh l'unico amor mio, perchè non mi lasciate voi nella vita comune alle Figlie della Visitazione? Mi avete forse menata in questo luogo a perderrni? Tali preziose grazie concedete a quelle anime elette che vi corrisponderanno, glorificando voi assai meglio; mentre io non faccio che resistervi. Per me non voglio altro che la vostra croce e il vostro amore:

tanto mi basta per esser buona religiosa, ciò che io solo desidero ». Ma il divino, Signore le rispose: « Combattiamo, figliuola mia; io ne sono contento; ma vedremo poi di chi sarà la vittoria, se del Creatore o della creatura, della forza o della debolezza, della onnipotenza o della impotenza ». Le quali parole, dice la Beata, mi posero in gran confusione; quindi egli soggiunse: « Sappi che io non mi tengo punto offeso da tutti questi contrasti ed opposizioni che tu mi fai per obbedienza; ma voglio che tu apprenda come io sono il padrone assoluto de' miei doni e delle mie creature, nè cosa può al mondo impedirmi di compiere i miei disegni ». Altre volte il Signore le disse ancora: « Io regnerò malgrado de' miei nemici, e verrò a termine del disegno a cui ti ho scelta, per quanti facciano sforzi gli oppositori. Passeranno il cielo e la terra; ma le mie parole non rimarranno senza effetto». Quindi la Beata coll'ordinaria sua fiducia: «O Salvator mio amabilissimo, quando dunque verrà questo felice momento! Intanto affido a voi la cura di difendere la vostra causa, mentre io patirò in silenzio ».

III. Preghiera al sacro Cuore, per intercessione di Maria.

- O santissima, amabilissima e gloriosissima Vergine Madre di Dio, Madre nostra diletta, signora ed avvocata, eccoci di comune accordo prostrati ai vostri piedi per rinnovare il voto di nostra fedele servitù inverso di Voi, e per supplicarvi che ci offeriate come cosa vostra, ci dedichiate, consacriate; immoliate al Cuore adorabile di Gesù; noi con quanto siamo, con quanto faremo, con quanto patiremo senza veruna riserva; perchè non vogliamo avere altra libertà fuori di amar lui, altra gloria fuori di appartenere a lui quali schiavi e vittime del puro, amor suo!

GIORNO I

l. Il Divin Cuore cominciasi a manifestare alla Santa.

- Stava la santa Margherita Maria preparandosi nel ritiro alla religiosa sua professione, quando nostro Signore, dopo venuto a lei in Sacramento, così le parlò: « Ecco la piaga del mio costato, dove tu devi fare l'attuale e perenne tua dimora; qui potrai conservare la bianca stola dell'innocenza ond' io ti ho rivestita l'anima, affinchè tu viva ormai solo della vita dell'Uomo-Dio; viva come, non vivendo più, affinché io viva perfettamente in te: operi come non operando più, ma, operi io in te, perchè io voglio esserti ogni cosa. Sia tua impresa l'amare ed il patire ciecamente; un sol cuore, un amore solo, un solei Dio »...

Udite queste parole la Santa scrisse col proprio sangue la seguente protesta di amore: «Io, meschino e miserabile niente, protesto di sottomettermi e sacrificarmi a quanto egli richiede da me, immolando il mio cuore al compimento del suo beneplacito, senza riserbarmi altro interesse tranne la sua gloria e il puro amor suo, al quale io consacro tutto il mio essere e tutti gl' istanti di mia vita. Io sono del mio Diletto per sempre, sua serva, sua schiava, sua creatura, dappoichè egli è tutto mio, e io sono sua sposa indegna, suor Margherita Maria, morta al mondo. Tutto di Dio, niente di me; tutto a Dio, niente a me; tutto per Iddio, niente per me! »

II. Il Cuor di Gesù, giardino di delizie, libro di vita, abisso incomprensibile.

- Ora la Beata ci narra così alcune delle grazie onde il Signore la favorì.

«Una volta mi sentii l'anima in dolorosissima agonia, quando nostro Signore, onorandomi di sua visita, mi disse: Entra, figliuola mia, in questo delizioso giardino, per avvivare l'anima tua languente. E io ne vidi quel sacro Cuore adorno di un incantevole varietà di fiori, tutti di ammirabile bellezza; nè osando io, dopo averli considerati, appressarvi la mano, egli disse: Tu puoi coglierne a

tuo grado. - O dolce mio Salvatore, risposi gettandomi ai suoi piedi, non voglio altri fiori che voi, il quale mi siete un mazzetto di mirra, che io porterò continuamente fra le braccia del mio affetto. Hai scelto bene, replicò egli: solo questa mirra può conservare la propria bellezza e fragranza: nella mortal vita, nè si ritrova nell' eternità, dove cangia nome.

« Un giorno, mentre io leggeva, il mio Diletto mi si presentò avanti dicendo: Io ti vo' far leggere nel libro di vita, dove si contiene la scienza di amore. E scoprendomi il Cuor suo, mi diè a leggere queste parole: L'amor mio regna nel patimento, trionfa nell'umiltà, gioisce nell' unità. Il che tanto fortemente s'impresse nel mio spirito che non ne perdetti mai la memoria ». Gesù ancora le disse « di mirar 1'apertura del suo sacratissimo Costato, abisso scavato dallo smisurato strale dell'amore ivi chi lo amasse troverebbe due vie, l'una per l'anima, 1'altra pel cuore; chè l'anima v'incontra la sorgente delle vive acque onde purificarsi e insieme ricevere la vita, della grazia; il cuore vi trova una fornace di amore, onde non può più vivere se non d'una vita d' amore: 1' una vi si santifica, 1' altro vi si consuma; ma come l'entrata vi è molto stretta, così fa d'uopo essere molto piccolo e molto spoglio di ogni cosa per potervi penetrare».

III. Un giorno nel divin Cuore:

- Dagli scritti della Santa si può raccorre la maniera seguente di passar la giornata nel Cuore di Gesù

« Al primo svegliarvi entrate nel divin Cuore, a lui consacrate, il vostro corpo, 1' anima vostra, il vostro cuore e tutto il vostro essere, per servirvene poi solamente a suo amore ed a sua, gloria ».

Eleggete il sacro Cuore come tempio augusto in cui fare tutte le vostre orazioni e preghiere, affinchè esse tornino a Dio gradite, lui amando coll'amore di questo Cuor sacratissimo, adorandolo colle sue adorazioni, lodandolo colle sue lodi, operando colle sue operazioni, volendo co' suoi voleri.

« Nell'ascoltare la santa Messa, pregate questo Cuore amabilissimo, unendovi a lui, di applicarvene i meriti secondo i suoi intendimenti sopra di voi.

« Così nella confessione e comunione, offerite le disposizioni di esso in supplrmento di quelle che a voi mancano.

Quando fate la genuflessione dinanzi al santissimo Sacramento, pensando a quelle fatte a Gesù per ischerno durante la Passione, dite: - Ogni ginocchio si pieghi, o Maestà del mio Dio, infinitamente abbassata nella sacra Ostia! Ogni cuore vi ami, ogni mente vi adori, ogni volontà siavi sommessa!

Mandate spesso pel vostro buon angelo il cuor vostro a rendere ossequio a quello di Gesù in sacramento.

Quando andrete a prender cibo, unitelo al nutrimento divino onde Gesù sostenta le anime nostre nella santissima Eucaristia, lui pregando che quello del corpo, da voi preso per amor suo e per obbedienza, vi sia di comunione spirituale, onde la purità di lui s'incorpori nelle vostre intenzioni, la grazia di lui nell' anima vostra, l'amore di lui nel vostro cuore, per modo che voi non possiate mai cessare di amarlo.

Procurate che le vostre ricreazioni sieno dedicate al divin Cuore, parlandovi di esso, consacrando al Verbo eterno ogni vostra parola; a fine di non pronunciarne alcuna che non torni a sua gloria.

Unite il vostro silenzio a quello da lui serbato in Sacramento, schivando ogni discorso che senta di vostra lode o possa disgustare il prossimo, ogni proposito che muova dall' amor proprio e dalla vanità.

Quando avrete a soffrire qualche cosa, godetene in unione con quella che nel suo Sacramento ha sofferto e soffre tuttavia il Cuor di Gesù.

Quando sentirete spuntare in voi qualche moto contrario al puro amore, portatelo a questo Cuor divino, perchè vi sia distrutto, e voi ne abbiate in ricambio la grazia dell' umiltà; cosi fate di tutte le altre passioni e difetti.

Quando veniate a cadere, in mancamenti, volgetevi ancora ad esso per impetrarne la contraria virtù da offerire all'eterno Padre, pregando che vi rimetta nella sua grazia; e così fate nel vedere i falli degli altri.

In ogni evento pigliate per aspirazione le parole di nostro Signore, Fiat voluntos tua; e poi: Io mi abbandono a voi.

La sera mettete in questo adorabile Cuore tutto ciò che avrete operato durante la giornata, affinchè da lui si purifichi quanto esservi potesse d' immondo e d' imperfetto nelle vostre azioni.

A prendere in sicura pace il vostro riposo, entrate nel santuario del Cuore amante di Gesù, e li serratevi colla chiave di un pieno abbandono alle sue provvide cure ».

IV. Offerta di sè al divino Cuore.

- « O Cuore sacratissimo, io rni dono e consacro tutto a voi, il mio cuore, la mia mente, la mia memoria, la mia volontà, affinchè tutto quanto io farò e patirò sia per vostro puro amore e gloria; tutto quanto io vedrò e udirò mi porti ad amarvi; tutte quante le mie parole siano altrettanti atti di adorazione, di lode alla vostra sovrana Maestà; e tutti quanti i movimenti delle mie labbra sieno altrettanti atti di contrizione di tutti i peccati commessi, di tutti i beni omessi da me; e da voi dimando, o Cuore amorosissimo, che io possa tante volte attirarvi a me, quante attraggo l'aria aspirando; quante al medesimo fine respirando la renderò, tante volte vi offro all'eterno vostro Padre per rendere tutto ciò che a lui debbo.

« O Cuore pieno di bontà, ascoltatemi ed esauditemi. O Cuore sacratissimo, di cui sono, da cui dipendo, per cui io vivo, possedetemi, infiammatemi, trasformatemi tutto in voi. Fate che ogni mio passo sia per giungere a voi, ogni mio atto e movimento sia per unirmi a voi; protestando io che vorrei meglio patir mille morti che separarmi da voi o commettere la minima infedeltà verso di voi ».

GIORNO II

Gesù scopre agli uomini per opera della Santa le ricchezze infinite del suo Cuore. Narra ella così la grazia singolarissima ricevuta, mentre un giorno stavasi adorando l'augusto Sacramento: « Io mi trovai tutta investita da quella dolce presenza, ma si fortemente, che mi scordai affatto di me e del luogo in che era, lasciandomi andare a quel divino Spirito, abbandonando il cuor mio alla forza del suo amore. Egli mi fece posare a lungo sopra il divino suo petto, dove mi scoperse le meraviglie dell'amar suo e gl'ineffabili secreti del suo sacro Cuore, da lui fino allora tenuti a me nascosti. Questo Cuore egli aperse la prima volta, ma di maniera così reale e sensibile da non lasciarmene in modo veruno dubitare, per gli effetti da tale grazia prodotti in me, che pur temo sempre

d'ingannarmi in tutto, quello che ne dico. Ed ecco come andò la cosa: « Il mio divin Cuore, disse egli, è si appassionato d'amore per gli uomini e per te in particolare, che non potendo più in se contenere le fiamme dell'ardente sua carità, bisogna che le diffonda per tuo mezzo, e loro si manifesti per arricchirli dei preziosi tesori a te ora mostrati, contenenti le grazie santificanti e salutari necessarie a ritrarli dall'abisso di perdizione. E te ho scelta siccome un abisso d'indegnità e d'ignoranza, per la esecuzione di questo grande disegno, a fine che il tutto sia fatto da me ».

« Appresso mi domandò il cuore che io lo supplicai di pigliarsi, come egli fece, mettendolo entro il proprio, dove me lo diede a vedere consumarsi qual piccolo atomo in fornace divampante; quindi ritraendolo tutto infuocato, lo rimise in forma di cuore al suo posto, dicendo: Vedi, o mia diletta, quale prezioso pegno dell'amor mio! ti ho inserito nel fianco una scintilletta delle sue fiamme più vive, la quale ti serva di cuore e vengati consumando sino al sospiro estremo di tua vita. Se fino al presente, non ti sei presa che il nome di mia schiava, ora ti do quello di discepola diletta del mio Cuore.

« Questa grazia mi veniva rinnovata nel primo venerdì di ogni mese in tale maniera.

Il benedetto Cuore mi si presentava quale fulgidissimo sole, i cui raggi ardenti piombavano direttamente sul mio, che si sentiva bruciare di così vivo fuoco da parermi doverne io andare incenerita. In questo tempo specialmente il mio divino Signore mostravami ciò ch'egli voleva da me e scopriva i secreti dell'amabile suo cuore.

II. I Serafini formano con lei la prima società in onor del Sacro Cuore.

In altra occasione Ella racconta di aver ricevuto il favore seguente: « Standomi un giorno colle altre all'opera della canapa, mi ritrassi dentro un cortiletto vicino al santissimo Sacramento, e mentre attendeva ginocchioni al mio lavoro, di colpo mi sentii raccogliere tutta dentro e fuori, e insieme vidi l'amabilissimo Cuore del mio adorabile Gesù, più brillante di un sole, tra le fiamme del puro amor suo, circondato da serafini che in concerto meraviglioso cantavano:

«Amor trionfa, gioisce amore

Amor si allegra nel Divin Cuore »

« E come questi beati spiriti mi invitavano a cantarne con essi le laudi, e io non osava, così me ne ripresero, dicendo di essere venuti apposta per unirsi meco nel rendere a questo Cuor sacratissimo un'omaggio continuato di amore, di adorazione di lode: perciò mi terrebbero posto d' innanzi l'augusto Sacramento, affinché io potessi per mezzo loro amarlo senza interruzione, ed essi partecipare in me del mio amore paziente, come io godrei in loro. La quale associazione scrissero tosto a lettere d'oro nel sacro Cuore e coi caratteri indelebili dell'amore. Tale grazia durò due o tre ore incirca, e gli effetti me ne durarono tutta la vita, tanto per li soccorsi avutine, quanto per le soavità gustate e riprodotte ognora in me. Ne rimasi tutta inabissata di confusione e gli angeli non più nominava, pregandoli, che miei soci divini.

Unita così agli spiriti celesti, la Beata sentissi anche portare ad associarsi nel Cuore di Gesù alle anime fedeli, a cui suggeriva questa santa divozione, cmne ne abbiamo prova in varii luoghi delle sue lettere. Eccone alcuni.

Può Iddio, quando voglia, tirare la sua gloria dalle nostre minime azioni, come io spero egli farà della brama ispiratavi di entrare in particolar comunione di beni fra noi. Quanto a me, vi posso dire

che non ne fo punto; ma Dio è si buono che lasciaci appropriare il tesoro dei veri poveri nel sacro Cuore di Gesù, di cui la celeste abbondanza può contentare appieno la necessitosa nostra indigenza. Di questo bene preziosissimo conviene che noi stringiamo la nostra società, ponendo nel divin Cuore tutto il bene che noi potremo fare colla sua grazia per cangiarlo co' suoi, da offerire all' eterno suo Padre in luogo dei nostri. Ecco la nostra vera società ed il nostro delizioso ritiro, in cui vivere al coperto di tutte le tempeste della vita.

Bene a ragione voi desiderate l'unione colle sante anime devote a questo divin Cuore, poiché sono in buon numero.

Oso sperare che voi mi ricorderete nel sacro Cuore del Signor nostro Gesù Cristo, al quale vorrei che tutti gli altri fossero consacrati. Studiamoci di attirarne quanti più potremo alla nostra società, e a lui domandiamone la grazia ».

Così cominciarono a formarsi le prime associazioni in onore del sacro Cuor di Gesù, mentre la Beata nella sua profonda umiltà se se riputava tuttavia indegna e scriveva:

«Il mio Salvatore non volendomi perdere, mi unì egli stesso in comunione di beni spirituali co' suoi più fedeli amici, i quali col proprio amore e fedeltà riparassero le ingiurie da me a lui fatte. Ma io vi confesso, che se tali sante anime mi conoscessero per sì cattiva come io sono, non consentirebbero mai a simile unione, per timore che io non attirassi lor sopra la indignazione e la collera di quell'amabilissimo Cuore, senza il quale mi sarebbe la vita insopportabile ».

III. Potenza delle comuni preghiere ad onore del sacro Cuore.

- « Domandiamo assiduamente a questo adorabile Cuore di farsi conoscere ed amare, e di spargere le sue misericordie su quanti a lui ricorreranno raccomandando le calamità pubbliche.

« Quanto è potente il sacro Cuore a placare la collera della divina Giustizia irritata dalla moltitudine delle nostre colpe, che ci provocano addosso le disgrazie onde ci troviamo afflitti! Ma bisogna pregare, perché non ci avvenga di peggio. Le preghiere in comune hanno potere grande appresso questo adorabil Cuore, il quale sospende e distorna i rigori della Giustizia divina, frapponendosi tra essa e i peccatori per ottenere misericordia.

Ah quale ventura per chi contribuisce allo stabilimento del regno dell'amabilissimo Gesù! poichè se ne guadagna l'amicizia e le benedizioni eterne dell'amabilissimo Gesù, ed un potente protettore per la nostra patria. Nè uno meno potente ve ne abbisogna per allontanare il fiele e la severità della giusta ira di Dio per tanti delitti che si commettono. Ma io confido che quel divin Cuore si renderà una fonte abbondante ed indeficiente di misericordia e di grazia ».

IV. Pubblica consacrazione al Cuor di Gesù.

- « O Signore Gesù, santo e dolce amore delle anime nostre, che avete promesso di ritrovarvi là ove fossero due o tre adunati in vostro nome e di rimanere in mezzo a loro, eccovi i nostri cuori uniti in un medesimo accordo per adorare, lodare, amare, benedire e compiacere il vostro santissimo e sacratissimo Cuore, al quale noi dedichiamo e consacriamo i nostri nel tempo e nell’eternità; rinunciando per sempre a tutti gli amori e a tutte le affezioni che non sono nell' amore e nell'affezione del vostro Cuore adorabile; desiderando che i desiderii tutti e tutte le aspirazioni dei nostri sieno conformi sempre al buon piacere dei vostro, cui bramiamo di contentare quanto sappiamo e possiamo. Ma come noi da parte nostra non siamo buoni a niente, così voi

supplichiamo, adorabilissimo Gesù, per la infinita bontà e dolcezza del vostro sacro Cuore di sostenere i nostri e di confermarli nella risoluzione da voi fatta lor fare a vostro amore e servigio, affinchè niente mai ci separi e disunisca da voi. Ma rimaniamo in tale risoluzione fedeli e costanti con sacrificare all' amore del vostro divin Cuore tutto ciò che possa recare vani piaceri ai nostri ed allettarli inutilmente dietro le cose di quaggiù, dove noi confessiamo tutto essere vanità ed afflizione di spirito, fuorchè l'amare e servire voi, o divino ed amabilissimo mio Signore e Salvatore Gesù Cristo, che siate benedetto, amato e glorificato eternamente ».

GIORNO III

I. Gesù dona il proprio Cuore agli uomini, come ultimo sforzo dell'amor suo, e ne vuole onorata in pubblico l'immagine.

- Qui narra la Santa uno dei più insigni favori, conforme ne avea già dovuto dar conto per obbedienza.

Un giorno, festa di S. Giovanni evangelista, dopo fattami una grazia somigliante alla ricevuta da questo diletto discepolo dell'ultima Cena, il sacro Cuore mi si presentò come sopra un trono di fuoco e di fiamme, raggiante da ogni lato, più splendido del sole e trasparente come cristallo. La ferita riportata in croce vi appariva visibilmente; una corona di spine circondava quel divin Cuore, una croce lo sormontava. Il mio divin Maestro mi fece intendere come tali strumenti di sua passione significavano che l'amore immenso, da lui nutrito per gli uomini, era stato 1' origine di tutti i suoi patimenti, i quali fino dal primo istante di sua incarnazione, gli erano stati presenti, e da quel punto la croce gli venne, per così dire, piantata nel Cuore; accettando egli tutte le umiliazioni e i dolori, che la sua santa Umanità dovette soffrire durante la mortal vita, come anche gli oltraggi a cui l'amor suo per gli uomini esponevalo nel santissimo Sacramento sino al termine dei secoli. Egli mi diede poi a conoscere che il suo vivo desiderio di essere perfettamente amato dagli uomini lo avea mosso a voler manifestare e donar loro il proprio Cuore, in questi ultimi tempi, quale supremo sforzo dell'amor suo, loro, proponendo un' oggetto ed un aiuto così acconcio per impegnarli ad amarlo e ad amarlo sodamente; aprendo loro i tesori tutti di amore, di misericordia, di grazia, di santificazione e di salute in esso racchiusi affinchè tutti coloro, che volessero al possibile rendere e procurare a lui onore ed amore, fossero con profusione arricchiti dei tesori divini onde egli era fonte copiosa e perenne.

« Mi assicurò inoltre che gustava un piacer singolare di esser onorato sotto figura di questo Cuore di carne, del quale voleva che fosse in pubblico esposta l' imagine, a fine, egli aggiunse, di toccare il cuore insensibile degli uomini; promettendomi di spargere in abbondanza su quanti 1' onorerebbero, i tesori di grazie ond' egli era pieno.

« Dovunque tale immagine sarà esposta per essere singolarmente onorata, vi attirerà l'abbondanza di ogni maniera di benedizioni. Dopo ciò questo divino Salvatore mi disse presso a poco le parole seguenti:

« Ecco, figliuola mia, il disegno per cui ti ho scelta, ti ho fatte grazie così grandi e ti ho presa in particolar cura fin dalla culla. Io mi sono reso tuo maestro e tuo direttore solo per disporti a ricevere queste eccelse grazie, fra le quali tu devi contar la presente come una delle più segnalate, onde io ti scopro e ti dono il più grande di tutti i tesori col mostrarti e donarti al tempo stesso il mio Cuore ». « Allora io prostesi a terra la faccia, nè mi fu possibile esprimere i miei sentimenti in altra guisa che col silenzio, ben tosto poi interrotto dalle mie lacrime e dal miei sospiri ».

II. Memoria Perenne di tanto favore.

- A quattordici anni d'intervallo, ancora la Santa se ne ricordava con queste sublimi parole: «- Nella festa del prediletto discepolo del nostro Diletto, mi tornò a mente, come in tal giorno questo Sposo divino mi fece la grazia incomprensibile, onde sono io cotanto indegna, di farmi riposare col discepolo prediletto sopra il suo seno, e di donarmi il suo Cuore, la sua croce, il suo amore: il suo Cuore per mio asilo, mio soccorso, mio cielo di riposo fra le tempeste di questo procelloso mare; la sua croce per mio trono di gloria, ove io debbo non solo glorificarmi, ma giocondarmi ancora, mentre non avvii niente di buono per me fuori di Gesù, la croce e l'amore; l'amor suo per purificarmi, perfezionarmi, trasformarmi al tutto In lui. Ma, o Dio mio, quanto male ho corrisposto a grazie così grandi, le quali mi doveano far santa, e forse non serviranno che a mia condanna! » Un'altra volta ella così scriveva:

Il sacro Cuore di Gesù mi porge continui favori, e io lo ripago solamente d'ingratitudine. Egli mi ha graziata di una visita, che sperimentai sommamente proficua per le buone impressioni lasciatemene in cuore. Allora egli mi confermò, essere così grande il suo piacere in vedersi conosciuto, amato ed onorato dalle proprie creature che, se non m'inganno, mi ha promesso, che tutti coloro i quali saranno divoti e consecrati a lui non periranno giammai; che essendo egli la sorgente di tutte le benedizioni, queste a larga mano spargerà sopra ogni luogo, dove sia esposta ed osorata l'immagine del suo divin Cuore; che riunirà in pace le famiglie discordi, e proteggerà e assisterà quelle che trovandosi in qualche necessità, si rivolgeranno a lui con fiducia; che spanderà la soave unzione della sua carità sopra tutte le comunità che l'onoreranno e porrannosi sotto la speciale sua protezione; che stornerà i flagelli tutti della divina Giustizia per rimetterle in grazia, allorchè ne fossero scadute ».

III. Idea pratica della divozione al Sacro Cuore.

- «Io vi dirò alla semplice, scriveva la Beata, come a verace amica nel Cuore adorabile del Signor nostro Gesù Cristo, che quando io lo prego per voi mi viene in pensiero che, se voi desiderate vivere tutta per lui ed arrivare alla perfezione, vi bisogna fare intero sacrificio al sacro Cuore di voi stessa e di quanto da voi dipende, senza riserva, per non volere più niente che per la volontà di questo amabil Cuore, per non affezionarvi più a niente se non alle sue affezioni, non operando niente senza il suo lume, non intraprendendo mai niente senza prima domandare a lui consiglio ed aiuto, dando a lui grazie del pari, sì nei mali come nei buoni successi delle nostre imprese, sempre rimanendo col-l'animo contento senza mai turbarci di nulla, dovendoci a tutto bastare che il divin Cuore sia contento, amato e glorificato. Se però voi bramate di essere del numero delle sue amatrici dovete a lui offrire tale sacrificio un primo venerdì del mese dopo la santa comunione, da farsi a questo intendimento, tutta consacrandovi a lui, per rendere e procurargli tutto l'amore, l'onore e la gloria che' sarà in vostro potere; e tutto questo nella maniera ch'egli v'ispirerà. Dopo ciò voi non vi dovete più riguardare se non come appartenente e dipendente. Ball' adorabil Cuore di Gesù, ricorrendovi in ogni vostra necessità, stabilendovi al possibile la vostra dimora. Così se voi vi unite in tutto ai suoi disegni, esso riparerà quello che nelle vostre azioni potesse trovarvi d'imperfetto, e santificherà le buone. «Ci convien procurare ad ogni nostro potere di entrar in questo Cuore adorabile, rendendoci ben piccioli per via di una confessione umile del nostro niente, nel quale dobbiamo mantenerci ognora pienamente inabissati. Conviene inoltre stabilire, in questo sacro Cuore un regno di pace per via di conformità al suo beneplacito, a cui dobbiamo abbandonarci così, che nostra cura particolare sia di togliere quanto arrecare vi possa qualche ostacolo, con lasciar fare ad esso in noi di noi e per noi secondo il suo desiderio, a fine che egli ci venga formando a suo modo e perfezionando a suo grado. E per mantenerci entro questo divin Cuore per sempre fa d' uopo amarlo d'un amore di

preferenza siccome l'unico necessario al nostro cuore, soavemente portandoci al disprezzo od all'oblio di tutto il rimanente».

IV. Preghiera di amore al Cuore di Gesù.

« O Cuore acceso e vivente di amore! O santuario della Divinità, tempio della Maestà sovrana, altare della divina Carità, Cuore divampante di amore per Iddio e per noi, io vi adoro, io vi amo, io mi struggo di amore e di riverenza innanzi a voi! Mi unisco alle vostre sante disposizioni; voglio, sì, voglio ardere del vostro fuoco, e vivere della vostra vita. Quanto io godo vedendo voi contento e beato; quanta parte io prendo alle vostre prerogative, ai vostri dolori, alle vostre glorie, e quanto di buon cuore vorrei patire e morire anzichè dispiacervi! O mio cuore, ci è mestieri di non più operare che per gl'impulsi del Cuor sacratissimo di Gesù; e ci è mestieri di spirare in silenzio sotto i suoi occhi a quanto vi è di naturale e di umano. O Cuore divino, io mi unisco a voi e mi perdo in voi; voglio vivere sol di voi, per voi, e riguardo a voi! Così tutto il mio da fare dev'essere il rimanermi in silenzio e rispetto, annientato innanzi a voi, come ardente lampada che si consuma innanzi al santissimo Sacramento, Amare, patire e morire! Amen ».

GIORNO IV

I. Il Signore chiede una festa in onore del suo Cuore che amò tanto gli uomini. -

Stando io dinnanzi al divin Sacramento un giorno della sua ottava, dice la Beata, l'amor del mio Dio mi favorì di grazie eccessive; e sentendomi compresa di desiderio di rendere a lui in qualche modo amor per amore, egli mi disse: Tu non mi puoi rendere maggior ricambio che facendo quello onde ti ho già dimandata le tante volte. E scoprendo a me il divino suo Cuore: Ecco, soggiunse, quel Cuore che ha tanto amato gli uomini, che nulla ha risparmiato fino a struggersi e consumarsi per dar loro un pegno del suo amore; ed in ricambio io non ne ricevo dalla più parte se non ingratitudini, dispregi, irriverenze, sacrilegi e freddezze verso di me in questo Sacramento di amore. Ma ciò che più ancor mi dà pena si è il vedermi trattare così da cuori a me consacrati. Laonde io ti chiedo che il primo venerdì dopo l'ottava del ss. Sacramento sia con una festa particolare sacro all'onor del mio Cuore, facendovi la comunione e onorevole ammenda, in riparazione delle indegnità ricevute da esso mentre stava esposto sopra gli altari. Così io ti prometto che il Cuor mio dilaterassi per diffondere in abbondanza gl'influssi del suo divino amore su quelli che gli presteranno onor somigliante e procureranno che altri lo presti.

« Ma, Signor mio, diss' ella, a chi vi rivolgete voi? Ad una meschina creatura, ad una sì povera peccatrice, che per la sua indegnità potrebbe anche impedire il compimento del vostro disegno: eppure avete tante anime generose per eseguirlo! « E che? replicò il divin Salvatore, non sai tu come io mi serva dei soggetti più deboli per confondere i forti, e come d'ordinario la mia potenza più splendidamente si manifesti sopra i più piccoli e poveri di spirito, affinchè non attribuiscano essi niente a se medesimi?

II. Prime onoranze al sacro Cuore in Paray le Monial.

- Nel 1685 posta la Beata in ufficio di maestra delle novizie ebbe la consolazione di poter dare principio al culto del sacro Cuore com' ella racconta:

« Non mi era dato ancor di trovar modo per avviare la devozione al sacro Cuore, unico mio sospiro; ed ecco la prima occasione che la bontà sua me ne porse. Cadeva il giorno di santa Margherita in venerdì, ed io pregai le suore novizie, allora in mia cura, di fare al sacro Cuore del Signor nostro

Gesù Cristo le piccole onoranze destinate a me per la mia festa; al che si arresero esse di buona voglia; e fatto un altarino, vi collocarono sopra una immaginetta delineata in semplice carta, alla quale ci studiammo di rendere tutti gli omaggi suggeritici da quel divin Cuore.

« Quella cara Direttrice, dicono le Memorie contemporanee, venne a dedicarsi la prima al divin Cuore; poi le novizie col proprio atto di consacrazione, scritto da ciascuna per ordine di lei, conforme le movea il cuore ed il Signore le ispirava; appresso vi aggiunse anch'ella una parola del suo, conforme il divin Cuore gliene facea conoscere le disposizioni di ciascuna.

« Ad onore di lui passò ella tutto quel giorno colle suore del noviziato, alle quali chiesto avea di darle tale piacere che non sarebbe, andato senza ricompensa. Quindi piegando le ginocchia dinanzi l'altarino, vi recitò con loro un'ammenda onorevole e parecchie altre preghiere da sè composte ad onor di quell'adorabilissimo Cuore, con ardore di serafino; e rimanendo poi alquanto in silenzio con tale atteggiamento di profonda umiltà, da ispirare fede, amore e divozione, anche a chi meno ne avesse.

« Pose fine con ringraziar le novizie dicendo: O sorelle mie dilette, voi non potevate arrecarmi più vivo contento di quello che abbiate fatto coll'onorare il divin Cuore consecrandovi tutte a lui! Deh quanto siete felici ch'egli abbia voluto adoperarvi per dare cominciamento a questa divozione! Ma bisogna continuare pregando, a fine che egli regni in tutti i cuori. Ah quale gioia per me in vedere il Cuor adorabile del mio divino Maestro, conosciuto, amato glorificato! Sì, mie dilettissime, è questa la più grande consolazione ch'io possa gustare in mia vita; ché niente vale a darmi gusto, quanto il vedere lui regnare. Amiamolo dunque, ma amiamolo senza riserva, senza eccezione: diamo tutto, sacrifichiamo tutto per conseguire un tanto bene, e noi avremo tutto possedendo il Cuor di Gesù, il quale vuol essere ogni cosa al cuore che lo ama; ma bisognerà soffrire per lui.

Ah sorelle mie care, ancora dicea, tutta l' occupazion nostra sta in conoscere e servire Iddio! Vostra porzione sta in amare il suo Cuore. Quale felicità di poter dire: Sì, io l'amerò e loderò durante una eternità! Ma perciò conviene amarlo costantemente ed egualmente, nelle afflizioni come nelle consolazioni ed in tutti gli eventi della vita ».

III. Zelo della Santa per la gloria del sacro Cuore.

- « Se sapeste, scrivea, quanto io mi senta spingere ad onorare il Cuore del Signor nostro Gesù! Mi sembra che la vita siami data pure a questo. Mio desiderio è solo di procurar gloria al sacro Cuore. Quanto mi stimerei felice, se prima di morire potessi arrecare a lui qualche contento! « A tutto il resto io mi trovo insensibile; ma egli mi stimola sì ardentemente ad amarlo a farlo amare ché, quando pur bisognasse soffrire tutte le pene, travagli e dolori, e mi parrebbero delizie; nè vi è patimento a cui non volessi con piacere sacrificarmi.

« Talora mi si accende in cuore una si gran brama di far lui regnare in tutti i cuori, che mi sembra non esservi nulla ch'io non volessi fare e patire a tal fine; mi riuscirebbero dolci, perchè senza peccato, le stesse pene dell'inferno. Regni egli ed io lo ami; tanto mi basta... Il meschino mio cuore solamente a questo si risente, non desidera e non respira che per veder regnare quello del Signor nostro in tutti i cuori capaci di amarlo... Tutte le mie preghiere tendono a questo unicamente. A tale unico interesse della gloria del sacro Cuore io non cesso di applicar tutto il bene che io posso fare o altri fanno per me.

Sia dunque al Cuor tutto amore, tutto amante e tutto amabile dell'adorabile Salvator nostro, reso amore, gloria e lode di tutto il bene a prodursi ed operarsi da lui nelle anime, per lo stabilimento del regno del puro amor suo nei cuori di buona volontà ».

IV. Formola di consacrazione al divin Cuore proposta dalla Santa.

- Io N. N. mi dono e consacro al divin Cuore di Gesù Signor nostro, la mia persona e la mia vita, le mie azioni, travagli e patimenti, non volendo usar più alcuna parte del mio essere se non per amare, onorare e glorificare lui. Mia volontà irrevocabile è di divenire tutto di lui, di tutto fare per suo puro amore, rinunciando di cuore a quanto potesse a lui dispiacere. Io dunque vi prendo, o sacratissimo Cuore, per oggetto unico dell'amor mio, protettore della mia vita, sicurezza della mia salute, rimedio della mia fragilità ed incostanza, riparatore di tutti i miei difetti, asilo sicuro nell' ora di mia morte, Siate però, o Cuore di bontà, mia giustificazione presso Dio vostro Padre e allontanate da me i colpi della giusta sua collera. O Cuor di amore, tutta la mia confidenza io pongo in voi, perchè tutto io temo dalla mia malizia e debolezza e tutto spero dalla vostra bontà. Distruggete dunque in me tutto quello che vi può dispiacere o resistervi; il vostro puro amore si imprima sì addentro nel cuor mio, che io non possa mai obliarvi nè, venir separato da voi. E vi scongiuro per tutte le vostre bontà, che il mio nome sia scritto in voi; perchè io voglio far consistere tutto il mio bene e tutta la mia gloria nel vivere e morire in qualità di vostro schiavo. Così sia ».

GIORNO V.

I. Titoli adorabili del sacro Cuore all'amor nostro.

- « Il Signore mi ha dato a conoscere che il suo Cuore è il Santo dei Santi, il Santo d'amore, che voleva essere conosciuto per entrar mediatore fra Dio e gli uomini, essendo egli onnipotente - a far con loro la pace, a stornare i castighi meritati dalle nostre colpe, ad ottenerci misericordia.

« Egli è una rocca ed un asilo sicuro per quelli che vorranno rifugiarvisi ad evitare la divina giustizia, di cui il corruccio inonderebbe i peccatori coi loro peccati, a cagione del commettersene tanti.., che irritano quella giusta collera. Egli è il trono della misericordia, dove i più miserabili sono i meglio ricevuti, purchè l'amore li presenti, nell' abisso della loro miseria. E se noi siamo fiacchi, freddi, immondi ed imperfetti, non è egli una fornace ardente, dove bisogna purificarci e perfezionarci come l'oro nel crogiuolo, per essere a lui, come ostia viva, tutto immolati, e sacrificati ai suoi disegni? Questo divin Cuore è un abisso di ogni sorta di beni, dove bisogna che ci perdiamo per non gustar più niente delle cose terrene; un abbisso di amore, dov' è la stanza ed il riposo nostro per sempre. E' una sorgente inesauribile di misericordia, di ogni maniera delizie, che più se ne prende, e più abbonda; sorgente di acqua viva, sorgente copiosa di benedizioni e di grazia, sorgente senza termine di tutta la scienza e carità dei santi.

E' tesoro nascosto ed infinito che cerca solamente di manifestarsi a noi, di spandersi e distribuirsi per arricchire la nostra povertà, e il tesoro del cielo e della terra.

È oratorio sacro, paradiso di pace e di delizie, altare dei nostri sacrifici, sovrano Santificatore, unico necessario al nostro cuore, nostro tutto in tutte le cose, che vuol essere in noi come germe di vita eterna; nostro liberatore che ci scioglierà dalla schiavitù di Satana, nostro buon Maestro, che insegneracci a conoscerlo ed amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze nostre; nostra guida sapiente da cui dobbiam pienamente lasciarci condurre, solleciti solo di amar lui e piacere a lui; postro delizioso ritiro, in cui, vivere al coperto dalle tempeste di questa vita.

« Finalmente il Cuore del Signore nostro è moneta inestimabile improntata del conio della Divinità, onde gli uomini possano pagar i loro debiti e negoziar il grande affare di loro eterna salute.

II. Sentimento di amore fiducioso.

- « Ho tutta la mia speranza ed il mio appoggio nei limiti del Cuor di Gesù mio Signore, il quale si compiacque farsi mia cauzione, che risponda e paghi per me.

« Nel sacro Cuore del mio Gesù io trovo tutto il mancante alla mia indigenza, essendo egli ripieno di misericordia; nè mai ho trovato in tutte le mie afflizioni rimedio più efficace di quell'adorabilissimo Cuore. Qua io dormo senza affanni, qua riposo senza inquietitudini; non si dà niente di così duro e penoso che non mi venga per esso addolcito; i malati e i peccatori vi trovano un ben guardato ricovero e vi dimorano a sicurtà. Quel divino ed amoroso Cuore forma tutta la mia speranza e il mio rifugio; il suo merito è mia salute, mia vita e mia risurrezione. Finché non mancherammi la sua misericordia, io sono ben provveduta di meriti; perché più egli è potente a salvarmi, e più io sono in sicurezza. Io mi trovo talmente ricolma delle sue grazie e de' suoi beneficii, che non lo posso esprimere; e parmi di essere una tenue goccia immersa nell' oceano del sacro Cuore.

III. Attrattive poderose del Signor nostro sul cuore della Santa.

- Le Memorie contemporanee ci narrano come ella essendo tuttavia nel secolo udì dal Signore dopo una comunione « che egli era il più bello, più ricco, più perfetto, più compito in fra' tutti gli amanti; e sappi, egli dicea, che se tu mi rimani fedele, io non ti abbandonerò punto e renderommi tua vittoria contro tutti i miei nemici; e se tu mi segui costante, io t'insegnerò a conoscermi e manifesterommi a te. Questo dicendo, impresse una così gran calma in tutto l'interno di lei ch' ella fermò in quell'istante di morire piuttosto che cangiare il preso partito di farsi religiosa.

Nel giorno poi della vestizione, il « divino Signore le fece vedere com' egli intendeva prendere nuovo possesso e signoria del cuore di lei, e come reciprocamente doveva ella amar lui di un amor di preferenza. Le fece quindi intendere che alla maniera degli amanti appassionati egli farebbe a lei gustare, durante il noviziato, tutto quanto fosse di più dolce nelle soavità del suo amore, e le furono di fatto così grandi ch'ella ne andava fuori di sè: Spesso col cuore tutto pieno di Dio ella esclamava: Oh quanto è bello il Diletto dell'anima mia! perchè non posso io amarlo!... » E quando il Salvatore divino, quasi dubitandone dell'amore, sovente a lei domandava, come a san Pietro, se lo amasse, ella potea solo rispondere se non: « Ah Signore, voi sapete come il cuor mio lo desideri! »

IV. Aspirazioni al Cuor di Gesù.

- « Io vi adoro, Cuor del mio Gesù, salvatemi.

Io vi adoro, Cuore del mio Creatore, perfezionatemi.

Io vi adoro Cuore del mio Salvatore, liberatemi.

Io vi adoro, Cuore del mio Giudice, perdonatemi.

Io vi adoro, Cuore del mio Padre, governatemi.

Io vi adoro, Cuore del mio Sposo, amatemi.

Io vi adoro, Cuore del mio Maestro, insegnatemi.

Io vi adoro, Cuore del mio Re, coronatemi.

Io vi adoro, Cuore del mio Pastore, custoditemi.

Io vi adoro, Cuore del mio Amico, accoglietemi.

lo vi adoro, Cuore del mio Fratello, con voi tenetemi.

lo vi adoro, Cuore d'incomparabile bontà, consolatemi.

Io vi adoro, Cuore tutto amabile, accendetemi.

O mio Gesù, sommo mio Bene, io vi amo, non per le ricompense promesse da voi a chi vi ama, ma puramente per amore di voi medesimo.

«Io vi amo al di sopra di tutte le cose amabili, al di sopra di tutti i piaceri, al di sopra di me stessa e di quanto è fuori di me, protestando in presenza del cielo e della terra che io voglio vivere e morire nel vostro santo amore, puro e semplice, e quando per così amarvi dovessi essere perseguitata, tormentata e sottoposta alla morte, ne sarò contentissima, e dirò sempre con san Paolo: Non avvi al mondo creatura che separare mi possa dalla carità del Sacro Cuore di Gesù Cristo, che amo e voglio amare in eterno!»

GIORNO VI.

I. Gesù vuole che la divozione al Cuor suo trionfi delle contradizioni per la via di dolcezza e di amore.

- « Il Cuore del nostro buon Maestro vuole gli ossequi e l' amore delle sue creature per libera amorosa e franca volontà, senza constringimento nè dissimulazione: e io sono convinta che egli vuole stabilito il suo regno solo colla dolcezza e soavità dell'amor suo, non coi rigori della sua giustizia.

La divozione al sacro Cuore non ama punto di essere sforzata; ma egli vuole insinuarsi nei cuori per la soave unzione della sua carità, a guisa di un olio, o piuttosto di un balsamo prezioso, di cui l'odore ed il liquido dolcemente si spande. Basta il farla conoscere, e poi lasciare a quel divino Cuore la cura di penetrar coll'unzione di sua grazia i cuori da lui destinati per sè. Beati coloro che saranno del bel numero.

Conviene che, tutto si faccia dolcemente e soavemente, seguendo le vie che ci verranno da lui aperte; perché al tutto è da tenere dietro all'opera di Dio senza esitare nè stancarci, per quanti ostacoli e contraddizioni ci vengano incontro, essendo egli forte abbastanza e potente per vincere e confondere i suoi nemici, ma insieme tutto dolcezza, umiltà e pazienza.

« I negozi che riguardano immediatamente la gloria di Dio sono ben differenti da quelli del mondo, nei quali molto bisogna lavorare; laddove in quelli di Dio bisogna spesso contentarsi di assecondare la sua ispirazione e poi lasciar operare la grazia, seguedone i movimenti a tutto nostro potere.

« Dio a tutto sovrasta, e si piace sovente di servirsi delle minime cose, ed anche delle più spregevoli, perla esecuzione de' suoi più grandi disegni, sì per accecare e confondere l'umano ragionamento, come per dare a vedere la sua possanza; che può quanto a lui piace, tuttochè non la

mostri sempre, non volendo violentare il cuore dell'uomo, ma lasciargli colla libertà maggior Merito al premio o al castigo.

Non vi meravigliate punto di tutte le contraddizioni che avrete ad incontrare nello stabilimento del regno, di questo amabilissimo Cuore...; le difficoltà sono il segno più certo che la cosa viene da Dio, poichè le opere sue non si compiono se non fra le contraddizioni.

« Le suscita il demonio, arrabbiato nel vedere come per questo aiuto salutare avrà egli a perdere molte anime, cui già si teneva per sue, e come per esso molte gliene furono già rapite e se ne rapiranno di vantaggio, in virtù della onnipotenza di Colui che al tempo segnato volgerà tutte le opposizioni e contraddizioni a sua gloria ed a confusione de' suoi nemici, servendosi anche di queste come di sodo fondamento a stabilire così santa divozione.

Non vogliamo però affliggerci se non vediamo presto compiuti i nostri desiderii per la gloria di quel divin Cuore, il quale non ne permette il ritardo se non perchè gusta di vedere aumentarsi i nostri ardori e le nostre sollecitudini, ed anche perchè il fervore di tale amabile divozione, duri più a lungo, accordandoci egli le cose a poco a poco; sebbene per altro io vi confessi che egli mi stimola continuamente a farlo conoscere ed amare; e io senza posa me gli offro a questo, affinchè m'immoli e sacrifichi quale sua vittima, secondo tutti i suoi desiderii ed il buon piacere del suo amore.

« Non temiamo le pene ed i travagli da incontrare in questa opera santa; ma più presto riputiamoci avventurati quando egli ci farà degni di patire per un oggetto così eccelso, sia pure in maniera di pene, contradizioni, calunnie e dolori; giacchè quanto più io ne trovo, tanto più me ne sento incoraggiare e più nutro speranza che tutto voglia riuscire alla gloria del divin Cuore per la salute di molte anime.

Conviene amare questo sacro Cuore con quanto abbiamo di facoltà e di forze. Sì, conviene amarlo; ed egli stabilirà la sua signoria, e regnerà sovrano malgrado dei suoi nemici e delle loro opposizioni. Egli prenderà dominio e possesso dei nostri cuori, essendo precipuo fine di questa divozione il convertire le anime al suo amore.

« Sì, regnerà questo Cuore a dispetto di Satana e dei satelliti suoi. Tale parola mi ricolma di gioia, e forma tutta la mia consolazione.

II. La Santa sacrificasi alla gloria del Sacro Cuore.

- « Una volta, dic'ella, stavo in presenza del santissimo Sacramento accesa di desiderio di veder crescere la divozione al Cuore adorabile del Salvator mio e, se non erro, mi fu mostrato l'ardore onde bruciano con tanto loro gaudio i serafini, e fatte udire queste parole: Non ameresti tu meglio di gioire con loro che di soffrir dolori, umiliazioni e dispregi per concorrere allo stabilimento del mio regno nei cuori degli uomini? Al che io, senza esitare, abbracciai la croce, che veniami presentata, tutta irta di spini e di chiodi, ripetendo: Ah, unico Amor mio, ben più mi è dolce, ben più io amo patire per farvi conoscere e amare come desidera, se voi mi onorate di tanta grazia, che di vedermene priva per essere uno di questi ardenti serafini!

III. Prima festa del sacro Cuore celebrata in Paray.

- Nelle Memorie contemporanee si legge: « Giunto il tempo prefisso dal Signor nostro allo stabilimento della divozione al suo sacro Cuore in questa Comunità, egli vi dispose tutti i cuori, si bene cangiandoli, che parve un prodigio, specialmente in quelle che vi erano più opposte. » - Le

religiose di maggior virtù aveano sulle prime creduto di doverlo fare per timore di novità. » - Ad esecuzione de' suoi disegni di Misericordia Iddio volle servirsi di suor Maddalena des Escures, anziana così osservante, che era stimata una regola vivente, e morì più tardi in odore di santità.

Questa santa religiosa, stata fino allora forte contraria a tale divozione, venne alla Santa l'ultimo giorno dell'ottava del Corpo del Signore, chiedendo l' imaginetta del noviziato, perchè dicea di voler porla sopra un altarino in coro ed invitarvi le suore ad onorarla. Gioì la Santa della proposta, ma non lasciò trasparire niente lo stupore in che era per tale impresa, attendendone in pazienza la riuscita, nè cessando di pregare e far pregare per ottenerla felice.

Il domani, 21 giugno 1686, destinato ad onorare il divin Cuore, suor des Escures venne con una cassa, dove stese un bel tappeto e su di esso collocò la piccola miniatura chiusa in cornice dorata e adorna di fiori, ponendo il tutto dinanzi la grata con una scritta di propria mano, che invitava tutte le spose del Signore a rendere omaggio all'adorabilissimo Cuore di lui.

Così la Santa ebbe la consolazione di vedere svanite in un momento ed in maniera tanto ammirabile tutte le difficoltà; ond' ella non finiva di benedirne il Signore e mirava con piacere la premura di ciascuna che ne fosse dipinto al più presto un bel quadro per consolazione di tutta la comunità.

« Qui è l'opera del Signore, diceano quelle che vi aveano contraddetto in addietro, e meravigliandosi di così pronto mutamento, aggiungevano: Dio è veramente il padrone de' cuori e verifica il detto, tanto spesso ripetuto dalla nostra venerabile Suora, che il Cuor di Gesù regnerebbe a malgrado da' suoi nemici ».

IV. Umile ricorso al divin Cuore.

- « O divinissimo, adorabilissimo e amabilissimo Cuore di Gesù, eccomi umilmente prostrato dinanzi a voi per adorarvi, benedirvi, glorificarvi e riconoscere i diritti del sovrano vostro dominio sopra di me, confessando la mia servitù e confermando le protestazioni del mio amore e della mia fedeltà in verso di voi.

« O Cuore santissimo, accoglietemi, poichè io sono e voglio essere vostro, non ostante tutte le opposizioni che vorranno suscitarmi contro i miei nemici. Deh non rigettatemi, ma riconoscete per vostro quello che a voi appartiene, ricevetelo, difendetelo. Sorreggete la mia debolezza nel vivissimo desiderio che io mi sento di amar voi e di piacere a voi!. Datemi, ve ne prego, le grazie necessarie a farlo perfettamente, ed a poter pregare, operare, patire nella purezza del vostro amore ».

GIORNO VII.

I. Disegni amorosi del Sacro Cuore verso quelli che ne abbracciano la divozione.

- « Il Signore nostro mi ha fatto conoscere, scrive la Beata, come egli voglia essere conosciuto, amato e adorato dagli uomini, e sia quindi per comunicar loro molte grazie, quando si consacrino alla divozione ed all'amore, del suo sacro Cuore. Egli mi va scoprendo tesori di amore e di grazie per le persone che si dedicheranno e sacrificheranno tutte a render e procurare a lui l'onore, l'amore e la gloria che meglio potranno; ma tesori così grandi che mi è impossibile esprimerlo.

« Egli mi sembra che la gran brama del Signor nostro che il suo sacro Cuore venga onorato da qualche speciale ossequio abbia di mira il rinnovar nelle anime gli effetti della sua redenzione,

facendo di questo Cuor divino come un secondo mediatore - vuol dire una nuova manifestazione dell'unico nostro Mediatore - fra Dio e gli uomini, dei quali si sono moltiplicate le colpe a segno che vi bisogna tutta la virtù di sua potenza per ottener loro misericordia colle grazie di salute e santificazione, cui egli ha si gran brama di loro impartire abbondantemente.

« Egli non vuole stabilire il suo nuovo regno fra noi, se non a fine di accordarci più copiose le sue grandi misericordie e le sue preziose grazie di santificazione e di salute. Ma saranno tolte, egli dice, a coloro i quali non ne approfitteranno rendendole vittoriose in sè medesimi; perchè qui si tratta come di preziosa bevanda offertaci dal nostro buon Padre a rimedio ultimo dei nostri mali ».

« Io non potrei darmi a credere che le persone consacrate al divin Cuore periscano, cadendo col peccato mortale sotto la dominazione del demonio; cioè, se dopo essersi a lui dedicate, esse procurino di onorarlo, amarlo e glorificarlo quanto possono, conformandosi a tutti i suoi santi insegnamenti.

« Non si dà più breve cammino, alla perfezione, nè via di salute più sicura che l'essere consacrato a questo divin Cuore, per rendergli tutti gli omaggi di amore, di onore, di lode onde noi siamo capaci.

« Penso, e non mi posso tenere dal dirlo a voi, che il sacro Cuore avrà una partitolar protezione d'amore e d'unione sopra, le comunità che a lui renderanno qualche particolare onoranza.

« L'ardente suo desiderio di spargere a profusione le sue grazie nelle anime lo muove a voler essere conosciuto, amato e lodato dalle sue creature, nelle quali ei vuole stabilire il suo impero, come fonte di ogni bene, a fine di provvedere ad ogni bisogno; e vuole anche per questo che a lui ci rivolgiamo con gran confidenza, e a me sembra che un aiuto dei più efficaci ad ottenere le nostre dimande sia di porgerle interponendo il Sacrificio della Messa, facendone dire tre o cinque ad onore delle cinque Piaghe, in venerdì. Parecchie persone, ridotte agli estremi, ne hanno ricevuto prodigiose guarigioni».

II. Promesse divine.

- La Santa scrisse così al padre Rolin gesuita: «Che non posso io raccontare quello che so dell' amabile divozione al Cuore di Gesù e scoprire a tutta la terra i tesori di grazie in esso racchiusi, da spargersi a profusione sopra coloro che la praticheranno? O Padre mio, non omettete niente, ve ne scongiuro, a fine d'ispirarne il mondo intero.

Gesù Cristo mi ha fatto conoscere in guisa, da non poterne dubitare, come egli volea per opera principalmente dei Padri della Compagnia stabilire dappertutto questa solida divozione e formarsi con essa un numero infinito di servitori fedeli, di perfetti amici di figliuoli riconoscenti. I tesori di benedizioni e di grazie, che il sacro Cuore vi accoglie sono inestimabili; nè si dà, che io sappia, nella vita spirituale pratica divota più opportuna di questa per sollevare in breve le anime alla più alta santità e far loro gustare le veraci dolcezze che si trovano in servire a Dio. Sì, lo dico a sicurtà, se altri sapesse quanto Gesù Cristo se ne compiace, non vi sarebbe cristiano, si poco amante di questo amabile Salvatore, che non la praticasse all' istante. Fate che l'abbraccino le persone religiose, e ne saranno così aiutate che non vi bisognerà più altro a ridestare il fervor primitivo e la più esatta osservanza nelle comunità meno regolate, e portate le meglio regolate al colmo della perfezione.

« Il divino mio Salvatore mi ha fatto intendere, come le persone occupate in cercar la salute delle anime avranno l'arte di toccare i cuori più indurati, e faticheranno con meravigliosa riuscita, quando sieno comprese di una tenera divozione al suo sacro Cuore.

Le persone secolari poi troveranno cosi ogni soccorso necessario allo stato loro, cioè la pace nelle famiglie, il sollievo nei travagli, le benedizioni celesti in tutte le loro imprese, la consolazione nelle loro miserie, un luogo certissimo di rifugio in questo Cuore adorabile durante la vita, ma principalmente all'ora della morte. Deh quanto è dolce il morire, dopo nudrita costante divozione al Cuore di Quello che ci dee giudicare!

« Insomma è chiaro non esservi al mondo persona che da un amore di perfetta gratitudine mostrato a Gesù Cristo con onorarne il sacratissimo Cuore, non sia per conseguirne ogni sorta di celestiali aiuti ».

III. Dall'unione del sacro Cuore si attinge fervore in servire a Dio.

- In una lettera della Santa si legge: « Quanto alla vostra pena del sentirvi languida nel servire a Dio, egli sembra mi ponga in pensiero che vi dica di non turbarvene punto, ma che per soddisfarlo in questo avete solo ad unirvi in ogni vostro fatto al sacro Cuore; il che vi serva in principio di disposizione, in fine di soddisfazione. Non potete, per esempio, far niente nell'orazione? contentatevi di offerir quella che questo divin Salvatore fa per noi nel suo Sacramento, presentando i suoi ardori in riparazione delle vostre tiepidezze, e dite in ciascuna delle vostre azioni: Dio mio, voglio fare o patir questo nel sacro Cuore del vostro divin Figliuolo e secondo le sue sante intenzioni, che io vi offro a rimedio di quanto hanno d'impuro e d'imperfetto le mie. E così nel rimanente. Quando v'incolga qualche pena, mortificazione o afflizione, dite a voi stessa: Prendila, che il sacro Cuore t' invia per unirti a lui. Ma fate sopra tutto di conservare la pace del cuore, che vale più di tutti i tesori immaginabili; ed il mezzo di conservarla sta in non aver più Volontà, mettendo quella del divin Cuore in luogo della nostra, per lasciarlo volere per noi tutta quello che a lui sarà di maggior gloria, contenti di sottometterci con il santo abbandono. E questo amabil Cuore a tutto supplirà che possa mancare da parte vostra, perchè amerà Dio per voi, e voi lo amerete in lui e per lui ».

IV. Atto di pura intenzione.

- Io mi offro tutto a voi, o Cuor di amore con intenzione che tutto il mio essere, la mia vita, i miei patimenti sieno per amarvi, onorarvi nel tempo e nell'eternità, Vi amo, o Cuore tutto amtabile, come il sommo mio bene, tutto il mio bene, tutta la mia gioia, solo degno dell'amore di tutti i cuori. Potesse il mio incenerirsi per l'ardore e veemenza di tale amore, pel quale io rinnovo con tutta l'anima tutte le offerte che vi ho fatto di me stesso! Guardatemi dal dispiacervi, e fatemi fare - quello che più a voi piaccia. O Cuore sorgente del puro amore, che non sono io tutto amore per amarvi, tutto spirito per adorarvi! Fate adunque che io non possa, ve ne supplico, amare che voi, in voi e per voi; la mia memoria non ricordi che voi, non abbia io più mente che per conoscere voi, non più volontà nè affetto che per amar voi, non più lingua che per lodar voi, non più occhi che per mirare a voi, non più mani che per servire a voi, non più piedi che per cercar Voi, a fine che io possa un giorno amar voi senza timore di perdervi nella beata eternità. Amen ».

GIORNO VIII.

I. Il sacro Cuore domanda riparazione della ingratitudine degli uomini a lui più penosa della Passione.

- Un giorno che stava esposto il Santissimo, la Santa ne ricevette una grazia singolare, da lei così narrata:

« Dopo sentitami ritirar tutta dentro di me per uno straordinario raccoglimento delle mie potenze, Gesù Cristo mio buon Maestro mi si presentò tutto folgorante di gloria colle sue cinque piaghe brillanti come altrettanti soli; da quella santissima Umanità sgorgavano fiamme per ogni parte, sopra tutto dall'adorabile petto, che sembrava una divampante fornace. Apertolo, egli mi scoperse il suo divin Cuore, vivi sorgente di quell'incendio; e fu allora che mi svelò le ineffabili meraviglie del puro amor suo, e dell'eccesso onde aveane amato gli uomini, dai quali riportava sola ingratitudine. Questa, diceva egli, mi è più penosa di quanto soffersi nella mia passione. Se eglino rendessero qualche ricambio al mio amore, poco io stimerei ciò che ho fatto per loro e vorrei, se fosse possibile, patir ancor maggiormente, ma essi hanno sola freddezza per me, ed alle mie premurose tenerezze non corrispondono se non che con ripulse. Dammi tu almeno il contento di supplirne all'ingratitudine quanto potrai? E rimostrando io la mia impotenza, egli rispose: Eccoti con che sovvenire ad ogni tuo difetto. E in quella, dal Cuore che si aperse uscì ad investirmi una fiamma così ardente e penetrante che io pensava di rimanerne consunta; e non potendola più sostenere, pregava lui di pietà per la mia debolezza. Io sarò tua forza, disse egli, non temere di niente, ma attendi alla mia voce e a ciò che io ti chieggo per compiere i miei divisamenti ».

Più tardi un nuovo lamento del Cuore di Gesù venne arrecando con queste parole una specie di supplizio a quello si tenero della Beata: « Io provo una sete ardente di essere amato dagli uomini nel santissimo Sacramento, e non trovo quasi persona che si adoperi conforme il mio desiderio a dissetarmi, usando verso di me un qualche ricambio! »

II. La Santa è scelta vittima in riparazione degli oltraggi fatti al divin Cuore.

- « Questo Salvatore apparso un giorno alla sua schiava, mi disse: Cerco una vittima pel mio Cuore, la quale voglia sacrificarsi come ostia di immolazione a compimento de' miei disegni. - Io sopraffatta dal sentimento di quella sovrana Maestà, me gli prostesi similmente a' piedi, presentando parecchie sante anime che poteano fedelmente corrispondere ai suoi intendimenti. No, rispose l'amabile Salvatore, non voglio altri fuori di te; perciò ti ho scelta. Allora scoppiando in lacrime, io replicai che ben sapeva egli esser io una peccatrice, e le vittime richiedersi innocenti: non aver io, a dir vero, altra volontà che la sua, ma non potermi risolvere a far altro che gli ordini della Superiora. A questo egli consentì.

Un' altra volta dal cuore della Santa eruppe questo grido: « Che non avete fatto voi, o Signore, - per guadagnarvi i cuori degli uomini? eppure essi ve li negano e ben sovente ve ne discacciano! - È vero, figliuola mia, rispose il divino Maestro, l'amor mio mi ha fatto sacrificare tutto per loro senza che io ne riceva un ricambio; ma io voglio che supplisca tu alla loro ingratitudine pe' meriti del mio sacro Cuore. « Ecco ciò che il mio divino Signore mi ha fatto intendere, scrive ancora la Santa: Io voglio che il tuo cuore mi sia un ricovero dove mi raccoglierò a consolarmi, quando i peccatori mi perseguiteranno e rigetteranno da sè. Allorquando io ti farò conoscere che la divina Giustizia è irritata contro di loro, tu mi verrai a ricevere nella santa comunione; e postomi sul trono del tuo cuore, mi adorerai prosternandoti sotto i miei piedi. Poi mi offrirai all' eterno mio Padre, come io t' insegnerò, per placare la giusta sua collera, e piegare al perdono la sua misericordia. Un' anima giusta può ottener perdono a mille peccatori ».

III. I peccatori del mondo e le anime a Dio consecrate concorrono ai patimenti del divin Cuore.

- Dopo la santa comunione, il mio Sposo divino mi si presentò sotto la figura di Ecce Homo, carico della sua croce, tutto coperto di lividure e di piaghe, grondante sangue da ogni parte, e con voce mesta e dolente, mi disse: E non vi sarà persona che mi abbia pietà e voglia patir meco partecipando al mio dolore nello stato lagrimevole in cui mi pongono i peccatori?

« Un'altra volta, in tempo di carnevale, parmi che questo Cuore caritatevole, mi domandasse, se gli volessi far compagnia sulla croce nei giorni ch' egli vi era sì derelitto, per la smania che avevano gli uomini dei godimenti; così potrei per le amare amarezze ch'egli mi farebbe gustare, addolcire in alcun modo quelle che i peccatori versavano pei loro divertimenti nel sacratissimo suo Cuore: e così dovei gemere senza posa con lui per ottenere misericordia, affinché i peccatori non arrivassero al colmo, e Dio perdonasse ai peccatori in grazia dell'amore che porta a quel Cuore amabilissimo.

« Un giorno il Signor nostro, scoprendomi l'amoroso suo Cuore tutto straziato e trafitto. Ecco, mi disse, le ferite che io ricevo dal mio popolo eletto. Gli altri si contentano di percuotere sul mio corpo, questo mi trasverbera il Cuore, che non ha mai cessato di amarlo!

Il Signore mi si presentò ancora coperto di piaghe, con tutto il corpo sanguinarite, il Cuore tutto straziato dal dolore e la persona come tutta spossata. Io me gli prostesi a' piedi col gran timore che mi si era impresso nell' anima, non osando dirgli niente. Ed egli a me: Ecco a che mi riduce il mio popolo eletto, che destinato a placare la mia collera, invece mi perseguita segretamente.

Io non posso esprimere quanto ciò mi desse a patire. Nelle sue lassitudini egli mi si presentava, quando io ne avessi un momento, dicendo di baciare le sue piaghe per raddolcirne lo spasimo » .

IV. Preghiera di riparazione.

- O Cuore sacratissimo! voi meritate le affezioni e 1' amore di tutti i cuori da voi sì diletti, amati e beneficati infinitamente; eppure non avete che freddezze e ingratitudini, soprattutto dal mio, meritevole giustamente della vostra indignazione. Ma come voi siete un Cuore di amore, così siete anche un Cuor di bontà, del quale io voglio prevalermi a mia riconciliazione e perdono. Ah Cuore dolcissimo, se il dolore e la vergogna di un cuore che riconosce i suoi falli può soddisfarvi, perdonate a questo mio le sue infedeltà e la trascuranza di piacervi col suo amore. Cuore del mio Dio, Cuore santissimo, Cuore a cui solo appartiene il perdono dei peccatori, perdonate, ve né prego a questo povero cuore miserabile. Tutte le mie potenze si collegano a farvi con ogni umiltà conveniente ammenda e riparazione d' onore.

O Cuore del mio Gesù, ora vi rimetto e dono tutto il mio ambre colla Sua sorgente, che è il mio cuore; e l'uno e 1' altro vi consacro irrevocabilmente, sebbene con gran confusione dell'avervi sì a lungo negato i vostri beni.

Supplico i serafini ardenti di offerire al mio Dio i loro santi ardori a riparazione del poco amor mio e di tutte le altre creature ».

GIORNO IX.

I. La Comunione riparatrice.

- « Il mio divin Salvatore, dice la Beata, mi ordinò di comunicare il venerdì primo d' ogni mese, a fine di riparare quanto era possibile gli oltraggi da lui ricevuti durante il mese precedente nella santissima Eucaristia.

Uno di questi venerdì, nella santa comunione ei disse queste parole alla indegna sua schiava, s' ella non s'inganna: Io ti prometto nell'eccesso della misericordia del mio Cuore, che l'amor suo onnipotente concederà la grazia della penitenza finale a tutti quelli che per nove continui primi venerdì del mese si comunicheranno che essi non morranno nella mia disgrazia, nè senza ricevere i sacramenti, ed esso si renderà loro asilo sicuro nell'ora estrema ».

Ella sperimentò anche sovente la virtù prodigiosa della comunione riparatrice appresso il divin Cuore; e così ella scrive essersi un giorno intesa dire: « Mira, o figliuola, i mali trattamenti arrecati a me da quest' anima che viene a ricevermi; essa rinnovella i dolori tutti di mia passione! Io me gli gettai appiedi compresa di spavento e di dolore, bagnandoli delle mie lacrime che non potea ritenere, e dicendo o Signor mio e mio Dio, se vale la mia vita contro queste ingiurie, quantunque le mie fatte a voi sofferire sieno mille volte più grandi, eccola! Io sono vostra schiava; fate di me tutto quello che a voi piacerà. - Voglio, egli rispose, che allorquando io ti darò a conoscere i mali trattamenti che ricevo in quest'anima, tu dopo avermi ricevuto, ti postri a' miei piedi per farvi onorevole ammenda al mio Cuore, offerendo però al mio Padre il sanguinoso sacrificio della croce e tutto il tuo essere in omaggio al mio e in riparazione delle indegnità sofferte da me in qual cuore.

Io rimasi colpita da stupore udendo somiglianti parole di un'anima, lavata poc'anzi nel sangue prezioso di Gesù Cristo; ma la medesima voce tornò a dirmi: Non è già ella in peccato, ma la volontà di peccare non è ancora uscita dal suo cuore; il che ho io più in orrore che l'atto stesso dei peccato, essendo questo un applicar per dispregio il mio sangue sopra un cuore corrotto, a misura che la volontà al male è radice di ogni corruzione. A tali parole io soffersi pene grandi, chiedendo senza cessare misericordia da nostro Signore, il quale mi disse un giorno di Pasqua dopo la comunione: Ho ascoltato i tuoi gemiti ed inclinato la mia misericordia su di quel' l'anima. Il che molto mi consolò ».

II. L'ora santa.

Nostro Signore, chiedendo alla santa Margherita la comunione del primo venerdì, le aveva ordinato ancora di passare un'ora della notte dal giovedì al venerdì per orare l'agonia del suo sacro Cuore. Ecco le parole di lui: « Ti comunicherai ogni venerdì primo del mese; ed ogni notte dal giovedì al venerdì io farotti partecipare alla mortale tristezza da me voluta soffrir nel Getsemàni; la quale tristezza ti ridurrà, senza che tu lo possa comprendere, ad una specie di agonia più dura a sopportare che la morte. E per accompagnarmi nell'umile preghiera da me già offerta al Padre, ti leverai fra le undici e le dodici e prostrerai col volto a terra, sia per placare la collera divina implorando misericordia, sopra i peccatori, sia per addolcire in qualche maniera l'amarezza mia nell' abbandono degli apostoli, la quale mi costrinse a rimproverarli di non poter Vegliare un'ora con me. Durante quest' ora tu farai com' io t'insegnerò ».

Tal è la prima rivelazione sull'ORA SANTA, esercizio, comē si vede, di orazione vocale o mentale, in omaggio al Cuor di Gesú nelle supreme sue angoscie durante la notte della passione. Al presente per facilitare così bella pratica, arricchita di indulgenza plenaria, si può scegliere a piacere un'ora della sera dal giovedì al venerdì. Le seguenti parole della Beata potranno servire di pascolo 'alle anime divote.

Considerando attentamente l'oggetto unico del mio amore, nell'orto degli Ulivi immerso nella tristezza e nell'agonia di un dolore rigorosamente amoroso, e sentendomi forte stimolare dal desiderio di partecipare alle dolorose ambascie di lui, egli mi disse: Quivi ho io più sofferto interior-

mente che in tutto il resto della mia passione, vedendomi nell'abbandono universale del cielo e della terra, carico dei peccati di tutti gli uomini; con questi sono apparso innanzi alla santità di Dio il quale, non riguardando alla mia innocenza, mi ha travolto nel suo furore, facendomi bere il calice contenente tutto l'amarissimo fiele della sua giusta indignazione, come dimentico del nome di Padre per sacrificarmi alla giusta sua collera; non vi è creatura valevole a comprendere la grandezza dei tormenti sofferti allora da me; della medesima natura di quelli che prova l'anima peccatrice dinanzi al tribunale della divina Santità, che si aggrava tremenda sopra di essa, la conquassa, la opprime, la inabissa nel suo giusto furore ».

III. Altre pratiche volute da Gesù in onor del suo Cuore.

- Leggiamo nella vita della Santa, con' ella fra le sue novizie aveva introdotto la pia usanza che si potrebbe dire il germe dell' associazione della *Guardia d'onore del sacro Cuore.* Raccomandava loro di esser fedeli in ricordarsi, al suono dell'orologio, dell'ora e del momento avventurato nel quale venne per opera dello Spirito Santo formato nel seno purissimo di Maria Vergine quel Cuore adorabile, aggiungendo alcune, parole di ringraziamento al divin Cuore per la sua carità infinita verso tutti gli uomini.

Gesù anche avea raccomandato di propagar gli abitini del sacro Cuore, e la Santa scrivevae ad una superiora così: « Io mi sento proprio spingere a dirvi in nome del nostro Maestro, com' egli desidera che facciate incidere l'immagine del suo Cuore, affinchè chi vorrà in qualche speciale maniera onorarlo, possa, tenerne immagini in casa ed altre piccole da portarsi addosso.

Così ella scriveva intorno a varii uffici dal Signore voluti ad onor del suo Cuore. « Suora N. si travaglia di non potere niente pel sacro Cuore: ma egli le ha dato il suo ufficio' di Mediatrice per chiedere al Padre di far conoscere questo sacro Cuore, allo Spirito Santo di farlo amare, alla beata Vergine di adoperarsi a fine che quanti si volgeranno ad esso sentano gli effetti del suo potere. Una egli ne desidera per lo stesso ufficio anche tra voi, ma la vuol tirata a sorte, e felice la chiama, poichè anch' egl si farà. suo Mediatore. Voi la potrete cambiare ogni anno.'

« lnoltre egli domanda una Riparatrice ché a' Dio chieda umilmente perdono di tutte le ingiurie a lui fatte nell' augusto Sacramento dell'altare. Questa potrà umilmenie confidare che anch' egli otterrà grazia e perdono per lei. La cangerete come la precedente. Oficio vostro poi sarà di offerire quanto farassi di bene a suo onore e secondo i suoi sentimenti ».

IV. Atto di amorosa contrizione.

- O sacratissimo e -adorabilissimo Cuor di Gesù, eccomi umilmente prostrato innanzi a voi can cuore contrito e penetrato di vivo dolore dell'avervi si poco amato e offeso tanto co' miei traviamenti, ingratitudini, perfidie ed altre infedeltà, onde tni sono reso indegno della vostra misericordia e di tutter le grazie e favori del puro amor vostro. O Cuor di Gesù mio Salvatore, esercitate in me tale ufficio che vi costa sì caro e non perdete il frutto di tante pene e di una morte tanto dolorosa, ma onoratela nella mia salute, affinchè, il mio cuore amar vi possa, lodare e glorificare in eterno. Se la vostra giustizia lo condanna come indegno di perdono, e si appella al tribunale dell'amor vostro, pronto a sofferirne tutti i rigori anzi che venir privo un sol mbinento di amarvi. Tagliate, spezzate, bruciate; bar sta che io vi ami. Non mi rispa'i~iate nè ;corpo nè vita, quando si tratti della vostra 1Qri4. Vostra sono, 9 d vinQ amabilissimo Cuore; operate dunque la mia salute, ve ne supplico, nè mi abbandonate a me stesso, castigando i miei peccati con novelle ricadute l Ah mille morti piuttosto che offender voi, voi ch'io amo - mille volte più della mia vita!

GIORNO X.

I. Divine larghezze del sacro Cuore verso le anime zelanti della sua gloria.

- In quasi ogni pagina di lettera della Santa s'incontrano le più dolci promesse delle ricompense riserbate dal Signor nostro a quelli che abbiano zelo della gloria del suo divin Cuore.

Questo zelo, ella dice, è la via più certa di entrare nell'amicizia di questo amabilissimo Cuore, d'insinuarsi bene addentro nelle sue buone grazie, d'attirarsi ognora più la pienezza del suo puro amore, di conciliarsene le divine tenerezze, di essere nel novero de' suoi veri amici più cari, più diletti più favoriti, di venir mirato come oggetto delle sue compiacenze, di rendersi al suo cospetto come un profumo di soavità.

Il sacro Cuore del nostro dolce Maestro non lascerà senza premio il vostro zelo di farlo conoscere, amare ed onorare; e poi io stimo esser sempre grande ricompensa, quando egli ne giudichi degni di servirlo in qualche cosa. Piacere a lui basta per ogni ricompensa. Date gusto a quel sacro Cuore, il quale ve ne procurerà di grandi per l'eternità.

Oh beati coloro di cui egli si sarà servito a stabilire il suo regno! Giacché mi sembra esser lui come un re non inteso a dar ricompensa mentre fa conquiste e debella i propri nemici, ma bensì allora che regna vittorioso, assiso in trono. L'adorabile uore di Gesù vuol fondare in ogni cuore il regno del puro amor suo; abbattendo e distruggendo quello del demonio; e mi pare ch' egli ne abbia sì gran desiderio da promettere magnifiche ricompense a tutti quelli che di buona volontà vi daranno mano a tutto potere, secondo i lumi e le forze che egli loro fornirà.

Deli quante grazie di santificazione e salute ha quel divin Cuore diffuse sopra i divoti della sua festa, e con quanto ardore replica egli le promesse già fatte in favore loro di non lasciarli perire!

Se sapeste quanto merito e quanta gloria è posta nell'onorare l' amabil Cuore dell'adorabile Gesù, e quale il premio da retribuirsi a quelli che dopo essersi tutti a lui dedicati, cercheranno unicamente di onorarlo! Si, e mi sembra che questa sola intenzione, darà più merito e gradimento alle loro azioni innanzi a Dio di quanto altro potrebbero fare senza di essa in tutto il rimanente.

Questo divin Cuore vi ricompenserà non pure nella vostra persona, ma ben anche in quella dei vostri parenti e di tutti gli altri che vi stanno a cuore, che saranno da lui riguardati con occhio favorevole e pieno di misericordia, pronto a soccorrerli e proteggerli in ogni cosa, purchè a lui si rivolgano con fiducia, serbando egli eterna memoria di quanto essi faranno a gloria sua.

« E dovete credere che questo Cuor sacratissimo serberà memoria e compiacimento per tutta l'eternità di quello che voi avrete fatte per lui; di modo che quando aveste sofferto i tormenti tutti dei martiri, vi trovereste tuttavia troppo bene ricompensata, anche solo per lo gran numero di anime ch'egli vuole per questa via ritrarre dalla perdizione.

« Sembrami che il sacro Cuore mi abbia dato a vedere in lui descritti i nomi di parecchie persone, a merito del loro gran desiderio di farlo onorare: e per questo egli non permetterà mai che ne sieno cancellate. Ma non mi disse punto che tanti amici non avranno croci, mentre vuole anzi che facciano consistere il maggiore onor loro gustare delle sue amarezze.

« Intrattenendosi egli colla meschina sua schiava le mostrò e fece intende, come volesse formarsi una corona delle dodici anime a sè più care, che gli avessero procurato maggior gloria quaggiù, e sarebbero perciò tenute come dodici stelle brillanti intorno al sacro Cuore.

Infine la Santa termina nel seguente modo il racconto della preziosa grazia che ebbe di vedere gli angeli presentare al divin Cuore altri cuori che si portavano in mano: « Ve ne erano parecchi i cui nomi rimasero impressi a lettere d'oro in quel Cuore sacratissimo, nel quale alcuni s'immersero e inabissarono con avidità e piacere scambievole, dicendo: in questo abisso di amore è fissa la nostra dimora ed il nostro riposo per sempre. E tali cuori erano appunto di quelli che maggiormente aveano dato opera in far conoscere ed amare quello del nostro divino Signore ».

II. Il sacro Cuore è albero di vita i frutti del quale debbono distribuirsi al mondo intero.

- « Il Salvatore adorabile mi ha fatto vedere la divozione al suo divin Cuore come un bell'albero destinato a germinare e mettere radici nel nostro Istituto (della Visitazione), per estendervi di mano in mano i suoi rami a tutte le case, affinché ciascuna ne potesse cogliere i frutti a suo grado e secondo suo gusto; sebbene con abbondanza ineguale, da proporzionarsi alla fatica, come il profitto alla buona disposizione di quanti, se ne nutriranno. Ma questi sono frutti di vita e di salute eterna, che debbono rinnovare in noi lo spirito primitivo di nostra santa vocazione. Pare a me che la gloria accidentale del nostro santo Padre e Fondatore (Francesco di Sales) non si è mai tanta aumentata quanto per questa devozione. Il sacro Cuore però vuole che le religiose della Visitazione distribuiscano, i frutti di quest'albero celeste a tutti coloro che brameranno mangiarne; perchè ha di mira, come lo ha fatto intendere alla indegna sua schiava, di ridonare così a molti la vita, ritraendoli dal cammino di perdizione, abbattendo la signoria del demonio nelle anime, per fondarvi quella dei suo amore, che non ne lascerà perire alcuna di quelle a lui consacrate per reridergli l'ossequio e l'amore di sincera e franca volontà, e procurargliene dagli altri a misura delle loro forze. Nè qui egli vuole arrestarsi ma più vasti ancora sono i suoi intendimenti, solo eseguibili dalla sua onnipotenza, la quale può tutto quello che vuole.

Il Cuore adorabile di Gesù, se io non m'inganno, fa gustare compiacenze ineffabili al nostro santo Fondatore, stabilendo la sua devozione nel nostro Istituto, di cui egli si vuol rendere il sostegno e la difesa. Quante benedizioni e quante grazie si è proposto il divin Cuore di spargere sul nostro caro Istituto, e particolarnente nelle case che a lui procureranno maggior gloria ed onore!

Quelle che si metteranno sotto l'adorabile sua protezione goderanno in abbondanza del tesoro delle sue grazie santificanti, e per l'unzione della carità sua e per la soavità dei suo santo amore. Ma o Dio mio, troppo è grande questo amore e pieno oltremodo di misericordia!

« Quanto siamo noi obbligati al divin Cuore; dappoichè egli si degna servirsi di noi a farlo conoscere ed amare l Ben felici saremmo noi, se potessimo dare la vita per procurare la gigria di questo amabilissimo Cuore! »

III. Avvisi della Santa alle sue novizie sullo stabilimento dalla divozione al sacro Cuore.

« Mi sembra che colle vostre umili pratiche ad onore del Cuor di Gesù Signor nostro ve ne siate guadagnate le buone grazie, e con mantenervi ad esse fedeli arrechiate a lui piacere così grande da rendervi oggetto delle sue amorose compiacenze, e lo contentiate in più di quanto potreste mai fare nel rimanente; perchè desidera l'amabilissimo suo Cuore di essere conosciuto, amato ed onorato. Laonde voi non potreste arrecargli gusto maggiore che nello spendervici a tutto vostro potere. E mi

sembra essere, sua volontà l'assicurarvi da sua parte, ch'ei non vi lascerà cadere nella disgrazia del suo sacro Cuore, il quale tanto si piglierà cura di voi quanto voi vi confiderete ed abbandonerete a lui; Egli a voi penserà, quando voi vi dimenticherete di voi. Ma sopra tutto egli vuole che siate umili di cuore come lui, e sempre ardenti in carità.

« È vero, sorelle mie dilettissime, voi siete ben obbligate, ma particolarissimamente, a nostro Signore Gesù Cristo, dacché i nomi vostri sono segnati nel suo sacro Cuore per eccesso dell'amor suo. Ma voi siete ancora in libertà di cancellarneli. Guardatevi bene che non vi accada sì grave disgrazia, la quale potrebbe solo essere a cagione del peccato mortale, dopo esservi distolte voi ed allontanate da questo divin Cuore, che non vi respingerà mai da sè prima che non 1' abbiate disprezzato e dimenticato voi. Io spero che voi tutte gli sarete così fedeli, e vi terrete guardinghe siffattamente che tanta sventura non v'incoglierà; anzi voi verrete ognora più insinuandovi nell'amicizia di lui, a fine che egli vi consumi nelle più pure sue fiamme e vi accolga in morte a sè. Ma tanto non avverrà se non dopo aver noi combattuto per tutta la vita. Bisogna esser dunque risolute a tutte fare, a tutto patire, senza stancarci, perchè i tepidi e fiacchi sono rigettati ».

IV. Aspirazioni al divin Cuore.

« O divin Cuore di Gesù, vivente nel Cuore di Maria, io vi supplico ardentemente di vivere e di regnare in tutti i cuori e di consumarli col puro amor vostro.

O Cuore generosissimo, siate tutto il nostro tesoro e la sola nostra sufficienza!

O Cuore amantissimo e desiderabilissimo, insegnateci ad amarvi ed a non desiderare che voi. Distruggete in noi il regno del peccato e stabilitevi quello della virtù, affinchè la vostra imagine rimanga pienamente compiuta nelle anime nostre, e sieno esse ornamento un giorno della vostra celeste magione. Cosi sia ».

GIORNO XI.

I. L'anima purificata nel divin Cuore.

- « Il mio sovrano Signore, scrive la Santa, mi presentò, nel primo giorno del mio ritiro in solitudine, il suo sacro Cuore come una fornace d'amore, dove io mi sentii gittata e compresa tosto ed infuocata di così vivi ardori, che parevami andarne incenerita; e udii queste parole: Ecco il divino purgatorio del mio amore, dove bisogna purificarti nel tempo di questa via purgativa; appresso io ti farò trovare un soggiorno di luce, e poi di unione e di trasformazione ».

Gli ammaestramenti della Santa rispondeano al lume onde 1' anima sua era inondata: « Entrate, dicea, in questo Cuor sacratissimo come in una fornace d'amore, per mondarvi di ogni macchia e bruttura da voi contratta, e per consumarvi questa vita di peccato, a fine di rivivere a quella della grazia e del puro amore che appieno vi trasformerà in sè medesimo.

« Bisogna che ci consumiamo tutti, senza eccezione nè remissione, in questa fornace ardente del sacro Cuore dell' adorabile nostro Maestro, donde ci conviene non uscire giammai; e dopo avervi perduto il nostro cuore di corruzione tra quelle fiamme divine del puro amore, ci bisogna prenderne uno tutto nuovo che ci faccia ormai vivere di una vita tutta nuova, con pensieri, ed affetti tutti nuovi, con operazioni tutte nuove in purezza e fervore in ogni nostro atto; cioè bisogna che non viviamo più di noi stessi, ma questo divin Cuore sostituiscasi ai nostri, viva egli solo ed operi in noi e per noi; la volontà sua tenga la nostra talmente annientata che possa operare senza resistenza da

parte nostra; insomma i suoi pensieri, i suoi affetti, i suoi desiderii stiano in luogo dei nostri, ma sopratutto il suo amore, che amerà lui in noi e per noi. E così essendoci questo Cuore amabilissimo tutto in tutte le cose, potremo dire con san Paolo di non vivere più noi, ma egli in noi.

« Ah quanto è dolce l'amarlo per amor di lui solo! Conviene amare questo divin Cuore in modo che noi non viviamo più nè respiriamo, se non con lui e per lui.

« Ma conviene amarlo tanto in questa vita, che noi veniamo a farci una medesima cosa con lui, affinchè non ne possiamo esser mai separati. Solo il puro amor suo ci deve possedere, farci operare e patire. Abbandoniamo dunque senza ritegno i nostri ai suoi ardori, a fine di amarlo con tutto 1' essere donatoci da lui sì che tutto sia sommesso, a tutto si pieghi, tutto ubbidisca a questo divino amore.

« Amiamo adunque, ma amiamo senza eccezione; diamo tutto e tutto sacrifichiamo per conseguire un tanto bene, e tutto avremo possedendo il sacro Cuore del Signor nostro Gesù Cristo. Amiamolo di tutte le nostre forze, e diamo tutto al suo amore, a fine che egli ci consumi e purifichi ne' suoi più vivi ardori. Deh possiam noi eternamente bruciare nell' ardente fornace di questo divin Cuore!

« Tante grazie ricevute sono come altrettante fiamme ardenti del suo puro amore, le quali ci debbono di continuo far bruciare di perfetta riconoscenza e di corrispondenza fedele ai disegni di lui.

« Ah perchè non bruciamo noi di questo fuoco divino, da lui arrecato in terra? Si, questo ci deve consumare. Ed io voglio porre ogni mio esercizio in amare e bruciare fra, questi santi ardori, e il sacro Cuore sarà l'altare dei nostri sacrificii.

« Il nostro cuore è fatto solo per Iddio.

Guai a lui, se si contenta di meno che di Dio, o se lasciasi bruciare da qualche altro fuoco che del puro amore di lui!

« Se sapeste quanto è dolce l'amar Dio, non vi sarebbe niente che non si sofferisse di buon grado per aver questo santo amore!

II. Il sacro Cuore elegge la Beata come altare sul quale arda il fuoco del suo amore.

- Nostro Signore, così ella, mi onorò di una delle sue visite, dicendomi: Sai tu bene a qual fine io ti comunico le mie grazie così abbondantemente? Egli è per renderti come un santuario dove il fuoco del mio amore arda continuamente. Il cuor tuo è come un sacro altare a cui non si accosti niente di macchiato. Io ti ho scelta per offerire all'eterno mio Padre ardenti sacrificii, coi quali placare la sua giustizia e rendergli una gloria infinita per 1' offerta che in tali sacrifici tu gli farai di me, unendovi quello del tuo essere, a fine di onorare il mio. Dopo questo tempo io confesso che sentiva nel mio cuore un fuoco sì ardente e sì violento, che avrei pure voluto comunicarlo a tutte le creature, affinchè ne fosse amato il mio Dio.

III. Vita di sacrificio, di abbandono e di amore nel Sacro Cuore.

- La Santa scrisse così a persona decisa di abbracciare la devozione al Cuor di Gesù: « Io non dubito punto che il divin Cuore abbia caro assai il sacrificio che gli volete fare; di voi per essere tutta sua con fare e patire tutto per suo amore, a fine di poter vivere in lui, conforme il suo desiderio, una vita

di sacrificio, di abbandono di amore; di sacrificio di quanto vi è più caro e più vi costerà: di abbandono, totale di voi medesima alle cure dell' amorosa sua condotta, prendendo lui a vostra guida nella via di salute; e voi non farete niente senza domandare il suo soccorso e la sua grazia, la quale, io spero, egli doneravvi a misura della fiducia che porrete in lui. Inoltre noi dobbiamo vivere di quella vita di amore che a lui ci unisca per via di amore alla nostra abbiezione ed al nostro annientamento, per conformarci interamente al suo stato di sacrificio, di abbandono e di amore nel santissimo Sacramento, ove l'amore lo tiene fisso come una vittima del tutto abbandonata in continuo sacrificio per la gloria del suo Padre e per la nostra salute; riferite tutto a sua gloria; fermate la vostra dimora nel Cuore amabilissimo di Gesù, e vi troverete una pace inalterabile e la forza di effettuare tutti i buoni desiderii ch' egli v'ispira e di non commettere, colpe volontarie, Portatevi. tutte le vostre pene ed amarezze; poiché tutto quello che viene da questo Cuor sacratissimo è dolce e cangia tutto in amore ».

IV. Domanda al sacro Cuore di Gesù.

- « Mettetemi, o dolce mio Salvatore, nel sacro vostro costato e nel vostro adorabile Cuore, che è fornace ardente di puro amore, ed, eccomi in sicuro. Io spero che voi mi v'introdurrete, o Gesù mio e mio sommo Bene. Io eleggo il vostro sacratissimo Cuore per mia dimora, a fine che sia egli mia forza nei combattimenti, sostegno nella mia debolezza, mia luce e mia guida nelle tenebre, il riparatore di tutte le mie mancanze, il santificatore di tutte le mie intenzioni ed operazioni, le quali io unisco alle vostre, e ve le offro perché mi servano di continua disposizione a ricevervi. Così sia ».

GIORNO XII.

I. Il Cuore di Gesú fonte di santità.

- « L' adorabile Cuore di Gesù deve essere il santificatore e consumatore dei nostri coi santi ardori del puro amor suo.

« Oh bisogna che amiamo di tutte le forze nostre il Cuor di Gesù per quanto ce ne voglia costare! Bisogna che, ci santifichiamo a qualunque prezzo: e poiché egli è Santo, anche noi, dobbiamo, divenir santi. E se a questo non occorre che amare, perché non bruciamo noi senza posa; nella fornace ardente del puro, amor suo, che ci purificherà e tutto insieme ci santificherà?

« Non dobbiamo più respirare che fiamme e amore; puro amore crocifiggente e tutto sacrificato per una continua immolazione di noi, al beneplacito divino, affinché questo si compia in noi perfettamente, contentandoci di amare e lasciar fare a lui, sia che ci abbassi o ci sollevi, sia, che ci consoli o ci affligga. Purché sia egli contento, tutto, il resto ci dev'essere, indifferente. Amiamo dunque quest' unico Amore delle anime nostre, poiché egli ci amò il primo ed ancora ci ama con tanto ardore, che di continuo ne avvampa nel santissimo Sacramento. Non bisogna più che amare questo Santo dei santi per divenir santi. Chi dunque ne impedirà di esser tali, quando noi abbiamo cuori per amare e corpi per patire? Ma oihmè! si può patire allorchè si ama? No, non vi sono più patimenti per quelli che amano ardentemente il Sacro Cuore del nostro amabile Gesù; perchè i dolori, le umiliazioni, i disprezzi, le contraddizioni e quant' altro avvi di più amaro nella natura tutto viene a cangiarsi in amore dentro questo Cuore adorabile, il quale vuol essere amato senza misura, vuole possedere senza riserva il tutto, e tutto vuol fare in noi senza resistenza da parte nostra. Abbandoniamoci dunque in poter suo, affidiamoci a lui, lasciamo fare a lui, e vedremo com'egli applicherà immancabilmente tutta l' opera necessaria alla nostra perfezione, per modo che la bisogna sarà ben presto fornita, purchè non vi apportiamo noi ostacolo! Ah chi 1' ama perfetta-

mente non pensa pure a resistergli! Amiamo lui dunque con tutte le forze e potenze nostre, e siamo interamente di lui senza riserva, giacchè egli vuole tutto o niente. E dopo esserci una volta tutto donati a lui, non ci ripigliamo più, non ripugnamo più ed egli avrà la cura di santificarci a misura che noi ci piglieremo quella di glorificarlo.

II. Avvisi per arrivare alla santità.

II Signore vorrebbe vederci procedere a gran passi nelle vie del suo amore, tuttochè crocifiggenti la natura. Non patteggiamo più adunque con lui, ma diamo a lui tutto, ed egli ci farà trovar tutto nel suo divin Cuore. Buon segno, quando la grazia ci persegue e ci stringe; ma temiamo che ella non si stanchi e ci abbandoni.

« Studiatevi di far buon profitto e di coltivare i buoni sentimenti ricevuti dalla somma Bontà; porgetevi attenti, perchè lo Spirito Santo spira dove gli piace la grazia viene e non ritorna mai. Profittiamone però, mentre il Signore ispirandoci il bene ci dà la forza di farla; ma non è così della creatura. Seguite dunque i suoi lumi senza stancarvi, fino a che voi lo abbiate reso padrone assoluto del vostro cuore. Imparate a lasciarvi e dimenticarvi, interamente abbandonandovi alla balia della provvidenza del sacro Cuore come una statua fra le mani dello scultore, a fine che egli tagli e recida secondo il suo desiderio.

A noi fa' mestieri abbracciare amorosamente tutte le occasioni di patire, come preziosi pegni della amore del sacro Cuore, ricordandoci che non si diventa santo se non coll' umiliarsi; col rinunciare a sè e mortificarsi; in una parola col crocifiggersi in tutto e per tutto. Ce ne costerà, è vero; da parte della natura, che teme la propria distruzione e tutto ciò che la fa patire; ma ohimè! si potrebbe farla morire senza molto patirne, mentre tutto vi si, oppone in noi per le nostre passioni continuamente ribelli e a noi cagione di frequenti cadute? Non bisogna però turbarci nè lasciarci abbattere o scoraggiare, ma farci violenza cavando profitto dagli stessi nostri trascorsi per animarci alla pugna, ad esempio dei santi che hanno, sentite debolezze come noi. Ci abbisogna dunque combattere con essi contro di noi fino al termine e morire colle armi alla mano, perchè la corona si da solamente ai vincitori.

Certamente non vi è mezzo, e si tratta di salvarci o di perderci per una eternità: 1' uno e 1' altro dipende da noi, e bisogna scegliere d' amare Dio eternamente in cielo coi Santi, dopo esserci fatta violenza, mortificandoci e crocifiggendoci quaggiù, come i Santi hanno fatto ovvero noi possiamo rinunciare alla mera beatitudine dando alla natura ciò che desidera.

« Fuggiamo le ansietà; studiandoci di formare il nostro interno ed esterno sul modello dell'umile dolcezza dell'amoroso Cuor di Gesù, facendo ciascuna, delle nostre azioni colla stessa tranquillità come fosse l'ultima di nostra vita, procurando di spendere ogni momento al fine per cui ci è conceduto.

« Oh potessimo lasciarci ed obliarci appieno, per non vedere nè avere più altro se non il nostro Unico Necessario, che tanto brama da noi. Tutta la vita nostra di etendere solo a questa unità per un atto puro e semplice; unità di volere con quello del nostro Bene sovrano, per volere unicamente ciò ch'ei vuole; unità di amore, unità di cuore, di spirito, di operazione, unendoci solo a quello ch'egli opera in noi ».

III. La Santa elegge la via più sicura per giungere alla santità.

Appresso parecchi anni passati in religione il Signore ella dice, mi si presento e arrecando nell' una mano un quadro della più felice vita che possa immaginarsi per un' anima religiosa, tutta di pace e di consolazione interna ed esterna, con sanità perfetta unitaniente «i plausi ed alla stima delle creature; nell'altra un quadro di vita abbietta, crocifissa, dispregiata, contraddetta e sempre in patimento di corpo e di spirito; e mi disse: Scegli, figliuola mia, qual meglio ti aggrada; e comunque tu scelga, io ti farò le medesime grazie. Ed io, prostrandornegli ai piedi per adorarlo, risposi- 0 Signor mio, io voglio solo voi e la scelta che voi farete per me. E dopo avermi egli stimolata molto a scegliere, io dissi ancora: Voi mi bastate, o Dio. mio, fate per me ciò che a voi sarà di gloria maggiore, senza riguardo nè al1' interesse nè alla consolazione mia. Siate contento voi, e questo a me bastai Allora egli riprese, che colla Maddalena io avea.

scelta 1' ottima parte che punto mi verrebbe tolta; poiché mia eredità sarebbe egli per sempre; e porgendomi il quadro di crocifissione, aggiunse: Ecco lo scelto da me, più a mio grado e pel compimento de' miei disegni e per rendere te a me conforme; l'altro è vita di - godimento, non di merito, serbato per l'eternità. Accettai io dunque il quadro di morte, baciando la mano che lo porgeva, sebbene la natura lo fremesse; lo abbracciai con tutto l'affetto del cuore, e premendolo al seno, lo lo sentii si fortemente imprimersi in me che mi sembrava non essere io più altro se non un composto di quanto vi aveva visto delineato.

IV. Atto di adorazione e di amore al sacro Cuore.

- « Io adoro con tutta la possa del mio cuore la vostra sovranità, o sacratissimo, divino e adorabile Cuor di Gesù, ch' io voglio temere e rispettare con un'attenzione contina di non più offendervi, perché voi siete buono infinitamente. O santissimo Cuore, io vi amo e voglio amarvi al sommo, sopra tutte le cose, con tutte le mie forze e potenze, detestando ogni peccato, sperando che essendo io tutta vostra per avermi voi rigenerata 'con tanti dolori sulla croce, avrete pietà delle mie debolezze e miserie, e non mi lascerete andare perduta.

Io vi amo di tutto l'amore onde il cuor mio è capace; ma dilatate voi la sua capacità ed aumentate il mio amore, affinche io vi arai di vantaggio, e tale amore mi renda tutta vostra per sempre. Questa grazia io vi domando per me e per tutti i cuori capaci di amarvi. »

GIORNO XIII.

I. Il Cuore di Gesù vuol essere amato più a fatti che a parole.

- « É da far conto che se volete possedere Gesù Cristo ed abitare nel suo sacro Cuore, non dovete più ascoltare la natura immortificata nè le suggestioni dell' amor proprio. Gridi pure quanto esso vorrà, noi siamo del Cuore di Gesù, il quale vuol essere da noi amato con amore di preferenza a tutto.

« Offeritevi dunque a questo sacratissimo Cuore come una vittima che si presenta al suo sacrificatore per essere svenata ed immolata sull' altare del puro amor suo, che la dee consumare quale olocausto delle divine sue fiamme, affinchè non ritenga più niente di sè, e possa ripetere con san Paolo: In lui e per lui io opero, ed il sacro suo Cuore vive ed opera per me, ama per me, ripara tutti i miei difetti.

« Questo Cuore desidera da voi il sacrificio di tutto ciò che la natura gli contende; e se vi fa trovar nelle creature incostanza ed amarezze, è perchè vi ama e non vuole vi attacchiate alle cose caduche,

ma solo a lui. Ah se potessimo comprendere l' ardente amor suo per noi, e com'è dolce cosa l'amar lui e l'esser tutto di lui, ben presto verremmo a spregiare tutto il resto, per corrispondere al suo amore, amandolo in opere più che in parole!

« Non consiste la virtù in far belle riflessioni e propositi, nè in dire belle parole, ma in mandarle bene ad effetto; senza di che quelle non ci servirebbero che a maggiore condanna. Procuriamo dunque d'esser fedeli nel nostro interno e rendiamo a Dio il promessogli da noi.

Il nostro Cuore è sì piccolo che non può contenere due amori, ed essendo fatto solo pel divino, non può aver pace quando vi fa dentro qualche mischianza. Poichè quegli che ama può tutto, amiamo dunque, e niente ci parrà difficile.

« Il sacro Cuore ben conosce tutto ciò che passa nel nostro, e per egli permette le nostre pene. Conserviamoci in pace, abbandoniamoci a tutte le sue disposizioni per l'anima nostra, ed avremo alfine la vittoria ed il riposo nel sacro Cuore. Coraggio, egli sarà il premio delle nostre vittorie ».

II. Avvisi acconci a sostenere le anime nostre nella pugna spirituale.

- « Come il soldato esposto di continuo al combattimento, noi dobbiam prepararci a resistere coraggiosamente agli assalti dei nemici in presenza del nostro Sovrano, il quale sarà egli stesso nostro scudo e nostra forza, con potere di distruggerli quando a lui piacerà. Ma è di sua gloria l'esporci a combattere, affinchè facendoci egli poi vincere, si dimostri la sua forza nella nostra debolezza, e noi renda egli vittoriosi per avere cagione di ricompensarci. E poiché trova egli tutto il suo piacere nel nostro combattere, facciamo anche noi il nostro nell' essere a lui fedeli.

Che abbiam mai da temere; mentre questo Cuore ne circonda da ogni lato colla sua potenza come di un muro inespugnabile agli assalti dei nostri nemici? Dobbiamo a lui attenerci come deboli dentro la nostra rocca sicura, qua rifugiandoci, allora sopra tutto che ci sentiamo assalir da nemici che risiedono nel nostro interno, e vorrebbero spesso gittarci nel turbamento col tedio e disgusto alla minima difficoltà che a noi si presenti:

« Quando siam tentati, uniamo il nostro cuore all'adorabile Cuore di Gesù dicendo: O Salvator mio, siate mia forca; combattete per me; non ricuso io la battaglia, purché voi siate mia difesa, a fine che io non vi offenda, mentre sono e voglio essere tutta vostra senza riserva.

« Altre volte: O Signore, il cuor mio è vostro! Non permettete che si occupi d'altra cosa fuori di voi, che siete il premio di tutte le mie vittorie ed il saldo sostegno della mia infermità. O sacro Cuore del mio Gesù, rendete i miei nemici confusi. Dio mio, io soffro violenza, affrettatevi al mio soccorso!

« I nemici nostri non ci potrebbero nuocere, se noi non ci tenessimo a bada ascoltandoli o riflettendo alle nostre pene. Quando ci assaliranno i pensieri di rispetto umano, diciamo fra noi: No, mio Dio, io non farò in vista delle creature nè più nè meno poichè io voglio solo piacere a voi, e mi basta che in ogni luogo mi vediate voi. Di ogni altro pensiero di vanità non è da far conto, ma dire allo spirito maligno, quando ce ne suggerisce in alcuna delle nostre azioni: Maledetto Satana, io rinuncio a te ed alle maledette tue suggestioni; non ho cominciato per te, nè per te finirò.

« Quanto poi abbiamo commesso dei falli, non convien disturbarcene, perchè il turbamento e l'inquietudine e le troppe ansietà allontanano le anime nostre da Dio e scacciano Gesù Cristo dai nostri cuori. Ma chiedendo a lui perdono, preghiamo il divino suo Cuore di soddisfare per noi e rimetterne in grazia con sua divina Maestà. Diciamo allora con tutta confidenza al Cuore tutto

amabile di Gesù: O unico Amor mio, pagate pel vostro povero schiavo e riparate il male da lui fatto. Rivolgetelo a vostra gloria, a edificazione del mio prossimo, a salute dell'anima mia! Di questa maniera, le cadute nostre talvolta servono molto ad umiliarci, a farci conoscere quello che siamo e quanto sia utile il tenerci nascosti nell'abisso del nostro niente.

« Dopo esserci umiliati, ripigliamo con nuovo coraggio a renderci fedeli; perchè il sacro Cuore ama questo modo di procedere, il quale conserva l'anima in pace! Abbandoniamoci alla sua cara ed amorosa condotta, dicendo spesso tra noi: Poichè il divin Cuore è mio, che mai può mancarmi? E se io sono tutto suo, che mai potrà nuocermi?

« Ma sopra tutto occorre esser gai, allegri e contenti; dacchè qui sta il vero sigillo dello spirito di Dio il quale vuole essere servito in pace e contentezza. La pace del Cuore adorabile di Gesù sia mai sempre la pienezza della nostra, affinché niente sia valevole a turbare la tranquillità nostra.

«Prendiamo per motto: L'amor divino mi ha vinto; solo esso possederà il mio cuore».

III. Il sacro Cuore ne dà la forza di vincerci.

- In certa occasione la Santa tuttavia novizia « stentava molto a sottomettersi, ed il divino Maestro le diede a vedere il sacro suo corpo coperto delle piaghe, da lui sofferte per amore, lei rimproverando d'ingratitudine e di ignavia in vincersi per amore di lui. Che volete adunque che io faccia, o Dio mio, poichè la mia volontà è più forte di me? Così ella rispose, ed egli: Mettila nella piaga del sacro mio Costato e non ti sarà più duro il piegarla. O Salvator mio, replicò ella, voi ponetelavi addentro e chiudetela sì bene che non ne abbia da uscire mai più! Ella poi afferma che da quell'istante tutto le venne a parer così facile, da non provare più stento a vincersi ».

IV. Orazione a nostro Signore come vittima.

- Per onorare lo stato vostro di vittima nel Sacramento di amore, o Gesù, io mi vengo ad offerir come tale, voi supplicando di voler essere mio sacrificatore per, immolarmi sull'altare del Cuor vostro amabilissimo. Ma perchè questa vittima è peccatrice in ogni sua parte, io prego voi, o divino mio Sacrificatore, di volerla purificare e consumare tra gli ardori del Cuor vostro come olocausto perfetto di amore e di grazia, per donarmi una vita novella, sì che io possa dire: non ho più di me, nè del mio, sia che viva, sia che muoia; Gesù mio è il mio tutto, ed il mio tutto è l'esser sua.

GIORNO XIV.

I. Il divin Cuore maestro delle virtù.

- Il Signore nostro, scoprendo un giorno alla Santa l'amoroso suo Cuore, disse queste parole: Ecco il Maestro a te dato, il quale t'insegnerà tutto quello che devi fare per mio amore ».

Ed ella invitando noi ad ascoltarne le divine lezioni ci dice: Venite a questo Cuor sacratissimo come discepoli alla scuola del puro amore, lasciando e dimenticando tutte le scienze mondane, dell' amor proprio e della vanità per istruirvi solo in quella del puro amor suo correndo generosi alla sua voce che grida: Venite a me, o voi tutti che aspirate ad amarmi, ed io accoglierovvi nel fonte del puro amore. Apprendete da me ad essere miti ed umili di cuore, altrimenti non potreste essere riconosciuti ed amati dal mio Cuore, il quale non vi confesserà per suoi discepoli, mentre non vi conformiate a lui per la pratica delle sue sante massime. « Teniamoci sempre pella nostra orazione, o altrove, come scolari avanti al Maestro, che insegneracci a far bene la sua volontà col rinunciare

alla nostra. Nella nostra qualità di servi fedeli ci abbisogna fare violenza per faticare ferventemente al servizio del nostro Signore, il quale non ricompenserà le azioni nostre, se non a misura dell' amor nostro, ond' egli uniracci al suo Cuore.

« Vuol Egli che regoliamo il cuor nostro sulle virtù del suo. Come l'amore rende gli amanti fra loro conformi, così se vogliamo essere amati da Gesù, conviene ci facciamo umili come lui, miti come lui. Insomma la perfezion nostra consiste in conformare la nostra vita e le nostre azioni alle sante massime del sacro Cuore di Gesù.

II. Avvisi per la pratica dell'umiltà e della mansuetudine.

- « Io credo che non potremmo fare niente di meglio a guadagnarci 1' amicizia dei sacro Cuore del nostro dolce Gesù, ed a renderci più accettevoli innanzi a lui, che l'essere assai mansueti ed umili, ma di vera umiltà che rendaci ad ognuno sommessi, e ci faccia soffrire in silenzio le mortificazioncelle e le umiliazioni che ci toccano; ma gaiamente, di buon « cuore, senza scuse nè lagnanze, pensando tempre di aver meritato di peggio, reprimendo da forte i sentimenti della natura immortificata.

« Quando ci vien voglia di scusarci, diciamo fra noi: Gesù era innocente, e si tacque allorchè lo accusavano, e io con tante colpe oserò giustificarmi? Sia dunque la gloria nostra nelle sole umiliazioni, dicendo quando ce ne accadono: Ecco ciò che mi è dovuto invece delle approvazioni e delle lodi. Abbiamo cari ed in onore quelli che ci umilieranno o mortificheranno, riguardandoli come i più grandi nostri benefattori.

« Il sacro Cuore avrà una cura ed amore particolare per noi, se ci manterremo umili nel nostro interno, porgendoci docili e costanti in sostenere le abbiezioni, e le umiliazioni, che riescono talora tanto più sensibili quanto sono più piccole e men notabili in apparenza. Soffermiamole con soave tranquillità, pensando sempre che ce le ha preparate il Cuore amoroso del nostro buon Padre celeste, a fine di perfezionarci conforme il suo desiderio.

« Manteniamoci piccini e bassi negli occhi nostri, a fine di crescere in quel divin Cuore. Nostro motto di guerra sia: Ecco 1' ora di umiliarmi e di attestare Dio il mio amore,

« La dolcezza inverso il prossimo ci renda sopportevoli, condiscendenti a suo riguardo, caritatevoli in prestargli i minuti nostri servigi, scusandolo ne' suoi difetti a malgrado di tutte le ripugnanze che vi si facciano. Sentire quando ne riceviamo qualche mala soddisfazione, e pregando per lui. Così ci guadagneremo il sacro Cuore del Signor nostro Gesù Cristo.

Sopportate dolcemepie le contradizioncelle che vengono dal prossimo, dal suo umore contrario al vostro, senza mostrargli i vostri risentimenti, essendo ciò contrario al- sacro Cuore del Signor nostro.

Non conservate mai freddezza veruna contro il prossimo, perchè il sacro Cuore ne concepirebbe in proporzione contro di voi.

« Studiamoci d'essere mansueti ed indulgenti col prossimo, ma non concediamogli nulla di quello che dobbiamo al Cuore di Gesù.

III. Le virtù germogliano all'influenza del divin Cuore.

- Noi potremo considerare questo Cuor sacratissimo come un canale dove zampilla incessantemente la fonte delle vive acque, per irrigare nel giardino dell' anima nostra i fiori delle virtù che vi sono tutti appassiti, e ridonar loro la propria naturale beltà, e così quella divenga il giardino delle sue delizie; lui pregando che dopo esserci stato sorgente di acqua viva, ci sia un sole divino, sempre lucente ed ardente a far crescere le virtù e dissipare le nebbie e le tenebre dalle nostre anime.

Altre volte riguardiamolo come albero piantato lungo il corso delle acque, il quale porta i suoi frutti alla propria stagione, e quanto più è battuto dai venti, tanto più approfonda le sue radici dentro la terra. Atto stesso modo quanto, più noi saremo battuti dai venti della tentazione, tanto più ci abbisogna spingere le nostre radici di profonda umiltà dentro il sacro Cuore di Gesù Cristo.

« Questo Cuore adorabile dimanda da' suoi amici la purità nell' intenzione, 1' umiltà nell'operazione, l'unità nell'azione: la purità di cuore e d' intenzione renderacci oggetto di amorose compiacenze al sacro Cuore, 1' umiltà lo farà regnare nei nostri cuori e ci conserverà nell' amicizia sua, la carità farà voi regnare in quell' adorabilissimo Cuore.

IV. Maniera d'inscrivere il proprio nome nel Cuore di Gesù.

- Dicea la Santa in una istruzione alle sue novizie: «Figliuole mie dilette nel sacro Cuore di Gesù, la grazia, che il Signore vi ha cominciato a fare vi eleverà ad un'alta perfezione, purchè voi le diate libero corso con una fedele corrispondenza da parte vostra. Conviene operare in modo che il vostro sentiero s'inoltri crescendo come l'aurora del giorno.

Non bisogna vi lusinghiate troppo; perchè se i nomi vostri sono impressi ín quell'adorabile Cuore, è solo tuttavia con inchiostro, che significa il cominciamento della grazia in voi, venuta per aiutarvi a combattere e vincere le vostre imperfezioni. Come 1' oro si purifica nel crogiuolo dalla scoria, così debbono essere purificate le nostre inclinazioni ed azioni nella fornace del suo amore da tutto quello che vi è di terrestre ed umano, e di ricerca del nostro proprio interesse.

« E quando procedendo innanzi saranno quei caratteri cangiati in argento, a segno della purezza di cuore, non bisogna tuttavia fermarsi lasciando 1' opera imperfetta; ma conviene venire all' oro della carità, che segni i vostri nomi in lettere incancellabili. Allora voi sarete come tanti olocausti tutte consumate nelle fiamme ardenti dell'amabile Cuore di Gesù.

Ma bisogna che 1' amore facciavi arrivare fin là; bisogna patir per amore, facendoci una continua violenza, mortificandoci ed umiliandoci per amore, ed essere contente, ad ogni occasione che ne si offra di significare così l'amor nostro a questo unico Amante dei nostri cuori.

Tutto ciò che vi ho detto sin qui accenna il principio, il progresso e la fine della vostra vita. Non sarà data la corona nè a chi ha cominciato nè a chi ha progredito, ma si ai vincitori che persevereranno sino al termine.

Finalmente, Sorelle mie care, io non posso ammirare abbastanza le bontà e larghezze di questo sacro Cuore per voi. Sembra che abbia egli spiegati tutti i suoi tesori per arricchirvi, tanto egli prende piacere in farvi del bene. E come 1' amore domanda ricambio e non ne vuole altro fuor dell'amore, così Dio ve l'ha impresso nei cuori, perchè glielo rendiate secondo il suo desiderio. Bisogna dunque che questo: medesimo amore scolpisca in ricambio il nome nel nostro Diletto, ciò che potrà farsi così: «Quando riporterete alcuna bella vittoria sopra di voi, o per 1' umiltà, o perla mortificazione o altrimenti, e farete qualche buon atto di carità verso del prossimo o sopportandolo o scusandolo o lodandolo o servendolo, valga tutto questo di altrettante lettere onde imprimere nei

vostri cuori quel Nome adorabile. Ma siate fedeli, costanti e fervorose; io non potrei bastevolmente ripeterlo a cagione del male che a voi tornerebbe facendo il contrario ».

V. Invocazioni al sacro Cuore.

- « O Cuore santissimo, Cuore augustissimo, padrone di tutti i cuori, io vi amo, via doro e vi lodo; io vi ringrazio e sono tutta vostra. Voi siete mia forza, mio sostegno, mia ricompensa, mia salute, mio rifugio, mio amore, mio tutto.

O Cuor di amore, dimorate con me ed in me; governatemi, salvatemi, cangiatemi tutto in voi.

Non mi dinegate l'amabile qualità di figliuolo del vostro Cuore, nel quale io desidero morire a me stesso ed al peccato, per vivere sol della sua vita.

« Cuore del mio Gesù, riformate 1' infedele mio Cuore. Fate che ormai e' si leghi al vostro amore col suo, ed in avvenire si approssimi tanto a voi quanto se n'è discosto in passato; e come voi ne siete il Creatore, siatene anche ve ne supplico, il Coronatore. Amen ».

GIORNO XV.

I. Divine predilezioni del Cuore di Gesù.

- Fino dalla più tenera infanzia fu la Santa oggetto delle predilezioni meravigliose di nostro Signore, come ella racconta in queste parole: « Riguarda, figliuola mia, disse Gesù, se tu puoi trovare un padre ferito d' amore per l'unigenito suo, il quale siasi preso a cuore di dargli tanti segni del suo amore quanti a te ne ho io dato del mio.

« Io ho scelta l'anima tua per mia sposa e noi ci siamo impromessi quando per mia ispirazione tu mi hai fatto il voto di castità, prima che il mondo avesse parte nel tuo cuore, volendolo io puro di terrene affezioni. E per conservarlo a me, tolsi via tutta la malizia di tua volontà e ti affidai alle cure della mia santa Madre, a fine che ella ti venisse perfezionando secondo i miei disegni.

Io mi son fatto tuo padre, tuo maestro e tua guida fin dai più teneri anni, porgendoti prove continue dell'amore del mio divin Cuore, nel quale appunto ho stabilito la presente e la eterna tua dimora. Ma per maggior sicurtà, dimmi quale prova più forte tu brami dell'amor mio, io te la darò. « Conserva in purità il tempio del Signore, perchè dovunque esso sia, Dio l'assisterà con una speciale presenza di protezione e di amore. Io ti sono al governo, a cui tu devi del tutto abbandonarti, senza cura nè pensiero di te; poiché tu non mancherai di aiuto, se non quando il mio Cuore mancherà di potenza; e sarà mia cura di ricompensare o castigar tutto quello che per altri ti sarà fatto. Così penserò io a coloro che avranno fiducia nelle tue preghiere, a fine che tu ti occupi tutta e ti spenda nel mio amore.

Ho stabilito il mio regno di pace nell'anima tua; nessuno lo potrà turbare; e quello dell'amor mio nel tuo cuore ti darà una gioia che nessuno ti potrà togliere.

Cosi prevenuta dai favori divini, la Santa insegna pure a noi il secreto di renderci oggetto delle predilezioni del sacro Cuore.

« L'anima che sarà più umile e più dispregiata sarà più innanzi in quel divin Cuore. La più spogliata e nuda di tutto possederà lui di vantaggio. La più mortificata ne sarà la più accarezzata. La più

obbediente lo farà trionfare. La più caritatevole ne sarà la più amata. La più silenziosa ne sarà la meglio ammaestrata ».

II. La più umile e più dispregiata sarà più innanzi nel Cuore divino

- « Non avvi che il cuore umile il quale sia in grado di penetrare nel sacro Cuor di Gesù, di conversare con lui, di amarlo ed esserne riamato. Il Cuore divino del Signor nostro sovrano è sorgente inesauribile, che brama solo di spandersi nei cuori umili, vuoti, non attaccati a niente, per essere pronti sempre di sacrificarsi al buon piacere di lui, ne costi quanto vogliasi alla natura.

« Il Cuor di Gesù gusta di essere servito dai piccoli ed umili di cuore, e dà grandi benedizioni alle loro fatiche. Egli pur si compiace nelle anime annientate che sono tutte in lui, ed in lui trovano tutto, quando non sono più niente in se medesime.

« Allorchè voi sarete nell' umiliazione, rallegratevi, perchè allora entrerete molto avanti nelle buone grazie del sacro Cuore. Abbracciate amorosamente tutto quello che più vi umilierà ed annienterà, come l'aiuto più acconcio a far trionfare il dolce e amabile Cuore di Gesù, ed a far regnare alla sua volta il vostro nel suo. Io stimo esservi fatto da lui un favor singolare in darvi la cognizione e 1' amor della vostra abbiezione, mentre non si dà nulla di più efficace per entrare e conservarsi nell'amicizia del sacro Cuore; è come un'acqua cordiale, valevole a dare all'anima vostra la vita della grazia, e quella del puro amore al cuor vostro ed a tutte le vostre buone azioni. In una parola, è la virtù del sacro Cuore di Gesù, il quale non abbassa la sua grandezza in noi, se non a misura che ritrovaci annientati nell'amore della nostra picciolezza; e vuol prendersi cura di elevarci alla unione con lui a misura che quesanta virtù ci disunirà per affezione da tutto quello che' abbia appariscenza innanzi la creatura e dentro di noi.

« Dio mio, che gran tesoro è 1' amore alla bassezza ed alla nostra propria abiezione! Che non dovremmo fare e patire per giungere a possederlo? perocchè 1' anima che ne gode è come in sicurezza, e non le può mancar nulla, mentre l'Onnipossente trova il suo piacere in lei. « Riguardate questa via umile come la vera da lui tracciatavi, e la più spedita per arrivare a lui. E di che temete in una via tanto sicura quanto è quella delle umiliazioni, la migliore delle quali è quella di cui non ci accorgiamo? Dacchè l'umiltà questo ha di proprio, ch' ella svanisce tosto che altri la scorga in sè medesimo ».

Alle quali parole può servire di prova un esempio tolto dalla vita della Beata. La vigilia della Visitazione, racconta ella di sè, dopo molti inutili sforzi per cantare all' Invitatorio e seguire il coro nella salmodia, al primo versetto del Te Deum mi sentii tutta compresa da tale potenza, a cui tutte le mie tosto si applicarono in ispirito di omaggio e di adorazione. Ed avendo io le braccia incrociate dentro le maniche della veste, una divina luce venne a posarvisi in forma d'un fanciullino, o piuttosto di un sole smagliante, il che mi fece dire: O mio Signore, e mio Dio, per quale eccesso di amore abbassate voi così la vostra grandezza? - Vengo a chiederti, figliuola mia, perchè mi dica tu sì spesso di non avvicinarmi a te: - Lo sapete, o mio Sovrano, che io non son degna di avvicinarmi a voi, e molto meno di toccarvi. - Intendi però che quanto più ti ritrai tu nel tuo niente, tanto più la mia grandezza si abbassa per ritrovarti. - Ma temendo io che potesse essere un angelo di Satana, gli feci questa domanda: Se siete voi o Dio mio, fate dunque che io canti le vostre lodi. Nello stesso punto mi sentii la voce libera e più forte che mai. Così seguitai colle altre il Te Deum, e il rimanente del1' ufficio, senza che mi vi rendessero meno attenta le carezze onde la bontà di lui si degnò onorarmi. Solamente io sentiva tutto il mio interno come potentemente legato a quella divina presenza ed occupato ad onorarla. Al fine egli mi disse: Ho voluto provare il motivo per cui tu

recitavi le mie laudi; che se tu anche solo un momento ti fossi tenuta meno attenta in recitarle, io mi sarei dipartito.

« Tutto questo rimase in me così fortemente impresso, che toltomi dagli occhi il sonno, mi fece tuttavia parere la notte assai breve ».

« III. La piú spoglia e nuda di tutto lo possederà di vantaggio.

- « Solo nel perfetto spogliamento di te stesso e di quanto non è Dio troverai la vera pace e la perfetta felicità perchè non avendo niente, tu avrai tutto nel sacro Cuore di Gesù.

Sii povero di tutto; ed il sacro Cuore ti arricchirà; vuotati di tutto, ed egli ti riempirà: obblia te stessa, abbandonati a lui, ed egli si prenderà pensiero e cura di te. Io non posso dire altra cosa, fuorchè l'annientamento di te eleveratti all'unione del tuo sommo Bene; e dimenticandoti di te, possederai lui; ed abbandonandoti a lui, egli possederà te.

«E qual bene maggiore del non essere più niente al mondo e a noi, per essere posseduti da lui e non possedere che lui solo? »

IV. Aspirazioni al sacro Cuore di Gesù.

- Vi adoro, Cuore caritatevole, operate in me.

Vi adoro, Cuore misericordioso, rispondete per me.

Vi adoro, Cuore umilissimo, riposate in me.

Vi adoro Cuore sapientissimo, sopportate me.

Vi adoro, Cuore fedelissimo, pregate per me.

Vi adoro, Cuore ammirabile e degnissimo, benedite me.

Vi adoro, Cuore desiderabile e bellissimo, rapitemi.

Vi adoro, Cuore illustre e perfettissimo, nobilitatemi.

Vi adoro, Cuore sacrato balsamo prezioso, conservatemi.

Vi adoro, Cuore di Gesù esemplare di perfezione, rischiaratemi.

Vi adoro, Cuore divino origine di ogni bene, fortificatemi.

Vi adoro, Cuore di benedizioni eterne, chiamatemi ».

GIORNO XVI.

I. Ancora delle divine predilezioni del sacro Cuore.

- L'anima più mortificata sarà la più favorita. - Narra di sè la Santa che avea tale avversione ad una certa qualità di cibo, che il sacrificio della vita le sarebbe stato più facile del vincerla. Non pertanto fin dal suo noviziato fermò seco stessa di provarcisi, dicendo: O vincere o morire. Ed implorato il celeste aiuto dinanzi al Santissimo, ella compì quest' atto generosamente, animandosi colle sole

parole: Nell'amore non ha luogo riserva. Ma la somma violenza dovutasi fare tenne malata per tutto il giorno, fino all'orazione della sera, quando il Signore la venne a colmare di dolcezze e di consolazioni in prova del piacere da lui gustato in quella mortificazione volontariamente sostenuta per suo amore. Dopo somigliante sacrificio tutte le grazie e favori divini si accrebbero e ne inondarono l' anima per modo ch' ella era costretta a sciamare: sospendete, o mio Dio, questo torrente che m' inabissa, o ampliate in me la capacità di riceverlo». Sarebbe impossibile spiegare a qual punto abbia ella portato la mortificazione, da sana e da malata; ma può dirsi che era morta ad ogni piacere dei sensi. Per onorare la sete sofferta da nostro Signore in croce si toglieva il bere dal giovedì sera fino al sabato seguente. Passò anche cinquanta interi giorni senza bere, ad onore della sete ardente sempre avuta dal Cuore di Gesù della salute dei peccatori.

Attesta ella di aver trovato tante delizie in un suo atto di eroica mortificazione servendo un' inferma, che « avrebbe ogni giorno voluto incontrare simili occasioni per imparare a vincersi, avendovi Dio solo per testimonio, il quale non mancò di significarle il piacere ch' egli ne aveva provato. Perocchè la notte appresso le diede di posare per due o tre ore le labbra sopra il sacratissimo suo Costato; ed ella dice che le sarebbe impossibile di esprimere le grazie da quel punto impresse in lei fino al fondo dell' anima ».

II. La più obbediente la farà trionfare.

- Nella vita della Santa noi leggiamo il seguente esempio di ubbidienza. Per distoglierla dal suo grande applicarsi all’orazione la mandavano a lavorare in giardino, in cucina e nei luoghi ed uffici più bassi, fino a guardare una giumenta nell’orto; nel qual esercizio la tennero durante il ritiro in apparecchio alla sua professione; a fine di temperare il grande incendio di amor divino che la divampava.

Un dì, essendo ella sul rompere il colloquio onde la favoriva il Signore, per correr dietro alla giumenta ed al suo puledro, egli le disse: Lasciali fare, che non arrecheran male. Ubbidì ella piena di fede; e la comunità vide quegli animali attraversare il verziere; ma quando si volle scoprirne il guasto, non fu possibile scorgere pur la traccia del loro passaggio...

« Il mio divino Maestro, così ella, mi tenea fedele compagnia fra le corse ch' io dovea fare continuamente; ed in questo tempo io ricevetti grazie così grandi, che di somiglianti non avea peranco sperimentate, particolarmente sul mistero della passione; onde mi venne tanto amore alla croce che non posso pur vivere un momento senza patire ma patire in silenzio, senza consolazione nè sollievo, e morire con questo Sovrano dell'anima mia, sopraccarica della croce d' ogni maniera di travagli. Così per misericordia di lui mi andò tutto il tempo in siffatti esercizii, che son quelli del puro amore ».

Parlando della virtù dell'obbedienza ella dice: « Quanto all' interiore voi dovete obbedire fedelmente ai moti della grazia per gli atti di virtù, e quanto all'esteriore obbedire amorosamente a quelli che hanno autorità di comandarvi, pensando alle parole: Gesù Cristo fu obbediente: dunque voglio anch'io ubbidire fino all'ultimo respiro di mia vita. E le vostre obbedienze siano per onorar quelle di Gesù Cristo nel santissimo Sacramento. Se voi sarete fedele a fare la volontà di Dio nel tempo, anche la vostra compirassi per tutta l'eternità.

« In verità egli mi sembra che tutta la felicità di un'anima consista in rendersi conforme alla santissima volontà di Dio. Là il nostro cuore trova la sua pace, il nostro spirito la sua gloria ed il suo

riposo: e questo io credo essere il vero modo di fare la nostra, perchè l'amorosa bontà di lui si compiace contentando quella in cui non trova punto resistenza ».

III. La più silenziosa sarà la meglio ammaestrata.

- « Mantieni sempre il tuo interno in silenzio, poco parlando alle creature, ma molto a Dio, operando e patendo per suo amore.

« Col profondo silenzio loro imposto, conserva i suoi sensi interni ed esterni nel sacro Cuore del Signor nostro: silenzio interno, togliendo ogni pensiero inutile e riflessione di amor proprio per disporti ad udire la voce dello Sposo; silenzio esterno in tutto ciò che può tornare a tua lode o scusa a biasimo e accusa degli altri; silenzio nei moti della natura immortificata che ti porti a dimostrar piacere nelle cose gioconde, malcontento nelle contrarie; e tale silenzio sia per onorar quello di Gesù solitario nel suo Sacramento. Così apprenderai a conversare col suo sacro Cuore e ad amarlo in silenzio.

L'amore alla cara nostra abbiezione nel Cuore del Signor nostro Gesù Cristo ci serve anche per onorare i misteri della sacratissima sua passione e morte, serbando come lui il silenzio in tutte le occasioni di umiliazioni e di patimento; giacchè io vi confesso che niente mi alletta del pari al silenzio da lui sì esattamente serbato in tutto il corso della sua Passione. A sua imitazione non apriamo bocca se non a fine di pregare per quelli che ci affliggono ».

1V. La più caritatevole sarà la più amata.

- « Renditi soave in sopportare le noie, le molestie ed i mali umori del prossimo, senza disgustarti delle contradizioni ch'egli ti opporrà; in cambio con offerirti a servirlo come potrai meglio, essendo questa la vera via di conciliarti le buone grazie del sacro Cuore.

« Cerca le occasioni di contentarlo coll'esercizio della santa carità, pensando e parlando sempre bene del prossimo tuo, assistendo i poveri a tuo potere, spiritualmente e corporalmente, mirando a Gesù Cristo nella loro persona, nè facendo loro niente di quello che non vorresti fatto a te.

« Sii paziente inverso di tutti, a fine di mettere confidenza in ciascuno, ai poveri sopra tutto, di rivolgersi a te nelle proprie necessità. Abbi tutti per amici, nessuno per nemico, quanto potrai secondo Dio ».

E qui trova il suo posto un ricordo che della sua puerizia ci offre la Santa. Il Signor nostro, ella dice parlando de' suoi primi anni, mi diede un così tenero amore verso i poveri, che non avrei bramato altra conversazione fuori della loro; ed imprimeva in me una così tenera compassione delle loro miserie che se fosse stato in mio potere, avrei fatto di tutto per alleviarle; e quando aveva danaro davalo ai poverelli per allettarli a venire da me ad apprendere, il loro catechismo ed a pregar Dio. Per la qualcosa essi mi correano intorno, e qualche volta in tanti, che io, non sapea d'inverno dove raccoglierli se non dentro un camerone, donde talvolta eravamo scacciati. Il che mi cagionava grande mortificazione, mentre io non avrei voluto che si vedesse nulla di quello che facevo.

Io sentiva una ripugnanza grandissima dal veder piaghe; eppure fu bisogno di pormi a medicarle e baciarle per vincermi, e non sapea come dovessi fare.

Ma il divino mio Maestro sapea così bene supplire a tutte le mie ignoranze, che quelle si trovavano in poco tempo guarite con non altro unguento fuor quello della Provvidenza di lui, ancorchè le fossero assai maligne; ma io nutriva più fiducia nella sua bontà che negli esterni rimedii. »

V. Patto d'amore in forma di preghiera.

- « Io vi domando, o dolce Gesù, di rendermi perfettamente conforme, quanto ai sensi, a quella vita di morte da voi menata nel santissimo Sacramento, dove in mistica maniera vi rendete obbediente, fino alla morte, alla voce del sacerdote, buono o malvagio che egli sia. Fate dunque, o Salvator mio, che per onorare la vostra obbedienza ed annientamento, io mi possa rendere umile ed ubbidiente in tutta la perfezione da voi desiderata in me.

« Per voi o Gesù, io sacrifico la mia propria libertà e volontà alla vostra santissima, senza riserva. Io disdico con tutto il cuore, rinuncio e detesto tutte le mire, disgusti, ripugnanze e lagni ch'essa insieme all' orgoglioso mio amor proprio mi potrà suggerire intorno a tutto quello, che sarammi ordinato o proibito di fare. È questo un patto che il mio cuore stringe col vostro sacratissimo, o divino mio Gesù, di tutto far per amore e per obbedienza, e di voler vivere e morire in questo esercizio, nel quale io comprendo tutto quanto e necessario alla mia perfezione. Io vi supplico di prendere possesso del mio cuore e di tutto quello che può glorificarvi in me nel tempo e nell'eternità, amen ».

GIORNO XVII.

I. Il Cuore di Gesù nocchiero divino dell' anima fedele fra le tempeste della vita.

- « Quanto all' entrare nel sacro Cuore del Signor nostro, di che devi temere, se egli ti fa invito di andarvi a pigliare il tuo riposo? Entravi dunque come viaggiatore in sicura nave, di cui è nocchiero il puro amore, il quale ti condurrà felicemente attraverso il procelloso mare di questo mondo, preservandoti dagli scogli e tempeste, che sono le suggestioni dei nostri nemici, il nostro amor proprio e vanità, l'attaccamento al nostro giudizio e volontà.

« Quando sentirai turbarti ed agitare da qualche tema, convien dire all'anima tua: E di che paventi, mentre tu porti il Cuore di Gesù e la tua fortuna, cioè il puro amore, tesoro e delizia del cielo, e della terra?

« Ed a mantenerci entro questo divin Cuore per sempre, ci è bisogno 1' amarlo come l'Unico Necessario al nostro cuore, il quale dee portarci dolcemente all' obblio ed al disprezzo di tutto il rimanente. Oh se potessimo comprendere quanto approfittino le anime chiamate a questo perfetto spogliamento e abbandono di sè, qualora fedeli corrispondano con una morte intera ad ogni desiderio, soddisfazione; curiosità e riguardo a se medesime, per lasciarsi condurre da questo Nocchiero divino nella sicura nave dell’amoroso suo Cuore!

« Sembrami che in tal modo noi mettiamo in sicuro la nostra salute, la quale sta esposta a cosa forte rischio in questa miserabile vita piena di corruzione. Ma quando noi siamo tutto dedicati e consecrati a questo adorabil Cuore per amarlo ed onorarlo a tutto nostro potere, abbandonandoci pienamente a lui, egli si prende la cura di farci, a malgrado di tutte le tempeste, arrivare al porto della salute.

« Io vi rimetto dunque al sacro Cuore del nostro dolce. Maestro, perchè sia egli stesso vostro direttore e vostra guida; egli è sapientissímo; e quando ci abbandoniamo davvero alla sua condotta e

lasciamo a lui fare, egli ci fa percorrere in breve tempo lungo cammino senza che noi ce ne accorgiamo, se non dai combattimenti che la sua grazia ci fa dare di continuo alla nostra immortificata natura. « L'amabile Cuore, di Gesù dev'essere sola tua occupazione, tua meditazione, tuo intrattenimento, tuo libro e piena tua direzione; esso dee riempire la tua memoria, rischiarare il tuo intelletto, infiammare la tua volontà; sicchè non ti risovvenga più che di lui. Procura, te ne scongiuro, di bene intendere le sue divine lezioni e tutti i suoi voleri per eseguirli appresso. Una sola cosa è necessaria, ed è il puro amore divino in quello della nostra abbiezione, abbandonandoci alla provvidenza del sacro ed amabile Cuore di Gesù per lasciarci condurre e governare a suo grado. Ben egli prenderassi cura di fornire il necessario alla nostra santificazione; basta che noi ci applichiamo a ben riceverlo secondo i suoi disegni ».

II. Avvisi intorno all'abbandono di noi in Dio.

- « Tienti pronto e disposto a tutto soffrire nel silenzio di un' anima perfettamente abbandonata nel Signore come io penso egli brami la tua. Abbandono quanto al corpo, pigliando indifferentemente la malattia come la sanità, la fatica come il riposo; abbandono quanto allo spirito, amando la insensibilità, le aridità, le desolazioni, ed accettandole cogli stessi ringraziamenti che le dolcezze e le consolazioni; tenendoti sempre 1' anima in pace, facendola operare nella perfetta nudità della fede, senza piacerti dei gusti sensibili, che servono solo il più spesso a ritardarti nel cammino della perfezione.

Il terzo abbandono è quello del cuore, sede dell'amore e della volontà la quale tu devi far morire nel sacro Cuore in guisa da lasciare a lui volere per te tutto quello che sarà di suo buon piacere, non procurandoti nè gusti nè pene, ma gradendo tutto quello che da lui ti sarà presentato, dolce o amaro che sia, essendo il medesimo amore a porgerti 1' uno e 1' altro per santificarti a grado suo.

Rimani in pace tutto abbandonato e sacrificato al sacro Cuore di Gesù Signor nostro, il quale sembrami poterti dire, non ti abbandonerà mai; anzi prenderassi una cura tutta particolare di te, a misura del tuo confidarti ed abbandonarti con fedeltà inviolabile a lui nelle occasioni ove si tratti della sua gloria e di provargli il tuo amore.

Quanto sei obbligato al sacro Cuore del Signore nostro dolce, che tanto amore nutre per te! Riamalo dunque di tutto 1' amore onde sei capace, e rendi a lui la gloria di ogni bene. Sii fedele inviolabilmente ad ogni costo, poichè ricco egli è abbastanza per ricompensarti. Questo divin Cuore ti farà sentire gli effetti della sua liberalità in tutto, se tu pienamente ti affidi all’amorosa sua bontà.

Il Cuor tuo dev'essere il trono del tuo Diletto, rendendo a lui amor per amore, nella fedeltà che ei ti farà conoscere come a lui più gradevole. Abbandono per amore, abbandono nell'amore, e tutto all’amore senza più riserva di sorta ».

III. Squisita cura del Signor nostro in condurre la Santa.

- Fino dalla sua puerizia esperimentò Margherita quanto sia delizioso all'anima l'abbandonarsi alla condotta di nostro Signore. Per parecchi anni, ella dice, io non ebbi propriamente altro direttore che il mio sovrano Maestro; poichè dal punto in che cominciai a conoscermi, egli prese una signoria così assoluta sulla mia volontà, che obbligavami ad obbedirgli in tutto, senza che io potessi, a così dire, difendermene.

Egli stesso mi riprendea con dolce severità de' miei falli, per piccioli che paressero; laonde io concepii orrore sì grande al peccato, che mi nascondei per piangere a mio agio, quando mi fossi accorta di esser caduta nella minima colpa. All'orazione sentiami attirar così forte, che molto mi facea patire il non sapere nè potere apprendere come la si dovesse fare, non avendo io conferimento alcuno con persone spirituali, nè altro conoscendo, fuor del nome di orazione, che rapivami il cuore. Rivolsimi però a1 sovrano mio Maestro, ed egli m'insegnò come volea che io mi vi esercitassi, il che mi servì poi tutta la vita. Mi facea dunque umilmente prostrare a sè dinanzi per chieder perdono di tutte le offese a lui fatte; quindi adoratolo, io gli offeriva la mia orazione senza sapere come vi dovessi fare. Appresso egli presentavami s'è medesimo nel mistero in cui lo dovea io considerare, e vi applicava sì forte la mia mente, tenendomi l'anima con tutte le potenze assorte in lui, che io non pativa distrazione alcuna; ma il mio cuore sentivasi struggere per desiderio di amarlo, destando in me una brama insaziabile della santa Comunione e di patire... ed avrei passato i giorni e le notti intere dinanzi al santissimo Sacramento senza cibo nè bevanda e senza sapere che mi facessi, se non di consumarmi alla sua presenza come ardente cero per rendere a lui amor per amore.

Come poi io mi lagnava di continuo al mio divino Maestro per timore di non potergli piacere in tutto quello che facea, vedendovi troppo di mia volontà, mentre io stimava solo il fatto per obbedienza, e dicea: Oimè, Signor mio, datemi dunque alcuno che a voi mi conduca egli rispose: non ti basto io? di che temi? può mai una figliuola tanto amata, quanto io ti amo, perire fra le braccia di un Padre onnipotente? Bene ti farò conoscere come io sono un savio e illuminato direttore, che so guidare senza pericolo le anime che si abbandonano a me, dimenticando se stesse ».

IV. Atto di unione al sentimenti del Cuor di Gesù in Sacramento.

- « Gesù Cristo, Signor mio Dio, che io credo veramente e realmente presente nel santissimo Sacramento dell'altare, ricevete quest'atto di adorazione profondissima per supplire al desiderio che avrei di adorarvi incessantemente; e per rendervi grazie dei sentimenti di amore che il Cuor vostro vi ha per me. Io non li saprei meglio riconoscere che offerendovi tutti gli atti di adorazione, di pazienza, di amore che questo medesimo Cuore ha fatto nel corso di sua vita mortale, e fa tuttavia e farà eternamente in cielo, a fine di amarvi, lodarvi e adorarvi per mezzo suo quanto mi sarà possibile. Mi unisco a questa offerta divina che voi fate al divin Padre, ed a voi consacro tutto il mio essere, pregandovi a distruggere in me il peccato ed a non permettere che io sia mai separato in eterno da voi ».

GIORNO XVIII.

I. Il figliuolo di amore nel Cuor di Gesù.

- Poiché nostro Signore ti ha rigenerato sulla croce con tanti dolori, che ne va tutto coperto di piaghe e di sangue per guarir quelle da te fatte all'anima tua, altro non desidera maggiormente che di metterti in possesso del suo regno e di farti riposare sopra il suo seno come un figlio diletto abbandonato interamente alle sollecitudini dell'adorabile sua Provvidenza, che lo prende in cura, nè lascia mancare a lui nulla, nè lo lascerà perire, poicllè egli è onnipotente. Abbandonati dunque pienamente alle amorose sue cure, e dà a lui tutto il tuo cuore. Questo egli ti dimanda per conformare la tua vita alla sua crocifissa, prendendo lui per esemplare di tutte le tue azioni, unendo tutti i tuoi passi ai suoi, a fine di non camminar più che nella via del suo santo amore.

« Non dobbiamo temer di niente fra le sacre sue braccia, purché diffidando di noi ci ripromettiamo tutto da lui. Poiché il sacro Cuore ci ama, che abbiamo a temere, fuorché di non rendergli l'amore che egli vuole da noi, il quale consiste, se non m'inganno, in questo perfetto abbandono o dimenticanza di noi stessi? Non si può amare senza patire, ed egli ce lo ha bene dimostrato in croce, dove si è consumato per amor nostro; ed ancora lo fa ogni dì nel santissimo Sacramento dell'altare, in cui brama con tanto ardore di vederci conformare la nostra vita colla sua, la quale tutta è nascosta ed annientata agli occhi delle creature. E poiché l'amore conforma tra loro gli amanti, se noi amiamo, formiamo la vita nostra sul modello della sua.

« Amate e fate quel che volete; perché chi ha 1' amore ha tutto. Fate tutto per amore e per 1' amore; perché l'amore dà il suo pregio a tutto. L' amore non vuole punto dei cuori a metà; o tutto o niente. L'amore vi renderà tutto facile. Rendete dunque amor per amore, e non dimenticate mai Quello cui 1' amore ha fatto morire per noi. Voi non l'amerete se non in quanto saprete patire in silenzio e preferir lui alla creatura, ed al tempo 1' eternità.

« Siamo dunque tutti del Diletto delle anime nostre per sempre. Doniamo a lui tutto il nostro cuore, il nostro amore, le nostre affezioni, inclinazioni e tenerezze. Non ci bisognano più ansiose affezioni per creatura veruna nè per noi, ma tutto pel sacro Cuore ».

II. Avvisi sull'amorosa confidenza verso nostro Signore.

- « Io son ben contenta che il Signore ci inviti ad abbandonarci tutti a lui. Pigliamo dunque, per noi queste parole: Se voi non vi fate come un fanciullo, non entrerete nel regno dei cieli. - Credo io che ciò consista in renderci piccoli colla vera umiltà di cuore e semplicità di spirito, ricevendo di buon animo e come provenienti dalla mano del buon Padre celeste le umiliazioni e le contradizioni che ci capiteranno, senza badare alle cause seconde; ma riguardiamo unicamente il suo Cuore amoroso il quale non permetterà giammai all'adorabile sua mano di nulla eseguire a nostro riguardo, ché non torni a sua gloria ed a nostra santificazione. Come egli ci ama, così ci fornirà sovente occasioni di crocifiggerci, sia per mezzo delle creature sia per mezzo nostro ancora; ma comunque sia, non vi opponiamo che il nostro silenzio e la nostra sommessione, dicendo: Lo ha fatto il mio Padre celeste, e mi basta. Gittiamoci con filiale confidenza nelle sue braccia, cui l'amore ha fatto stendere sulla croce per accoglierci e diciamo spesso: Dio mio, voi siete mio Padre; abbiatemi pietà secondo la grandezza delle vostre misericordie. Io mi abbandono a voi, non mi rigettate, che io so, non potere il figliuolo perire tra le braccia di un padre onnipotente. Altre volte mirando alla sua bontà ed al suo amore ditegli: mio buon Padre, rendetemi degno di compiere la vostra santa volontà, poichè io son tutto vostro.

« Ah chi potesse bene comprendere 1' ardente carità, del Signore a riguardo nostro, chiaro vedrebbe: come tutte le sue permissioni e disposizioni non sono che amore! Egli vuole che noi gli facciamo del pari sacrificio del nostro amor proprio e della nostra volontà alle occasioni ch' egli ce ne darà, rompendolo, contrariandolo fino a distruggerlo ed annientarlo del tutto per far regnare quello del divin Cuore in noi. Qui sta tutta la nostra pace, di cui non potremo appieno godere senza quel sacrificio fatto in ogni cosa che da noi dipende.

« Il Cuore di Gesù domanda solo la nostra fiducia nella sua bontà per farci provare la soavità e la forza dei suo aiuto nei nostri bisogni, ma sempre a misura della nostra confidenza. Andate dunque alla semplice con nostro Signore; egli non vi perderà, mentre vi ama; confidate in lui, dimenticando e spregiando voi; contentatevi di amarlo e lasciarlo fare ciò basta ».

III. Gesù Bambino presentato qual Esemplare alla Santa.

- Essa ci racconta un'apparizione della Vergine benedetta in questo modo: « La mia santa Liberatrice mi onorò di una sua visita, tenendosi nelle braccia il suo divin Figliuolo, cui pose nelle mie dicendo: Ecco chi viene ad insegnarti ciò che tu devi fare. - Io me ne sentii compresa da vivissima gioia e spinta da gran desiderio di molto accarezzarlo, ciò ch'egli mi lasciò fare quanto volli, proprio fino ad esserne sazia, ed allora mi disse: Se tu ora contenta? Ti serva questo per sempre; poichè io ti voglio abbandonata in mio potere come hai veduto fare a me; e sia che io ti accarezzi, ti affligga; altri movimenti non devi avere fuor di quelli che io ti darò...

Forse la memoria di questa soavissima grazia fece poi dire a lei: « Io voglio vivere come un bambolo senza pensieri entro il Cuore del mio buon Padre, lasciando a lui fare e disporre di me secondo il suo beneplacito, senz'altro pensiero di me che di abbandonarmi pienamente a lui ed all' amorosa sua provvidenza, lasciandomi condurre in tutto colla semplicità d' un bambino, altra mira non avendo nè desiderio, in tutto quello che farò, se non di contentare Gesù Cristo.

« Io non ho più niente a vedere di me, nè di tutto quello che al mio Sovrano piacerà di fare di me ed in me; avendo egli dato a conoscere come non mi negherà mai le sue cure, fuor quando mi v'immischierò io, il che ho sperimentato sovente per le mie infedeltà, donde scorgeva 1' andare a rovescio de' miei desiderii; ma ora non ne sento più altri che il dettomi da lui tante volte: Lasciami fare. Il sacro Cuore del Signor nostro Gesù farà tutto per me se io lo lascio fare; egli vorrà, egli amerà, egli desidererà per me, e supplirà a tutti i miei difetti ».

IV. Elevazione verso il Cuore di Gesù.

Attraete a voi, o Gesù unico amor mio, ve ne scongiuro, tutti i mieí pensieri, e ritraete il mio cuore da tutto quanto è sotto il cielo colla forza del vostro amore, più ardente del fuoco e dolce del mele. Fate che io muoia di amore del vostro amore, come voi siete morto di amore del mio amore. Ah Signore, ferite talmente questo cuor io che è tutto vostro e trapassatelo sì fortemente da ogni parte, che esso non possa contener più niente di terrestre e di umano.

O Cuore di Gesù, io languisco per desiderio di esser a voi unita, di possedervi e d' inabissarmi in voi, per non vivere più che di voi, il quale siete mia dimora per sempre. In voi, o Cuore tutto amabile, voglio io amare; operare e patire. Distruggete dunque in me tutto quello che ovvi di mio, ed invece mettetevi del vostro, e trasformatemi talmente in Voi.

- O Cuore dolcissimo, o Cuore sacratissimà, di cui l'eterno godimento sarà: senza disgusto, ma solo giocondissima ricompensa dei beati, deh quanto siete desiderabile, quanto siete amabile!

GIORNO XIX.

I. L'anima deve cercare di rendersi gradita santuario al Cuore di Gesú.

- Ora viene una grazia insigne, concessa un giorno dell'Ascensione alla Santa, che la racconta in questa forma: Andando noi al coro per onorare il momento in cui nostro Signore salì al cielo, postami innanzi al divin Sacramento, mi trovai in una grande quiete; e, tosto io vidi un ardente splendore che in se accogliea 1' amabile Gesù, il quale avvicinatosi a me disse queste parole: Figliuola mia, ho scelto l'anima tua, perchè mi sia un cielo di riposo in terra, ed il tuo cuore un trono di delizie al divino amor mio. E qui ascoltiamola insegnare a noi, dopo aver fatto del suo cuore un

cielo di riposo a Gesù sposo suo divino, per quale via possiamo anche noi rendergli i nostri una gradita dimora.

« Io vi esorto a tener bene apparecchiato il cuor vostro a ricevere le visite del Signore. Perciò fa duopo conservare tutti i nostri sensi in solitudine, sbandendo le inutili riflessioni ed i riguardi a noi, che servono solamente a turbare e a ritrarre l'anima nostra dalla pace, senza cui ella non potrà mai essere il santuario del Signore.

Voi dovete mirar sempre Dio in voi; perchè così mirandolo in noi si fa necessario che tutte le nostre potenze e facoltà, ed anche i nostri sensi raccolgansi al di dentro di noi; laddove mirandolo fuori di noie oggetti facilmente ce ne distraggono.

« Quando vogliamo avere l'amor suo per ospite, ci bisogna vuotare e staccare il nostro cuore dall'affetto di tutte le creature e di noi stessi, poiché quello ci è rapito da quanto altro a sè ci attrae, e noi veniam tolti a Dio ed al suo puro amore, che regna nel patimento, trionfa nell'umanità per gioire nell'unità.

« Dovete riguardar sempre l'anima vostra come un santuario dove abita Dio; però vi conviene andar bene guardinghi di bruttarla con alcuna macchia. Inoltre dovete fare del cuor vostro un trono del suo amore, e là ritraendovi con lui, entrarvi in silenzio, lui amando e adorando di tutta vostra forza e potere.

Come una sposa diletta vi dovete studiare di render l'anima vostra tutta pura ed innocente per piacere a questo Sposo divino, avendo lui solo di mira quanto farete, a lui donando tutto senza riserva.

« Il sacro Cuore del Signor nostro vuol essere l' oggetto di tutte le vostre compiacenze, sì che poniate ogni vostro gusto in lui per rendervi degna ch'egli ponga il suo in voi. Come Gesù è geloso del vostro cuore e vuol possederlo da solo, così bisogna che voi siate gelosi del suo, amandolo più di tutti se fosse possibile ».

II. Propone alle sue novizie di formare del loro cuore un sacro oratorio al Cuor di Gesù.

- « Credo che voi non potete dare un pegno più forte dell'amor vostro al divin Cuore, e a lui più gradito, che albergandolo nella stanza di delizie da lui stesso edificatasi, che è il vostro cuore, donde conviene scacciare quegl'idoli da voi già si lungamente adorati, o della vostra superbia o della vostra propria volontà o di qualsiasi attacco alla creatura. E dopo averne bandito i nemici tutti del sacro Cuore, che sono anche vostri, vi tergerete e purgherete ogni macchia, togliendone tutte le passioni e propensioni immortificate. Poi vi arrecherete l'addobbo della purità d'intenzione; di far tutto cioè per piacere a lui.

« Appresso scaverete colla profonda umiltà le fondamenta del suo trono da elevarsi a farvi regnare il sacro Cuore, ossia il puro amor divino, fra gli ardori del quale esso sta sempre come vittima di olocausto immolata e sacrificata alla gloria del suo divin Padre per nostro amore.

Gli ornamenti di questo trono dovranno essere ricchi e preziosi, come egli li desidera e voi li potrete santamente avere. Il primo dev' esser tutto d'oro di santa carità, la quale vi metterà sì avanti nella sua amicizia, che egli lascerassi possedere a voi come a sue dilette spose, dicendovi amorosamente: Tutto il mio è tuo, e tutto il tuo è mio, perchè la carità ci unisce.

« Le tre potenze dell'anima vostra sono come tre angeli destinati a rendergli un omaggio continuo. L'adorazione del vostro intelletto si occuperà solo a conoscerlo e la vostra volontà ad amarlo, offrendogli ognora l' incenso di mille santi affetti, di desiderio di piacere a lui e di non esserne mai separata; il ricordare poi della vostra memoria sia tutto in una perenne riconoscenza dei suoi beneficii.

« Tre volte al giorno vi entrerete: la mattina per rendere i vostri omaggi di adorazione e di sacrificio a questo sacro Cuore, come a vostro Sovrano liberatore, al quale voi Sacrificherete tutto quanto avrete a fare e patire, con tutte le parti del vostro essere, per solamente servirvene ad amare, onorare, glorificar lui, unendovi alle sue sante intenzioni, rinunciando a tutto quanto potesse a lui dispiacere: a mezzogiorno vi entrerete per rendergli i vostri omaggi di amore e di domanda; gli scoprirete tutte le piaghe e tutte le miserie dell'anima vostra, come a sovrano rimedio dei vostri mali, che può sovvenire a tutte le vostre necessità: vi entrerete la sera per rendergli i vostri omaggi di riconoscenza, per ringraziarlo di tutti i suoi benefici e chieder perdono con vivo dolore di tutte le ingratitudini ed infedeltà che possiate avergli usato, con una ferma risoluzione di morire piuttosto che offenderlo. Appresso gli formerete una corona di atti di virtù da voi esercitate, a fine di alleviare le punture ch'egli soffre dalle spine dei nostri peccati supplicandolo di riparare il male da noi fatto col bene che egli fa ».

III. L' amore è preghiera e dalla preghiera nasce l' amore.

- « Voi mi domandate alcuna breve preghiera per significare a lui il vostro amore; per me non ne conosco altra e non ne trovo punto di migliore che questo stesso amore, perchè tutto parla quando si ama, ed anche le più grandi occupazioni sono prove del nostro amore. Amate dunque, dice sant' Agostino, e fate quel che volete. E dacchè non si può amare senza patire, amiamo dunque e patiamo tutto insieme e non ne perdiamo un momento; perchè tutte le croci sono preziose ad un cuore che ama il suo Dio e vuol essere amato da lui. Procuriamo così di renderci copie veraci del nostro Amor crocifisso ».

IV. Orazione a nostro Signore come a Re nel divin Sacramento.

- Io vi adoro, o Gesù, Re potente, sul trono vostro di amore e di misericordia. Ricevetemi come vostro suddito e vostro schiavo, e perdonate, ve ne supplico, le mie resistenze e ribellioni al sovrano vostro dominio sopra 1' anima mia. Deh vi sovvenga o Re benignissimo, come non potreste essere misericordioso, se non aveste sudditi miserabili. Aprite dunque, ve ne scongiuro, la mano vostra liberale per riempire la mia estrema indigenza col tesoro prezioso del vostro santo amore, che non è altra cosa da voi stesso, dopo avermi vuotato da tutto questo miserabile amore di me e di tutti questi vani rispetti umani che mi tengono avvinto in catene. Venite, o sovrano mio Re, rompete i miei lacci e liberatemi da questa servitù, per istabilire la vostra signoria nel mio cuore. Io voglio regnare nel vostro per un ardente amore verso il prossimo, non parlandone se non con carità, sopportandolo, scusandolo, facendo solo a lui quello che vorrei fatto a me, non bruttando mai nè il mio cuore, nè la mia lingua di maldicenza o risentimento veruno; io non mi turberò di niente, affinchè il Re mio trovi in me un regno di pace. Amen ».

GIORNO XX.

I. Bene dell' anima che riceve, comunicandosi, il Cuore di Gesù.

- Ardea la Santa d'incessante desiderio di ricevere in Sacramento il Dio del suo cuore ed il Cuore del suo Dio. « La mia più grande consolazione in lasciare il mondo, attestò ella, era in pensare che mi sarei comunicata spesso; mentre fuori non me lo voleano permettere che di rado, ed io mi sarei creduta la più felice del mondo, se lo avessi potuto fare sovente, e passare le notti sola innanzi al santissimo Sacramento. Là io sentivami in tale sicurezza, che con tutto il mio essere al sommo paurosa, posto appena il pié in quel luogo di delizie, non pensava più altro.

« II giorno prima della Comunione io sentivami assorta in un silenzio sì profondo, che non potea parlare se non con violenza, compresa dalla grandezza dell' azione a cui mi approssimava: e quando l' avea compiuta, io non avrei voluto più bere, nè mangiare, nè vedere, nè parlare, tanto era grande la consolazione e la pace che ne risentiva. Nascondeami quanto potea per apprendere ad amare il mio sommo Bene, il quale sì fortemente pressavami di rendergli amore per amore: Tale amore dovea per lei crescere maggiormente nel chiostro, ed ella dicea! « Tanto è grande il mio desiderio della Comunione, che quando pure mi abbisognasse marciare a pié nudi per un cammino di fuoco, sembrami che tal pena non mi costerebbe niente in confronto della privazione di un tanto bene. Niente vale a darmi una così viva gioia come questo pane d'amore, ricevuto il quale io rimango annientata in presenza del mio Dio, ma con una così grande allegrezza, che talvolta durante il ringraziamento tutto il mio interno è in' silenzio e risgetto profondo per intendere la voce dì' Quello, che forma tutto il contento dell'anima mia.

« Il mio Sovrano mi ha posto nell'anima una così viva brama di amarlo, da sembrarmi che quanto io veggo dovrebbe venir cambiato in fiamme d'amore, a fine che egli sia amato nel suo divino Sacramento. Mi riesce poi un martirio il pensare com' egli è si poco amato, e tanti cuori si ricusano al puro amor suo e lo pongono in oblivione e lo disprezzano. Lo amassi almeno io, ed il mio cuore sarebbe alleviato nel suo dolore: ma in cambio io sono più ingrata e infedele di tutte le creature, mentre conduce una vita tutta di sensi, colpa del mio amor proprio.

« Il desiderio di morire mi punge più che mai, nè mi saprei risolvere a domandare a Dio degli anni di vita, se non fosse a condizione che tutti siano impiegati ad amare il Sacro Cuore del mio Gesù nel silenzio e nella penitenza, senza più offenderlo, dimorando giorno e notte presso il divin Sacramento, dove questo adorabile Cuore forma tutta la mia consolazione quaggiù ».

II. Potere dei desiderii dell'anima sul Cuore di Gesù.

- « Un giorno di Venerdì santo trovandomi in ardente desiderio di ricevere nostro Signore, gli dissi con molte lacrime queste parole: Amabile Gesù, io voglio struggermi desiderandovi, e non potendo oggi possedervi, non cesserò di desiderarvi. Ed egli venne a consolarmi di sua dolce presenza, dicendo: Figliuola, il tuo desiderio ha penetrato il mio Cuore si addentro, che se non avessi istituito questo Sacramento d'amore, lo farei di presente per amor tuo, a fine di aver il piacere di alloggiare nell'anima tua e prendere il mio riposo d'amore nel tuo cuore.

- Tanto mi ricolmò di cosi vivo ardore, che io me ne sentiva rapir tutta 1' anima, e non poteva esprimermi che con queste parole: O amorel o eccesso d'amore di un Dio verso una si miserabile creatura! - Il Signore dissemi anche: Io gusto tanto piacere in vedermi desiderato nel Sacramento dell' amor mio, che quante volte un cuore forma questo desiderio, altrettante io lo riguardo amorosamente per attirarlo a me.

- La quale visione s'impresse in me così vivamente, che soffriva io poi una pena grande nel sapere il mio Gesù si poco amato e desiderato in questo augusto Sacramento; e quando altri se ne ritraeva o ne parlava con freddezza e indifferenza, tal pena mi addiveniva insopportabile.

« Un dì che mi tormentava la brama di riceverlo dissi a Gesù; Signore, insegnatemi quello che debba io dirvi. Ed egli: Dio mio, mio Unico e mio Tutto, voi siete tutto per me e io sono tutta per voi. Queste sole parole dirai, che ti guarderanno da ogni sorta di tentazioni, suppliranno a tutti gli atti che tu vorresti fare e servirannoti di apparecchio nelle tue azioni ».

III. Pratica della Santa propria delle anime a Dio consacrate:

- « II mio sovrano Signore, così ella parla di un favore impartitole in uno dei suoi ritiri spirituali, mi usò la misericordia di comunicarmi le sue grazie con tanta profusione, che mi sarebbe difficile a spiegarle.

Egli sposò l'anima mia nell'eccesso di sua carità, con farmi capire che avendomi destinata a rendere un omaggio continuo al suo stato di ostia e di vittima nel sacratissimo Sacramento, in tale qualità io dovevo immolare assiduamente il mio proprio essere per amore, adorazione, annientamento e conformità alla vita di morte da lui menata nell'Eucaristia; praticando i miei voti su questo sacro esemplare, posto in tale spógliamento di tutto e come in bisogno di ricevere dalle sue creature tutto che esse vorranno dare o rendere a lui.

« Così per il mio voto di povertà io non debbo solo essere spoglia dei beni e degli agi della vita, ma ben anche di tutti i piaceri, consolazioni, desiderii, affezioni e d' oghi proprio interesse, lasciandomi togliere e dare come fossi morta o insensibile.

« Qual è obbedienza maggiore di quella del mio Gesù in Sacramento dove egli si fa presente nel punto del pronunciarsi le parole della consacrazione, sia buono o malvagio il sacerdote o l'uso che questi vuol farne, sofferendo, di essere portato in cuori imbrattati di colpe, delle quali egli ha tanto orrore? Così a sua imitazione ei vuole che io m'abbandoni tra le mani de' miei superiori, come che siano, i quali dispongano di me a loro grado, senza che io mostri la minima ripugnanza per quanto le cose fossero contrarie alle mie inclinazioni, e dica: Il mio Gesù è stato ubbidiente fino alla morte di croce, voglio dunque anch'io ubbidire fino al sospiro ultimo della mia vita in omaggio alla obbedienza di Gesù nell'ostia santa, la cui bianchezza mi accenna che bisogna essere una vittima pura da immolarsi a lui, senza macchia, per posseder lui, monda di coro, di cuore, di affetti, d' intefizioni. Per trasformarmi al tutto in lui, conviene menare una vita senza curiosità ma di amore e di privazione, godendo in vedermi spregiata e dimentica, a riparazione dell'oblio e disprezzo che soffre il mio Gesù nell'Ostia santa ».

IV. Ricorso al sacro Cuore.

- « O Cuore altissimo, delizie della divinità, io vi saluto dall' esilio in cui sono: vi invoco nel mio dolore, vi chiamo a rimedio della mia fragilità. Cuore misericordiosissimo, Cuore ottimo e pietosissimo del mio dolce Padre e Salvatore, non dinegate il vostro soccorso all'indegno mio cuore!

« Voi, o Dio del mio cuore, voi mi creaste, perchè fossi oggetto del vostro amore e soggetto della ineffabile vostra bontà: venite dunque, o Cuore divino, e attraete me a voi. Venite, o fedelissimo, o tenerissimo, o dolcissimo, o amabilissimo fra tutti gli amici, venite al mio cuore. Lo supplico a voi, per la vostra incomparabile amicizia e per la vostra parola, venite ad alleviarmi. Venite, nè

permettete che io diavi cagione di lasciarmi. Venite, o vita del mio cuore, o anima del mio spirito, o unico sostegno dell'anima mia; venite a farmi vivere di voi in voi, ma efficacemente, o sola mia vita e tutto il mio bene. Venite, Dio mio e mio tutto! »

GIORNO XXI.

I. Invito all'amore del Cuor di Gesú nostro amico nell' Eucarestia:

- Avrebbe pur voluto la Santa eccitare tutte le anime a conoscere e gustare il dono che il Signor nostro ci fa del proprio Cuore nel suo Sacramento. « Entrate, diceva, in questo sacro Cuore, come invitati aduna festa di amore dal vostro unico e perfetto Amico, che vuole inebriarvi del vino delizioso del suo puro amore, che solo pub addolcire tutte le vostre amarezze, disgustandovi di tutte le falsi delizie della terra, per non pigliare altro piacere se non nel Cuore di questo diletto Amico, che vi dice amorosamente Tutto ciò che è mio è anche tuo; le mie piaghe, il mio sangue, i, miei dolori sono tuoi; 1' amore mio rende i nostri beni comuni; lasciami dunque possedere tutto il tuo cuore, e io riscalderò le, tue freddezze e animerò i tuoi languori, che ti rendono sì fiacco in servirmi e sì languido in amarmi.

« Gesù Cristo è il solo vero Amico dei nostri cuori, i quali non sono fatti che per lui solo; così non possono trovar riposo nè gioia nè pienezzaq-se non in lui.

Egli ha preso sopra di sè il carico dei nostri peccati, dandosi per noi mallevadore appo 1' eterno suo Padre, il quale mirandolo sotto questa forma- di peccatore, lo ila immolato a tutti i rigori della sua giustizia divina, sebbene fosse innocente. Egli ha voluto morire per meritare a noi, nell' eccesso del suo amore, una vita immortale e beata, sottraendoci da una morte immortalmente infelice. Benediciamolo e ringraziamolo di si ardente carità, onde noi dovremmo struggerci di riconoscenza, facendo a lui sacrificio assiduo di tutto il nostro essere in omaggio di amore e adorazione alla sua sovrana grandezza, che si piace nella nostra picciolezza.

= Mirandolo in tale qualità di amico, ciascuno gli può dire i segreti tutti del cuore, seuoprendogliene tutte le proprie miserie e necessità, siccome a Colui che solo vi può arrecar rimedio dicendogli: 0 Amico del mio cuore, quegli che voi amate è infermol Visitatemi e guaritemi, poichè,io so che voi non potete insieme amarmi e lasciarmi nelle mie miserie.

« Deh quanto sono avventurate le anime sì perfettamente dimentiche di sè, da non avere più amore nè riguardo nè pen

siero fuori di questo unico amico dei nostri cuori l Parmi che ogni altro pensiero ed occupazione sia al tutto perdita di tempo.

« Questo divino Amore, che si posa sui nostri altari, ci predica unicamente amore, ci vuole riempire unicamente di amore, affinchè per esso noi possiamo à lui nutrire 1' amore ch' egli .attende da noi. Amor forte che non si lasci punto abbattere; amor puro che ami-senza mischianza e senza interesse; amor crocifisso che non abbia godimento se non in patire per conformarsi al suo Diletto; amor di preferenza, di oblio e di abbandono di sè, per lasciar fare a lui, tagliare, bruciare, annientare in noi tutto quello che gli dispiace, seguendo lui alla cieca, senza tènere a bada mirando e riflettendo a noi, per vedere ciò che facciamo.

O quanto è dolce e profittevole 1' amare questo Signore pieno di amore 1 È mai possibile che un cuore, a cui egli faccia interidere la, grande sua bontà ed amabilità, possa tenersi di amarlo e di lasciar tutto per abbandonarsi alla balia di, questo amore l

11. Avvisi per ricavar frutti pratici dalla santa Eucaristia.

- Gittati spesso nelle braccia del l' amorosa provvidenza del sacro Cuore di Gesù Cristo, specialmente dopo la santa Comunione, commettendoti e abbandonandoti del tutto alla divina potenza del suo amore in tutto quello che a lui piacerà.

lo ti esorto di fare al Cuore amoroso di Gesù una intera donazione di tutto il tuo essere spirituale e corporale e di tutto quello che potrai fare o aver fatto, acciocché egli, dopo averti purificato e consumato quanto non è a lui gradito, ne disponga secondo il suo piacere.

« Piglia il cuor tuo, e come se lo avessi in mano, offerilo e consacralo al divin Cuore, acciocchè ti regni egli assolutamente, ti ammaestri ad amarlo perfettamente, a non dispiacergli mai volontariamente ed a portare la croce amorosamente.

« Io penso che darai molto contento al sacro Cuore di Gesù, quando a lui ti abbandonerai per modo che egli sia la vista dei tuoi occhi, 1' udito dei tuoi orecchi, la luce del tuo intelletto, le affezioni della tua volontà, tutta la ricordanza della tua memoria e tutto 1' amore del tuo cuore; lasciando a lui tare per te conforme il suo desiderio, senza riservare a te nient' altro fuorchè lo studio di piacergli, di amarlo sopra tutte le cose, sbandendo tutte le affezioni di amor proprio ed i riguardi a noi, che formano l'ostacolo alla operazione della grazia nell' anima nostra.

« Fa conto di essere la Sunamite, la sposa prediletta che onori la vita d' amore di Gesù Cristo nel santissimo Sacramento. Quindi devi por mente a renderti tutta pura ed innocente per piacere al divino Sposo, non avendo altro di mira in tutto quello che farai a lui donando il tutto senza riserva. Se vuoi ch'egli si doni a te e desideri gustare la dolcezza degli amorosi suoi intertenimenti, bisogna dar bando ad ogni riguardo umano.

Farai trentatrè comunioni spirituali ed una sacrarnentate in ammenda onorevole al sacro Cuore di Gesù Cristo, chiedendo perdono di tutte le comunioni fatte malamente da noi e dai cattivi cristiani. Fa in maniera di non perdere punto comunioni, perocchè noi non potremmo arrecare gusto più grande al nostro nemico che ritraendoci da quello, che a lui toglie ogni potere sopra di noi.

« Ricordati di non mai disapprovare, nè accusare, nè, condannare altri fuori di te; a fine che la tua lingua, destinata alle lodi del Signore e si sovente da lui consacrata, quando per essa viene al tuo cuore, non diventi lo strumento di Satana per avvelenare l'anima tua ».

III. Il Signore prova l'amore della sposa sua e le scopre alcuna cosa dei misteri che si compiono nelle anime dopo la Comunione.

- In certa occasione, racconta la Beata, il Signore mi disse « Figliuola, quale ameresti tu meglio, ricevermi indegnamente e poi entrare in paradiso, o privarti della comunione a maggior mia gloria e poi vederti sotto i piedi l'inferno aperto per inghiottirti? Ma l'amore fece all'istante la scelta e la risposta; e nel più forte impeto del mio cuore io dissi: O Signor mio, aprite pure quell'abisso, e vedrete come il desiderio di glorificar voi mi vi avrà prestamente precipitata. Tanta era la pena che io sentiva in vedere cibato . indegnamente questo pane di vita, specialmente dappoichè egli mi

diede a conoscere i mali trattamenti fattigli patire da un anima, nella quale io lo mirai come legato, posto sotto i piedi e dispregiato, ascoltandone le meste parole: Riguarda come mi trattano e mi vilipendono i peccatori! - Io lo veggo tuttavia in un cuore che resisteva all' amor suo, colle mani alle saccate orecchie e gli occhi serrati, dicendo: Io non ascolterò punto ciò che mi dice costui, nè punto riguarderò alla sua miseria, affinché il mio Cuore non se ne commuova punto, e rimanga per lui insensibile, com'egli è per me.

Il Signor nostro, piacevasi anche talora in far conoscere alla Sposa privilegiata del suo Cuore il contento che gustava in altre persone; ed « una volta gliene fece veder tre che andavano a comunicarsi, dicendole: Io darò loro tre baci di pace, di amore, di confidenza ». - E vedendo il piacere che Gesù Cristo godeva entro queste sante anime, non si può dire quali trasporti di allegrezza ella ne provasse.

Esercizio della Santa per la Comunione spirituale.

- « Eterno Padre, io vi offro il mio intelletto, affinché impari a non conoscere altro che voi; dolce mio Gesù, io vi offro la mia memoria, affinché non si sovvenga che di voi; caritatevolissimo Spirito santo, io vi offro la mia volontà, affinché voi la riscaldiate ed accendiate del vostro divino amore. Ornate l'anima mia dei sette vostri doni e rendete me vostro tempio di purità; riempitemi delle vostre grazie e preparate il mio cuore a ricevere il mio Dio spiritualmente.

O Gesù mio divino, poichè i peccati miei mi rendono indegna di ricevervi nel mio cuore, ricevetemi voi nel vostro ed unitemi cosi perfettamente a voi che niente sia più valevole a staccarmene pure un momento. Inabissate la mia meschinità e miseria nella grandezza delle vostre misericordie e trasformatemi tutta in voi, acciocchè io viva solo di voi, in voi e per amore di voi. Venite adunque, oggetto unico che mi contenta, a prendere possesso di questo cuore che è vostro e non può rimanere un solo istante senza di voi.

Io vi ringrazio che vi siate compiaciuto donarvi spiritualmente all'anima mia: anch'io tutta mi dono a voi senza riserva, affinchè vi piaccia di fare in me tutto quello che voi desiderate sia fatto. Distruggete questo spirito di amor proprio; abbassate tutto ciò che s' innalza; annientate tutto ciò che a voi resiste.

GIORNO XXII.

I. Gli abissi del sacro Cuore di Gesù.

- Il divin Cuore è un'abisso di amore dove conviene inabissare tutto l'amor proprio tutte le malvage sue produzioni, che sono i rispetti umani e le brame di soddire noi stessi.

Se noi ci troviamo in un abisso di privazioni e di desolazioni, entriamo nel Cuor divino, che è tutta la nostra consolazione, nella quale dobbiamo perderci senza desiderar di sentirne la dolcezza.

« Se ci troviamo in un abisso di resistenza e di opposizione alla volontà di Dio bisogna inabissarci in quello di sommissione e di conformità al beneplacito divino del sacro Cuore di Gesù Signor nostro, e là perdere tutte le nostre resistenze per rivestirci di quella beata conformità in tutte le disposizioni che egli vorrà prendere di noi.

Se ti trovi in un abisso d'aridità e d'impotenza va ad inabissarti nell' amabile Cuore di Gesù.

« Se ti trovi in un abisso di povertà e nudità d' ogni bene, va ad inabissarti nel sacro Cuore, ed esso ti arricchirà.

« Se ti trovi in un abisso di debolezza onde cadi ad ogni momento, va ad inabissarti nella forza del sacro Cuore, che ti fortificherà e ti libererà.

« Se, ti trovi in un abisso di miserie, va ad inabissarle in questo Cuore, tutto pieno di misericordia.

Se ti trovi in un abisso di superbia, e di vana stima di te, inabissalo in quello di umiltà del sacratissimo Cuore.

« Se ti trovi in un abisso, d' ignoranza, va ad inabissarti nel Cuore amabile di Gesú, dove apprenderai ad amarlo e a far quello ch' ei desidera da te.

« Se ti trovi in un abisso d'infedeltà e d' incostanza, va ad inabissarlo in quello di fermezza e di stabilità del sacro Cuore.

« Se ti trovi in un abisso d' ingratitudine verso i grandi beni ricevuti da Dio, va ad inabissarti nel divin Cuore, sorgente di riconoscenza, ond' egli riempirà te pure, se lo preghi.

« Se vedi in te un abisso di risentimento e di collera, vallo ad inabissare in quello di dolcezza e mansuetudine dell' amabile Cuore di Gesù, affinchè renda te pure umile e mansueto.

« Se ti trovi in un abisso di distrazioni, valle a perdere nell'abisso di tranquillità del sacro Cuore, il quale te ne darà infallibilmente la vittoria. Se combatti generosaniente, lì ti potrai immergere come in un abisso di purezza e di consolazione, dove, purificare le tue intenzioni e consumare i tuoi desideri e le tue pretensioni.

Se ti trovi in un abisso di tenebre, egli ti rivestirà di sua luce, a cui è duopo lasciarti condurre come un cieco.

Quando ti troverai immerso in un abisso di tristezza, va ad inabissarti in quello di gioia divina del Sacro Cuore, ove troverai per te un tesoro che dissipi tutte le tue tristezze ed afflizioni di spirito.

« Quando ti troverai nel turbamento e nella inquietudine, va ad inabissarti nella pace di questo Cuore adorabile, cui nessuno ti potrà mai togliere.

« Inabissarti sovente nella carità di questo amabilissimo Cuore, a fine di non far niente al prossimo che possa ferire anche pochissimo tale virtù, non facendo ad altri niente di quello che non vorremmo fosse fatto a noi.

« Se ti trovi in un abisso di tema, inabissati in quello di confidenza del sacro Cuore, e là farai cedere la tema all'amore ».

II. Voto di perfezione.

- Riportiamo qui alcune delle promesse eroiche fatte a Dio dalla Santa sotto la scorta dell' ubbidienza.

« Voto fatto la vigilia dell' Ognissanti per legarmi: - consecrarmi ed immolarmi più strettamente, assolutamente e perfettamente al sacro Cuore di nostro Signor Gesù Cristo. « O unico mio amore, io procurerò di assoggettare e tenere a voi sommesso quanto è in me, facendo ciò che io crederò essere più perfetto e più glorioso al sacro vostro Cuore, al quale prometto di non ricusarmi a niente da compiere o patire per far lui conoscere, amare e glorificare.

« Io non trascurerò né ometterò veruno de' miei esercizi ed osservanze delle regole, se non per carità e vera, necessità o per obbedienza, alla quale sottopongo tutte le mie promesse: « Voglio soffrire in silenzio, senza lagnarmi, qualunque trattamento mi sia fatto: non evitare alcun travaglio nè pena, sia di corpo sia di spirito, di umiliazioni, di dispregi, di contradizioni.

« Non cercherò né mi procurerò consolazione, piacere o gusto fuor di quello di non averne per la vita. Quando la Provvidenza me ne presenti, li prenderò con semplicità, rinunciando in cuore ad ogni sentimento di piacere, nè dilettandomi punto in pensare se io me ne soddisfaccia, o no; ma piuttosto in amare il mio Sovrano, che mi regala un somigliante godimento. « Io mi abbandono totalmente al sacro Cuore del nostro Signor Gesù Cristo, per consolarmi o affliggermi secondo il suo buon piacere, senza più volermi immischiare in ciò che mi tocca, contentandomi di aderire a tutte le sante operazioni e disposizioni di lui, riguardando me come sua vittima, da tenersi per sempre in continuo atto d'immolazione e di sacrifizio al suo buon piacere, non attaccandomi a niente fuorchè ad amare e contentar lui, operando e sofferendo in silenzio.

Non m'informerò mai dei falli del prossimo; quando sarò obbligata di parlarne, lo farò nella carità del sacro Cuore del Signor nostro Gesù Cristo, richiamandomi alla mente se sarei contenta che altri a me, facesse o dicesse di me il medesimo; e quando io vedrò altri commettere alcuna colpa, offerirò in riparazione all'eterno Padre la contraria virtù del sacratissimo Cuore.

Riguàrderò come i migliori amici tutti coloro che m'affliggeranno o parleranno male di me, e mi studierò di prestar loro tutti i servigi e fare tutto quel bene che potrò.

Procurerò di non parlare di me o molto in breve, e non mai, per quanto potrò, in mia lode, o escusazione ».

Non cercherò l'amicizia di creatura veruna, se non quando il sacro Cuore mi v' inciterà per quella condurre al suo amore ».

Non mi fermerò punto volontariamente in alcun pensiero, non solo, malvagio, ma nè anche inutile. Mi riguarderò come una poverella nella casa di Dio, che deve a tutto sottomettersi ed a cui tutto si fa e si dona per carità, e penserò di averne sempre di soverchio.

Starò attenta per rendere le mie azioni e parole a Dio gloriose, edificanti al prossimo, salutari all'anima mia, tenendomi fedelmente costante alla pratica del bene che il mio divino Maestro mi farà conoscer desiderare da me; non commettendo punto, quanto io possa, mancamenti volontari, e non lasciandone il minimo, senza impormene qualche penitenza ».

III. L' esercizio del santo Amore riduce tutto all'unità.

- « Nella moltiplicità di tutte queste cose, aggiunge la Santa, mi sono sentita compresa di così gran timore di venirvi a mancare, che non mi bastava il coraggio d'impegnarmivi, se stata non vi fossi confortata e rassicurata da queste parole che mi furono dette nel più intimo del cuore: Di che temi tu, mentre rispondo io, che mi sono reso garante per te? L'unità del mio puro amore terratti luogo di attenzione nella moltiplicità di tutte le cose; questo io ti prometto, riparerà i falli che tu vi potrai commettere, e da sè vendicherassi sopra di te.

Le quali parole impressero in me una così grande fiducia e sicurezza della cosa, che non ostante la mia grande fragilità, io non temo più niente, avendo posta la mia confidenza in quello che può tutto e dà cui spero tutto, e niente da me.

Da questo voto si scorge il potere della grazia in un' anima generosa e fedele, ed in un cuore acceso dal puro amore di Gesù Cristo; il quale disse a Margherita Maria:

« Qualunque obbligazione a te imponga il tuo voto di pensare ogni momento a tante cose da esso contenute, sappi che tu soddisferai a tutto amando me senza limiti e senza interruzione. Non pensare nè applicarti se non ad amar me perfettamente, a piacere a me in ogni occasione; oggetto di tutte le azioni, pensieri e desiderii tuoi sia 1' amor mio; non applicarti ad amarmi se non per renderti degna d'amarmi ognora di vantaggio; e io ti assicuro che senza darti pena di altro, tu farai coll'esercizio del santo amore più ancora che non hai promesso col tuo voto.

Il succo di così ammirabili parole sta propriamente qui: « L'unità del mio puro amore sarà in luogo di attenzione nella moltiplicità di tutte queste cose.

IV. Preghiera di unione al Signore nella santa Messa nel momento della consacrazione.

- « Dolce mio Gesù, alla vostra unisco l'anima mia, il mio cuore, la mia mente; la mia vita, le mie intenzioni alle vostre; e così unita io mi presento al vostro Padre. Ricevetemi o eterno Padre, per meriti del vostro divino Figliuolo, che vi offro col sacerdote e con tutta la Chiesa. Non mi riguardate più se non come nascosta nelle sue piaghe, coperta del suo sangue e carica dei suoi meriti. In questo modo io mi vi presento, affinché voi non mi rigettiate dal vostro cospetto, ma mi accogliate fra le braccia della paterna vostra bontà e mi concediate la grazia della salute.

« O Dio mio, vi ringrazio di tutti i vostri beneficii, beneficii, della vostra passione e morte, della istituzione dei vostri santi sacramenti; e specialmente di quello del vostro amore ».

GIORNO XXIII.

I. Disposizioni onde la Santa ricevea le grazie del Signore.

- « Un venerdì, ella dice, dopo ricevuto il mio Salvatore, egli pose la mia bocca sulla piaga del suo sacro Costato, tenendomivi fortemente serrata per lo spazio di tre o quattr' ore, con delizie che io non posso esprimere. Ed io gli dicea: O Amor mio, io rinuncio di buon cuore a tutti questi godimenti per amar voi, per amor di voi solo, o mio Dio; tante volte ripetendo queste parole, quante egli rinnovellava le sue carezze.

Allor quando il Signore voleami fare gratia di qualche nuova croce, egli mi vi disponeva con un'abbondanza di carezze e di gusti spirituali sì grande che stato mi sarebbe impossibile il sostenermi, se avessero più durato, ed allora dicea: O unico Amor mio, io vi sacrifico tutti questi piaceri: serbateli a quelle sante anime che ve ne glorificheranno più di me, che voglio voi solo, tutto denudato sulla croce, dove io voglio amare solo voi per amore di voi solo. Levatemi adunque tutto il resto, acciò io vi ami senza mistura nè d'interesse nè di piacere ».

A tutte le altre grazie onde il Signore la ricolmava si aggiunse anche quella di un angelo speciale datole a custodirla. « Figliuola mia, io voglio darti una guardia fedele che ti accompagnerà dappertutto, ti assisterà quando ne abbisogni ed impedirà che il tuo nemico prevalga contro di te.

«Questo fedele custode dell'anima mia, seguita ella, mi confortava coi suoi familiari colloqui, ed una volta mi disse: Io voglio dirvi chi sono, affinchè conosciate l' amore che' il vostro Sposo vi porta; io sono uno dei più vicini al trono della divina Maestà, maggiormente partecipi degli ardori del Sacro Cuore di Gesù Cristo, e mio disegno è di comunicarveli quanto sarete capace di riceverli.

Altra volta: « Andate bene guardinga che niuna grazia e familiare carezza fattavi dal nostro Dio non vi faccia mai dimenticare chi egli è, e chi voi siete; altrimenti penserò io medesimo ad annientarvi.

« Allorchè nostro Signore mi onorava della sua divina presenza, io non mi accorgeva più di quella del santo angelo. Avendolo chiesto del perchè, mi disse che durante quel tempo egli prostravasi in profonda riverenza, rendendo omaggio a quella Maestà abbassatasi fino alla mia piccolezza: e invero io lo vedea così quando era favorita delle carezze del celeste mio Sposo. Lo trovava pronto ad assistermi nelle mie necessità; non avendomi negato mai niente di quello onde io lo dimandava ».

Il. Impressioni della divina presenza nell'animo della Santa.

- « Il divin Salvatore, avendomi onorata di una sua visita, disse di volermi fare una grazia novella, maggiore di tutte le già fattemi, ed era che io non lo perdessi di veduta mai, coll'averlo, sempre intimamente presente; favore che io riguardo come il colmo di tutti gli altri fin qui ricevuti dalla misericordia sua infinita; giacchè da quel tempo in poi ho di continuo innanzi questo Salvatore intimamente; egli mi ammaestra, egli mi sostiene; egli mi avverte dei miei falli e non cessa di far crescere in me per la sua grazia il desiderio ardente di perfettamente amarlo e di patire per amor suo. La quale divina presenza ispira in me tanto rispetto, che quando son sola mi sento obbligare a pro-strarmi col volto a terra ed annientarmi, per così dire, al cospetto del mio Salvatore e mio Dio, soprattutto pensando a quello che io sono, cioè la più indegna e la più meschina di tutte le sue schiave, e di certo immeritevole di essere pure chiamata serva di Gesù Cristo ».

Nel render conto dei sentimenti più intimi dell' anima sua ella si esprime, così « Tutto mi affligge e mi tormenta a cagione del non poter io amare puramente 1' unico Amor mio, il quale mi fa grazia ognora dell'amorosa sua presenza. Va la cosa come se un potente monarca, stimolato ad esercitare la sua carità, gittasse gli occhi sopra tutti i suoi sudditi per iscegliere il più povero e miserabile, nudo di ogni bene, per arricchirlo, trovato che lo abbia, colla profusione de' suoi generosi favori; dei quali sarebbe il maggiore, se questo potente monarca volesse abbassarsi a camminare sempre a lato di questo povero miserabile, con alla mano una fiaccola, e tutto splendente nella sua porpora reale; e dopo essersi lasciato vedere, nascondesse tale splendore nell'oscurità della notte, per dare a questo poverello più confidenza di approssimarsi a udirlo e parlargli alla famigliare, riceverne le carezze ed a lui farne da sua parte, avendo cura di provvederlo in tutti i suoi bisogni e pigliandosi a cuore tutto quello che lo riguarda. Oh se dopo tanto, somigliante creatura venisse a distogliersi dal suo benefattore e ad essergli infedele, ed egli a punirnela non usasse altro mezzo che di far comparire la luce da lui tenuta nascosta per darle a vedere chi sia egli e chi ella sia; egli tutto raggiante di bellezza, ella tutta coperta di fango, di piaghe, di lordure e veggente insieme la grandezza della propria malizia ed ingratitudine opposta alla bontà di questo Sovrano!... Ecco presso a poco la maniere onde il Sovrano nostro usa coll’indegna sua schiava.

Vero è che questa divina presenza opera in me diverse Impressioni. Talvolta essa mi solleva fino al colmo d'ogni bene, il cui godimento trascende ogni espressione, non avendo io altre parole che queste: Mio Amore, mia Vita, mio Tutto! Voi siete tutto per me e io sono tutta per voi! - Talvolta m'inabissa fino al centro del mio nulla, ove io soffro strane confusioni, vedendo questo abisso di tutta la miseria vicino all'abisso di tutta la grandezza e di tutta la perfezione. Altre parrai ch'egli s'imprima in me di tale maniera da non restarmi più altro essere nè altra vita fuori di lui stesso; il che succede alcuna fiata in guisa dolorosissima che mi fa dire senza posa: lo voglio tutto patire

senza lagnarmi, poichè il puro amore, m'impedisce di niente paventare. Altre ancora egli mi sembra un'acqua tranquilla in cui si compiace il sole specchiandosi.

« Dio è abisso incomprensibile di ogni bene. Tutta la mia gloria dev'essere, com'egli mi ha insegnato, in non riguardarmi più che quale trastullo del beneplacito del suo Cuore adorabile, che è tutto il mio tesoro. Così egli mi dice sovente: Che faresti tu senza di me? Saresti ben povera!

« Peraltro le grazie e i favori che io ricevo dalla sua bontà, confesso che sono ben grandi, ma il Donare val meglio di tutti i suoi doni: ed il mio cuore non può amare nè affezionarsi che a lui solo. Tutto il restante, mi è un niente, e spesso non serve che ad impedire la purezza dell'amore ed a porsi frammezzo all'anima ed al suo Diletto, che vuol essere amato senza mischianza e senza interesse ».

III. Effusione di umile riconoscenza della Beata.

- « Deh quanto è misericordioso Iddio verso di me!

« A mio riguardo egli usa come un padre inebriato di amorosa tenerezza verso il suo bambino ».

« Quando mai io non ho trovato il mio Dio sì buono per me? Egli da me non si ritrae, malgrado le mie grandi infedeltà; così anch'io non ho altro ricorso che all'adorabile suo Cuore, che per tutto si rende mia sicurtà e mia difesa.

« Oh come sono grandi le sue liberalità! Spesso non mi lasciano dire se non Misericordias Domini in aeternum cantabo!

« Questo è quasi tutto ciò che io posso dirne, confessando sinceramente che io amo più il mio Sovrano e mi occupo più di lui che dei suoi doni e beneficii, i quali io solo stimo in lui, e perchè mi vengono da lui. E senza un ordine dell'ubbidienza, io non vi bado gran fatto e ne parlo anche meno, non potendolo senza una violenza estrema, a cagione della mia vita sì rea che mi fa gemere innanzi a Dio.

« Mi pare di commettere un gran delitto parlando di me, vedendomi sì cattiva, meschina e spregevole, che di sovente io stordisco come la terra non mi si apra sotto i piedi per subissarmi, a cagione dei miei grandi peccati.

« Io non vorrei mai parlare delle grandi grazie fattemi dal mio Salvatore, perchè non vi penso mai senza patirne straordinarie pene alla vista delle mie ingratitudini, che mi avrebbero senza dubbio precipitata nell'inferno, se la misericordia del mio divin Salvatore e la potentissima intercessione di Maria Vergine non disarmassero, per così dire, la giustizia di Dio a mio riguardo. A dirla come io penso, non fo mai riflessione a queste grandi grazie, ché temo sommamente d'ingannare, dopo me stessa, quelli ancora ai quali son obbligata di parlarne. Però domando incessantemente a Dio la grazia di vivere sconosciuta, annientata e sepolta in un eterno oblio, e questa io riguardo come la massima di quante altre me ne ha fatte.

« Ahimè! un solo affare io ho, cioè di amare, di obliarmi ed annientarmi; poiché il tutto consiste nell' amor di Dio e nell' odio di noi. Il quale affare parmi di così alta importanza, che non ho mai tempo bastevole per dedicarmivi ».

IV. Offerta dei meriti di Nostro Signore Gesù Cristo.

- Dio mio vi offro il diletto vostro Figliuolo in ringraziamento di tutti i beni che mi avete compartito; ve l'offro come mia domanda, mia offerta, mia adorazione, per tutte le mie risoluzioni, pel mio amore, pel mio tutto. Ricevetelo, o eterno Padre, per tutto quello che voi desiderate da me, mentre io non ho altro ad offrirvi che non sia indegno di voi, eccetto quello che voi mi date a godere con tanto amore ».

GIORNO XXIV.

I. I santi rigori dell'amor divino.

- Questo unico Amore dell'anima mia mi fece vedere in lui due santità, l'una di amore e l'altra di giustizia; amendue rigorosissime a loro maniera, che doveano di continuo esercitarsi sopra di me. La prima mi farebbe soffrire una specie di purgatorio dolorosissimo a sopportare, in sollievo delle sante anime colà rinchiuse, alle quali permetterebbe, a suo piacere, di rivolgersi a me la seconda, sì tremenda e spaventevole ai peccatori, mi farebbe sentire il peso del suo giusto rigore, dandomi a soffrire per questi e particolarmente, diss' egli, per le anime a me consecrate, a cagione delle quali io farotti vedere e sentire appresso quanto ti converrà patire per mio amore.

« Nella prima solitudine che seguì la mia professione, i due o tre primi giorni questa santità divina si aggravò ed impresse tanto fortemente in me da rendermi incapace di far orazione e di sostenere l'interno dolore che ne risentiva. Io sperimentava una tale sfiducia ed un dolore sì grande di comparire innanzi a Dio, che se la medesima potenza che mi facea soffrire non avessemi sorretta, avrei voluto mille volte inabissarmi, distruggermi, annientarmi, ove fosse stato in mio potere. E con tutto questo io non potea ritrarmi dalla divina presenza, dalla quale io era perseguitata ogni dove, come'una rea in procinto di ricevere la sua condanna, ma con una sommissione così grande al volere del mio Dio, ché disposta ero sempre ad accogliere tutte le pene ed i dolori che a lui piacerebbe inviarmi col medesimo contento che farei colla soavità del suo amore.

Una volta dopo sofferto a lungo sotto il peso della santità di Dio, io perdetti la voce e le forze. Tanta sentiva confusione in dovermi presentare alle creature che la morte mi sarebbe stata meno amara. La santa comunione mi riusciva sì dolorosa che mi sarebbe difficile l'esprimere, il travaglio da me provato in accostarmivi, benché non mi sarebbe stato permesso il ritirarmene, mentre Ei medesimo che davami a patire in tale stato me lo proibiva. Potea dire col Profeta che le mie lacrime mi serviano di pane giorno e notte. Gesù Cristo in sacramento, solo mio rifugio, mi trattava con tanta indignazione, che io ne sofferiva una specie d'agonia, né vi potea dimorare che facendomi una suprema violenza; e se fuori dei tempi obbligati io me gli andava a presentare dicendo: Dove volete che io vada, o divina Giustizia, mentre voi mi accompagnate per tutto? Io entrava ed usciva senza saper che dovessi fare e senza trovar riposo che nel dolore.

Un' altra volta mi sentii cosi forte imprimere la santità del mio Dio che mi sembrava non aver più forze a resistere, solo dicendo: Santità del mio Dio, quanto siete tremenda per le anime peccatrici! Altre volte: O Signor mio e mio Dio, sostenete 1a mia debolezza, acciocché io non soccomba sotto la pesante soma, causa 1' enormità delle mie colpe, onde io merito tutto il rigore della vostra giustizia. Egli mi fece udire queste parole solamente: Io non te ne faccio provare che appena un picciol saggio, cui le anime giuste sostengono per timore che non cada sopra i peccatori.

All'uscire di una grave malattia da lei superata per virtù dell'obbedienza, scriveva: « La mia croce fu cangiata in una interiore; di cui vi confesso non potrei lungamente sostenere il peso, se la stessa mano che mi affligge non si rendesse la mia forza, giacché mi sembra che la sua santità di giustizia

mi abbia fatto sentire un piccol saggio dell'inferno o piuttosto del purgatorio, poiché io non vi avea perduto il desiderio di arnar Dio. Io non saprei come esprimermi su questo punto, non potendo dire che mai sentissi in me; solo io era come una persona in agonia, tirata con funi per altrui mano ai luoghi dei suoi doveri, che sono i nostri esercizii. Io non risentiva in me nè mente, nè volontà, nè imaginazione, nè memoria; tutto erasi da me allontanato, lasciandomi senza più vigore alcuno; e tutte le mie pene imprimevansi tanto vivamente in me che mi penetravano sino al midollo delle ossa. Insomma tutto pativa in me, che non sentiva più niente, tranne una intera sommissione alla santa volontà del mio Dio, del quale adoro i disegni. Ma come sarebbemi difficile il riferirvi tutta la serie di questa disposizione e quanto vi accadde, così noterò solo che essa mi fu rappresentata quale un picciol riflesso e participazione di quello che nostro Signore sofferse nell' Orto, dove anch' io dissi col mio Salvatore: Non la mia volontà, mio Dio, ma la vostra si compia, per quanto me ne costi; essendo io risoluta di patire sino al termine col soccorso della sua grazia.

Altrove dice ancora la Santa: « Questa santità di amore pressavami sì forte i soffrire per corrisponderle, che io non potea trovare più dolce riposo del sentire il mio corpo sopraccarico di patimenti, l'anima mia in ogni maniera di derelizioni, tutto il mio essere nelle umiliazioni, nei dispregi e nelle contradizioni. Le quali punto non mi mancavano per grazia del mio Dio, il quale non potea lasciarmene priva un istante o nel mio interno o nell' esterno. E quando questo pane salutare diminuiva, mi bisognava cercarne altro per via di mortificazioni, e molta me ne porgea materia il mio, naturale risentito e superbo. Il mio sovrano Maestro non volea che ne lasciassi andare perduta occasione; e quando così mi accadea, per la grande violenza che dovea farmi a sormontare le mie ripugnanze, egli me la facea pagare il doppio. E quando egli volea qualche cosa da me, mi stimolava si vivamente che mi era impossibile il resistervi, ciò che molto mi diè a patire, per averlo sovente tentato. Egli mi prendeva per tutto quello che era più opposto al mio naturale ed alle mie inclinazioni contrario; a ritroso delle quali volga che io sempre camminassi.

II. Santi sgomenti della Santa.

- Questo frammento di una sua lettera alla madre de Saumaise ci dipinge in quali distretto si piacesse talvolta il Signore di metterla per purificarne l'amore. « Bisogna ben dire una paroletta della vostra povera e meschina figliuola, che vi tien cara più teneramente che mai. Io la credo tutta pene e tutta patimenti senza soccorso nè ricorso, fuorchè al divin Cuore. Mi sono resa indegna dei suoi lavori colle mie ingratitudini ed infedeltà, sebbene egli non desiste di essermi ancora misericordiosamente liberale quanto mai, e questo appunto accresce il mio tormento; perocchè io non, so se venga dal nemico, che assale il mio povero cuore, il doloroso pensiero che tutto ciò è volto a mia perdizione, e che Dio non fa tante grazie ad una si malvagia creatura, che ha menato una vita sì rea, e colle sue vane ipocrisie ha ingannato, le creature, particolarmente coloro che la guidano. Tra tutte queste agitazioni la vita mia mi viene rappresentata come in un quadro tanto abominevole, che quantunque io non sappia discernervi niente di particolare, pure mi sembra che non potrei sostenerne lungamente l'aspetto senza morirne di dolore, ove non mi sentissi allo stesso tempo fortificata e tutta circondata da una potenza invisibile che dissipa queste furie infernali, solo intese a togliermi la pace del cuore, come il Signor nostro me lo ha fatto conoscere, se non m'inganno. Altra volta mi sorge in pensiero essere questa una pace falsa, solo proveniente dall'induramento di cuore, che mi rende insensibile al mio proprio male. Ma ohimè! madre mia buona, sarebbe mai possibile che quell'amabilissimo Cuore avesse il coraggio di privar quello della indegna sua schiava di amarlo eternamente? Ditemi, ve ne scongiuro, a mia consolazione che ne pensiate ».

III. Che sia il peccato al lume di Dio.

- « Il mio divino Maestro mi diede una volta questa lezione: Impara, disse dopo certi falli commessi da me, come io sono un maestro santo che insegna, la santità. Io sono puro e non posso patire pur 1' ombra di macchia. Io ti farò conoscere come non possa tollerare le anime tiepide e codarde e se in sopportare le tue debolezze sono tanto dolce, non sarò meno esatto e severo in correggere e punire le tue infedeltà. - E ben me lo ha fatto esperimentare tutta la mia vita: giacché posso dire che non mi lasciava passare il minimo fallo, in cui fosse anche pochissimo di volontà e di negligenza, senza riprendermi e punirmene, benchè sempre nella sua misericordia e bontà infinita. Confesso per altro che niente mi era tanto doloroso quanto il vederlo anche lievemente corrucciato contro di me; al paragone di quello tutti gli altri dolori scomparivano.

Una visione di nostro Signore della sua croce e coperto di piaghe valse a metterle tuttavia in più vivo orrore il peccato. «Cominciai, ella dice, a meglio comprendere la gravità e la malizia del peccato, cui detestava sì forte nel mio cuore che avrei mille volte, voluto gittar innanzi nell'inferno che commetterne uno volontariamente. O reo peccato, quanto se detestabile per la ingiuria che tu arrechi al mio sommo Bene!

In verità il mio Diletto ne ispira un così grande spavento all'anima mia che amerei meglio vedermi abbandonare alle furie di tutti i demoni che veder quella macchiata di colpa anche picciolissima.

« Per quanto sieno grandi i miei falli, quest'unico Bene dell'anima mia non mi priva mai della sua divina presenza secondo la sua promessa. Ma quando gli ho dispiaciuto in alcuna cosa, me la rende sì terribile da non esservi tormento al quale non volessi di buon grado mille volte sacrificarmi anzichè sostenere tale divina presenza e comparire avanti la santità di Dio coll'anima brutta di alcun peccato. Avrei voluto nascondermi in tal caso ed allontanarmi, se avessi potuto: ma tutti erano inutili i miei sforzi, trovando io dappertutto ciò che fuggiva con tormenti cosi spaventosi che mi pareva di essere in purgatorio, mentre tutto pativa in me senza consolazione di sorta nè desiderio di cercarne; il che faceami dire talora nella mia dolorosa amaritudine: Oh quanto è terribil cosa il cadere nelle mani di un Dio vivente! In tal modo purificava egli le mie colpe allorché io non era bastevolmente pronta e fedele a punirmene da me stessa.

Ma ohimè! che potrei io soffrire di grandezza uguale a' miei misfatti, i quali mi tengono continuamente in un abisso di confusione, dopo che il mio Dio mi ha fatto vedere l'orribile figura di un'anima in peccato mortale, e la gravità di esso, che volgendosi contro una bontà infinitamente amabile, le è sommamente ingiurioso. Più mi fa patire questa vista che tutte le altre pene; e io vorrei di tutto cuore aver incominciato a sofferire tutte quelle dovute a tutti i peccati da me fatti, perchè mi servissero di preservativo e ritegno dal commetterli, prima di essere stata miserabile a segno di farli, posto ancora che l'infinita misericordia del mio Dio mi avesse assicurata di perdonarmeli senza darmi a provare pene somiglianti.

IV. Atto di puro amore.

- Ascoltate, - o Cuore tutto amabile del Signor mio Gesù Cristo, la domanda che vi fo e la richiesta che vi presento in mio favore, io meschina ed indegna peccatrice, pregandovi della mia verace conversione. Io detesto il peccato con tanto orrore che sceglierei di essere prima subissata nell'inferno che tornarvi ad offendere in avvenire; e se voi mi volete condannare alle fiamme, sia in quelle del vostro puro amore senza riserva. Sommergetemi in tale divampante fornace a punizione di tutte le mie perfidie. E quando 1' eccesso della vostra bontà écciteravvi a farmi ancora qualche

grazia, altra io non ve ne chieggo fuori di questo dolce supplizio d'amore. Ma fate, ve ne scongiuro, che io mi vi consumi per esservi trasformata in voi. E per vendicarvi del non avervi io amato per amare me disordinatamente, ferite, trapassate mille e mille volte l'ingrato cuor mio collo strale del vostro puro amore, di modo che esso non possa contener più niente di terreno e di umano, ma la sola sicurezza del vostro puro amore, il quale non mi lasci più altra libertà che di amarvi patendo e compiendo la vostra santa volontà. Sono queste le grazie che io vi domando, o sacratissimo ed amabilissimo Cuore, e vi supplico di concederle a me ed a tutti i cuori capaci di amarvi, per li quali io vi chieggo di vivere e di morire in questo medesimo amore. Amen ».

GIORNO XXV.

I. L' amore del sacro Cuore ispira zelo per lai salute delle anime.

- Facendo un dì la Santa il ringraziamento dopo la comunione con desiderio di operar qualche cosa pel suo Dio, il Diletto dell' anima sua le chiese interiormente, se fosse contenta di sofferire tutte le pene meritate dai peccatori, affinchè egli fosse glorificato in tutte queste anime. « Nel medesimo tempo, ella dice, io gli offersi 1' anima mia, e tutto il mio essere in sacrificio per fare la sua divina volontà, quand' anche le mie pene avessero a durare fino al dì del giudizio; purchè fosse egli glorificato, io sarei contenta.

Avendomi fatto conoscere il mio Sovrano che quando egli fosse al punto di abbandonare alcune di tali anime per cui volea che io patissi, mi farebbe sopportare lo stato di un'anima riprovata, dandomi a sentire la desolazione in cui ella trovasi all' ora della morte; di ciò io non ho provato mai niente più terribile, mancandomi affatto i termini a spiegarlo. Qualche volta gittando a terra la faccia dicea: Percotete, mio Dio! tagliate, bruciate, consumate tutto quanto vi dispiace, non risparmiatemi nè corpo, nè sangue, nè carne, nè vita, purchè voi salviate in eterno quest'anima ».

« Il mio Sovrano mi ha di sovente fatto portare simili disposizioni dolorose, tra le quali avendomi una volta mostrato i castighi ch' egli voleva esercitare sopra di alcune anime, io me gli gettai a' piedi sacratissimi dicendo: O Salvatore mio, scaricate su me tutta la vostra collera e cancellatemi dal libro di vita, anzi che perdere queste anime, costate a voi sì caro. Ed egli: Ma esse non ti amano e non cesseranno di travagliarti, - Non importa, Dio mio, purchè amino voi, io non desisterò di pregarvi a perdonarle. - Lasciami fare, non le posso tollerare di più. - E io abbracciandolo ancora più forte: «No, mio Signore, non vi lascerò punto, se lor non avrete perdonato. Ed egli dicea: Voglio bene se tu rispondi per loro. - Anzi, Dio mio, ma io vi pregherò sempre coi vostri beni che sono i tesori del vostro sacro Cuore. Di ciò ei si tenne contento.

« Altra volta mi furono mostrati cinque cuori, cui questo Cuore amororoso era sul punto di rigettare, non mirandoli più se non con orrore; e io tutt' altro, che desiderar di saperne oltre, chiedeva anzi di non averne alcuna conoscenza; ma non cessava di versar molte lacrime dicendo: O Dio mio, voi ben potete distruggermi e annientarmi ma io non vi lascerò prima che mi abbiate concessa la conversione di questi cuori.

« In altra occasione il Salvatore aggiunse: - Caricati di questo peso e partecipa delle amaritudinidel mio Cuore; versa lagrime sulla ingratitudine di questi cuori, che io aveva eletti per consecrarli all' amor mio; oppure lasciali sprofondarsi nella perdita loro, e vieni a godere delle mie delizie. - Ma io rinunciando a tutte le dolcezze, lasciai libero corso alle lacrime, sentendomi carica di questi cuori che erano, in procinto di andar privi d'amore; ed essendomi libera la scelta e continuandomi 1' invito a godere del santo amore, io mi prostesi al cospetto della Sovrana Bontà, presentandole que'

cuori, cui volesse penetrare del suo divino amore ma ben mi convenne patire prima di ottenerlo, e 1' inferno non è punto più orribile di un cuore privato dall' amore del mio Diletto ».

Sotto l'impressione dello zelo ardente ond' era bruciata ella esclamava: « Signor mio e mio Dio, bisogna che la misericordia vostra ricoveri nel vostro divin Cuore tutte le anime infedeli, affinchè vi siano giustificate per glorificarvene eternamente ».

II. Fervide esortazioni della Santa in aiuto delle anime nel grande affare della salute.

- « Ti sovvenga, scriveva ella a cert' anima esitante in corrispondere alla grazia, ti sovvenga di avere uno sposo geloso, il quale vuole assolutamente tutto il tuo cuore o non ne vuole punto; se tu non ne scacci le creature, ne uscirà egli; se tu non le lasci col loro amore, egli lascerà te e ti toglierà il suo. Non si dà mezzo; o tutto o niente. Il Cuor suo vale almeno il tuo. E tu non ti senti confondere in disputargli un bene che è suo? In verità io non arrivo a comprendere com' egli non sfasi stancato delle: tue resistenze; bisogna dire che abbia un grande amore per te. Questo io ti parlo come ad amica mia diletta nel sacro Cuore di Gesù Signor nostro, affinchè sii attenta e più fedele in avvenire ai movimenti della grazia.

Ad un' altra; « Il cuor tuo si espande troppo nella creatura e vi conta più che sopra il Creatore. L'amore della creatura è nel cuor tuo un veleno che vi uccide l' amore di Gesù Cristo. Quando tu cercherai l'amor delle creature e d'insinuarti; nelle loro buone grazie, perderai quelle del sacro Cuore, ed impoverirai dei suoi tesori tanto quanto tu tenterai arricchirti di cose create. I contentamenti umani faranno inaridire per te la sorgente delle grazie del Cuor di Gesù; ed il tuo ne rimarrà come un terreno secco, e sterile.

Non contrastare dunque più colla grazia, te ne scongiuro per tutto l' ambre del Cuor sacratissimo del Signor nostro Gesù Cristo; perchè non conviene illudersi; la grazia che ora ci stimola sl vivamente, rallenterassi a poco a poco, s'infiacchirà e ritirerassi da noi, lasciandoci freddi ed insensibili al nostro proprio male. Avremo bel domandarla in appresso, ma il sacro Cuore si schernirà di noi, come noi ci siamo scherniti della sua grazia. Dio ci guardi da tanto male! E io te lo dico qui, affinchè tu provveda di non cadervi giammai. Ricordati spesso delle parole: Se oggi udite la voce del Signore, non vogliate indurare il cuor vostro.

« Non abbiamo bisogno di medico, se non vogliamo guarire o non usare i rimedii da lui ordinatici o non astenerci da quello che facci ammalare. Ma come un male conosciuto è guarito per metà, così non bisogna più altro che un buon e tutto andrà bene. Infine si tratta della salute dell'anima tua, carissima al Signore Gesù, e per la quale posso assicurarti non essere niente che, toltone il peccato, io non volessi fare e patire per renderla interamente a quello che a gloria sua l'ha creata. Ma niuno può meglio adoperarvisi di te, quando voglia usare dei lumi dati da lui a fare il bene ed evitare il male.

L'amor divino basta per astenerci dal fare con avvertenza niente che possa dispiacere al Diletto delle anime nostre perchè io non so comprendere come un cuore che è di Dio e lui vuole daddovero amare, lo possa offendere di proposito deliberato. E ti confesso che le colpe volontarie mi sono insopportabili, perchè feriscono il Cuore del nostro Dio. Guardati - adunque dal commetterne, te ne supplico; perehè ti privano di grazie assai, la perdita delle quali rallenta il tuo cuore indebolisce molto l'anima tua nel cammino della perfezione.

« Ahimè! potessimo noi comprendere il gran torto che facciamo alla povera anima nostra privandola di tante grazie, ed esponendola a così evidente pericolo colla frequenza di queste volontarie cadute, che a lei, fanno perdere l'amicizia di Dio, il quale non può ascoltar lei, nè quelli che per lei pregano, mentre ricusa ella di ascoltare e di tutta convertirsi a lui! Egli le chiude l'entrata del suo sacro Cuore, perchè ella ha cacciato lui dal proprio. Profittiamo dei tempo, che ci è dato e non differiamo più:

«Deh quale pena si attirerà il servo che conosce la volontà del padrone e non la compie! Io spero tuttavia che il tuo buon cuore non prenderà questo in mala parte; ma piuttosto vi farai sopra un poco di riflessione, a fine di non arrischiare la corona che ti è destinata, e non privarti di tante grazie, onde non cesserai di benedire Iddio alla mode, la quale non è sempre sì lungi come noi pensiamo ».

III. Sublime voto della Santa.

- « Non so se io m'inganni, ma mi sembra che il massimo mio piacere sarebbe in amare il Mio amabile Salvalore d'un amore amarle ardente come quello dei serafini; parmi che così non mi peserebbe l'amarlo anche nell' inferno. Il pensiero che vi sarà nel mondo un luogo, dove per tutta l'eternità innumerabili anime redente dal sangue di Gesù Cristo non ameranno più questo amabile Redentore, mi addolora talvolta fino all'eccesso. E vorrei, o divino mio Salvatore, se fosse vostra volontà, sofferire tutti i tormenti dell' inferno, solo che potessi amarvi tanto quanto vi avrebbono amato in cielo tutti gli sventurati che patiranno sempre e non vi ameranno mai! ».

IV. Trasporti d' amore verso il sacro Cuor di Gesù.

- « O Cuore amorosissimo del mio unico amore, Gesù! non potendo io amarvi, onorarvi e glorificarvi a misura della brama che voi mi date, invito la terra ed il cielo a farlo per me, e mi unico a quegli ardenti serafini per amarvi. O Cuore tutto divampante di amore, che non infiammate il cielo e la terra delle vostre fiamme più pure, per istruggerne tutto quanto essi contengono, affinché le creature tutte non respirino che il vostro amore? Fatemi o morire o patire, o almeno cangiatemi tutta in cuore per amarvi consumandomi nei vostri più vivi ardori. O fuoco divino, o fiamme tutte pure del mio unico amore Gesù! abbruciatemi senza pietà, consumatemi senza resistenza. Ohimè! perchè mi risparmiate voi, mentre lo merito sol il fuoco; nè son buona che a bruciare? O amore del cielo e della terra, venite tutto nel cuor mio per ridurmi in cenere. O fuoco divampante della Divinità, venite, venite a versarvi sopra di me! Bruciatemi, consumatemi tra le vostre più vive fiamme che fanno vivere chi vi muore. Così sia ».

GIORNO XXVI.

I. Le anime purganti bramano ceresciuta la divozione al Sacro Cuore come rimedio sommo dei loro patimenti.

Se sapeste, scrivea la Santa, con quanto ardore le povere anime del purgatorio domandano questo nuovo rimedio sommamente salutare alle loro pene; così chiamano esse la divozione al divin Cuore, e particolarmente le messe ad onor suo ».
E parlando di sé, dice ancora: Il sacro Cuor di Gesù: concede sovente la meschina sua vittima alle anime purganti per aiutarle a soddisfare la divina Giustizia; ed in questo tempo io soffro una pena quasi come la loro, non trovando riposo nè di giorno, né di notte.

« Una notte di giovedì santo che ebbi licenza di passare dinanzi al Santissimo, vi fui per una parte del tempo come tutta in torniata da queste povere pazienti, colle quali contrassi una stretta amicizia;

e nostro Signore disse di donarmi in loro favore tutto quest'anno per far loro tutto quel bene che potrei. Da quel punto elle stanno spesso con me, ed io le chiamo solo col nome di mie amiche pazienti.

Se sapeste, scriveva ancora, il dolore di tale anima in particolare...; non si può esprimere. Ah datemi voi qualche goccia di acqua per refrigerarla, giacchè io brucio con lei e non so come alleviarla!

II. Esempi istruttivi ai secolari ed ai religiosi.

- Si legge nelle Memorie contemporanee: «Pregando per due persone state ragguardevoli nel mondo, l'una fu a lei dimostra per condannata lunghi anni alle pene del purgatorio, e tutte le preghiere e suffragi offerti a Dio per lo suo riposo erano dalla divina Giustizia applicati alle anime di certe famiglie state dipendenti di quella, che per mancanza di caritatevole equità le aveva lasciate andare in rovina, fino a mancare dei mezzi di fare pregar Dio per loro dopo morte; laonde il Signore vi suppliva come ho detto.

L'altra era in purgatorio per tanti giorni quanti anni avea vissuto sopra la terra; e nostro Signore diede a conoscere alla diletta nostra sorella che fra tutte le buone opere fatte da quella, egli ebbe un motivo particolarissimo di portarne un giudizio mite e favorevole per certe umiliazioni da lei incontrate nel mondo, e sofferte con animo cristiano; non solo senza lagnarsene, ma senza pure parlarne ».

Una religiosa defunta da lungo tempo venne a chiedere di aiuto la Santa, che così lo racconta: « Prega per me Iddio, questo dicea, offerisci a lui i tuoi patimenti con quelli di Gesù Cristo per alleviare i miei! Rimirami coricata in un letto di fiamme, ove io soffro mali intollerabili. - E dandomi a vedere tale orribil letto, che mi fa fremere ogni qual voltavi penso, ai ricordarne quel fondo tutto di acute punte infuocatissime, entranti nelle vive carni della poverina, essa mi dicea ciò avvenire per colpa della sua pigrizia e negligenza nell'osservanza, e delle infedeltà sue a Dio. E poi: Mi straziano il cuore con pettini di ferro tutto ardenti, ciò che forma il mio dolore più crudo, a cagiorne dei pensieri di biasimo e disapprovazione nutriti contro le mie superiore: la mia lingua è rosa da vermini a castigo delle mie parole contro la carità; e per lo mio poco silenzio eccomi la bocca tutta ulcerata. Ah bene io vorrei che tutte le anime consecrate a Dio mi potessero vedere in così orribile tormento! Se io potessi far loro sentire la grandezza delle mie pene e di quelle preparate a coloro che vivono trascurati nella propria vocazione, di certo essi camminerebbero con ben altro ardore nella esatta osservanza. - Tutto questo mi faceva sciogliere in lacrime.

« Nessuno, seguitava quella, si dà pensiero di allegerire i miei mali. Ahimè, un giorno di esatto silenzio in tutta la Comunità guarirebbe la mia bocca ulcerata! Un altro passato nella pratica della carità senza verun fallo che offenda, guarirebbe la mia lingua. Un terzo trascorso senza borbottamenti di disapprovazioni guarirebbe lo straziato mio cuore ».

Altre volte la Santa godette dell' apparizione di anime liberate cogli aiuti di sue preghiere e penitenze. Così ella ne scrive alla madre de Saumaise: « L'anima mia si sente compresa da gioia, così grande che stento a contenerla in me: permettete però, madre mia buona, che la comunichi al vostro cuore, che ne fa uno solo col mio e con quello di nostro Signore. Questa mattina, domenica del Buon Pastore; due delle mie amiche penanti, al mio svegliarmi, sono venute a dirmi addio, perchè oggi appunto il sommo Pastore le accoglieva nel suo eterno ovile con più d' un milione di altre, in compagnia delle quali se ne andavano con cantici di allegrezza inesplicabili. L'una diceva e ripetevami incessantemente queste parole: - L'amor trionfa, gioisce l'amore, l'amore in Dio sì

gioconda. E l'altra Beati i morti che muoiono nel Signore, e le religiose che vivono e muoiono nella esatta osservanza delle proprie regole! - Vogliono esse che io vi dica da parte loro, che la morte può ben separare gli amici, ma non disunirli.

« Se sapeste quanto 1' anima mia ne fu trasportata di gioia, mentre loro favellando io vedeale a poco a poco immergersi ed inabissarsi nella gloria; come una persona che si annega in vasto oceano! Esse vi chieggono in ringraziamento all' augustissima Trinità un Te Deum, un Laudate e tre Gloria Patri. E pregandole io di sovvenirsi di noi, mi dissero per ultima parola, che l'ingratitudine non è mai entrata in cielo ».

III. La Santa dà il modo di suffragare le sue buone amiche penanti.

- In parecchie lettere il suo zelo si appalesa nei termini seguenti: « Per ciò che riguarda le mie buone amiche penanti nel purgatorio, è vero che sono a voi più obbligata del bene a lor procurato che se lo aveste fatto a me stessa.

Spero che voi non mi negherete la grazia di procurare a tale defunto quindici Messe in onore del sacro Cuore, dopo le quali mi sembra che quegli sia per diventare presso Lui un potente avvocato per voi e per tutta la propria famiglia ». Appena compiuto questo suo desiderio, ella riscrisse: « Per le quindici Messe fatte da voi celebrare vi ringrazio in luogo di quella povera anima che io credo al presente ricchissima di gloria in cielo, dove ben rimeriteravvi di tutte le vostre carità ».

« Ella insegnava eziandio di rivolgersi in favore di quelle addolorate anime a nostro Signore « cui 1' amor suo ritien prigioniero nel santissimo Sacramento, e per merito di tale prigionia, dicea, domandate a lui la libertà per le povere prigioniere nel purgatorio.

Altre volte suggeriva di fare al medesimo fine diversi atti di virtù, per esempio, « Atti di purità d' intenzione da offerire a "Dio in soddisfazione della sua giustizia, pagando colla purità del sacro Cuore la mancanza di purità d'intenzione in quelle povere anime, onde esse al presente sono in pena. Atti di silenzio interiore da unirsi a quello di Gesù nel suo Sacramento, a lui offerendo tutti i divini sacrifici che si celebrano nella santa Chiesa, ai quali voi pregherete i vostri angeli Custodi di assistere e di offerirli a Dio per placare la sua giustizia. Atti d'umiltà per riparare le umiliazioni principali sofferte dal Cuor di Gesù nella sua passione: altri di carità, da unirsi alla carità ardente del sacro Cuore, per pagarne i difetti di quelle povere anime tribolate. Atti d' amor di Dio, di attenzione alla presenza di Dio, di mortificazione, di mansuetudine, di condiscendenza per le medesime intenzioni.

« Ma come la superbia è il debito più grosso, cosa voi farete quanti mai possiate atti di umiltà, unendoli a quelli del divin Cuore per pagare in favore di quelle povere afflitti che molto sono alleviate dalle Comunioni spirituali, in riparazione del mal uso fatto da loro delle sacramentali.

« La sera farete un piccol giro per entro il purgatorio in compagnia del sacro Cuore, a lui consacrando tutto ciò che avrete fatto, con preghiera di applicare i suoi meriti a quelle sante anime penanti. E lo pregherete insieme di volgere il potere di esse ad ottenerci la grazia di vivere e morire nell'amore e fedeltà al Cuor suo sacratissimo, con rispondere ai suoi desideri sopra di noi senza resistenza.

« Se poteste mettere in libertà alcuna di quelle povere prigioniere, sareste bene avventurate di avere un'avvocata in cielo a perorare per la vostra salvezza ».

IV. Preghiera al Cuor di Gesù per ogni sorta di bisogni.

- « Fate sentire, o Cuore amabilissimo, il sommo vostro potere, a me ed a tutti i cuori capaci di amarvi, a' miei parenti ed a' miei amici, a tutte le persone raccomandatesi alle mie preghiere, o che pregano per me o a cui tengo particolari obbligazioni. Assistetele, ve ne supplico, nelle necessità loro. O cuore pieno di carità, ammollite i cuori induriti e alleviate le anime del purgatorio; siate il sicuro asilo degli agonizzanti e la consolazione di tutti gli afflitti e necessitosi. Infine, o Cuor di amore, siate a me tutto in tutte le cose; ma segnatamente nell'ora della morte siate il certo rifugio alla sbigottita anima mia, e ricevetela in quel punto nel seno della vostra misericordia. Amen ».

GIORNO XXVII.

I. Tutta la scienza dell' anima bramosa di conformarsi a Gesù sta nell'amare patendo.

- « Se sapeste come il nostro Sovrano mi spinge ad amarlo di un amore di conformità alla sua vita paziente! «Niente ci unisce tanto al sacro Cuore di nostro Signor Gesù Cristo quanto la croce, che è il pegno più prezioso del suo amore.

«Il maggior bene a bramarsi da noi è di essere conformi a Gesù paziente; e noi non dobbiamo, desiderare di vivere se non per avere il bene di patire per amore, ma non mai di nostra propria scelta.

« Studiamoci di avere unicamente pensiero d'apprendere a ben portare le croci nostre in amoroso silenzio; essendo la croce un prezioso tesoro da tenerci secreto, a fine che non ci venga rubato. E io non vedo niente che tanto addolcisca la lunghezza della vita quanto il patir sempre amando. Patiamo dunque amorosamente, senza lagnanze, e riputiamo perduti i momenti trascorsi senza patire.

Dio mio, se noi sapessimo quanto perdiamo non approfittando delle occasioni di soffrire, staremmo bene più attente a non perderne la minima. Non conviene illuderci; se non profittiamo meglio delle occasioni di pene, umiliazioni, contraddizioni, perdiamo le buone grazie del sacro Cuore del Signor nostro Gesù, il quale vuol che stimiamo per nostri migliori amici e benefattori tutti quelli che ci fanno patire o ce ne forniscono l'occasione.

« Ah come la croce è buona in ogni tempo ed in ogni luogo! Abbracciamola dunque amorosamente senza darci pensiero di qual legno sia fatta nè da quale strumento fabbricata. Bastar ci dee che sia una croce, presentataci da parte del sacro Cuore di Gesù Signor nostro.

« Non istudiamoci dunque più che di amare e patire per amor di Quello che ha tanto amato la croce per amor nostro, da volerne morire fra le braccia; e quando noi avremo fatto acquisto perfettamente di questa scienza, sapremo e faremo tutto quello che Dio vuole da noi.

« Non accade domandar il patire, est sendo più perfetto nè domandare nè rifiutare, ma doniamoci con santo abbandono al puro amore per lasciarci crocifiggere e consumare secondo il suo desiderio.

Voi chiedete a quale dei misteri della passione del Signore io sia più affezionata: vi dirò semplicemente, alla crocifissione, ed a stare colla santissima Vergine a piè della croce o sotto il piè della croce, per istringermi ed unirmi a tutto quello che Egli vi ha fatto per noi ».

A suo fratello, parroco di Bois Sainte Marie, scriveva ella: « Aiutatemi coi vostri santi sacrificai al fine che almeno io possa imparare a ben patire, poichè mi sembra qui posto tutto quello che Dio

vuole da me, ed a ben amarlo patendo, avendomi egli messo al mondo per questo solo; cosa non rimango io pure un momento senza patire, senza però annoiarmi ed egli per sua misericordia mi rende ognora più affamata della sua croce ».

II. La croce magnifico presente delle tre divine Persone.

- « Il mio divino Sposo, continuandomi sempre le sue grazie, mi fece anche questa. Le tre adorabili persone della santissima Trinità si presentarono a me, e fecero sentire di grandi consolazioni all'anima mia. Io non posso spiegare che vi accadesse; solo che l'eterno Padre presentandomi una croce tutta irta di spine e con tutti gli strumenti della Passione, mi disse: Tieni, figliuola mia; io faccio a te il medesimo presente che al mio diletto Figliuolo. Ed io, disse Gesù, vi ti configgerò come vi sono stato io e terrotti fedele compagnia. L'adorabile persona dello Spirito Santo mi disse che, essendo egli solo amore, mi vi consumerebbe purificandomi.

Esse mi apparvero sotto figura di giovani in candide vesti, tutto risplendenti di luce, della medesima statura e bellezza. L'anima mia ne fu ricolma di una gioia e di una pace ineffabile e 1' impressione fatta sopra di me dalle tre divine Persone non si cancellerà mai dalla mia mente ».

III. Conforto alle anime sotto il peso della croce.

- « Offrendovi al Signor nostro, scriveva la Santa ad un’anima in travaglio, mi cadde in mente questo pensiero: Sia ella fedele nella sua via, sofferendovi senza lagni, poichè non può essere del novero delle perfette amiche del mio Cuore se non sia purificata e sperimeritata nel crogiuolo dei patimenti. Soffrite adunque e contentatevi del beneplacito divino, al quale dovete sempre essere immolata e sacrificata, con una ferma speranza e fiducia che il sacro Cuore non vi abbandonerà, essendovi egli più presso quando patite che quando godete

Ad altre - ancora scriveva; « La vita ci è data solo per patire e l'eternità per gioire. La croce è la porzione degli eletti in questa vita. Ancorchè Dio ci voglia salvare, vuole che noi vi contribuiamo da nostra parte, altrimenti non farà nulla senza di noi; perciò bisogna risolverci a patire. Ecco il tempo di una fruttuosa seminagione per l'eternità, ove sarà la mèsse abbondante. Non perdetevi di animo, le vostre pene sofferte in pazienza valgono mille volte più di tutte le austerità.

Voi vi affliggete delle vostre pene interiori, e io vi assicuro che, proprio da queste dovete cavare la vostra maggiore consolazione, purchè le sopportiate in pace, sommissione ed abbandono al sacro Cuore del Signor nostro, il quale non ce le manda se non per un eccesso di amore verso di noi, e questo vuole che sappiate per avergliene riconoscenza. Primmaente egli mira con queste pene a purificarvi di tutte le affezioni da voi nutrite per le creature a scapito della purezza del suo divino amore: Secondariamente vuol farvi meritare la corona che vi a destinata con farvi questa picciola parte delle amarezze. da lui sofferte in tutto il tempo della mortale sua vita, e voi tenetevi ben felice, qualunque sieno i vostri travagli, di avere tale conformità con lui.

« Inoltre le interne dolcezze sol producono in noi soddisfazioni e compiacenze vane, e non mai amor puro e sodo. Vedete però se non gli siete obbligata del condurvi che egli fa nel presente modo.

Le pene interne accettate con amore si assomigliano a fuoco purificante, il quale va insensibilmente consumando nell'anima tutto che dispiace allo Sposo divino; onde io sono sicura che coloro, i quali ne fanno la prova, debbano confessare di farvi molto cammino senza quasi accorgersi; talmente che se ci fosse data la scelta, un'anima fedele non esiterebbe punto ad abbracciare la diletta croce,

quand'anche la non ci arrecasse altro vantaggio che di renderci somiglianti al Signor nostro crocifisso; potendosi dare per certo, che considerandosi un'anima vicino a Quello che per nostro amore si è caricato solo di obbrobrii e di patimenti, per poco amor che gli porti, più soffra tra le dolcezze che non nel vedersi conforme a lui: e se questo non è diciam pure che non amiamo lui, ma piuttosto noi medesimi; perchè l'amore non può soffrire dissomiglianza negli amanti, nè lascia riposo mai se non ha renduto l'amante conforme al suo diletto, altrimenti non riuscirebbe mai all' unione che solo ha luogo per la conformità.

L'amabile Cuore di Gesù mortifica e vivifica quando e come a lui piace, nè a noi tocca domandarne il perchè ma ci dee bastare che è egli per esser tale il suo buon piacere, a cui dobbiamo sottometterci amorosamente, baciando la mano che ci percuote nel separarci dai nostri più cari a fine di renderci più perfettamente ed unicamente sue.

Iddio ci spoglia di tutte queste consolazioni ed appoggi umani soltanto perchè vuol essere egli l'unico e vero amico del nostro cuore, cui vuole posseder solo, senza mistura e senza ostacolo; e per esserci tutto in tutte le cose non vuole che abbiamo altro sostegno che lui. Ne sia benedetto il suo santo Nome, sia fatta la sua volontà!

Non più tanto riflettere a noi; patire o godere esser ci dee indifferente; purchè il sacro Cuore in noi compia il suo beneplacito. Amare, patire e tacere, ecco il secreto degli amanti di Gesù Cristo.

IV. Orazione a nostro Signore come a medico onnipotente.

- « O Gesù, mio amore, in memoria del sacrificio fatto da voi sulla croce e continuato nel santissimo Sacramento, io vi supplico di accettare quello che io vi faccio di tutto il mio essere, immolato e sacrificato ai vostri adorabili disegni e voleri. O Medico celeste dell'anima mia e sovrano rimedio a' miei mali, io mi presento a voi come un' infermo, disperato da ogni altro, fuorché dal caritatevole vostro Cuore, che solo conosce i miei mali e può guarirmene. Tanto io spero dalla vostra bontà, purchè voi vi siete fatto mia medicina e mio farmaco d'amore in questo amabile Sacramento. La mia inerzia, la mia freddezza nel vostro amore sono cagione di tutte le mie infermità; ma voi potete, volendo, guarirmene, mentre però io sono pronto a tutto patire. Tagliate, bruciate, recidete; purchè io vi ami e sia salvo, mi sottometto a tutto. E da parte mia pronto io sono ad impiegarvi il ferro e il fuoco, per via di un'intera mortificazione e crocifissione di me stesso, a fine di sanare le ferite arrecate dall'amor proprio e dall' orgoglio dell'anima mia. Applicatevi dunque al povero mio cuore languente come un medicamento di amore o caritatevole mio Medico, abbiate pietà delle mie debolezze e liberatemene a gloria del vostro nome. Amen ».

GIORNO XXVIII.

I. Quanto amore alla croce si possa ispirare dal Cuore di Gesù.

- « Come le cose tutte hanno riposo solamente nel proprio centro, così il mio cuore tutto sommerso nel Cuore umilissimo di Gesù suo centro, prova una sete ardente di umiliazioni, disprezzo e dimenticanza da tutte le creature, non mai trovandomi più soddisfatta che quando mi vedo conforme al mio Sposo crocifisso.

« Io non so come una sposa di Gesù crocifisso possa non amare la croce e fuggirla, mentre con ciò ella dispregia Quello che l'ha portata per nostro amore, facendola oggetto delle sue delizie.

« La grazia che io stimo di più, dopo lui stesso, è il dono della preziosa sua croce. Se l'uomo ne conoscesse bene il valore, essa non sarebbe tanto fuggita e respinta da ciascuno; ma in cambio sarebbe talmente amata e prediletta che altri non saprebbe trovar piacere se non nella croce, nè avrebbe più desiderio che di morire nelle sue braccia, sprezzato e abbandonato da tutti quanti. Ma bisogna per questo che il puro amore sia il sacrificatore e consurnatore del cuore nostro, come fu di quello del nostro dolce Maestro.

« Un cuore che veramente ami può mai lagnarsi sulla croce, o anzi nei Cuor di Gesù, ove tutto è cambiato in amore? La croce è il trono dei veri amanti di Gesù Cristo. Vero è che io non vi sono in tal modo; solo in causa dei miei peccati, ma non importa; purchè vi patiamo con Gesù Cristo, per amor di lui e secondo i suoi disegni, tanto ci basti.

« Io voglio imparare nel sacro Cuore di Gesù a tutto soffrire senza lamentarmi di cosa veruna che mi facciano; poiché niente altro è dovuto alla polvere che il calpestarla ».

Riconosciamoci poveri in ogni maniera, grazie a Dio! nè bramiamo esser ricchi se non del puro amore dei patimenti; disprezzi ed umiliazioni. In una parola Gesù l'amor suo e la sua croce formano tutto il bene della vita. La croce, i disprezzi, i dolori e le afflizioni sono i veri tesori degli amanti di Gesù Cristo: Assoggettiamoci dunque con gaudio agli ordini del nostro Sovrano, confessando, a malgrado di quanto ci sembri duro e afflíttivo, che egli è buono è giusto in tutto quello che fa e merita in ogni tempo lode, amore e gloria. Chi dice puro amore, dice puro patimento. Noi dobbiamo aver care le nostre pene ed unirci ai disegni di Dio sopra di noi.

In verità io non so che dire a quelli che amo, se non parlo della croce di Gesù Cristo; e quando mi domandano la grazia che il Signore ha fatto a me, indegna peccatrice, non saprei favellare se non della felicità in soffrire con Gesù Cristo, perchè non vedo io niente di più prezioso in questa vita per gli amanti di lui che il patire per amor suo. La croce è un tesoro inestimabile, la croce è la mia gloria, l'amore mi vi conduce, l'amore mi possiede, l'amore mi basta.

II. Ricorda la Santa di avere in sua fanciullezza cercato di separare la santità dal sacrificio.

- « Il mio Maestro faceami vedere la bellezza delle virtù, specialmente dei tre voti di povertà, castità ed obbedienza, dicendo che in praticarli si addiviene santo, e me lo dicea perchè gli domandassi pregando di farmi santa. E come io non leggeva guari altro che il libro delle Vite dei Santi, dicea meco stessa, nell'aprirlo, Scegliamone una ben facile ad imitare, affinchè possa così anch'io farmi santa. Ma, o Dio mio, non pensava io allora quello che poi mi avete fatto conoscere e sperimentare, ed è che avendomi il Cuor vostro rigenerato sul Calvario con tanto dolore, la vita datami così da voi dovea mantenersi sol coll'alimento della croce, la quale sarebbe il delizioso mio pasto».

III. Tuttochè inebriata dall'amore della croce, ella nondimeno ne sentì le spine.

- La Santa ci narra in tal modo una visione onde il Signor nostro la onorò dopo la professione, avendo ella detto: «Ah Dio mio, mi lascerete voi sempre vivere senza patire?

Mi fu mostrata prima una gran Croce, di cui non si potea vedere gli estremi, tutta coperta di fiori, e nel tempo medesimo il mio Sovrano mi fece udire queste parole: Ecco il letto delle caste mie spose, dove io ti farò appieno gustare le delizie del mio amore: a poco a poco cadranno questi fiori, e solo te ne rimarranno le spine da essi nascoste a cagione della tua debolezza ma poi ne dovrai sentire così vivamente le punture, che ti abbisognerà tutta la forza dell'amor mio a sopportarne il dolore. -

Le quali parole molto mi rallegrarono, pensando che non vi sarebbero mai nè patimenti, nè umiliazioni, nè disprezzi bastevoli ad estinguere 1' ardente sete che ne avea, nè potrei io mai trovar patimento più grande di quello che sentiva in non sofferire abbastanza, mentre il suo amore non mi lasciava riposo alcuno nè giorno nè notte. Ma queste dolcezze mi affliggevano, ed io voleva la croce tutta pura.

« Senza croce, dice ancora, io non potea vivere nè gustar piacere, neppur celeste e divino, perchè tutte le mie delizie erano solo in vedermi conforme al mio Gesù appenato.

Ella non tardò ad esperimentare 1' effetto della promessa di nostro Signore, ed in questa forma lo racconta: « Io mi trovava qualche volta sopraccarica di tanti dolori da sembrarmi al cominciare di un esercizio che non ne sarei giunta al termine; e finito uno, ne cominciava, un altro colle medesime pene dicendo: O Dio mio, fatemi la grazia di poterne arrivare alla fine; - e rendeva grazia al mio Sovrano che così misurasse i miei momenti coll'orologio dei suoi patimenti, per farne suonare tutte le ore colle ruote de' suoi dolori.

« Questo Spirito onde io credo esser guidata, vorrebbe vedermi sempre immersa in ogni maniera di umiliazioni, di travagli e di contraddizioni. La natura non vi trova il suo conto ma questo spirito che governa il mio non può sofferire che io abbia piacere alcuno fuor quello di non averne punto. « Piace al Signore di tenermi in uno stato di continuo, patimento, dove io non riconosco più me stessa, con uno sfinimento di forze che mi dà somma pena a trascinare questa carne miserabile di peccato. Mi sembra di essere come serrata in oscura prigione, attorniata di croci che io abbraccio ad una ad una.

« Se sapeste il mal uso che io faccio di così gran bene, soprattutto di quelle care e preziose umiliazioni ed abbiezioni, accompagnate da pressure di cuore, abbandonamenti ed angustie di quasi ogni maniera! Parmi a volte che l'anima mia sia ridotta come all'agonia ed all'ultimo estremo nonostante il piacer ch'ella gusta nel vedersi naufraga in tale oceano di amarezze, da me riputate le carezze più tenere del divino mio sposo.

« Io mi sento spingete di continuo a patire, con ripugnanze spaventevoli della parte inferiore; ciò che mi rende le mie croci così pesanti e così dolorose che io soccomberei mille volte, se l' adorabil Cuore del mio Gesù non mi fortificasse ed assistesse in tutte le necessità. Eppure tra i miei continui patimenti il mio cuore rimane sempre assetato di patire.

IV. Unione a Gesù immolato.

- « O dolce mio Gesù, unico amore del mio cuore dolce supplizio, dell' anima mia, e dilettoso martirio della Pia carne e del mio corpo, tutta la grazie che io vi domando per onorare lo stato vostro di ostia nel santissimo Sacramento si è che io viva e muoia vittima del vostro Sacro Cuore, per un amaro disgusto di tutto ciò che non è voi: vittima della vostra santa anima, per tutte le angoscie di cui è capace la mia; vittima del vostro corpo, per 1' allontanamento di quello che soddisfar possa il mio, come per l'odio di una carne rea e maledetta.

GIORNO XXIX.

1. I puri godimenti delle anime comprese dall' amore al Cuor di Gesù.

- Io non posso trovare consolazione, piacere, riposo che tra le croci, tra le umiliazioni e le sofferenze, - onde il mio dolce Salvatore, non ha cessato di onorare la indegna sua schiava.

« Io non mi auguro più di vivere se non per avere il contento di patire. Ecco tutto quello che vale a rallegrare la mia mente ed il mio cuore, tenendone proposito con quelli che io amo; io non ho punto altre novelle a narrare, perchè tutti gli altri parlari mi tornano di supplizio, e tutte le altre grazie non sono comparabili a quella di portare la croce per amore con Gesù Cristo. Ma non crediate che sebbene io parli così del patire, patisca molto. Oimè, non ho peranco niente sofferto e per conseguenza non ho fatto niente pel mio Dio! « Volere amar Dio senza patire è pura illusione; ma così io non posso intendere come si dica di patire quando si ama davvero il sacro Cuore di Gesù Cristo Signor nostro, il quale cangia tutte le più amare amaritudini in dolcezze e fa gustare delizie di mezzo alle più grandi pene ed umiliazioni. Che se il solo desiderio di amare ardentemente quel divin Cuore può produrre tale effetto quali ne produrrà in quei cuori che lo amano veramente e de' quali il maggior patimento consiste in non patire, o piuttosto in non amare abbastanza? In verità io credo che tutto si cangia in amore per l'anima che sia accesa una volta di questo santo fuoco e non abbia più altro esercizio né altro ufficio che di amare patendo. Amiamo dunque il nostro divino Maestro, ma amiamolo sulla croce, dacché fa egli sue delizie del trovare in un cuore amore, patimento e silenzio.

« No, niente al mondo è valevole di piacermi fuori della croce del mio divino Signore, ma una croce tutta somigliante alla sua, cioè pesante, ignominiosa, senza dolcezza, senza consolazione, senza sollievo. Sieno paure le altre così felici di salire col Salvator mio divino il Taborre, per me sarò contenta di non sapere altro camminò fuor quello del Calvario. E così io non trovo altro allettamento che nella croce. Mia porzione adunque sarà il durare sul Calvario fino al sospiro estremo tra i flagelli, i chiodi, le spine e la croce, senza consolazioni nè piacere, tranne quello di non averne punto. Quale ventura il poter sempre soffrire in silenzio, e morire infine dentro ogni sorta di miserie di corpo e di animo, coperta di disprezzo e d' oblio! giacché l'uno senza 1' altro non mi potrebbe piacere.

« Ah che farei io senza ciò in questa valle di lacrime, dove meno vita si rea da non riguardarmi se non come una fogna di miserie? Quindi è ch'io temo di rendermi immeritevole del bene infinito di portare la croce per assomigliarmi al mio appassionato Gesù. Io però vi scongiuro, se avete alcuna carità per me, pregate questo amabile Salvatore a non disgustarsi del mal uso fatto da me sino al presente di questo prezioso tesoro della croce, ed a non privarmi della felicità di patire, mentre là è tutto l'addolcimento che io trovo alla lunghezza del mio esilio.

« Ma io vedo bene che troppo mi soddisfaccio parlando di patimenti; eppure non saprei farne a meno, tanto l' ardente sete che ne ho mi è tormento da non potersi spiegare. Peraltro io ben conosco di non saper né patire né amare, il che mi dimostra come tutto quello che ne dico è solo effetto del mio amor proprio e di un orgoglio segreto che vive in me. Ah troppo io temo che queste brame di patire non sieno artifici del demonio per baloccarmi in vani e sterili sentimenti!

« Confesso che io mi dilettosi forte parlando del bene di patire, da parermi che ne scriverei interi volumi, senza poter contentare il mio desiderio. Se altri sapesse la mia brama di patire e di essere spregiata, non dubito che la carità moverebbe tutti a soddisfarmene.

« Mi sembra in verità che non si possa commettere alcuna ingiustizia dandomi a patire, non potendosi darmene tanto quanto io merito. Più io soffro e più sento 1' ardente mia sete di soffrire. Temo perfino che del soffrire io mi prenda troppa soddisfazione. Però il partito a che sono risoluta in questa parte si è di abbandonarmi e sommettermi del tutto alla bontà infinita del mio sovrano Signore, moderando anche tale infocato desiderio che ho di patire, lasciando a lui la cura di far

tutto. Quando io vedo aumentarmi le mie sofferenze, mi pare di sentire in me pressappoco la gioia medesima che gli avari e gli ambiziosi in veder crescere il loro tesoro. Vorrei vedere tutti gli strumenti: di supplizio adoperati per martoriarmi e farmi patire con Gesù Cristo. « Sembrami che vorrei avere -mille corpi per patire, e migliaia di cuori per adorare ed amar Lui. Che farei io se la croce si dilungasse da me, dandomi essa, da sperare nella misericordia del mio Salvatore! Essa è il mio tesoro nell'adorabile Cuore di Gesù essa vi forma tutta la mia gioia, tutto il mio desiderio; se un momento solo rimanessi senza patimento, crederei che egli mi avesse abbandonata.

« Ah sapete voi bene, come senza la croce ed il santissimo Sacramento io non potrei vivere nè sopportare la lunghezza del mio esilio in questa valle di pianto, dove non mi auguro punto la diminuzione, dei miei travagli! Quanto il mio corpo è aggravato tanto più il mio spirito risente gioia vera e libertà di occuparsi e di unirsi al mio paziente Gesù, niente più desiderando che rendermi perfetta copia di questo Salvator Crocifisso ».

II. Coraggio eroico della Santa a fronte dei patimenti.

- Per delineare sempre più il proprio ritratto nella fedele sposa il divino Maestro si degnò metterla a Arte della sua corona di spine, com' ella racconta.

« Andando io una volta alla santa Comunione, la sacra ostia mi apparve splendente siccome un sole del quale non poteva io sostenere i fulgori; il Signor nostro vi era dentro con in mano una corona di spine che, poco appresso ricevutolo, egli mi pose in capo dicendo: Ricevi, o figliuola, questa corona in segno di quella che presto ti sarà data per farti a me conforme. - Io non intesi allora che volesse egli dire; ma ben presto lo seppi per gli effetti che ne seguirono, e furono due terribili colpi nella testa di tale fatta che mi parve di averla dappoi tutta intorno cinta da pungentissime spine di dolori, le cui trafitture finiranno solo colla mia vita. E io ne rendo grazie infinite al mio Signore che concede sì grandi favori alla meschina sua vittima. E confesso di sentirmi al mio Sovrano più tenuta di questa preziosa corona che se egli mi avesse dato in regalo tutti i diademi dei più grandi monarchi della terra; tanto più che da nessuno mi può venir tolta, e mi mette sovente nella beata necessità di vegliare intertenendomi con quest'unico oggetto del mio amore. Così non potendo io posare la testa sul guanciale; ad imitazione dell' adorabile mio Maestro che non potea posare, la sua sopra sul letto della croce, ne gustava gioie e consolazioni inconcepibili, dal vedermi in qualche, conformità con lui.

III. Chiede aiuto a ringraziar Dio del beneficio accordatole di patire.

- «Benedite e ringraziate per me il nostro supremo Signore dell' onorarmi che fa sì amorosamente e largamente colla preziosa sua croce, non lasciandomi pure un momento senza patire: Ho il bene di non avere da parte delle creature altre carezze nè consolazioni che quelle delle croci e delle umiliazioni, e mai non ne sono stata più ricca. Questa paroletta stavi detta di passaggio per eccitarvi a render grazie per me al sacro Cuore, e pregarlo mi dia grazia di trarre profitto da così prezioso tesoro: Quando fosse in mio potere di cambiar l'andamento delle cose; io ne leverei soltanto quello che può offnderei Iddio, e nel resto vorrei sempre, ciò che egli permette a mia umiliazione, per farne tutta la tuia gioia nell'adoratissimo Cuore del mio Gesù.

« Sia benedetto il Signore che mi fa tanta grazia di onorarmi della sua croce la quale forma la mia gloria. Che renderò io al Signore pei grandi beni che mi ha fatto? O Dio mio! quanto è grande la bontà vostra a mio riguardo, nel volermi cibare alla mensa dei santi colle medesime Vivande, loro

date a sostentarli, nutrendomi ad abbondanza delle squisitezze fatte gustare ai vostri più fedeli amici, me non altro che indegna e miserabile peccatrice!

IV. Preghiera al Cuore piagato di Gesù.

- « O amorosissimo Cuore del Signor nostro Gesù Cristo! O Cuore che ferite i cuori più duri dei marmo, che scaldate le anime più gelate del ghiaccio ed ammollite le viscere più rigide del diamante! Ferite adunque, o amabile Salvatore, il cuor mio colle vostre sacre piaghe, ed inebriate l' anima mia col vostro sangue per modo che da qualunque parte io mi volga, non possa veder altro se non il mio divin Crocifisso, e quanto mirerà mi apparisca tinto del vostro sangue! O mio buon Gesù, fate che il cuore mio non si dia riposo che nell'avere trovato voi, voi suo centro, suo amore, sua felicità.

« O Cuor divino, che avete sulla croce mostrato l'eccesso dei vostro amore e della vostra misericordia, lasciandovi aprire per dare adito ai nostri accoglieteli dunque ora, attraendoli coi vincoli dell'ardente vostra carità, per consumarli colla veemenza del vostro amore.

GIORNO XXX.

I. Trionfo del sacro Cuore nell'annientamento della Santa.

- Nostro Signore disse una volta con voce piena di autorità all'umile sua serva: Io ti renderò sì povera, sì vile, sì abbietta negli occhi tuoi, e ti distruggerò a segno nel pensiero del tuo cuore, che potrò edificar me sopra il tuo niente. Sotto l'impressione delle quali parole ella proruppe in questi sublimi accenti: « Tutto a maggior gloria del sacro Cuore del Signore nostro Gesù Cristo! O sommo mio Bene, fate che non iscriva io nulla se non per vostra gloria e per mia maggior confusione! Bisogna che io mi spenga ed annienti per viver povera, sconosciuta, nascosta nel sacro Cuore del Maestro mio divino, dimentica, e spregiata dalle creature; perchè quel sacro Cuore vuole fondare il suo regno sulla distruzione e nell'annientamento di me medesima. Che dolce piacere per me l'annientarmi per far lui regnare! L'adorabile Cuore del Salvator mio si serve di un soggetto più atto a distruggere un sì gran disegno che a promuoverlo; ma è a fine che tutta la gloria ne sia data al sovrano Maestro, e non allo strumento, ond' egli si serve del medesimo fango usato da lui ad avvivare gli occhi del cieco nato.

Io mi delizio nel dolce pensiero che non avendo questo amabile Salvatore potuto trovare soggetto più povero, più vile, più meschino e più indegno di me per tale opera che a lui deve arrecar tanta gloria, mi ha scelta con intendimento di fornir egli tutti gli aiuti necessarii.

« La verità è che io sono un puro ostacolo ad ogni bene ed un composto di tutte le miserie di corpo e di spirito. Sostegno della mia fiacchezza è che il Signore si piace di glorificare, l'infinita sua misericordia nei soggetti più miserabili. I peccati miei mi rendono indegna di far alcun servigio a quel Cuore divino autore di ogni santità. Ohimè! quale ho ragione di temere che per le mie grandi infedeltà ed ingratitudini io mi sia posta ostacolo allo stabilimento del suo regno! Questo mi fa desiderare di essere piuttosto da lui sterminata mille volte, dalla faccia della terra, senza riguardo veruno amici interessi di quello che riuscire del minimo impedimento ai suoi disegni ».

II. Giudizio che portava di sé la Santa.

- Il mio adorabile Signore mi tiene per l'eccesso, di sua misericordiosa bontà così annientata nel mio spirito, alla vista di un essere del tutto rovinato e spoglio di ogni bene spirituale, che io non so abbastanza meravigliarmi, non solo che altri si degni di prestare ancor qualche fede a così rea creatura, ma che possa pur risovvenirsi di lei. Io non sono che un'ipocrita, la quale inganna le creature con una mendace apparenza di devozione. Giammai non vi fu la più ingrata, infedele e malvagia di me, puro impasto di superbia e di malizia che si oppone alla bontà di lui colle proprie resistenze a' suoi divini voleri, colle proprie freddezze al suo amore, le quali mi rendono al suo servigio sì fiacca che mi prende orrore di me stessa, considerando la vita che meno, tutta di sensi e piena di peccati.

« Io mi vedo in gran bisogno di umiliarmi; ma non so come farlo, non iscorgendo niente al di sotto di me, che sono un puro niente, peccatore. Chiedete la mia perfetta conversione al sacro Cuore dell' amabil Salvator nostro che non si stanchi la sua bontà di attendermi a penitenza; ma sopra tutto che non mi privi di amarlo nella eternità, colpa il non averlo amato nel tempo. Ecco il rigoroso castigo che io pavenio, il resto non mi fa impressione alcuna.

« Vi posso assicurare che mi vedo sì lungi dalla purità d'intenzione cui Dio vuole da me, da parermi che tutte le mie azioni mi condannino. Se sapeste quanto è grande la mia malizia e quanto rende alla qua bontà ingiuriosa la mia vita, gliene domandereste perdono. Fatelo, ve ne scongiuro. Io penso che nessuno abbia maggiori motivi di me per temere della propria salite, tanto io mi veggo cattiva ed infedele al mio Dio: non iscorgo in me niente che non pia meritevole di eterno castigo. Lodate il Signore che io non sia già per la moltitudine de' miei peccali subissata nell' inferno ».

« La mia vita sinora fu a Dio tanto ingiuriosa, che io metto nel numero delle sue più grandi misericordie quella di farmi patire quaggiù. Per questo mezzo io spero scontare qualche cosa del gran debito contratto co' miei peccati. Confesso che il nostro buon Dio mi tratterebbe, giustamente abbandonandomi a tutti i rigori della sua divina giustizia; ma egli vuole ancora lasciarmi alcun tempo per esercitare la carità delle nostre sorelle e darmi agio di piangere le mie colpe e di cominciar tutto di nuovo a patire, se può appellarsi patire la ventura di partecipare alla croce del Salvatore.

« Oh quanto è duro il vivere non amando il sommo Bene e non patendo per questo amore! L'amore domanda le opere, e io non ho che parole pel bene ed opere pel male.

« Se sapeste quanto io mi senta lontana da ciò che dev' essere una vera figlia di Santa Maria, che ha da porre ogni studio in rendersi vera copia del crocifisso suo Sposo! Parmi fino che colle mie infedeltà io provochi tutte le disgrazie cui veggo accadere, ciò che mi è una specie di continuato martirio. E non arrivo a comprendere come mi possano tollerare, tanto mi scorgo priva di tutto. Vorrei che tutte le creature fossero animate di un santo zelo per trattarmi come una rea di lesa Maestà divina.

« Il mio rammarico per tanti orribili miei delitti contro Dio fa che mi offerisca di continuo alla sua divina bontà per patire tutte le pene che ho meritato. Accetto ancora le pene dei peccati nei quali senza il soccorso della grazia sarei caduta. Ma il mio maggior supplizio è di non potere in me punire le ingiurie fatte al mio Salvatore nel suo santissimo Sacramento ».

III. Suo aborrimento alla stima delle creature e brama di eterno oblio.

- « Avea timore sì grande che i doni di Dio mi attirassero la stima delle creature, le quali lodano sovente ciò che merita biasimo, che avrei amato meglio di esserne priva, e meno temea tutti i furori

dell' inferno che le lodi, le quali gittano un veleno secreto nell' anima e la uccidono insensibilmente, se Dio per sua bontà non vi applica il divino antidoto dell' umiliazione.

« La stima, le lodi, i plausi mi faceano più soffrire che tutte le umiliazioni, i disprezzi e le abbiezioni non possono fare alle persone più vane e più ambiziose di onore, il che mi facea dire all'occasione: O Dio mio, armate - piuttosto le furie tutte d'inferno contro di me, che le lingue delle creature di vane lodi, lusinghe o applausi; più presto tutte le umiliazioni, dolori, contraddizioni e confusioni si rovescino sopra di me.

« Bramerei di tutto cuore che la mia miseria ed ingratitudine verso Dio fosse conosciuta dall' universo, affinchè niuno si ricordasse più di questa miserabile, se non per renderle il dovuto disprezzo ed umiliazioni, nelle quali desidero vivere e morire sepolta, pregando Iddio con tutto il cuore che niuno mai concepisca di me un buon pensiero.

« Io vi confesso di buona fede, che il desiderio, onde mi sento stimolare di vedermi dimentica e spregiata dalle creature, mi fa patire un continuo martirio negli offici della santa religione, come nello scrivere ed andare in parlatorio, che mi sembra essere in un inferno: Mi pare che non avrò mai riposo fino a che non mi vegga inabissata nelle umiliazioni e nei patimenti, a tutti sconosciuta e sepolta in eterna dimenticanza; o se altri si rammenta di me, sia solo per disprezzarmi maggiormente e darmi qualche nuova occasione di soffrire alcuna cosa pel mio Dio.

Ah vi sarei pure obbligata, madre mia buona, così alla de Saumaise, se mi faceste grazia di bruciare tutti gli scritti che avete da me, in guisa che niente mai ne sia veduto nè saputo nel luogo, donde uscirono; perché non è minore la mia brama di rimaner sepolta nel disprezzo e nell' oblio dopo morte che durante la mia vita.

E più tardi: Ora io morrò contenta poiché il sacro Cuore del Salvator mio comincia ad essere conosciuto, e io sconosciuta; mentre mi sembra vedermi per misericordia di lui quasi del tutto spenta ed annientata di stima e riputazione nell'animo delle creature, il che più mi consola che non possa io dire. Mi sovviene il promessomi da voi in tale proposito, cioè d'impedire a vostro potere che sia fatta menzione alcuna di me dopo morte, fuori che in domandar preghiere per la più necessitosa e cattiva religiosa che sia mai stata nell' Istituto e nella santa Comunità, ove ho l' onore di essere e ove si esercita verso di me continuamente ogni maniera di carità in sopportarmi. Non ne perderò mai la memoria innanzi al Sacro Cuore del mio Gesù ».

IV. Aspirazioni al divin Cuore.

- O buon Gesù che voleste soffrire una infinità di obbrobrii e di umiliazioni per mio amore, imprimetene potentemente la stima e l'amore nel cuor mio e fatemene desiderare la pratica.

« O Cuore benignissimo che tanto vi compiacete in beneficarci, fatemi la grazia di spegnere il mio debito verso la giustizia divina. Io sono fallita, pagate per me; riparate i mali fatti da me coi beni fatti da voi; e, perchè io debba tutto a voi, accogliete me, o Cuore caritatevole, nella terribil ora della mia morte. Ahimè! che gloria vi darebbe la perdita di un meschino atomo? Ma l'avrete grande in salvare una così

miserabile peccatrice. Salvatemi adunque, o puro Amore, ché io voglio amarvi eternamente a qualunque costo, e voglio amarvi di tutto il mio cuore ».

CONCLUSIONE

L’umile Messaggera del sacro Cuore si immerge in esso per l'eternità. Dio, che è padrone dei nostri cuori, avea tanto bene cangiato quelli delle persone più opposte allo stabilimento della divozione al sacro Cuore, che la Santa ebbe, vicino a morte nel 1690, la consolazione di vederla quasi per tutto approvata, predicata e stabilita. Durante gli ultimi quattro mesi di vita la si udì spesso annunciare la prossima sua fine. Io morrò certamente quest'anno, dicea, perchè non ho più niente a patire, e per non impedire i grandi frutti che il mio divin Salvatore intende cavare da un libro sulla divozione al sacro Cuore.

Era quello del padre Croiset, pubblicato poi nel 1691 con in fine un compendio della vita di lei. Per ben prepararsi a quel passo ella intraprese un ritiro di quaranta giorni dei quali ci lasciò scritte queste memorie. « Dopo la festa di santa Maddalena io mi sentii spingere gagliardamente a riformare la mia vita, per tenermi pronta a comparire davanti la santità di Dio, la cui giustizia è così tremenda ed impenetrabili i giudizii. Bisogna dunque ch'io tenga sempre i miei conti apparecchiati, a fine di non esser colta improvvisamente; perchè la è cosa spaventevole il cadere in morte nelle mani del Dio vivente, allorchè uno durante la vita si è ritratto per lo peccato dalle braccia del Dio morente. Mi sono adunque proposta per assecondare un movimento così salutare di far un ritiro interiore nel sacro Cuor di Gesù.

« Il primo giorno di esso fu mia occupazione in pensare donde venir mi potesse questo gran desiderio di morire, poichè non è l'ordinario delle anime ree, come io sono dinanzi a Dio, il sentirsi agevole di comparire al cospetto del loro Giudice, la cui santità di giustizia penetra fino al midollo delle ossa, a cui non può essere niente nascosto, nè lasciato andare impunito. Come dunque, o anima mia, puoi tu provare una sì grande allegrezza nell'approssimarsi della morte? Tu non pensi che a finire il tuo esilio, e dài in trasporti di gioia figurandoti di uscire ben presto dalla tua prigionia. Ma ohimè! mira bene che da una gioia temporanea, forse proveniente da solo accecamento ed ignoranza, non ti vada ad immergere in una eterna tristezza, e da questa caduca e mortale prigione non abbi a piombare nel carcere sempiterno, donde non avrai più speranza di iuscire giammai!

« Lasciamo adunque, o anima mia, gioia somigliante e desiderio di morire alle sante anime fervorose, a cui sono apparecchiate così grandi ricompense. Ma quanto a noi le opere di una rea vita non lasciano aspettar nulla fuorchè gli eterni patimenti, se Dio non fosse più buono ancora che giusto a nostro riguardo. Pensando adunque quale possa essere la tua sorte, avrai tu a sopportare per una eternità l'assenza di Quello, il cui godimento ti dà così ardenti desiderii, e la cui privazione ti fa sentire pene così crudeli?

« Dio mio com' è difficile a tirare questo conto, avendo io perduto il mio tempo nè sapendo come ripararlo! Nel travaglio in che mi sono trovata a porre in regola tal conto e tenerlo pronto sempre ad essere presentato, non seppi a chi rivolgermi se non all'adorabile mio Signore, il quale per sua grande bontà si è tolto il carico di farlo. Perciò a lui rimisi tutti i punti su' quali io debbo essere giudicata, e sono le nostre regole, costituzioni e direttorio, donde verrò giustificata o condannata. Dopo avere affidato a lui tutti gli affari miei, io mi sentii in una pace ammirabile, sotto de' suoi piedi, dov' egli lungamente mi tenne come tutt' annichilata nell'abisso del mio nulla, attendendo il suo giudizio intorno a questa miserabile peccatrice.

« Il secondo giorno nella mia orazione mi si presentò come in un quadro tutto quello che era io stata edera in quel punto: ma, o Dio mio, qual mostro più difettoso e più orribile a vedere! Io non vi scorgeva bene di sorta, ma tanto male che mi era un tormento a pensarvi. O Salvator mio, che sono

io mai per avermi aspettata sì lungamente a penitenza, io che mi sono esposta le mille volte ad essere subissata nell'inferno per l'eccesso della mia malizia, ed altrettante voi me ne avete rattenuta per vostra bontà infinita! Continuate dunque, o amabile mio Salvatore, ad esercitarla in così miserabile soggetto. Non privatemi, o Dio mio, di amarvi nell'eternità, per non avervi io bastevolmente amato nel tempo. Del resto fate di me come a voi piacerà; io debbo a voi quanto ho e quanto sono, e tutto il bene che posso fare non varrebbe a riparare la minima delle mie colpe, se non per voi: Io sono fallita, voi lo vedete bene, o Signore mio divino; mettetemi in prigione, io vi consento, purchè sia in quella del vostro sacro Cuore; e quando io vi sarò; tenetemi dentro ben chiusa e legata colle catene del vostro amore fino a che vi abbia pagato tutto il mio debito; e come io non potrò mai fare, così bramo di non uscire di prigione giammai ».

In una sua lettera del medesimo tempo si legge: Io mi trovo in tale cessazione di ogni desiderio che mi fa stupire. Temo che siffatta pretesa pace sia effetto di quella tranquillità, in cui Dio lascia talora le anime infedeli; onde mi viene il pensiero che a cagione delle mie grandi infedeltà alle sue grazie io mi abbia tirato addosso questo stato, il quale potrebbe essere un segno di riprovazione; poichè confesso di non saper volere nè desiderare niente in questo mondo, sebbene mi vegga, in materia di-virtù, mancante di tutto. Solo io provo un perfetto acquetamento nel divino beneplacito ed un piacere ineffabile nei patimenti ».

A tale stato di perfezione era ella giunta quando piacque al Signore di chiamarla a sè.

Durante la sua malattia, essendosi accorta una suora ch'ella pativa straordinariamente, si offerse a procurarle qualche sollievo; ma ella ne la ringraziò, dicendo che tutti i momenti che rimaneanle a vivere troppo erano preziosi nè si doveano per bere senza profitto; molto a dir vero penava, ma non era tuttavia bastevole a contentarne il suo desiderio, tanto ella gustava dei patimenti, e coglieva sì grande contento a vivere ed a morire sulla croce, che per quanto fervida avesse la brama di andar a godere il suo Dio, pure l'avrebbe più grande di rimanersi nello stato in cui era fino al giorno del giudizio, se tale fosse il buon piacere di Dio, nel quale tanto si deliziava.

Il Signore volle tuttavia purificare quella sant' anima ispirandole, una sì gran tema della sua giustizia, che di colpo ella fu presa da insoliti sgomenti all'aspetto dei terribili giudizii di Dio. E la si vedea tremare, umiliarsi, inabissarsi davanti al suo crocifisso; e si udiva ripetere con profondi sospiri: Misericordia, Dio mio, misericordia! Ma poco appresso quei terrori si dileguarono, e l'anima sua si trovò in grande calma e certezza della propria salute. La tranquilla letizia riapparvele in volto; ed ella ripetea: Misericordias Domini in aeternum cantabo. Altre volte: Che voglio in cielo e che desidero io sulla terra? Voi solamente o Dio mio! Più altre ancora: « Ahimè, io brucio, io brucio! Se ciò fosse di amor di Dio, quale consolazione! Ma io non ho saputo mai amare il mio Dio perfettamente. E rivolgendosi a quelle che la sorreggevano: Domandate a lui perdono per me, ed amatelo bene con tutto il vostro cuore in riparazione di tutti momenti che io non l'ho fatto. Quale beatitudine amar Dio! Ah quale beatitudine! Amate, dunque questo Amore, ma amatelo perfettamente.

Ciò che ella diceva in tali trasporti, mostrava bene come ne fosse veramente compresa. Si estese appresso parlando dell'eccessivo amore di un Dio verso le sue creature, e del poco ricambio che a lui esse ne rendono. Ah Signore, quando mi ritrarrete voi dunque da questo luogo di esilio? aggiungeva ella più volte ripetendo: Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi... Sì, lo spero dalla misericordia del sacro Cuore, andremo alla casa del Signore!

Pregò quindi che si recitassero con lei le litanie di quel Cuore adorabilissimo e quelle della santissima Vergine, per rendersela propizia nel supremo suo momento. Un'ora prima di spirare, ella ringraziò di nuovo la superiora di tutti i sollievi, che si procurava di arrecare al suo male, dicendo di non abbisognarne più, non avendo altro a fare in questo mondo, fuorché sommergersi nel sacro Cuore di Gesù Cristo. Dopo di che dimorò ella per alcun tempo in perfetta calma, e proferito il santissimo nome di Gesù, rese soavemente il suo spirito, per un eccesso di quell'ardente amore al Signor suo, che fino dalla culla avea gittate in lei così profonde radici.

ORAZIONE

Signore onnipotente ed eterno, volgete gli occhi al Cuore del dilettissimo vostro Figliuolo, mirate le soddisfazioni ch' egli vi offre in nome di tutti i peccatori, ascoltate le lodi che per loro vi rende, e placato dalle sue divine adorazioni, in nome di questo diletto Figliuolo Gesù Cristo, perdonate i nostri peccati ed usateci misericordia, voi che vivete e regnate nei secoli dei secoli. Così sia.